ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI
BRESCIA

PER GLI ANNI
1942 (VOL. B) - 1943 - 1944 - 1945

ANNI ACCADEMICI CXLI-CXLIV

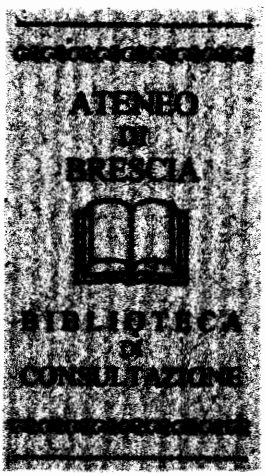
ANNI ACCADEMICI CXLI-CXLIV

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER GLI ANNI 1942 (VOL. B)-1943-1944-1945

BRESCIA
Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.
1947

« I Commentari » che dal 1936 uscivano nei due volumi A e B si pubblicano ora nuovamente in un volume unico per le annate 1943-1945. Vengono inoltre pubblicate le sezioni del 1942 che dovevano far parte del volume B.



SOLENNI ADUNANZE

Per ragioni di spazio e di economia non si pubblica per esteso quanto riguarda la solenne adunanza del 1 maggio 1943 per la quale si rimanda ai Verbali [pag. 4]. L'adunanza solenne per il 1944 non ebbe luogo: soltanto il silenzio si addiceva a quel luttuoso anno della Patria prostrata.

SOLENNE ADUNANZA ANNUALE
11 NOVEMBRE 1945

DISCORSO DEL COMMISSARIO ON. AVV. MARZIALE DUCOS

Eccellenze, Signori

La sorte mi chiama a presiedere questa adunanza che per gli eventi che si produssero quest'anno ha particolare importanza, segnando una risvolta anche nella storia del nostro Ateneo. Così, a grandi tratti, questa storia dell'Ateneo, che del resto si immedesima nella storia della nostra città in quest'ultimo secolo, mi pare si possa riassumere in queste date: 1804, l'epoca della creazione dell'Accademia, nel fervore della costruzione della Repubblica e poi dell'effimero Regno d'Italia, nella luce del genio napoleonico che pur iniziando una nuova civiltà, non potrà sottrarsi al fatale destino delle dittature. 1848, l'epoca anche per l'Ateneo del tentato risveglio, ad opera di Camillo Ugoni, del Conte Tartarino Caprioli, di Federico Odorici, risveglio che le vicende politiche hanno soffocato troppo presto, ma la cui luce, spentasi qui, si riaccende ovunque in Europa, specialmente in Inghilterra, dove la libertà del pensiero trova rifugio e protezione. 1855, l'epoca nella quale apparivano le prime luci dell'alba, alla vigilia della guerra piemontese, quando il Conte Luigi Lechi, col Barone Gerolamo Monti e l'Ugoni, interpellava con mal celato fervore patriottico l'Imperial Regio Delegato austriaco, pretendendone la libertà necessaria degli ordinamenti per le dignitose discussioni dell'Accademia, e ne riceveva invece l'ordine di interruzione dei lavori. Il vero Regno d'Italia si iniziava poco dopo, e da allora - 1860 - l'Ateneo proseguiva la sua opera, nobile, ricca di cultura, ispirata a un sentimento

d'amore verso la Patria. Qui sono convenuti gli uomini devoti alle lettere, alle scienze, alle arti, e da quella interruzione di cui ho detto dianzi, mai più i lavori dell'Accademia hanno avuto una sosta. Spentasi la generazione del primo 800, quella dei due Ugoni, di Luigi Lechi, del Barone Gerolamo Monti, dell'Arici, del Nicolini, del Labus, di Luigi Basiletti, di coloro infine che ricordavano l'amicizia di Ugo Foscolo, subentravano gli uomini usciti dal carcere, come Gabriele Rosa, o sorti nel rinnovamento del pensiero che accompagna ogni rivoluzione, come il Tamburini, Lorenzo Ercoliani, l'Aleardi, il Nob. Zuccheri Tosio, e più tardi, alla metà del secolo, il Prof. Gian Antonio Folceri, il Rizzini, il Conte Francesco e il Conte Lodovico Bettoni, Mons. Fè d'Ostiani e infine Andrea Valentini, il Conte Pertusati, Cesare Abba e tutti gli altri che se non si ricollegano a voi, tanto più giovani, si ricollegano invece a me, che in gran parte li ho conosciuti, alcuni anche in intimità di amicizia, e li ho veduti in questa stessa sala quando l'Ateneo trasmigrò da Palazzo Martinengo Da Barco nel neo classico palazzetto dei Tosio.

Signori, vi ho detto che un curioso destino mi ha chiamato a presiedere questa adunanza succedendo a uomini del valore di quelli che ho ricordato, e tra gli altri, a un uomo altrettanto colto ma infinitamente a me più caro, mio compagno di giovinezza, condiscepolo di studi e amico veramente fraterno, Ugo Da Como. Il destino ha di queste sorprese e determina qualche volta simili audaci avvicinamenti: ricordando Ugo Da Como sento qualche disagio nel trovarmi a quello che fu il suo posto, e un senso di reverente rispetto nel rammentare il suo umanesimo, le sue eleganze letterarie, la sua ricca cultura, il suo buon gusto, quello stile accademico per il quale l'Ateneo andava orgoglioso di lui, e quella profonda dottrina per cui ogni anno un volume si aggiungeva alle sue opere e tutte nascevano dalla sua devozione per Brescia, per la sua storia, per i suoi cittadini illustri, così che i libri di Ugo Da Como sono altrettanti inni di omaggio commosso alle glorie della nostra città. Io venivo qui insieme a lui, forse cinquant'anni or sono, quando egli muoveva i primi passi nell'ambiente accademico, e con lui ho ascoltato qui l'ornata parola di Fabio Glissenti e di Cesare Abba. Il mondo, allora, non era stato ancora sconvolto dalla prima grande guerra, che però doveva finire per noi in modo tanto glorioso, e questi ricordi risalgono all'inizio del 900: un'epoca di notevole cul-

tura, di diffusa educazione, di contegnoso rispetto, di grande civiltà e di onesta coscienza. E' stata un'epoca aurea, a cui avrebbero dovuto seguire decenni felici, tranquilli e laboriosi. Ma la guerra, anche se vittoriosa, non passa senza distruggere, e quella che avevamo allora conclusa e vinta nel 1918, aveva fiaccata la nostra capacità di resistenza, aveva indebolito i nostri nervi, ci aveva abituati alla violenza, avvelenando il nostro spirito di ideologie che promettevano con troppa facilità il raggiungimento di un benessere che i popoli possono soltanto ottenere con la disciplina, con un sforzo lungo e anche doloroso.

Signori, in questa brevissima corsa attraverso la vita dell'Ateneo, accennerò appena alla crisi del 1922 e agli anni che ne seguirono, alla dittatura e al suo procedere progressivo con un inesorabile soffocamento di ogni libertà. Ricorderò questo periodo per dire che malgrado il nostro statuto e le benemerenze di Ugo Da Como, egli ha dovuto lasciare questa presidenza perchè non aveva accettata la tessera del partito fascista, e perciò fu costretto ad allontanarsi dall'istituto che avrebbe formato il conforto dei suoi ultimi anni e a cui avrebbe continuato a donare onore e fortuna. Come di tutte le altre Accademie, anche di questa avvenne che durante il fascismo le sue voci furono sommesse, il pensiero limitato, lo statuto privato di indipendenza: ma forse perchè qui aleggiavano ancora le ombre degli Ugoni, di Luigi Lechi, il ricordo di Gabriele Rosa, forse perchè vi era qui l'eco della parola di Giuseppe Zanardelli, non mi pare che l'Ateneo, malgrado il pericolo corso durante il proconsolato bresciano, non mi pare che l'Ateneo si sia macchiato di colpe: certo ha dovuto subire quella regolamentazione pesante che faceva allora di tutta l'Italia un chiostro, o meglio una prigione per gli spiriti liberi, ha dovuto adottare quel conformismo monotono che finiva per soffocare il pensiero, e finalmente ha sopportato il peso di quella magniloquenza di cattivo gusto che prometteva agli illusi la grandezza di un impero e li portava invece alla guerra e alla sconfitta.

Dopo di che, Signori, nel riassunto della storia dell'Ateneo, siamo alle più tristi delle sue, delle nostre pagine, siamo agli ultimi due anni, alla tragedia della repubblica, coi tedeschi di nuovo accampati nelle nostre contrade, e questa volta con la maggior sventura di vederli fiancheggiati da italiani, o per essere più precisi da italiani in camicia nera.

Ma in questi stessi due anni, in queste medesime nostre contrade s'è disfrenata nuovamente e ingigantita la rivolta di quasi cent'anni or sono: tra le pietre delle nostre città lombarde e piemontesi, dai boschi delle nostre valli, è divampata ancora l'insurrezione del 1848, da prima oscura e sottile, poi inesorabilmente feroce e mortale, e dal sangue dei martiri seviziati e fucilati sorgevano mille altri giovanissimi eroi di un nuovo riscatto, del secondo Risorgimento.

Non è possibile affacciarsi a questa recentissoma storia osservando il quadro impressionante del dramma nel quale tanta giovinezza si è sacrificata, e non comprendere che da quel sacrificio è nato anche un nuovo destino per il nostro paese, perchè il suo onore si è risollevato di fronte al mondo, affermando antiche virtù che sembravano dimenticate e quel coraggio che è la vera forza morale del popolo. La mia generazione è nata dopo soli vent'anni dal 1848: nella mia lontana giovinezza la storia di quella prima guerra che fu sfortunata ma che presentò all'Europa il problema dell'Italia e denunciò il dispotismo che vi dominava col tedesco, le vicende delle due gloriose insurrezioni lombarde, la tragedia delle forche di Mantova, tutto la mia generazione ha appreso dalla viva voce di coloro che avevano veduto e sofferto. Ebbene, quel periodo è poi stato riassunto in una parola: « Romanticismo .» Romanticismo la cospirazione mazziniana, romanticismo le spedizioni garibaldine, romanticismo la guerra franco-piemontese con i zuavi che caricavano alla baionetta a Solferino e Vittorio Emanuele II che conquistava la collina di S. Martino nel turbine della procella... Come verranno narrate, come saranno riassunte le vicende di questi ultimi nostri anni, dal 1939 al 1945? Come saranno raccolte le pagine, rosse di sangue e lavate di lagrime, che riuniranno la storia della cospirazione prima, dell'insurrezione poi, della guerra, di questa ultima definitiva cacciata dei tedeschi, con la terribile vendetta che il popolo si è presa poi, su quanti non avevano voluto comprendere, nè vedere, nè ricordare, e avevano vòlte le spalle alla Patria ferita, morente? Signori, se « romanticismo » fu chiamato quello del 1848, del 1859, troppe madri oggi piangono centinaia di migliaia di figli caduti in Russia, in Albania, in Grecia, nell'Africa sterminata, dovunque la follia del dittatore li ha voluti sacrificare al suo capriccio ambizioso e al suo pazzo sogno imperiale: troppi sono stati

i martiri, seviziati nelle carceri, fucilati nelle albe gelide e tristi tra gli spalti delle vecchie fortezze. Voi tutti avete vissuto cinque anni nei quali ogni giorno il vostro cuore poteva domandare a Dio di allontanare il calice amaro che un iniquo destino avvicinava alle labbra dell'Italia agonizzante. Non si può fare un paragone: nulla, nella nostra storia, rassomiglia a quest'ultimo dramma: vi è tra il sangue versato durante il primo Risorgimento e questo che è stato sparso in una guerra che fu un incubo inimmaginabile, guerra crudelissima combattuta con armi di una potenza scientifica formidabile, nella quale sono caduti a migliaia gli ostaggi innocenti, e innumerevoli sono state le vittime di stragi che travolsero ciecamente donne e bambini, vi è tra le guerre del passato, dell'800, e questa che ha per lugubre monumento il cumulo delle macerie, vi è una differenza che supera ogni possibilità di paragone, per cui la sua narrazione episodica sarà udita dalle generazioni future con smarrimento e con orrore.

Eppure, soprattutto ai giovanissimi che hanno combattuto in questi ultimi venti mesi, che dalla cospirazione iniziata sui banchi della scuola sono passati alle Fiamme Verdi e Rosse delle nostre montagne, a questi ragazzi coraggiosi e indomabili, nobilissimi e ribelli, a questi fanciulli appena discioltisi dalla carezza materna che avrebbe voluto rattenerne l'ardire, ad essi è dovuto il riscatto morale di un popolo intero: per il loro sacrificio l'onta dell'alleanza col tedesco, la stolta politica del dittatore, la follia che ha gettato l'Italia in guerra, la viltà perpetrata contro la Francia, e poi giù giù fino alla fatale invasione degli alleati dal sud e del tedesco dal nord, tutto è stato dal sangue di questi ragazzi e dal loro ardire compensato, annullato, cancellato. L'Italia può domandare che siano dimenticati vent'anni di fascismo, perchè la storia ricordi invece venti mesi di cospirazione, di lotta, di insurrezione.

Come è sorta questa generazione? Come si è prodotta, malgrado la dominazione fascista, malgrado la scuola che abbiamo conosciuta e quelle adunate, e quella loro retorica, malgrado l'intossicazione di tutti i giorni, dalla prima infanzia sino alla giovinezza? Questa generazione di soldati e di eroi, devoti a un'idea che non era quella predicata dal balcone di Palazzo Venezia, è nata per reazione, per il ritorno a un pensiero cristiano e latino.

Riunisco queste parole di cristiano e di latino perchè in esse, nella civiltà cristiana e in quella latina, stanno all'origine i beni spirituali più preziosi della nostra razza. E' stato un ritorno di fiamma che ha riacceso negli animi giovinetti il fervore di una religione dimenticata, e questa religione ha avuto i suoi apostoli, ha avuto i suoi eroi, i suoi martiri. Tutti li abbiamo conosciuti, i giovinetti apostoli, dagli occhi pieni d'amore, con il cuore pervaso di passione e il pensiero di fede. Qualcuno rimarrà indimenticabile, come quel Sandro Bonicelli, piccolo santo, che trascinava dietro a se tutti i compagni e doveva poi sottostare al più grande degli olocausti smarrendosi tanto lontano, nelle gelide steppe della Russia. Ma non uno dei suoi compagni ha disertato, tutti che avevano ascoltata la sua parola sono partiti alla loro volta, gli amici, i condiscepoli, tutti si sono ritrovati nelle Fiamme Verdi, e sono discesi dalle montagne per la riscossa dell'onore di Brescia e d'Italia. Signori, ci sono dei nomi di ragazzi caduti come eroi bagnando la nostra terra del sangue di un supremo sacrificio, nomi che quasi non oso ricordare qui per un sentimento di reverenza, per l'impossibilità di pronunciarli tutti, per il timore di tacerne qualcuno. Ma voi li conoscete. Noi, vecchi dell'800, siamo cresciuti nel culto di Tito Speri, di Tazzoli, più tardi di Oberdan: domani le nuove generazioni dovranno imparare ad amare la memoria di Perlasca, di Bettinzoli, di Lunardi, dei due Rinaldini, di Teresio Olivelli, di Secchi, di Cinelli, di Ercoli, di Margheriti, di Pelosi, ma saranno migliaia, perchè tutte le città hanno un loro martirologio. Sia benedetta la provvida sventura di questi ultimi vent'anni, se da quella stagnante mortificazione e da quel dolore sono sorti questi fiori purpurei che accendono di nuova luce l'orizzonte del nostro sventurato paese.

Signori, parlando in questa sala avrei forse dovuto contenere le mie parole in un argomento meno passionale, più accademico. Ma ve l'ho già detto, accademico, per mio conto, non sono: pur sopravvanzando tutti nell'età, da aver dietro di me un lungo passato che scavalca il secolo di oltre trent'anni, malgrado le tante cose che ho veduto, le guerre che ho attraversato, le vicende politiche che hanno distratto il mio pensiero, questa prova che la nostra Patria ha superato or ora sorretta dal coraggio dei figli appena ventenni, questo nuovo carroccio lombardo che ha raccolto il caduto vessillo

e ha riadditato al mondo il coraggio, il valore, il sacrificio, che sepolti nel passato, sembravano non dover ritornare alla luce della nostra storia, ebbene tutto questo mi prende, mi commuove, e anche voi, Signori, questo vi fa soffrire ma vi fa anche sperare.

Un terribile destino ha atteso il nostro sventurato paese, e forse lo attende ancora. Non abbiamo salita tutta l'erta del calvario. Questa sconfitta, che da prima vedevamo confusa e meno dolorosa in mezzo alla reazione popolare contro il fascismo, oggi si disegna più precisa dinnanzi a noi e si impianta duramente, crudelmente sul suolo della Patria, mentre la pace è relegata lontano e si confonde nell'incertezza dell'avvenire. Questa sconfitta è una realtà che pesa sul nostro destino, che peserà ancora sul nostro cuore. La filosofia della storia guarderà più tardi sottilmente attraverso il nostro dolore, e discernerà le colpe e le responsabilità: la storia ricorderà con orrore lo strazio che in vent'anni è stato compiuto delle libertà, strazio che purtroppo fu consentito dalla debolezza di quasi tutto il popolo; ma un crimine inconcepibile e imperdonabile rimarrà pur sempre la guerra, quella guerra che dallo strazio delle libertà è derivata, non voluta, non compresa, non sentita, respinta con orrore, ma che per stolta che sia stata, ha rimesso in discussione tutto quello che la nazione, in settant'anni, si era guadagnata nei suoi termini sacri e sull'altra sponda del mare. Ora tutti gli stranieri si levano di fronte a noi e ci domandano il riscatto di una colpa che non pesa sulla nostra coscienza. Gli alleati, stranieri anch'essi, comprendono forse che un nuovo popolo è sorto dopo vent'anni di servitù e ci guardano con qualche simpatia, ma una simpatia velata anche di indifferenza, perchè ricordano che la nostra guerra è costata alle loro donne delle migliaia e migliaia di figli. Tutti gli altri stranieri, più nemici che stranieri, rammentano le violenze subìte dal fascismo, la sua tracotanza, la insolenza delle sue parole, la crudeltà della sua politica, e sarebbe troppo domandare che caduto il dittatore, essi ritenessero liquidate le sofferenze patite nelle persecuzioni, nelle aggressioni, nelle stragi.

Quale difesa abbiamo noi di fronte alla fredda compassione degli uni e al rancore degli altri? Il nostro paese appena si desta da una crisi mortale: è a terra, stremato di forze, piagato profondamente: sembra che esso appena levi

il torso ferito nell'atteggiamento del gladiatore morente. Eppure noi sentiamo che questa terra che ha una storia millenaria, che ha già veduto abbattersi sul suo suolo le più grandi catastrofi dell'umanità, questa terra che nelle sue pietre narra le vicende della civiltà e ha dato spesso all'Europa e al mondo la scintilla da cui è scaturito un nuovo pensiero, questo paese non ha finito di interessare le genti, di qui e di là degli oceani. C'è intorno al suo corpo stremato e sanguinante un alone di luce che lo circonda, come un cerchio di fuoco purificatore che lo preserva dalla morte: vi è qualche cosa che lo fa sacro e lo difende, qualche cosa che lo risolleverà e lo rimetterà in piedi diritto, forte — povero paese, ancor oggi vinto, debole, esangue, ma che domani ritornerà ad avere il volto soffuso di una nobile fierezza! — e sapete, Signori, quale sia questa guardia gloriosa che si stende in quadrato per la suprema salvezza della madre caduta?

Sono le ombre dei suoi più giovani figli, dei suoi ragazzi, di quelli che abbiamo conosciuto ed amato, e tutti, intorno alla grande straziata e mutilata, tutti levano un grido di invocazione, terribile e disperato: Italia!

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

SULL'ATTIVITÀ DEGLI ANNI 1943-1944

L'attività dell'Ateneo in questi due ultimi anni che coincisero col più nefasto periodo della guerra, fu non interrotta, ma ristretta dalle necessità di fatto, come l'assenza dei giovani studiosi, la mancanza del più prezioso materiale librario, le quasi cessate relazioni con altre accademie; ma fu anche impedita da ragioni di ordine spirituale. Non volle l'Ateneo prestarsi a manifestazioni, sia pure indirette, e tacere piuttosto che piegarsi all'ossequio. Così non fu tenuta nell'anno decorso l'adunanza solenne. Nell'anno 1943 uscirono i due volumi dei Commentari comprendenti l'attività delle due annate 1941-42 e come supplemento di essi un'opera del socio Ing. Giarratana sulle « Acque nella Prov. di Brescia ». Le adunanze nello stesso anno 1943 furono tre soltanto: due per letture di argomento di storia bresciana, l'altra solenne nella quale parlò il Presidente e il socio Marcazzan tenne la commemorazione del bresciano Giovita Scalvini, in occasione del centenario della morte.

Nell'anno 1944, il nefasto anno della Repubblica fascista, si tenne, per necessità statutarie, soltanto l'adunanza per la discussione ed approvazione dei bilanci del 1944.

Continuò durante i due anni, lentamente, il lavoro di compilazione del nuovo vocabolario del dialetto bresciano. Purtroppo langue il lavoro delle promesse monografie bresciane. Ci sono mancati due dei collaboratori più valenti che

stavano lavorando alla storia del Settecento e del Quattrocento e si prolunga sempre più l'aspettazione dei due volumi del Cinquecento e dell'Ottocento.

Dalla tristezza dei tempi è sorta — nell'anno decorso — un'iniziativa che — partita dall'Ateneo nostro — si potè attuare col concorso richiesto ad Enti pubblici e a generosi privati. Si raccolse, cioè, un fondo documentario di fotografie e disegni che rappresentano quanto si trova di particolare importanza artistica e storica nella città e nel territorio bresciano. Esiste così ora un fondo importantissimo per gli studi e necessario per le ricostruzione ed i restauri in seguito ai danni fatalmente inseparabili dalle operazioni belliche.

Per analogia di cose, a proposito di documenti per la storia e per l'arte cittadina, è qui mio dovere accennare a un importante fondo di rilievi, di disegni, di documenti fotografici e di annotazioni manoscritte riguardanti la zona archeologica di Brescia romana, frutto delle indagini e degli studi del compianto geometra Silvio Segala.

L'immatura morte spezzò la preziosa attività di questo studioso, e gli tolse la speranza di raccogliere e di integrare le sue sparse indagini in un'opera definitiva. La vedova Signora Cavagnini Segala è venuta incontro con un gentile generoso gesto al desiderio dell'Ateneo ed ha depositato tutta la raccolta presso la nostra accademia. L'Ateneo le esprime la riconoscenza degli studiosi bresciani e, ringraziando, eleva un reverente saluto alla memoria del compianto studioso che nella nostra famiglia accademica era considerato come uno degli amici più benemeriti e cari.

Dell'attività dei gruppi dipendenti dell'Ateneo è proseguita particolarmente quella del Gruppo naturalistico Ragazzoni che dagli urgenti problemi imposti dalla guerra trasse incitamento a un lavoro di revisione dei giacimenti minerari della provincia di Brescia e ne stà apprestando quella bibliografia scientifica che potrà servire da indice alle risorgenti industrie. Per questo stesso legame tra gli studi tecnici e la feconda attività pratica il gruppo auspica ora la sistemazione definitiva e l'incremento del suo museo naturalistico che giace da anni — quasi ignorato dai bresciani — in un deplorevole abbandono in cui le sue preziose raccolte

restano tutte sterilmente inerti e alcune vanno come in un'aura morta lentamente guastandosi.

Per questa quasi sospensione dell'attività nostra rimandiamo al prossimo anno l'assegnazione del premio Pasquali, a un'esemplare maestra della scuola materna; del Praemium latinitatis a giovani bresciani eminenti nello studio del latino; il terzo bando del concorso Bertelli per un'operetta di carattere patriottico educativo rivolta a fanciulli e giovani delle scuole elementari e medie, e la prima assegnazione del legato Cottinelli a un giovane musicista bresciano di alte promesse. (Premi questi ultimi che per disposizione ministeriale non si poterono assegnare durante il periodo della guerra).

Ma fin d'ora abbiamo assegnato per quest'anno l'importo del premio del legato Carini-Arcioni-Da Como al merito patriottico, col mezzo del Comitato provinciale di Liberazione nazionale, all'assistenza di patrioti feriti e malati. Non c'è bisogno che dica i motivi di questa assegnazione davanti a voi, tutti unanimi nel sentimento della patria che, in questa aspra ora di rinascita e di ricostruzione, deve essere più che mai alto e concorde. Il nostro Ateneo che ha nelle sue tradizioni la gloria di aver difeso questo sentimento anche quando, sotto il servaggio austriaco, poteva costare la prigione, l'esilio, il capestro — vuole con questo segno — umile nella sue entità di fatto, ma alto per il suo significato spirituale — attestare la sua concordia col grande cuore della patria riconoscente ai combattenti che per l'Italia libera e per la libera coscienza hanno rinnovato i miracoli di allora, affermando col sangue la loro fede e ne portano ancora i segni nelle carni straziate e nella salute percossa.

Il Segretario passa poi a commemorare i soci defunti: nei due anni decorsi. Si vedano le commemorazioni in altra parte del volume.

ATTI ACCADEMICI

C. ALLEGRETTI - M. PAVAN

NUOVE GROTTE DELLA PROVINCIA DI BERGAMO E BRESCIA

INTRODUZIONE

La tradizione delle « relazioni speleologiche » che negli anni trascorsi apparivano nelle pagine del Bollettino del Gruppo Naturalistico G. Ragazzoni affiliato all'Ateneo di Brescia, è stata interrotta dopo l'ultimo resoconto tracciato da C. Allegretti nel vol. B. dei Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1938 (pubblicato nel 1940).

Tuttavia anche se con ritmo incostante e notevolmente rallentato a causa delle contingenze di guerra, l'attività esplorativa è proseguita e qui ne rendiamo conto come per il passato.

Nel periodo di circa 8 anni dal 1938 all'agosto 1945, abbiamo effettuato individualmente o in comune (talvolta anche con altri escursionisti o con coadiutori) almeno 210 giornate esplorative, prendendo in esame circa 180 grotte differenti di cui 70 prima non conosciute, con esecuzione di oltre 50 rilievi.

In questa pubblicazione rendiamo noti solo una modesta percentuale dei risultati conseguiti, avendone utilizzato la maggior parte per lavori già apparsi o intendendo riservarli a monografie in corso di esecuzione; ed è appunto per questo motivo che la presente esposizione non ha carattere geograficamente unitario, trovandosi in essa la trattazione di grotte appartenenti a zone tra di loro non collegate.

Reputiamo tuttavia non privo di logica esporre queste nostre osservazioni anche se in veste non monografica, poichè vengono ad inquadrarsi ugualmente nello scopo che ci siamo da lungo tempo prefissi di portare ad uno stato di sempre più profonda conoscenza il fenomeno carsico della Lombardia, con particolare riguardo per la provincia di Brescia.

Facciamo ancora una volta rilevare che molti lati della speleologia in generale possono apparire trascurati in questi nostri lavori, ma si deve anche ricordare che negli studi da noi perseguiti abbiamo agito sempre con estrema limitatezza di mezzi, senza attingere a nessuna delle fonti che per imprese forse di più discutibile portata non hanno lesinato dotazioni sovente sproporzionate all'importanza che era lecito attribuirvi.

Sappiamo benissimo che l'aspetto biologico degli ambienti sotterranei va inteso su una base evolutiva e quindi non è possibile tracciarne un quadro sulle osservazioni di un semplice sopraluogo: alla nostra esposizione va assegnato dunque un valore più che altro fenomenico, anche se nel delineare i caratteri biologici generali delle cavità abbiamo contemperato i dati rilevati con la pluriennale esperienza di altri ambienti consimili.

A proposito della fauna avvertiamo che solo una piccola parte del materiale raccolto ha potuto essere studiato: in particolare di quello qui citato le diagnosi per i Molluschi sono di Allegretti e per i Coleotteri, salvo indicazione contraria, sono di Pavan. Le poche altre determinazioni sono dovute agli stessi specialisti più volte citati in precedenti lavori e che qui ringraziamo per la collaborazione.

Nella stesura del lavoro, tenendo conto delle esigenze pratiche del nostro campo di studio, non abbiamo ricusato alcune ripetizioni di dati generali (morfometria) ricorrenti fra l'elenco iniziale e i dati catastali posti in testa alle singole grotte: le ripetizioni sono giustificate dalla innegabile comodità di consultazione che ne deriva.

Lo stesso elenco iniziale, che racchiude anche i dati di cavità non trattate nel testo, è stato steso per comodità di studio poichè si allaccia agli elenchi precedenti (Boldori 1931; 1932. Allegretti-Boldori 1938) l'ultimo dei quali si arrestava alla grotta n. 193 Lo. Esso comprende tutte le grotte della Lombardia orientale incluse successivamente nel Ca-

tasto Speleologico Nazionale fino all'agosto del 1945; di alcune di esse non abbiamo ancora pubblicato una trattazione estesa (n. 194-197, 199-201, 203, 206 Lo), il n. 202 Lo è descritto in Pavan 1939 pg. 74, i n. 212-219 Lo appariranno in una futura nota di Pavan ed i n. 198, 204, 205, 207, 211, 220, 221, 225 Lo, in questa nota assieme ai numeri 51, 1101 e 1102 Lo.

Cap. I. - ELENCO DELLE GROTTE BRESCIANE INCLUSE NEL CATASTO SPELEOLOGICO NAZIONALE DAL 1939 ALL'AGOSTO 1945

N. del Catasto Speleologico (Lo) e nome della grotta	Tavoletta 25.000 I. G. M.	Altit. metri	Prof. metri	Lungh. metri	Note
194, Caja de Brutine	34.III.SE	1075	13	7	
195, Prefond di Dosso Croce	47.IV.NE	680	6,5	16	
196, Prefond	34.III.SE	870	6	5	
197, Prefond del ca	47.IV.NE	900	10	3,7	
198, Grota de Porès	34.II.SO	860	2	9	
199, Prefond de le Stale	47.IV.NE	775	5	5	non ril.
200, Buco del latte di Cascina Vecchia	47.I.NE	920	7	5	
201, Legondol del Rigù (o Gable)	47.I.NE	1075	47.5		
202, Legondol del Dos Magiur	47.I.NO	720	13	7	
203, Grota de la Corna büsa	34.III.SE	1100	3,3*	15	*verso alto
204, Cuel de la Val de le grote	35.III.SO	1000	15*	42	*verso alto
205, Büs del Mascheda	47.I.SO	450	14	22	
206, Büs de la Costa	47.IV.NE	525	3	4.5	
207, Büs del pom	47.I.NO	710	9,5	10	
208, Büs de la Predusa	47.I.NO	850	6,5	9	
209, Giasera de Val	35.III.SE	1410	30	10	
210, Giasera pr. Bocchetta d'Archesane	35.III.SE	1450	15	5	
211, Rècia de mar	35.III.SO	1065	52	30	
212, Büs del Spundù de sota	34.II.NO	1152	5	7	
213, Büs dei Coregn de Vesale	34.II.NO	1325	3	17	
214, Büs de la Corna de Malès	34.II.SO	798	—	20	risorgente

215. Büs de le Aive Marso	34.II.SO	885	3	10
216. Prefond de le Frate	34.II.SO	905	10	4,5
217. Büs de l'Aial de le àlbere	34.II.NO	960	3	9
218. Tana de le Glere sulìe	34.II.SO	1020	4	8
219. Tana de Serét	34.II.SO	986	4	15
220. Negondol dei Segagn	47.I.NO	430	12,4	17
221. Büs de le Bedole	47.I.NO	810	26	55
222. Büs del lat del Casèl de Valpiana	47.I.NE	895	6,2	14,5
223. Büsa tra le táere de le Vai Surde	47.I.NE	900	35	26
224. Büs de le Vai Surde a matina	47.I.NE	910	18,7	10
225. Büs de la cavra	47.I.SO	205	6	4
226. Omber de la casa del Comü	47.I.NE	890	31	10
227. Büs de Fontanèle	47.I.NE	880	9,6	6
228. Büs de la ma de là	47.I.SE	958	7.5	9
229. Büs del Predèl	47.I.SE	745	12	5
230. Omber del Valù de l'acqua	47.I.NE	825	6,8	2

Cap. II. - VALLE BREMBANA

Làca dé la saèta n. 1102 Lo (M. Collino). (fig. 10).

Esplorazione: Allegretti e Pavan - *Ricerche e rilievo d'impressione*: Pavan. *Data*: 19-VI-1938.

La visita di questa notevole cavità della Valle Brembana venne compiuta su invito del Gruppo Grotte di Milano, organizzatore dell'esplorazione in comune con altri Gruppi Grotte Lombardi.

La pioggia insistente nella notte ed al mattino del 19.VI.1938 causò il mancato ritrovo con una parte degli organizzatori che avrebbero dovuto portare il completamento dell'attrezzatura per la discesa nella cavità, così che giunti all'imbocco verso le ore 11 si poterono mettere in opera solo 100 metri di scala flessibile in cavo d'acciaio mentre la cavità denunciava allo scandaglio 110 metri di profondità.

Dopo la discesa fino a 60 metri dall'orlo del pozzo effettuata da un partecipante del Gruppo Grotte di Milano e resa faticosa dall'aggrovigliamento delle scale, di fronte al generale parere di disarmare per riprendere la via del ritorno, prevalse l'opinione dei bresciani i quali desideravano non lasciare nulla d'intentato pur di non perdere l'occasione di compiere osservazioni biologiche in un ambiente del tutto nuovo, e che si prometteva interessante anche in considerazione della quasi completa mancanza di cognizioni sulla fauna delle cavità orobiche. Fu dunque possibile discendere nel baratro fino all'ultimo metro di scala riportandone una sufficiente impressione d'insieme, e si poterono compiere ricerche faunistiche su esigui ripiani di alcuni metri quadrati di superficie a 23 e 40 metri di profondità.

Postazione: La cavità giace sul M. Collino (propaggine del M. Ortighera) ad una quota di metri 1300-1350 in contiguità di una cresta che si protende verso Nord. Senza una guida pratica del luogo è però impossibile pervenire all'individuazione della cavità che s'apre in zona totalmente priva di sentieri e notevolmente dirupata.

Descrizione: Da un imbocco ovalare il cui asse maggiore misura circa 7 metri, si sprofonda in perfetta verticale un pozzo di uguale sezione fino alla profondità di 23 metri circa; quivi si presenta una strozzatura determinata da una sporgenza della parete che forma una specie di piccolo terrazzo inclinato sul quale è adagiata una coltre di detriti terrosi frammisti a frantumi di roccia.

Da questo punto in cui le pareti si fronteggiano a poco più di un metro di distanza, si scende ancora verticalmente in ambiente più vasto (circa 5 metri di ampiezza) fino a 40 metri di profondità ove si ripetono le condizioni morfologiche della strozzatura superiore. Nei successivi 15 metri verticali si mantengono dimensioni uniformi con circa 4 metri di larghezza mentre in seguito l'ambiente si amplifica rapidamente a 7-9 metri di larghezza, con una sezione grosso modo triangolare e pareti perfettamente verticali. Il fondo a 110 metri sotto l'imbocco, è costituito come al solito da brecciame.

Il terreno geologico, almeno alla superficie presso l'imbocco è di Dolomia.

Per quanto non sia stato possibile esaminare attenta-

mente la grotta a causa della rapidità con cui è stata effettuata la parziale esplorazione, se ne ricavò l'impressione che la lontana origine del pozzo sia da imputare ad una frattura locale successivamente modellata dall'azione erosiva e solvente delle acque d'infiltrazione. Non tutto l'ambiente si trovava all'epoca del sopraluogo in un unitario stadio di sviluppo, in quanto nei primi 20 metri sotto l'imbocco non si riscontrava circolazione d'acqua mentre oltre il secondo ripiano lo stillicidio era assai abbondante; quivi le imponenti concrecrezioni parietali infradicite dall'acqua apparvero in via di progressiva ed avanzata degradazione, onde si può arguire che ad una pregressa fase di deposizione, da esse testimoniata, sia subentrata l'attuale fase di ringiovanimento in cui prevale la demolitrice azione fisico-chimica delle acque percolanti.

Anche la mancanza di concrezioni nelle prime decine di metri di grotta rispetto alla parte più profonda che ne è abbondantemente dotata, denuncia uno sfasamento di sviluppo fra le due parti della cavità, al quale forse si potrebbe riferire la diversità di volume relativa ai due tratti menzionati, avvertendo però che a ciò possono aver contribuito differenze dimensionali iniziali di origine tettonica.

***

Questa cavità di proporzioni abbastanza ragguardevoli viene ad inserirsi bene nel complesso della fenomenologia carsica della Lombardia centrale, che rispetto alla orientale ha manifestazioni in media più sviluppate; per la profondità viene al terzo posto dopo il Büs di tacoi n. 1007 Lo (Boario) profondo secondo i dati più attendibili 275 metri (1), e la Laca del roculì n. 1055 Lo (Sussia) il cui sviluppo verticale raggiunge i 125 metri.

Nella provincia di Brescia invece, per quanto il numero delle grotte morfologicamente conosciute sia almeno triplo di quelle descritte per la finitima provincia di Bergamo, si ha conoscenza di una sola cavità profonda oltre 100 metri (Büs del ruchitì n. 53 Lo, M. Maddalena; prof. 105 metri), altre seguendone in ordine di profondità da 70 metri (Büs coalghes n. 116 Lo, Gavardo) in meno.

Ancor più evidente poi è il primato della Lombardia occidentale sia per il numero delle grotte con proporzioni notevoli, quanto per il loro singolo sviluppo; per citare solo

quelle con profondità superiore ai 100 metri ne possiamo elencare 9 (2): Grotta Guglielmo n. 2221 Lo (M. Palanzone), m. 350; Abisso della Scondurava n. 2230 Lo (M. Campo dei Fiori), m. 275; Rameron n. 2205 Lo (M. Campo dei Fiori), m. 240; Pertüs n. 2210 Lo (Rovenna), m. 178; Böc de Soriv n. 2220 Lo (Molina), m. 152; Rotella n. 2211 Lo (M. Crocione) m. 135; Oregin de mar (Grotta Tacchi) numero 2029 Lo (Zelbio), m. 130; Val di Bur n. 2008 Lo (Civiglio) m. 100 circa; Fus n. 2009 Lo (Canzo), m. 100 (3).

Aspetto biologico: Naturalmente si può dare solo un referto molto incompleto, parziale, oltre che rapidissimo, essendo stato l'esame dell'ambiente.

Innanzi tutto bisogna notare che la vera biosede principale (fondo del pozzo) non è stata raggiunta, mentre sarebbe stato di alto interesse potervi compiere osservazioni faunistiche perchè l'ambiente così profondo si presterebbe ad interessanti deduzioni, anche nei confronti di quanto è stato possibile rilevare nei due ripiani più alti. Nel primo di questi, soggetto agli apporti accidentali via imbocco più del sottostante, si constatò la presenza di un complesso biocenotico a prevalente facies eutroglossena (*Timarcha*, *Aphodius*, *Formica*, *Helicella*, *Helicodonta*, ecc.), mentre nel secondo terrazzo, che è immerso in un clima più tipicamente ipogeo, si ha un parallelo progressivo affermarsi degli elementi faunistici appartenenti al gruppo dei troglofili, con rappresentanti

---

(1) Nella letteratura speleologica troviamo riprodotta tre volte questa cavità con tre rilievi tanto dissimili che non sembra appartengano alla stessa grotta. In Boegan 1928, pag. 168 risulta profonda 250 metri, in Caramore 1928, pg. 10, sarebbe profonda 270 metri, mentre nel rilievo più recente ed accurato di Boesi 1929, pg. 199, la profondità è segnata in metri 275.

(2) Cfr. anche a questo riguardo gli accenni in Allegretti 1941, pg. 1-2. e Pracchi 1943. (In Pracchi 1943, pg. 62, è posto fra le grotte a sviluppo verticale il Bogiòn di Tremezzo n. 2223 Lo (Tremezzo) con 130 m. di profondità, mentre a pg. 70 della stessa opera il suo sviluppo è giustamente dichiarato orizzontale, come risulta dalla descrizione originale di Lazzarini 1927, pg. 21).

(3) Siamo a conoscenza di altre cavità della Lombardia occidentale profonde oltre 100 metri, ad esempio la Grotta delle Tre Crocette che uno di noi, in compagnia di colleghi del Gr. Gr. Milano, ha esplorato fino a 140 metri di profondità, arrestandosi all'orlo di un pozzo non scalato.

più significativi a questo riguardo: *Catops*, *Abax*, *Oxychilus*; di questa stessa associazione fa parte pure una larva di Trechino dubitativamente assegnata al gen. *Speotrechus* (teste Boldori *in litt.*), la cui presenza denota caratteristiche ambientali propizie all'esistenza di una fauna nettamente troglobia, che del resto vi è rappresentata da *Trichodrilus*.

Da questi reperti si può facilmente arguire in base ad esperienza di simili condizioni riscontrate altrove, che la fauna totale della grotta risulterà interessante. E' quindi augurabile che se verranno indetti altri sopraluoghi alla grotta possa trovarsi presente anche uno studioso di problemi biologici, onde se ne ricavino quegli elementi senza i quali non è mai delineato con completezza il carattere di una cavità. Questa possibilità purtroppo è stata perduta in una successiva esplorazione condotta da vari Gruppi Grotte lombardi senza la partecipazione di studiosi in materia.

Riportiamo qui di seguito l'elencazione del materiale finora determinato, raccolto nelle suaccennate condizioni: una larva di Trechino (? *Speotrechus* sp.) ed una di Pterostichino (? *Abax* sp.). Tre esemplari di *Abax ater* Will. (det. Pomini); *Catops tristis Panz.*, *Aghathidium* (*Cyphoceble*) sp., *Timarcha goettingensis L.*, *Chrysomela* sp., *Aphodius* (*Teuchestes*) *fossor L.*: di tutti questi coleotteri i primi due soltanto possono considerarsi presenti in grotta per elezione mentre gli altri sono sicuramente accidentali.

Altro elemento occasionale è *Formica rufibarbis* F., mentre i seguenti Collemboli si rinvengono non raramente in grotta, i primi due rappresentati anche da forme giovanili il che li farebbe ascrivere agli eutroglofili: *Tomocerus minor* Lubbock (8 es.), *Onychiurus fimetarius* L. (3 es.), *Isotoma viridis* (Schött.) Bourlet (6 es.).

Un aracnide venne da Fage dubitativamente assegnato al gen. ? *Diplocephalus* sp., mentre l'unico esemplare di Isopode rinvenuto e male conservato non è determinabile.

Gli Anellidi sono rappresentati da due forme presenti frequentemente nelle nostre cavità: *Octolasium lacteum* Oerley e *Trichodrilus pragensis* Vejd (1)., e da *Eiseniella tetraedra* Sav. var. *neapolitana* che viene segnalata per la prima volta in habitat ipogeo e di cui non era ancora nota la presenza in Lombardia.

I molluschi di cui si raccolsero quasi esclusivamente nic-

chi privi dell'animale, sono tutti nettamente eutroglosseni tranne *Oxychilus cellarius* Müll. che per avere un notevole grado di elettività per le caverne nelle quali anche si riproduce, è da classificarsi fra gli eutroglofili; *Helicodonta angigyra* Ziegler, *Fruticicola* sp. (deteriorata), *Helicella* (*Candidula*) *unifasciata* Poiret, *Abida frumentum* Drap.

Grota di Tecc n. 1101 Lo (M. Ortighera).

Esplorazione: Allegretti, Baccanelli, Pavan.

Ricerche: Allegretti, Pavan - *Data*: 19-VI-1938.

La grotta è stata visitata rapidamente durante il tragitto verso la Laca dé la saèta n. 1102 Lo, ma non sono state trascurate brevissime ricerche neppure in essa.

Postazione:

Nella Valle dei Tetti lungo il sentiero dalla Valle Brembana al M. Ortighera.

Descrizione: Trattasi di un'ampia cavità scavata lungo il piano di aderenza della roccia in posto ed un banco di breccia esogena che la ricopre; l'andamento è irregolarmente saliente verso l'interno. Lo sviluppo dell'ampio camerone è di circa 35 metri. La volta sopra l'imbocco che è largo circa 8 metri, dista almeno 4 metri dal suolo, però il distacco diminuisce procedendo verso il fondo della cavità. Il suolo roccioso detritico è povero di sostanze umiche. La quota dell'imbocco è di circa m. 730.

(1) *Trichodrilus pragensis* Vejdovsky, venne descritto per le acque freatiche dei dintorni di Praga e successivamente fu rinvenuto sempre in acqua anche in grotte della Francia e nei pozzi del Giura svizzero (JEANNEL 1926 pg. 162). Le segnalazioni di PAVAN 1939, pg. 65, 69 per le grotte bresciane: Legondol del Dos dei fô n. 187 Lo (M. Porno) e Büsa del Dos dei sarisì n. 188 Lo (M. Palosso) furono le prime per questa specie in habitat non acquatico, ciò che viene confermato dal rinvenimento in sede edafica anche nella Laca dé la saèta. Si tratta quindi di una prova di più che per certi organismi cavernicoli in determinate condizioni è possibile la vita tanto in medium aereo quanto in sede limnica indifferentemente. Cfr. accenni in PAVAN 1939 pg. 30, 59 e 61; PAVAN 1941, pg. 44, 67, 79).

Aspetto biologico: Ambienti scavati nelle breccie di detrito di falda hanno generalmente nella propria natura una serie di caratteristiche biologicamente poco propizie; fatto ampiamente documentato e sul quale anche se ne parlerà a proposito delle due grotticelle bresciane Tana de le Glère sulle n. 218 Lo e Tana del sérét n. 219 Lo (Termine, Pertica Alta) in una prossima nota di Pavan.

Qui pure l'ambiente è sfavorevole all'insediamento di una fauna tipicamente cavernicola ed infatti fra gli elementi catturati figura in netta prevalenza il microgenton euribionte. Sulla composizione di questa popolazione è da rilevare che per quanto *Oxychilus* manifesti frequentemente una tendenza a colonizzare le grotte, da solo non è elemento sufficiente con la sua presenza a conferire una facies troglofila alla società di cui fa parte; la sua compartecipazione alla formazione di una popolazione acquista peso in questo senso se è associato ad altri troglofili. E' da tener presente infatti che si trovano con grande frequenza ed in tutti gli stadi di sviluppo varie specie di *Oxychilus* in sede edafica epigea, sotto sassi interrati, fra muschi o detriti lemmici, ecc. ed è evidente quindi che non sempre si può procedere alla definizione di un habitat in base ad un particolare delle caratteristiche ecologiche dell'organismo ospite quando queste nell'insieme sono variabili, e dal punto di vista considerato, non unitarie.

A completare un quadro sommario degli aspetti della grotta bisogna anche ricordare l'esistenza di una vasca rudimentale ove si raccolgono alcuni colaticci d'acqua a qualche metro entro la soglia della cavità, in zona del tutto illuminata e soggetta ad ogni variazione atmosferica: anche questo ambientino atipico paragonabile ad una insignificante pozzanghera epigea ombreggiata, non ospitava organismi degni di attenzione.

Nel complesso dunque la fauna osservata in questa grotta superficiale vien giudicata priva di fisonomia tipica e banale. Le determinazioni finora ottenute sono le seguenti: *Scutigerella immaculata* Nwp. e *Lithobius* sp. (Manfredi 1940); *Machilis polypoda* L. e *M. alternata* Silv.; *Meta* sp. e *Amaurobius* sp. (iuvenes); *Androniscus dentiger*, Verh.; *Oxychilus* sp., *Cingulifera tigrina* Jan., *Euomphalia strigella* Drap., *Cepaea nemoralis* L., *Clausilia* sp.

Cap. III. - ZONA DI M. MADDALENA (Brescia)

Nel lavoro di Ghidini-Allegretti 1936, illustrante le grotte della regione del M. Maddalena e i suoi contrafforti (oriente di Brescia), non vennero comprese le cavità Büs del Mascheda n. 205 Lo e Büs de la cavra n. 225 Lo, che vengono descritte più sotto.

Va ricordato però che in detto lavoro vennero di proposito trascurate tutte le molte cavità disseminate nella valle del Carobbio, in preponderanza generate dal processo di milonitizzazione della « Corna » (Lias inf.) e successivamente ampliate per l'escavazione dello sfasciume sabbioso che nel bresciano viene commerciato col nome di « spolverina ».

Però ora dopo una minuziosa esplorazione delle due grotte che non risultarono interessate dal suaccennato processo di degradazione del substrato roccioso, si ritiene opportuna la loro inclusione nel Catasto Speleologico. Del resto non è improbabile che in futuro si adotti tale decisione anche per altre cavità della stessa valle.

Intanto con questa nuova aggiunta il numero delle grotte conosciute per la zona del M. Maddalena sale a 21 con netta prevalenza di quelle verticali che superano i quattro quinti del numero totale.

Trattando sempre della zona del M. Maddalena, siamo pure in grado di dare maggiori dettagli sul Büs de la cola n. 51 Lo, di cui a p. 52 della nota sucitata si poterono segnalare solo alcuni dati sommari riferiti a quanto ne scrisse Cacciamali 1902, pg. 7, 15 e 35, e in note di viaggio manoscritte inedite).

Büs del Mascheda n. 205 Lo (M. Mascheda). (fig. 3).

Postazione: sul M. Mascheda, m. 700 NO della Chiesa di Caionvico; 2° 10' 07'' long. O.; 45° 31' 52'' lat. N. - *Quota* m. 450 - *Andamento*: discendente a 45° - *Profondità*: m. 14 - *Sviluppo*: m. 22 - *Terreno geologico*: Calcare Corna (Lias).

Esplorazione e rilevamento: Pavan (20, 27-VIII-1940) - Vanossi (20-VIII-1940) - *Ricerche*: Pavan 20, 27-VIII-1940.

Itinerario: Da S. Eufemia (sobborgo orientale di Brescia) alla cima di M. Mascheda (punto trigonometrico quo-

ta 436); da qui fino al successivo dosso a N. quotato 456, dopo il quale il crinale del monte si dirige verso NE: percorrere anche questo tratto giungendo al dosso seguente dal quale il crinale riprende direzione da sud a nord; nel mezzo della selletta fra questo dossello ed il successivo più alto, rasente a terra a qualche metro dallo spartiacque verso la V. del Carrobbio si apre l'angusto imbocco, ad una quota desunta dalla tavoletta topografica 1/25.000 Brescia, in m. 450.

Descrizione: Si presenta come un pozzo iniziante con foro inferiore ad un metro, nel quale si può scendere agevolmente con sola corda sulla parete Nord assai inclinata. Dopo 5 metri si tocca il sommo di una conoide detritica rocciosa sciolta, che si abbassa di due metri fino ad un esile foro esistente fra i massi della conoide al piede della parete frontale all'imbocco. Questa prima cavernetta ha larghezza uniforme di 1 metro circa, lunghezza di 7 metri ed altezza massima pure di 7 metri.

Dal piccolo foro citato si scende attraverso un budello di 40 cm. lungo m. 1,5, in una seconda cavernetta il cui suolo è a 5 m. sotto il foro d'immissione e a 14 sotto l'imbocco. La concamerazione terminale è lunga circa 7 metri, larga meno di 2 metri con la volta accidentata da un paio di camini alti al massimo 7 metri.

Nel complesso è ben evidente che la struttura ora rilevabile è dovuta ad una frattura del calcare.

La cavità è ornata da belle concrezioni calcitiche, che però hanno subito la devastazione ed il saccheggio da parte dei soliti barbari.

Aspetto biologico: Dal punto di vista biologico sembra che la cavità non offra condizioni d'optimun per la fauna ipogea, specialmente a causa dell'accentuata secchezza ambientale derivante dall'ubicazione sull'esile crinale negli aridi banchi di calcare Corna (Lias), magramente ricoperti da debolissima cotica di terra. Solo alla sommità della conoide sotto la bocca del pozzetto esiste un poco di terriccio misto a detrito lemmico nel quale si trova una popolazione prevalentemente troglossena, ma comprendente anche qualche troglofilo; sulle pareti vennero trovati diversi individui giovani e adulti di grossi Limacidi che non furono raccolti e la cui presenza in copia non era mai stata notata nelle nostre cavità, per quanto in qualche occasione si siano trovati anche

numerosi scudetti di Limacidi nella terra (ad. es. il 20 febbraio 1933 nel Büs del Dragù n. 60 Lo ed il 21-II-1937 nel Büs del fic n. 88 Lo). La loro presenza però potrebbe anche essere imputata a convogliamento passivo ad opera delle acque, o a rifiuto di pasto di predatori, e quindi non giustificherebbe appieno quanto notato nel n. 205 Lo.

Per ora solo una parte del materiale raccolto è stato determinato; in esso troviamo: 3 esemplari di *Pachydrilus pagenstecheri* Ratz., che dopo la prima segnalazione di presenza in Italia (Pavan 1939 pg. 19, grotte: Tampa del Ranzù n. 3 Lo e Büs del Cochèt n. 108 Lo in provincia di Brescia) fu rinvenuto ancora non raramente nelle cavità della Lombardia orientale.

Inoltre vennero diagnosticate le seguenti 4 specie di Molluschi: *Oxychilus cellarius* Müller, *Delima itala* Mart., *Abida frumentum* Drap. e *Chondrina avenacea* Brug.

Nella cavernetta terminale si notarono soltanto alcuni Tricotteri nel solito atteggiamento di immobilità sulle pareti o in copula.

Lo scivolo roccioso sotto l'imbocco è per vasta zona letteralmente tappezzato da uno strato di alghe filamentose probabilmene del Gruppo *Oscillatoria*, che vi hanno formato un feltro adagiato sulla roccia; accanto a questa entità vivono altre colonie di alghe microscopiche aderenti alla roccia alla quale conferiscono una colorazione nerastra intensa. Della fitoassociazione fa parte pure il Muschio *Eurhynchium* (*Oxyrrhynchium*) *praelongum* L.

Büs de la cavra n. 225 Lo (V. Carobbio - M. Mascheda). (fig. 9).

Postazione: in val Carobbio, versante occidentale del M. Mascheda, a m. 220 N. 68° E. dal caseggiato Valle. 2° 10' 30'' long. O.; 45° 31' 26'' lat. N. - *Quota*: 205 - *Andamento*: verticale - *Profondità*: m. 6 - *Sviluppo*: m. 4 - *Terreno geologico*: calcare Corna (Lias inf.) - *Esplorazione, rilevamento*: M. Pavan, 19-VIII-1945.

Itinerario: Da S. Eufemia della Fonte raggiungere il vicinissimo caseggiato Valle, attraversarlo sulla strada in direzione Est fino alla propaggine del M. Mascheda e percorrere il sentiero che costeggia all'esterno il muro di cinta in direzione dell'alta valle. Dopo circa 300 metri si perviene ad un evi-

dentissimo nicchione (visibile anche dallo stradale di S. Eufemia) dinnanzi al quale si origina un sentiero ben marcato che risale verso il Forte: percorrendo il sentiero fino alla prima svolta, si noterà contro parete, proprio al tornante, un foro inferiore ad un metro che immette nel pozzetto.

Il dislivello fra il nicchione ove inizia la mulattiera e la grotta (prima svolta) è di m. 22, mentre è di 60 m. dal caseggiato Valle e 74 dal centro di S. Eufemia.

Descrizione: Il pertugio d'imbocco è largo cm. 60 e alto 80, ed immette in un pozzetto a pareti verticali profondo 5 m. Il fondo di conoide detritica sciolta si abbassa di un altro metro in una espansione laterale alla quale sovrasta un doppio camino alto almeno 5 metri.

Il pozzo ha una sezione allungata di m. 1x2,5 circa di media e presenta le pareti concrezionate da spesse coltri di calcite a festoni verticali.

L'ambiente interno è tenuto umido dallo stillicidio, ma ciò è dovuto alla fase di forte piovosità in atto da tempo, mentre in un periodo di siccità estiva precedente di qualche anno, si potè riscontrare una accentuata secchezza, almeno nei primi metri sotto l'imbocco.

Aspetto biologico: La luce penetra di riverbero dall'imbocco rivolto ad occidente, tanto che vi si possono compiere le ricerche senza usare illuminazione artificiale. Tuttavia questo fattore com'è stato ripetutamente controllato ed esposto (vedi anche Pavan 1944 b, pg. 46) non costituisce un elemento decisivo al riguardo all'abitabilità dell'ambiente da parte di un buon complesso faunistico; il ruolo climaticamente negativo è svolto invece in questa grotticella dall'alternanza di periodi di secchezza, che obbligano gli eventuali esseri immigrati e più sensibili alle escursioni igriche, ad una emigrazione verso ambienti ipogei più adatti.

Nella visita del 1945, vennero osservati vari edafofili superficiali e medi che per contingenze tecniche non fu possibile prelevare.

Büs de la cola n. 51 Lo. (Dosso Buren - V. Carobbio).

Postazione: sul Dosso Bùren, versante di Val Carobbio, m. 950 SSO. dal casegigato delle Cavrelle (dosso immediatamente a SO di M. Maddalena); 2° 10' 39'' long. O.; 45° 32'

13" lat. N. - *Quota*: m. 520 - *Andamento*: verticale - *Profondità*: m. 17 - *Sviluppo*: m. 16 - *Terreno geologico*: Calcare « Corna » (Lias inferiore), a tratti milonitizzata - *Esplorazione, rilevamento e ricerche*: Allegretti: 13-VI-1943.

Itinerario: Risalire da S. Eufemia delle Fonti il Dosso Bùren per il crinale; pervenuti al primo spiazzo (ove ha sede il traliccio per conduttura dell'energia elettrica ad alta tensione) si nota in prosecuzione una ripresa più erta incoronata da un primo ciuffo di conifere. In corrispondenza delle stesse, imboccare il sentiero che si porta in costa in Val Carobbio, e, quasi pianeggiante, la risale fra due falde di magra pineta. Dopo circa 500 m., ove si dirada la piantagione a conifere, poco prima di varcare una vallecola che immette in Val Carobbio (all'altezza degli apprestamenti del Poligono di Tiro), e di risalire quindi il modesto rilievo che forma il versante orog. sinistro di detta vallecola, si può notare — appena oltre il rilievo stesso — un grosso musone roccioso che affiora nella falda prativa sottostante al Dosso Bùren. Dietro tale musone in modesta depressione valliva che precede Fosso Baldovere, pochi metri più a monte, notasi l'imbocco della cavità in nicchia di roccioni.

Descrizione: L'imbocco come detto, si affonda in una visibile nicchia rocciosa e sul suo orlo, in decisa inclinazione verso la cavità, ha sede un grande masso in condizioni di stabilità piuttosto precarie. L'apertura, in forma di alto e stretto triangolo isoscele, si affaccia sopra un vano allungato nel senso ortogonale alla Val Carobbio, profondo m. 14. La cavità presenta la parete più in luce (N) molto erosa e fittamente rivestita di muschi; la parete prospicente invece che è quasi liscia e regolare, giustificherebbe il parere del Cacciamali che la cavità sia in relazione con una frattura normale alla valle.

Il fondo del pozzo si allunga per più di 12 m. e presenta zone milonitizzate che rivelano tracce di avvenuto sfruttamento. Circa alla metà di detto fondo si apre in basso un esile cunicolo che dopo pochi metri si smorza in una brevissima ripresa di verticalità.

Aspetto biologico: Le condizioni sfavorevoli del fondo pozzo — secco e cosparso di detriti e sfasciume sabbioso — non consentono l'esistenza di elementi faunistici degni di no-

ta. Può darsi però che in periodi climaticamente più favorevoli e con ricerche meno affrettate si possano mettere in evidenza fatti ora non rilevati.

Cap. IV. - ZONA M. PALOSSO - M. DOPPO

In una estesa pubblicazione (Pavan, 1939) venne descritto l'aspetto speleologico della regione M. Palosso - M. Doppo (sulla sinistra idrografica della bassa Val Trompia); successivamente dopo laboriose indagini furono rinvenute altre quattro grotte che qui descriviamo.

Tenendo conto dei nuovi apporti, il numero delle cavità conosciute per questa zona ascende a 32, di cui 21 sono verticali e 11 orizzontali.

Büs del pom n. 207 Lo (M. Predosa). (fig. 4).

Postazione: pressi di Grassi delle Cole, m. 200 N 60° O dal caseggiato; 2° 12' 6'' long. O; 45° 37' 9'' lat. N.

Quota: m. 710 - *Andamento*: subverticale - *Profondità*: m. 9,5 - *Sviluppo*: m. 10 - *Terreno geologico*: Calcare Medolo (Lias) - *Esplorazione e rilevamento*: Allegretti e Baccanelli - *Data*: 21-12-1941.

Itinerario: Da Pieve di Concesio o da Bovezzo (bassa Val Trompia) raggiungere Grassi della Cole che si trova sul versante occidentale di Dosso Falamorbia verso la V. Gallioni; la grotta trovasi spostata di 20 m. sulla destra idrografica della vallecola scendente dal fianco orografico destro della cascina, a 43 m. di dislivello sotto di essa e a 4 m. sopra il sentiero che dopo aver varcato la vallecola si dirige in quota verso Sud fino a la Santellina sopra Bovezzo. La quota è di m. 710.

Descrizione: E' una cavità modesta costituita da una fessura che si snoda in due tratti ortogonali per una decina di metri di sviluppo ed altrettanti di profondità. La discesa è possibile con sola corda per la presenza di comode nicchie sotto al piccolo foro d'imbocco (m. 0,60); dalla base del pozzetto d'accesso di 4 metri, la cavità discende mantenendo nel primo vano una larghezza media di m. 1,5; una strozzatura, che è stata forzata per il passaggio, immette negli ultimi due metri di fessura praticabile sovrastata da un camino

alto 3 metri sul suolo. Una diaclasi terminale prolunga ed abbassa ancora la cavità ma con dimensioni che non consentono la penetrazione.

Aspetto biologico: Ancora non si effettuarono in questa grotta ricerche faunistiche dettagliate: per ora sono stati raccolti solo alcuni Molluschi fra i quali figurano i due troglofili *Aegopis gemonensis* Fér. ed *Oxychilus cellarius* Müll.; le altre entità sono: *Helix pomatia L.* ed *Helicodonta angigyra* Ziegler, troglossene.

Nella grotta furono anche rinvenute molte ossa riferibili almeno a 5 grossi individui di bovini, tutte a pezzi, ed alcune incrostate di calcite.

Secondo quanto ebbero a riferire i montanari del luogo sembra che le volpi abbiano il costume di trascinare in luoghi nascosti i resti ossei abbandonati nei pressi dei cascinali dopo le macellazioni, e forse a questa causa è da riferire il reperto effettuato nella cavità. Comunque il materiale non è fossile.

Büs de la Predusa n. 208 Lo (M. Predosa). (fig. 5).

Postazione: sulle pendici SO di M. Predosa, m. 300 N 6° O dal caseggiato di Grassi delle Cole; 45° 37' 16'' lat. N; 2° 12' 1'' long. O. - *Quota*: m. 850 - *Andamento*: discendente a 45° - *Profondità*: m. 6.5 - *Sviluppo*: m. 9 - *Terreno geologico*: Calcare Medolo (Lias) - *Esplorazione e rilevamento*: Allegretti e Baccanelli - *Data*: 22-1-1942 - *Ricerche*: Allegretti.

Itinerario: La cavità trovasi soprelevata di circa 80 m. dal piano del caseggiato Grassi delle Cole, nella direzione su specificata, ma per l'esiguità dell'imbocco inserito proprio alla base di un roccione appena emergente e per la locale assenza di chiari riferimenti, non è di facile individuazione senza l'ausilio della indicazione diretta. E' quindi consigliabile ricorrere ad una guida locale.

Descrizione: Unica concamerazione larga in media circa 2 m., assai inclinata con una profondità di m. 6,5 su una larghezza di 9; l'altezza che all'imbocco è inferiore a mezzo metro, aumenta fino a tre metri in media. Il suolo nell'ultima metà della cavernetta è costituito dal solito brecciame calcareo. La temperatura interna alle ore 12 del 22-1-1942 era di + 8° mentre all'esterno alla stessa ora era di — 7°5.

Pareti e volta della grotta sono rivestite di concrezione calcarea.

Aspetto biologico: l'ambiente appare adatto alla fauna sotterranea, ma forse a causa di una constatata relativa secchezza non vi sono stati riscontrati organismi interessanti; vi si raccolsero soltanto i Molluschi: *Cepaea nemoralis* L., *Helicodonta obvoluta* Müll., *Ciliella ciliata* Studer, *Aegopis gemonensis* Fér., *Oxychilus lucidus Drap.* Sarà però opportuno ripetere le ricerche faunistiche con maggiore attenzione poichè all'epoca della visita vennero esperite con molta fretta a causa dello scarso tempo a disposizione dopo il lavoro di rilevamento.

Negondol dei Segàgn (o Büs dei Fornei) n. 220 Lo (Dosso Cornasello).

Postazione: m. 2020 N 75° E dalla Chiesa di Pieve di Concesio; 45° 36' 43" lat. N; 2° 12' 25" long. O - *Quota* m. 430 - *Andamento*: subverticale - *Profondità*: m. 12,4 - *Sviluppo*: m. 17 - *Terreno geologico*: calcare « medolo » (Lias medio) - *Esplorazione rilevamento e ricerche*: Allegretti - *Data*: 2 e 15-IV-1945.

Itinerario: Raggiunta da Roncaglie la Cava del medolo, risalire per sentiero il versante idrografico destro fino alla casa « El Pì » (Il Pino). Dopo detta casa imboccare un buon sentiero quasi pianeggiante che si dirige verso la località « Segagn ». Pervenuti, dopo circa 750 m., in prossimità di una posizione dalla quale, per il varco di un vallicello laterale, il sentiero risale su scaglie rocciose per diversi metri di quota, discendere su traccia di sentierino, che superati a salterelli una ventina di metri porta al fondo della valletta; ivi arretrare nell'incisione per altrettanti metri: sul lato destro idrografico si apre la cavità a meno di tre metri dal fondo vallivo.

Descrizione: Notizie per quanto vaghe, relative a questa cavità vennero raccolte sin dall'anno 1926; però la grotta non risulta molto nota nella zona. Si presenta con imbocco quasi quadrato, subito strozzantesi sul ciglio di una piccola balza scalabile senza attrezzatura che immette in una modesta cavernetta nel cui fondo si apre un basso cunicolo in viva

inclinazione, affacciantesi in breve ad una seconda balza, scalabile con qualche difficoltà. Alla base di questo secondo salto si apre altra cavernetta che segna con un ricettacolo terminale, molto concrezionato, la fine della cavità. La volta è per lo più costituita da due banchi di « medolo » ivi in immersione di circa 37° verso O. Come tutte le grotte della zona, anche questa segue un andamento in relazione alla locale immersione stratigrafica, mentre la immediatezza del solco vallivo diventa condizione favorevole alla continua infiltrazione, attraverso le giunte della stratificazione, di veli d'acqua che mantengono molto umido il fondo. Anzi alcuni notevoli depositi di limo fanno ritenere che in epoca di grandi precipitazioni la grotta venga completamente invasa dall'acqua. Il riempimento argilloso di fondo denuncia però piccole crepe, certamente beanti, verso occulte ed impraticabili prosecuzioni inferiori.

Aspetto biologico: Le condizioni locali si direbbero favorevoli all'insediamento di una fauna ipogea abbastanza definita. Oltre a Trichoniscidi, *Laemostenus*, Anellidi, fu raccolto pure, in affrettate ricerche, un esemplare di *Niphargus* sp. in celletta umida, sotto sasso, nelle condizioni di vita già segnalate per altra cavità (v. Pavan 1939; 1941). Inoltre vennero notati *Abax*, Culicidi e Gasteropodi. Le ricerche sono state condotte con ritmo affrettato, ma l'ambiente merita una indagine più minuziosa.

Büs de le Bédole n. 221 Lo (Cima Valli Gemelle - Testata di Val delle Bédole).

Postazione: m. 2800 N 46° E dalla chiesa di Pieve di Concesio; 2° 12' 22" long. O; 45° 37' 28" lat. N - *Quota*: m. 810 - *Andamento*: inizialmente verticale, indi in notevole inclinazione secondo l'immersione stratigrafica - *Profondità*: m. 26 - *Sviluppo*: m. 55 - *Terreno geologico*: calcari del neocomiano? - *Esplorazione, rilevamento e ricerche*: Allegretti e Baccanelli, 3-VI-1945.

Itinerario: Dalla cava del « Medolo » (oltre Roncaglie) risalire alla casa « El Pì » (Il Pino) e da qui raggiungere il Dosso Cornasello. Percorrere sul crinale tutta la propaggine e risalire il musone estremo del dosso Piazze di Barafanto, ove il sentiero passa in fianco ad una specie di cavità chia-

mata localmente « Tamba dei tas » e già usata in passato quale cava di calcite spatica per impiego nell'industria della ceramica, secondo Cacciamali 1901, oppure per trarne frammenti per ornamentazione di giardini come vorrebbero i terrazzani. Indi proseguire sul sentiero che raggiunta la quota della cavità (m. 810) si biforca dirigendo il ramo sinistro verso Grassi dei Carpini, mentre il destro, ormai decisamente pianeggiante, va a contornare la testata di valle per toccare Grassi delle Cole. Raggiunto l'incrocio col primo canalone confluente ove ha sede la cavità, malgrado un salto di manufatto eretto a sostegno della stradina, è possibile calarsi di fianco nell'alveo e discendere i pochi metri intercorrenti tra il piano della stradina e l'imbocco puteiforme della grotta.

Descrizione: La voragine in questione è certamente il fenomeno carsico più rilevante della conca di Val delle Bédole, malgrado sia localmente per lo più ignorata.

Si apre, come detto, nell'alveo torrentizio, e presenta l'orificio incapucciato da un piccolo tetto di roccia formato da una delle varie modeste balze del canalone montano. Si abbassa per 10 m. con sezione lunata di m. 1,5x3, indi prosegue in viva inclinazione, seguendo l'andamento della stratificazione, verso O, per circa 25 m. a mezzo di un basso corridoio che a metà percorso si strozza in un angusto foro. Il corridoio, che è tutto scavato nella roccia giurassica, è molto dilatato anche sul suolo e denuncia l'azione erosiva che vi esercitano le acque in epoche di grandi precipitazioni esterne.

In capo ai 25 m. si amplia in una bassa e larga caverna che appare invasa da un notevole letto di sabbia. A questa fa seguito un esile spiraglio di qualche metro, smorzantesi in meati non più praticabili.

Parallelamente al corridoio in discesa si diparte dalla caverna un'altra diramazione ascendente, ugualmente erosa, ma meno intensamente dilatata, che si sviluppa per altri 20 metri. Questo ramo presenta un paio di duomi collegati da cunicoli decorrenti in sovrapposizione al corridoio ascendente, ed al suo termine dà luogo ad una seconda cavernetta trasversale sormontata da grande camino che pare estinguersi in capo ad alcuni metri. Presenta pure lateralmente altro inizio di cunicolo impraticabile. In prossimità della caverna inferiore si può notare una radice che, attraverso una crepatura si è insinuata per oltre 20 m. fino a tale livello.

I due canali discendenti, scavati nella immersione stratigrafica, hanno eroso i calcari più molli rispettando maggiormente irregolari banchi di selce nerastra interposti, in modo che questi sporgono dalle pareti le loro lame.

Aspetto biologico: Per l'urgenza delle operazioni di rilevamento più impegnativo del previsto, pochissime ricerche sono state esperite nella parte bassa della cavità, notando appena *Aegopis gemonensis* Fér. ed *Helicodonta* sp.; ma alla base del pozzo di accesso si è riscontrata una ricchissima colonizzazione di *Carabus*, *Abax*, Trichoniscidi, Aracnidi, Miriapodi, Collemboli, Anellidi i cui esemplari raccolti sono allo studio. La loro presenza in grotta rende indubbiamente interessante questa cavità.

Cap. V. - ZONA DI LODRINO

La Valle di Lodrino, confluente sulla sinistra idrografica della media Valle Trompia, è stata ancora poco indagata ai fini speleologici; in questi ultimi anni vi si portò alla conoscenza una sola cavità che descriviamo.

Grota de Porès n. 198 Lo (M. Inferni). (fig. 1).

Postazione: località Porès m. 800 N 34° O dalla Chiesa di Dosso (frazione di Lodrino). 45° 43' 29'' lat. N; 2° 11' 05'' long. O. *Quota*: m. 860 circa - *Andamento*: orizzontale - *Profondità*: m. 1,5 - Sviluppo: m. 10 - *Esplorazione, rilevamento e ricerche*: Pavan, 30-III-1939.

Itinerario: dalla frazione Dosso di Lodrino passando per Passès, dirigersi verso Cascine Castello; superata da est a ovest la valle che scende dal Passo della Cisa, si perviene al successivo modesto avvallamento ove ai piedi di una evidente scogliera rocciosa appena al di sopra del sentiero si apre la cavità che è facilmente reperibile per chi percorre il sentiero stesso. La quota d'imbocco è di 860 metri circa.

Descrizione: Da un imbocco ampio tre metri ai piedi di una rupe calcarea, si scende di un metro e mezzo in concamerazione unica che si sviluppa trasversalmente per una decina di metri con larghezza di m. 2,5 ed altezza di un paio di metri.

Per la forma insolita e sopratutto per la struttura rego-

lare, sembra perfino che questa cavità abbia subìto almeno adattamenti ad opera dell'uomo; in ogni modo ha l'aspetto di cavità abitabile e perciò si reputa che possa riuscire interessante compiervi indagini paleonto-paletnologiche sul contenuto del suolo.

Aspetto biologico: L'ambiente è piuttosto asciutto ed il suolo ricoperto di detrito roccioso sciolto frammisto a terra scarsamente umica. In queste condizioni era da attendersi che mancassero elementi faunistici della categoria dei troglobi ed invece vi si rinvenne un es. di *Troglohyphantes gestroi* Fage, normale frequentatore degli ambienti molto umidi e dei terreni compatti altamente trofici per il contenuto di sostanze organiche in disfacimento.

L'eccezionale rinvenimento nelle condizioni di habitat della Grotta di Porès, per quanto è stato possibile constatare in decine di catture della specie in altre grotte, pare abbia significato di occasionalità. Un altro Aracnide presente nella grotta (1 esemplare) riveste interesse notevole in quanto rappresenta una specie che venne qui raccolta per la prima volta e di cui non si conoscono altre stazioni; essa fu descritta da di Caporiacco (1941, pg. 87) col nome di *Leptyphantes lombardus* di Cap.

Prima di pronunciarsi sull'ecologia di questa entità sarà opportuno attendere il risultato di osservazioni anche nelle altre grotte della stessa zona e localmente in sede epigea.

Fra le catture figura una terza specie di Aracnide: *Harpactes hombergi* Scl.; l'Isopode *Androniscus dentiger* Verh. ssp. *calcivagus* Verh. (= var. *Ghidini Br.*), il Collembolo *Lepidocyrtus curvicollis* Bourlet ed il Mollusco *Chondrina avenacea* Brug.

Altro materiale della grotta attende d'essere determinato.

Cap. VI. - ZONA FRA BASSA VALLE SABBIA E LAGO DI GARDA

La zona fra la Valle Sabbia ed il solco glacializzato dell'attuale lago di Garda, ha sempre esercitato una speciale attrazione come motivo di indagine speleologica generale, ma a causa della lontananza dal centro di Brescia e delle scarse

comunicazioni che non consentivano sopraluoghi giornalieri proficui dovette essere sempre trascurata.

Cuel de la Val de le grote n. 204 Lo (M. Pracalvis) (fig. 2).

Postazione: località Val de le grote, sulla destra idrografica dell'alta valle di Vesta - *Quota*: m. 1000 circa - *Andamento*: saliente (dislivello + m. 15 - *Sviluppo*: m. 42 - *Terreno geologico*: dolomia - *Esplorazione*: Allegretti, Boldori, Baccanetti, Magistretti, Pavan - *Ricerche*: Pavan: 27-IV-1940.

Itinerario: Da Vobarno in Valle Sabbia risalire la Valle del Torrente Agna (V. Degagna) fino a Cecino su strada carrozzabile; indi su mulattiera percorre tutta la Valle del Prato della Noce ed oltrepassare il Passo della Fobbiola per dirigersi a NE in Campiglio di sopra, ove a quota 1025 si trovano vari cascinali. Da quest'ultima località sarà opportuno farsi guidare alla cavità che s'apre ad un'altitudine di circa 1000 m. sulle pendici di M. Pracalvis verso la Valle Vesta.

Descrizione: Una vasta bocca orizzontale larga 20 m. ed alta fino a 5, immette in un vestibolo leggermente saliente che dopo 8 m. si restringe lasciando un varco laterale di 6 metri, alto 3 metri, attraverso il quale si accede alla seconda parte della grotta; questa seconda parte sale più rapidamente ad un livello terminale sopraelevato di 15 m. sull'imbocco, per uno sviluppo complessivo di m. 42. Alcune diramazioni si osservano da un lato, una delle quali si sviluppa per una dozzina di metri, mentre le altre sono dimensionalmente insignificanti ma contribuiscono a dare un aspetto morfologicamente più variato all'ambiente.

Nella seconda parte della cavità la larghezza media si mantiene attorno ai 5 m. con un'altezza che a partire dal 20° metro è di 2 m. circa.

La direzione d'insieme su cui si sviluppa la grotta è da Nord a Sud e quindi essa è ampiamente aperta ai venti freddi alpini. Lo sviluppo in salienza ne determina poi quella particolare morfologia a sacco d'aria aperto in basso che ne fa sede di continue correnti d'aria sovrapposte moventisi nei due sensi opposti.

In armonia con la forma e la relativa funzione suaccennata, il clima interno viene ad essere condizionato al clima

esterno, come del resto è dimostrato dal piccolo scarto di temperatura riscontrato alle ore 22,30 del 27-IV-1940:

Temperatura	esterna	9°7
»	interna	9°
»	terreno esterno	7°
»	terreno interno	9°

Il suolo della grotta generalmente terroso, in qualche punto è cosparso di blocchi calcarei, mentre nel vestibolo appariva rivestito da una coltre di muschi ed alghe; verso il fondo della cavità invece il suolo è incrostato di concrezione calcitica nuda. In qualche zona un velo d'acqua infradicia il suolo che vi appare ricoperto da uno strato di poltiglia alla quale prende parte anche una certa quantità di guano di pipistrelli.

Aspetto biologico: Ambiente che per essere ampiamente aperto all'esterno è soggetto ad ampie escursioni climatiche, carattere di per sè poco propizio alla fauna cavernicola che anche se non è rigorosamente stenobia, ama tuttavia le biosedi in cui le alterazioni del clima siano relativamente poco ampie ed avvengano lentamente.

In questa grotta non si rinviene infatti fauna tipicamente troglobia; il solo elemento che a prima vista potrebbe apparire significativo sarebbe *Antisphodrus Reissi* Ganglb. che è stato raccolto in due esemplari vaganti alla superficie del manto di muschi e sul terreno poco discosto dall'imbocco. Si sa però che per quanto le catture di tale entità siano avvenute finora in netta prevalenza nelle grotte, essa è stata ripetutamente raccolta anche in sede epigea.

Il materiale raccolto nella grotta non è stato ancora sistematicamente studiato e pertanto non si possono dare i soliti elenchi faunistici.

Giasséra de Val n. 209 Lo (M. Pizzocolo). (fig. 6).

Postazione: m. 160 NO di Malga Valle; 1° 52' 9'', long. O; 45° 40' 20'' lat. N. - *Quota*: m. 1410 - *Andamento*: verticale - *Profondità*: m. 30 - *Sviluppo*: m. 10 - *Terreno geologico*: calcare corna (Lias) - *Esplorazione e rilevamento*: Allegretti e Arietti, 2-VIII-1942.

Itinerario: Bisogna portarsi fino alla Malga Valle q. 1331 sul versante sud occidentale del M. Pizzocolo cui si può per-

venire dalla Valle Sabbia (Vobarno-Cecino-Passo della Fobbiola-Passo di Spino) o preferibilmente con tragitto più breve, da Maderno-Sanico-Casa del Comune-località Collino-Malghe Valle; oppure dalla suggestiva forra di Toscolano per Val delle Camerate Valle di Campiglio-Val d'Achesane-Sella di Spino-Dosso delle Prade.

Giunti da Maderno a Malga Valle per la via degli Ortegli (primo itinerario) risalire il sentiero che dalla malga, tenendo lievemente verso NO sale verso la Bocchetta d'Archesane. Raggiunto in breve un luogo ove il sentiero diventa quasi tratturo, e che corrisponde circa al centro del bacino — ivi senza decise traccie di alveo vallivo, tale è l'intrico di banchi rocciosi emergenti — forse una decina di metri a sinistra (salendo) del tratturo si cela l'affossamento doliniforme cui fa seguito la cavità.

Descrizione: Trattasi di un pozzo perfettamente verticale profondo 30 m., a pianta stretta ed allungata su uno sviluppo di una decina di metri per una larghezza di m. 2,5.

Una sporgenza mediana delle pareti, sensibile per diversi metri verticalmente sopra il fondo, determina una strozzatura larga un metro che conferisce alla pianta del pozzo un aspetto a 8.

All'imbocco lungo una decina di metri e largo uno paio, si perviene discendendo per sei metri in un affossamento roccioso avente grosso modo la stessa direzione dell'asse maggiore della grotta (sud-nord).

La singolarità di questa cavità consiste in un deposito di neve che si conserva sul fondo almeno per buona parte dell'anno, tanto che gli alpigiani la sfruttano come ghiacciaia naturale calandovi gli animali macellati per la conservazione. Lo stesso nome generico « Giasséra » significa ghiacciaia, e il denominare con essa la cavità sembra essere indice che la funzione di conservazione della neve sia un fatto costante.

L'abbassamento di temperatura nell'interno della grotta determinato dalla presenza della neve è notevole, ma non raggiunge il limite sufficiente ad impedirne lo scioglimento (ore 11 del giorno 2-VIII-1942, esterna 18°, interno 3°,5); tenendo conto di questa condizione termica e del volume non imponente della neve riscontrata (mezzo metro cubo circa) è da arguire che essa giunga presso all'esaurimento nel corso della stagione calda, e che pertanto non raggiunga uno stato di

fossilizzazione come invece è stato supposto possibile in via generale per simili depositi in particolari condizioni d'ambiente di grotte non bresciane.

Aspetto biologico: La presenza di neve non esclude che vi possano albergare anche troglobi o troglofili, ma, come del resto è stato riscontrato in altre cavità bresciane con uguali condizioni ambientali (1), in questa grotta le ricerche rimasero infruttuose. Prima di ritenere definitivo questo giudizio sarà però opportuno eseguirvi altre osservazioni, troppo rapide essendo state quelle condotte nella visita di rilevamento.

Giasséra presso Bocchetta d'Archesane n. 210 Lo (M. Pizzocolo). (fig. 7).

Postazione: m. 325 a NO di Malga Valle; 1° 52' 16'' long. O.; 45° 40' 23'' lat. N. - *Quota*: m. 450 - *Andamento*: verticale - *Profondità*: m. 14,7 - *Sviluppo*: m. 4 - *Terreno geologico*: Calcare Corna (Lias) - *Esplorazione e rilevamento*: Allegretti, 2-VIII-1942.

Itinerario: Come per il 209 Lo, raggiungere la Malga Valle sul M. Pizzocolo; indi proseguire fino al sentierone che transitando pochi metri sotto la Bocchetta d'Archesane, conduce alla vetta di M. Pizzocolo.

Raggiunta una pozza d'acqua che si trova sotto il sentierone, volgere a sinistra e portarsi in costa, abbassandosi di circa 30 metri rispetto alla Bocchetta il cui intaglio risulta a circa 12° da N verso O. Alla base di un paio di macigni sopraelevati 1 metro dal suolo, apresi la cavità.

Descrizione: Trattasi di un pozzo verticale profondo una quindicina di metri, iniziante con imbocco ellittico di metri 3x1 ed avente una sezione interna pressochè rettangolare di metri 2x4 di lato. Il fondo è detritico roccioso.

Aspetto biologico: Non vi furono ancora esperite indagini faunistiche. La temperatura al fondo del pozzo alle ore 15 del 2-VIII-1942 era di 6° corrispondente ad una temperatura esterna di 19°5.

Rècia de mar n. 211 Lo (Gardoncello - M. Marmer). (fig. 8).

Postazione: Loc. Gardoncello; m. 550 a NE del caseggiato di Gardoncello e m. 150 a N del punto in cui la mulat-

tiera fra Gardoncello e le « Pozze » varca il canalone più insinuato verso lo spalto roccioso costituente un'altura distinta dal M. Forametto delle carte topografiche; 1° 55' 37" long. O; 45° 40' 15" lat. N. - *Quota*: m. 1065 . *Andamento*: verticale, poi in notevole inclinazione su conoide detritica - *Profondità*: m. 52 - *Sviluppo*: m. 30 - *Terreno geologico*: Calcare « majolica » (Giurassico) - *Esplorazione e rilevamento*: Allegretti e Ghidini Osvaldo - *Ricerche*: Ghidini Osvaldo, 16-VIII-1943.

Itinerario: Dopo aver raggiunto, attraverso la valle di Collio di Vobarno l'alta conca di Scolo, proseguire verso Gardoncello puntando sulla stradetta pianeggiante che congiunge Gardoncello con Cascina « Le pozze ». Risalendo la testata di valle, raggiungere la grande ansa provocata da una vallecola proveniente da una specie di castelletto roccioso che appare quale una anticima del M. Forametto. Da pochi metri dopo il varco, risalire verso N per 150 m. in una specie di minuscola conca verdeggiante. In mezzo alla conca, in posizione appena sopraelevata, si nota subito una siepe quadrilatera di circa 12 metri di lato che cela l'ampio imbocco della cavità.

Descrizione: L'ampio imbuto a piramide rovesciata compreso dal valido recinto, si inabissa con erto pendio foltamente ingombro da vegetazione. In capo a circa 15 metri immette con imbocco eccentrico rispetto alla inquadratura superiore, in cavità puteiforme fra stratificazioni pressochè verticali, con un salto di 26 m. Quivi si apre una spaziosa caverna nella quale si immette una potente conoide detritica proveniente dalla gola del pozzo. La caverna lunga circa 30 metri dà luogo a diverse sinuosità laterali e si smorza in fondo con un basso vano terminale.

Il termine della cavità denuncia una piega anticlinale ad elevata immersione che costituisce indubbiamente la causa principale della cavità stessa. Il pozzo invece si sarebbe aperta la via nella falda destra della piega citata.

Aspetto biologico: L'ambiente ha tutte le caratteristiche per costituire un ottimo habitat cavernicolo. Sulla gran-

(1) Ad esempio nelle grotte Prefond de le stale n. 199 Lo e Prefond n. 196 Lo (PAVAN 27, 29-III-1939) che si trovano nella regione fra il Lago d'Iseo e la Valle Trompia rispettivamente a quote di 775 e 870 metri.

de conoide detritica giacciono numerosi tronchi rotolati dall'alto, ed in via di progressivo disfacimento. L'umidità vi è notevole e depositi di terriccio non mancano nelle sinuosità laterali. Le affrettate ricerche condottevi hanno reperito nicchi di molluschi per lo più in pessime condizioni per decalcificazione o rotture. Vi si può riconoscere *Cingulifera cingulata* Studer var. *colubrina* Jan., *Helix lucorum* Müller. *Helix cincta* Müller, *Helicondonta sp.*, *Euomphalia strigella* Drap., *Cochlostoma septemspirale* Raz (?).

Ricerche in una delle sinuosità hanno fatto raccogliere un esemplare di Batisciino ed un Miriapode, materiale che per contingenze di guerra è andato distrutto. La cavità merita certamente un esame molto più accurato.

BIBLIOGRAFIA

A. C. 1942 - Speleologia alturiera sulle sponde del Garda. Monte Pizzocolo (2 agosto 1942). Boll. Sez. Brescia C.A.I., XV, 3; pag. n. n.

Allegretti C., 1941 - Speleologismo bresciano e speleologismo lombardo. . Montagna (Riv. di lett. arte alpina), 7, (Estratto pg. 1-6).

Allegretti C. e Boldori L., 1938 - Caratteristiche di caverne lombarde. - Le gr. d'It., s. 2ª, III, pg. 127-132.

Allegretti C. e Pavan M., 1938 - Cavità bresciane e loro fauna (Esplorazioni dell'anno 1937 - Comm. At. Brescia, 1938 (1939); pg. 157-180.

Boegan E., 1928 - Le più profonde cavità sotterranee del mondo - Le gr. d'Italia, II, 4, pg. 161-173.

Boesi E. 1929 - Il Büs di Tacoi (n. 1007 Lo) in Val Seriana (prov. di Bergamo). - Le gr. d'Italia, III, 4: pg. 193-199.

Boldori L., 1931 - Densità e caratteristiche del fenomeno carsico nella Lombardia orientale. - Il Monte, IX, pg. 31-35 e 43-47.

» - 1932 - Altri quattro anni di ricerche nelle caverne italiane - Le gr. d'Italia VI, pg. 111-129.

Cacciamali G. B. 1902 - Nota preliminare sulla speleologia bresciana. - Commentari Ateneo di Brescia 1902 (estr. pp. 37).

Caramore U., 1928 - Büs di Tacoi meraviglia sotterranea. - Le Alpi orobiche, IX; 11, pg. 8-11.

Di Caporiacco L., 1941 - Aracnidi cavernicoli bresciani - Le gr. d'Italia, serie 2ª, IV, 1939-40 (1941), pg. 82-90.

Ghidini G. M. e Allegretti C., 1936 - Le caverne del M. Maddalena (Brescia) e la loro fauna. - Comm. Ateneo Brescia 1936 (1937), pg. 129-153.

Ateneo di Brescia
« Commentari » 1943-'45

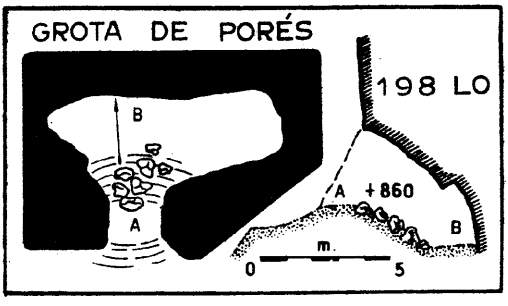


Fig. 1

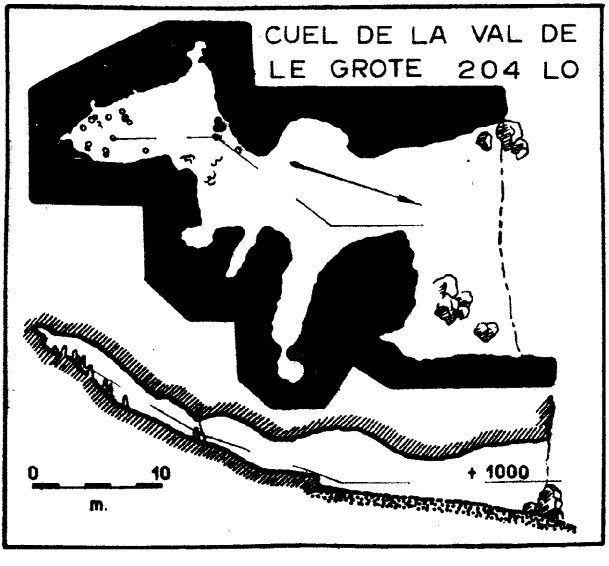


Fig. 2

Stampa di queste figure *Sumptibus* « Amici dell'Ateneo »: A. Bettoni - Franchi - Facchi - Zammarchi.

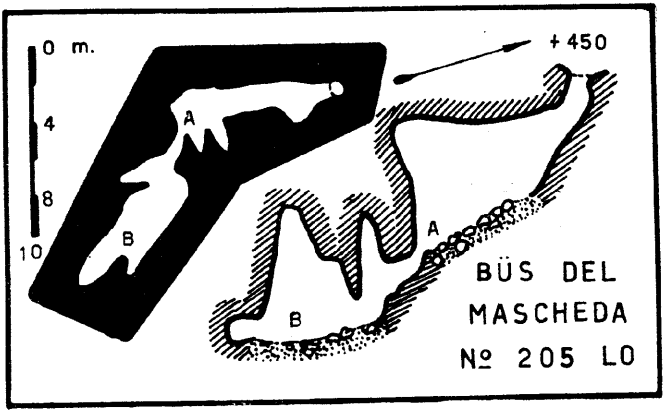

0 m.
4
8
10
+450
A
B
A
B
BÜS DEL
MASCHEDA
Nº 205 LO

Fig. 3

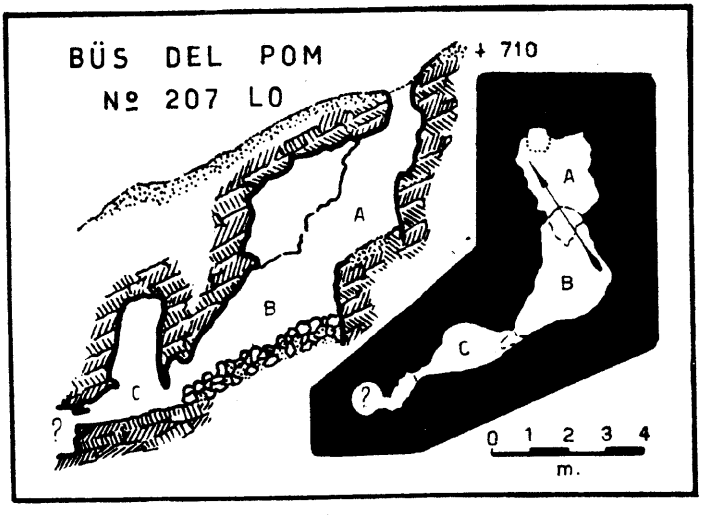

BÜS DEL POM
Nº 207 LO
+ 710
A
A
B
B
C
C
?
?
0 1 2 3 4
m.

Fig. 4

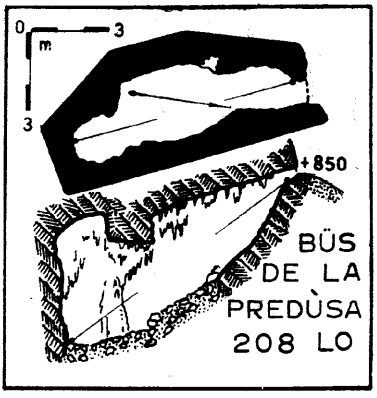

0
3
m
3
+850
BÜS
DE LA
PREDÙSA
208 LO

Fig. 5

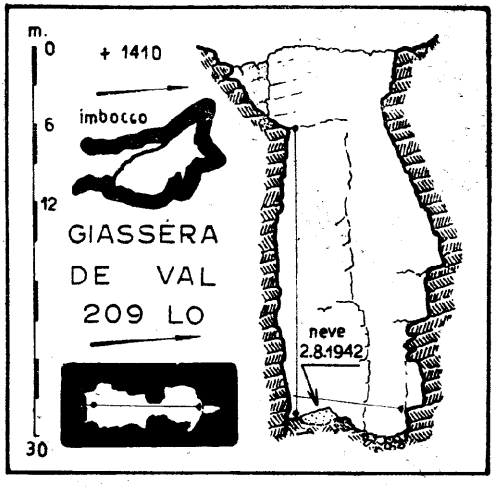

m.
0
+ 1410
imbocco
6
12
GIASSÈRA
DE VAL
209 LO
neve
2.8.1942
30

Fig. 6

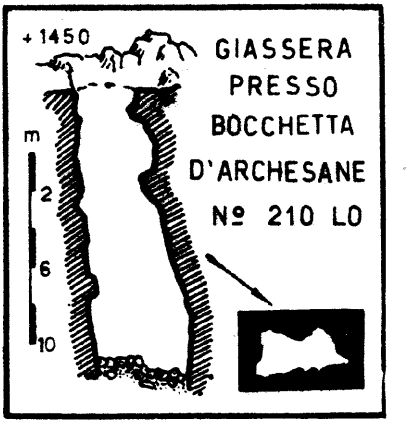

+1450
GIASSERA
PRESSO
BOCCHETTA
D'ARCHESANE
Nº 210 LO
m
2
6
10

Fig. 7

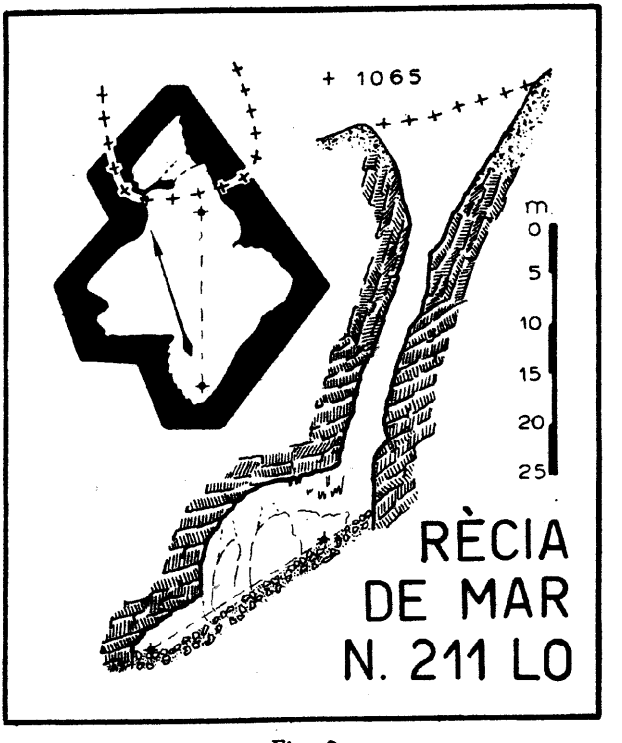

+ 1065
m.
0
5
10
15
20
25
RÈCIA
DE MAR
N. 211 LO

Fig. 8

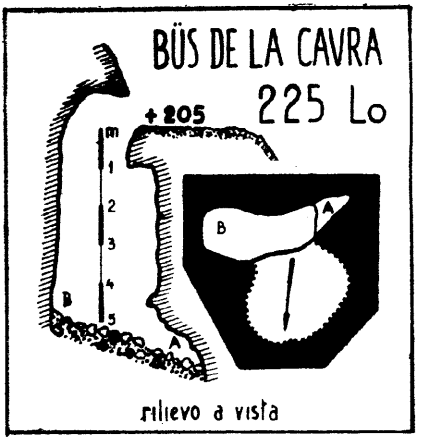

BÜS DE LA CAVRA
225 Lo
+205
m
1
2
3
4
5
B
A
B
A
rilievo a vista

Fig. 9

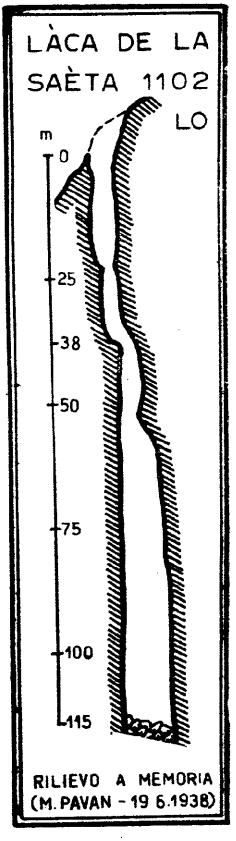

LÀCA DE LA
SAÈTA 1102
LO
m
0
25
38
50
75
100
115
RILIEVO A MEMORIA
(M. PAVAN - 19 6.1938)

Fig. 10

JEANNEL R., 1926 - Faune cavernicole de la France - Ed. Lechevalier, Paris.

LAZZARINI M., 1927 - Le Grotte della Tremezzina - Le Gr. d'Italia. I. 1; pag. 19-25.

MANFREDI P., 1940 - VI contributo alla conoscenza dei Miriapodi cavernicoli italiani. - Atti Soc. It. Sc. Nat. LXXIX, pg. 221-252.

PAVAN M., 1939 - Le caverne della regione M. Palosso-M. Doppo (Brescia) e la loro fauna. - Suppl. Comm. Ateneo Brescia. 1939 (1940) pg. 1-95.

PAVAN M., 1941 - Osservazioni biologiche su alcune grotte lombarde con sistema idrico interno. - Le Gr. d'Italia s. 2ª, IV. 1939-40 (1941) pg. 29-81.

» - 1944 (a) - Appunti di biospeleologia. I. Considerazioni sui concetti di troglobio troglofilo e trogloseno. - Le grotte d'It. ser. 2ª. V. 1941-44. pg. 35-41.

» - 1944 (b) - Appunti di biospeleologia. II. Composizione e ripartizione della fauna di cavità puteiformi. - Le Grotte d'Italia. ser. 2ª, V. 1941-1944. pg. 42-47.

PRACCHI R., 1943 - Contributo alla conoscenza del fenomeno carsico in Lombardia. - Pubbl. Univ. Catt. S. Cuore, Milano. ser. X, III, pg. 1-102.

NINO ARIETTI

REPERTI SPORADICI DI FLORA BRESCIANA

(*Puntata seconda*)

L'abbastanza lungo periodo intercorso fra le precedenti contribuzioni e l'attuale — stasi dovuta in massima parte alle precarie condizioni editoriali durante il periodo bellico —, richiederebbe ora una estesa trattazione degli esiti delle erborizzazioni condotte nel territorio bresciano anche in epoca precedente al 1940, ma i cui risultati non furono subito resi di pubblica ragione per la necessità di non affrettato vaglio.

Vietandocelo ovvie ragioni di spazio, e ripromettendoci di esaurire il materiale attraverso una più regolare periodicità nella pubblicazione delle successive puntate, riteniamo di non discostarci troppo dal nostro iniziale programma limitandoci per ora a presentare gli esiti di qualche revisione di specie critiche, nonchè di indagini sulla reale distribuzione di qualche entità malamente nota nel suo effettivo areale entro l'ambito della nostra Provincia.

A tale rassegna premettiamo alcuni emendamenti e maggiori notizie su entità e argomenti che furono oggetto delle precedenti contribuzioni.

Precisiamo poi fin d'ora che per evitare non necessarie ripetizioni su queste stesse pagine, non comprenderemo neppure nei futuri elenchi degli ospiti nuovi della Flora locale, le 16 entità reperite nel corso delle esplorazioni condotte negli « aridi » fra Castenedolo e Montichiari, già annuncia-

te nella monografia relativa [1], ed alla quale rimandiamo per le notizie inerenti. Così pure eviteremo di fare specifico cenno, salvo che per l'utilizzazione dei reperti nel giudizio della dispersione locale, delle specie ed entità non precedentemente annunciate per la Flora locale, accertate nel corso della revisione del materiale d'erbario predisposto da PENZIG O. per un incompiuto catalogo delle piante vascolari della Valle Camonica [2].

EMENDAMENTI ED AGGIUNTE ALLE « CONTRIBUZIONI » PRECEDENTI [3]

Fritillaria delphinensis Gren. a - **typica**

A completamento di quanto riportato nella « Prima Contribuzione », diamo notizia di ulteriori reperti segnalatici da BATTAGGIA G., i quali, oltre ad affermare in modo indubbio l'appartenenza di questa interessante specie alla Flora bresciana, testimoniano una distribuzione nella nostra Provincia assai più vasta di quel che fosse dato arguire dalle precedenti notizie.

Dalla stazione di M. Campione sul displuvio tra Valle Camonica e Val di Scalve, le irradiazioni si spingono lungo le pendici erbose fresche del versante orientale bresciano fin sotto il Passo Campelli, toccando la quota minima di m. 1800 ca., limite a cui si rende sporadica (29 VI 1941).

In copiosissima colonia nelle praterie apriche del versante meridionale del M. Guglielmo, nel tratto sovrastante la testata di Val d'Inzino tra le località « Malpensata » e « Volta di Pilato », a m. 1300 ca. (15 VI 1941).

Quest'ultimo reperto acquista interesse riallacciandosi in certo modo alla stazione della Corna Blacca in Valle Trompia, ove l'entità non venne più ritrovata, e potrebbe anche far presumere una certa sporadicità nella apparizione della specie. E' da notare difatti che malgrado entrambe le zone siano state ripetutamente oggetto di esplorazioni da parte di numerosi botanici, da ZANTEDESCHI verso il 1800 ad oggi, le poche segnalazioni si debbono generalmente a ritrovamenti casuali di persone semplicemente attratte dalla singolarità dell'appariscente fiore.

Affacciamo infine l'ipotesi che *Tulipa sylvestris* L. citata da ZERSI 4) per il « Monte Guglielmo presso le *Cascine*, al *Dosso Croce* e *Costarica*, aprile », altro non fosse che la *Fritillaria*. Benchè un più affermativo giudizio non sia possibile per difetto di materiale d'erbario, ci inducono alla supposizione sia la concordanza delle stazioni con quelle

dell'ultimo reperto da noi citato, sia il fatto che *Tulipa silvestris* L. a - *grandiflora* Hy. non fu più rinvenuta nella zona, sia infine i caratteri di quest'ultima specie che in grosso modo la ravvicinano alla *Fritillaria*: « fiori inclinato-pendenti nel boccio, tepali verdognoli di fuori ». Difatti non di rado, negli esemplari bresciani, la variegatura a scacchi particolare dei tepali della *Fritillaria* è poco appariscente, ed i fiori sono di tinta verdognola con lievi sfumature violacee.

Silene Otites Wibel.

Riteniamo opportuno fare seguito alle notizie della « Prima Contribuzione » per completare, sulla scorta di ulteriori reperti e del materiale dei vari erbari bresciani, le notizie relative a questa rara ed interessante specie.

a - **typica**

Colline rocciose fra Mezzaro e S. Pietro di Cividate in Valle Camonica, terreno calcareo, m. 300 (! leg. PENZIG O., VI 1916). — Alla Trinità presso Esine e in Valle Pallobia (PENZIG O.) 5).

b - **Pseudo - Otites** (Bess.)

Colle Badia presso Brescia nei boschetti, rara, maggio: un esemplare presenta nell'infiorescenza ramoso-pannocchiuta alla base e racemoso-spiciforme all'apice, caratteri intermedi fra il tipo e la var. (ZERSI) 6). — Idem. (! leg. prof. A. FERRETTI TORRICELLI, 21 XI 1936) 7). — Luoghi rupestri soleggiati e parcamente erbosi alla base dei colli di S. Eufemia della Fonte, substrato calcareo con scarsa coltre ferrettizzata, m. 200 ca., copiosa (! leg. GRANDI L. 25 VI 1944). — Luo-

1) ARIETTI N. - *Aspetti floristici della Campagna di Montichiari* - « Com. At. Br. » 1940-42, Brescia 1943.

2) ARIETTI N. - *La Flora della Valle Camonica* - « Atti » dell'Università di Pavia - Serie 5 Vol. IV (1), Pavia 1944.

3) Per le « Contribuzioni » Prima e Seconda cfr. ARIETTI N. - *Reperti sporadici di Flora Bresciana* - «Com. At. Br. » 1939, Vol. A, pagg. 147-172, Brescia 1940.

4) ZERSI E. - *Prospetto delle piante vascolari della Provincia di Brescia* - Appendice ai « Com. At. Br. » 1869, Brescia 1871.

5) Cfr. ARIETTI N., op. cit. a n. (2).

6) Da revisione dell'Erbario di ZERSI E. conservato presso il Gruppo « Ragazzoni » dell'Ateneo di Brescia.

7) Dall'erbario privato del prof. A. FERRETTI TORRICELLI.

ghi erboso-rupesti a Tremosine Pieve, m. 400 ca., abbastanza frequente seppure non copiosa (! ARIETTI, 26 V 1938) 8). — Rocce dolomitiche soleggiate del Dosso Vesta, m. 408, poco a S di Marone sul Lago d'Iseo (! ARIETTI, 28 VII 1940).

La distribuzione parrebbe accennare ad un prevalere del tipo nella parte settentrionale del territorio bresciano (Valle Camonica), mentre nella zona climaticamente più favorita della cerchia collinare esterna fra il Benaco e il Sebino sembra dominare la var., che potrebbe interpretarsi una fo. lussureggiante del tipo; ciò si accorderebbe anche con la presenza di aspetti di transizione in luoghi (Colle Badia a W di Brescia) ove l'influenza climatica dei grandi laghi è attutita.

Saxifraga exarata Vill. f - **acaulis** (Gaud.)

A seguito di cortese revisione del materiale d'erbario da parte del prof. VACCARI L., le piante di Cimone della Bagozza riferite alla var. *pygmaea* (Haw.) come forme aventi caratteri prossimi ad un tempo alla var. *moschata* (Wulf.) e alla var. *acaulis* (Gaud.), e così indicate nella «Prima Contribuzione», risultano pertinenti invece alla var. *acaulis* (Gaud.) (= S. *compacta* M. et K.), deviandone solo lievemente per essere 3- multiflore, mentre al tipo la N. *Fl. An.* 9) assegna il carattere di 1-3 flore.

Va quindi riferito a questa entità il già segnalato reperto:

Rupi calcari della vetta di Cimone della Bagozza (sinistra orografia di Val di Scalve alla sua testata), a m. 2409 sul versante bresciano (! ARIETTI, 26 VII 1938).

Cirsium Erisithales Scop. var. **rubrum** Porta

A seguito di ulteriore esame del materiale d'erbario e di quello di altra stazione, riteniamo di poter ascrivere a questa l'entità citata nella «Prima Contribuzione» sub *C. palustre* L. × *Erisithales* Naeg., pei luoghi erbosi ombrosi umidi presso la Via Mala poco oltre Mazzunno.

In tale stazione coesistevano infatti i presunti genitori, ma il ritenuto ibrido non presentava alcun carattere del *C. palustre*, sicchè avevamo già allora avvertito potersi semplicemente definire un *C. Erisithales* a capolini con fiori porporini, e lo accostavamo all'entità citata da ZERSI. 10)

Ad analoga conclusione siamo poi pervenuti per altri esemplari esistenti, sub *C. Erisithales* var. *purpurascens*, nell'Erbario di PENZIG O. sulla Flora della Valle Camonica, 11) sicchè potrebbe concludersi che l'entità sia abbastanza diffusa nel territorio bresciano.

Del *C. Erisithales* var. *rubrum*, HUTER 12) dice: «... appare veramente [raro] a fiori rossi, per esempio in Val Vestino e presso il Monte Croce a Sesto [Val Pusteria]. PORTA ha avuto anche alcuni esemplari che corrispondono alla combinazione *C. Pannonicum* > × *Erisithales*».

In quest'ultima però, avverte lo stesso HUTER, *C. Pannonicum* predomina particolarmente nella forma delle foglie, mentre in *C. Erisithales* > × *Pannonicum* (= *C. erisithaloides* Hut.), hanno predominanza la forma delle foglie e il colore giallastro dei fiori di *C. Erisithales*. Tuttavia gli esemplari di Monte Serva presso Belluno si presentavano, a detta dello stesso A., « quasi completamente simili a quelli a fiori rossastri di Val Vestino » sui quali il PORTA aveva costruito la sua var.

E' perciò attendibile che si tratti di forma ormai fissata di un ibrido di *C. Erisithales* > × *Pannonicum*, con predominanza del primo salvo nel colore dei fiori.

Pure mancando il suffragio di materiale d'erbario per il reperto di ZERSI, la distribuzione dell'entità nel bresciano allo stato attuale delle conoscenze può essere attendibilmente delineata come segue:

Vetta del Monte Dragone a occidente (ZERSI 1871, sub *C. Erisithales* Scop. b - *floribus purpureis*). — Val Vestino (HUTER 1908, ex PORTA, senza precisazione circa la località). — Prati a Cascina Piazze sopra Braone nella media Valle Camonica, terreno granitico, m. 950 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O., VIII 1920). — Luoghi erbosi ombrosi presso la Via Mala poco oltre Mazzunno in Val d'Angolo, m. 600 ca. (ARIETTI 1939, ! leg. 26 VI 1938).

* * *

Circa i dubbi relativi a MONTE GAZZO 13), maggiori elementi cartografici ci hanno consentito di risolverli e stabilire che il vecchio toponimo è tutt'uno con quello attuale di Cima Mughera, m. 1163, a N di Limone sul Garda.

Occorre premettere che il toponimo di Monte Gazzo fu già usato da CESATI nella sua carta *Saggio di studi grafici sulla Lombardia nei rapporti di Geografia botanica* allegata al noto lavoro di CATTANEO 14), sulla quale la quota è erroneamente indicata in m. 2403, come appunto lo ZERSI riporta.

---

8) Cfr. ARIETTI N., op. cit. a n. (3).

9) FIORI A. - *Nuova Flora analitica d'Italia* - Firenze, 1923-'29.

10) Op. cit. a n. (4).

11) Cfr. ARIETTI N., op. cit. a n. (2).

12) HUTER R. - *Herbar-Studien* - Separatabdruck aus der « Oesterreichischen botanischen Zeitschrift » - Wien, 1908.

13) Cfr. nota (36) della « Prima Contribuzione ».

14) CESATI V. - *Saggio sulla geografia botanica e sulla Flora della Lombardia* - in CATTANEO C. - *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* - Milano, 1844.

Anche una carta geologica della Val di Ledro disegnata da T. NELSON DALE 15) reca il toponimo di Monte Gazzo, che qui parrebbe coincidere, per confronto con l'attuale all'1:100.000 dell'Ist. d'Arti Grafiche di Bergamo, col M. Guil.

Ma ogni dubbio potè infine essere eliminato mediante la consultazione della *Topographische Karte des Lombardisch Venetianische Königreichs* 16), nella quale alla esatta postazione di M. Guil secondo le carte attuali, segue a S e pressochè equidistante da Limone il M. Gazzo. La carta, scala 1 : 86.400, non è quotata, ma la corrispondenza con Cima Mughera secondo le odierne tavolette dell'I.G.M. risulta inequivocabile.

Ciò trova poi conforto nel fatto, ad es., che lo ZERSI indica l'erronea elevazione massima per una « estrem. sett. » a cui dovrebbe fare necessariamente riscontro una vetta minore meridionale, ed effettivamente Cima Mughera si presenta bifida. Così pure la circostanza che Cima Mughera sovrasta una regione tuttora denominata « contrada Gaz ».

* * *

Circa il toponimo di MONTE BLENNONE, citato a pag. 154 della « Prima Contribuzione » a proposito della *Petrocallis pyrenaica* R. Br., l'ipotesi induttiva di collocare la località fra i passi del Gello e del Termine, attribuendovi natura calcarea, ha trovato conferma in altri elementi.

Il « Blennone » è citato ripetutamente da ZERSI sia per reperti propri che, e maggiormente, di ZANTEDESCHI, il quale nei suoi manoscritti parla invece del « Blemmone ». Tale cima, in base a quanto autorizza la descrizione data dal medico-botanico di Bovegno dell'itinerario seguito per raggiungerne la vetta 17), va identificata con la « C. di Billimone », quotata m. 2565, che nella *Geologische Karte der Adamello-Gruppe* di SALOMON 18), è compresa nella zona dei calcari anisici. Il toponimo fu poi mutato in quello di Cima Blumone, m. 2566, dell'attuale tavoletta dell'I.G.M., ubicata esattamente fra il Passo del Gello ad oriente e quello del Termine a occidente, e di natura calcarea.

TERZA CONTRIBUZIONE
1940-1945

Aquilegia pyrenaica DC. e - **Einseleana** (F. Schultz)

Per lungo tempo l'unica stazione nota del Bresciano è rimasta quella del M. Cornablacca in alta Valle Trompia, il cui popolamento veniva riferito da ZERSI 19), all'*A. pyrenaica*. 20) La stazione venne poi visitata da UGOLINI che notando negli esemplari raccolti fiori mediocri e molto piccoli ravvicinava la pianta, per essere inoltre più o meno viscosa, alla var. *thalictrifolia* (Schott. et Kotschy). 21)

Non possiamo convenire su quest'ultimo giudizio, poichè tanto l'esame del materiale di tale stazione esistente nell'erbario di ZERSI quanto di altro più recente, ha confermato il carattere dei fiori mediocri e talora piccoli, però sempre azzurri e non verdognoli; vari esemplari

mostravano inoltre quella pubescenza talora viscosa che distingue la fo. *Portae* (Huter.) localizzata però al fusto ed alle foglie cauline ridotte, ma quelle alla base non erano nè viscose nè a lobetti lineari più o meno divaricati, mancando così i caratteri distintivi della var. *thalictrifolia*.

Altra segnalazione incidentale ed incompleta, per la Provincia, era stata data da BEGUINOT 22), che citava l'*A. pyrenaica* senza maggiori precisazioni fra i componenti di un consorzio «sulle pendici di destra esposte a nord» della Valle del Caffaro lungo la carrozzabile per Bagolino. Località che viene a collegarsi con quella del pendio nord del Monte Suello, sulla dolomite, per il cui ambiente l'UGOLINI aveva indicato la var. *Reuteri* Boiss. 23) Questa entità va evidentemente esclusa dal Bresciano, essendo particolare delle Alpi francesi, da cui passa in Italia alle Alpi Marittime, all'Appennino ligure, a quello parmigiano (Monte Penna), e piacentino (Monte Bue.) E' più attendibile invece riferire il reperto a forme lussureggianti, per grandezza di fiori, della var. *Einseleana*, come noi abbiamo rinvenuto in altra stazione della Valle Trompia a quota bassa.

Restava infine da controllare la dubitativa segnalazione di ZERSI 24) su reperti di ZANTEDESCHI: «*Aquilegia alpina* L.: Monte Fronden e Dosso Alto nel fesso delle rupi».

La notizia è tolta per la prima stazione da un manoscritto di ZANTEDESCHI sulle piante rare delle Alpi bresciane 25), e per la seconda

---

15) DALE NELSON T. - *A study of the rhaetic strata of the Val di Ledro* - Paterson (N.J.), 1876.

16) Incisa a Milano nel 1833 a cura dell'Ist. Geogr. Milit. dell'I.R. Stato Magg. Gener. Austriaco.

17) ZANTEDESCHI G. - *Viaggio ai monti della Provincia di Bergamo* - Ms. conservato presso l'Ateneo di Brescia, e brevemente riassunto in «Com. At. Br.» 1825, Brescia 1826, sub *Viaggio botanico alle nostre Alpi*.

18) SALOMON W. - *Geologisch-petrographische Studien in Adamellogebiet* - Berlin, 1896.

19) Op. cit. a n. (4).

20) Cfr. ARIETTI N. op. cit. a n. (3).

21) UGOLINI U. - *Settimo elenco di piante nuove o rare pel Bresciano* - «Com. At. Br.» 1909-1910, Brescia 1910.

22) BEGUINOT A. - *Fitocenosi ad Erica arborea L. ed a Quercus Cerris L. a nord del Lago d'Idro* - Arch. Botan. Vol. XV Fasc. 2, Giugno 1939.

23) UGOLINI U. - *Quarto elenco di specie nuove o rare pel Bresciano* - «Com. At. Br.» 1902, Brescia 1902.

24) Op. cit. a n. (4).

25) ZANTEDESCHI G. - *Plantae rariores Alpium Brixiensium Ordine Linnaeano distributae* - Ms. conservato presso l'Ateneo di Brescia, e di cui è cenno in «Com. At. Br.» 1813-14-15, Brescia 1815.

dalla già citata relazione di un'escursione botanica alpina. 26)

Relativamente al Dosso Alto, abbiamo potuto ricostruire la stazione seguendo l'itinerario descritto nel secondo manoscritto ed attraverso il quale ZANTEDESCHI era pervenuto al notevole reperto della *Saxifraga arachnoidea* Sternb. Ci riserviamo di dare in altro lavoro opportuni dettagli circa gli elementi che ci hanno concesso di identificare la stazione, attribuita in senso lato al Dosso Alto, con la bastionata dolomitica occidentale di Cima Caldoline, a m. 1750 ca. Per ora ci limitiamo ad osservare che delle specie citate per tale stazione unitamente alla predetta *Saxifraga*, diverse tra le più significative hanno trovato conferma in nostre recenti esplorazioni, mentre in luogo dell'*Aquilegia alpina* abbiamo rinvenuto, abbastanza frequente e comune del resto a tutta la plaga dolomitica di quel complesso montuoso, la *A. Einseleana*.

Riteniamo perciò giustificato escludere l'*A. alpina* dal novero della flora bresciana, ed attribuire attendibilmente all'*A. Einseleana* anche il reperto di «Monte Fronden», cioè del complesso dolomitico scisso oggi nei toponimi di M. Frondine e Tigaldine, a SW della Corna Blacca, e che culmina con la quota di m. 1782.

Mediante il concorso di ulteriori esplorazioni e di altri reperti da noi controllati, possiamo completare come segue le notizie sulla distribuzione bresciana dell'entità, da W ad E:

Monte Lividino nella media Valle Trompia, copiosamente distribuita sui detriti dolomitici sciolti della Valletta di Tese da 825 a 950 m. ca., esposizione S, e della Valletta Rendena fra il Monte Lividino e i Corni Rossi da 500 a 1100 m. ca., esposizione SW. La più larga distribuzione altitudinale nella seconda è determinata dalla maggiore estensione che vi hanno i detriti dolomitici, scendenti con larga conoide ghiaiosa fin quasi sul fondo della Val d'Inzino poco a N del Santuario della Rendena. Piante spesso vistose per sviluppo, con fiori del diametro, misurato sui sepali, fin di 45 mm. Scarsamente rappresentata la fo. *hirto-pubesc.* (! ARIETTI, 21 VI 1942) 27).

Alta Valle Trompia al Monte Frondine nelle fessure delle rupi dolomitiche (ZANTEDESCHI 1814, sub *A. alpina*), e sulla vetta della vicina Corna Blacca, m. 2006, ivi anche con rappresentanti la fo. *hirto-pubesc.* (! ZERSI 1871 sub *A. pyrenaica*, PORTA 1888 28), UGOLINI 1902, ! ARIETTI 1940).

Da qui si propaga discontinua e sporadica verso oriente, lungo i dirupi dei Monti di Paio, facendosi più abbondante e frequente fra le rupi e il detrito dolomitico del versante occidentale di Cima Caldoline, a quota 1750 m. ca. (cfr. anche ZANTEDESCHI 1826 sub *A. alpina*). Ancora verso oriente e sempre sulla dolomite, procede lungo la pendice meridio-

nale del Monte delle Spezie (displuvio della Valle Sabbia) fin presso il Passo della Spina, a quota fra i 1600 e i 1950 m. ca. (ARIETTI, 7 VIII 1942).

Bacino del Lago d'Idro sul fianco NE del Monte Suello in Valle del Caffaro lungo la carrozzabile per Bagolino (BEGUINOT 1939 e prob. UGOLINI 1902), nonchè lungo la sponda sud-orientale, sui detriti dolomitici mobili dei monti sopra Crone, m. 650 ca. (! FERRETTI TORRICELLI A., 11 VII 1939): stazione quest'ultima notevole per l'abbassamento verso il limite inferiore di distribuzione noto per la specie.

Bacino benacense alla Bocchetta di Archesane fra il Monte Pizzoccolo e il Dosso Le Prade a m. 1500 ca., su rupi calcaree liasiche (Corna): modesta colonia ad esemplari a fiori piccoli, in piante a evidente indumento pubescente-viscoso. E' l'unica stazione finora nota del Bresciano non giacente sulla dolomite (! ARIETTI, 2 VIII 1942). Da qui la specie trapassa alle più note stazioni di Val Lorina e Val d'Ampola, su sfasciume al piede di pareti rocciose (D. TORRE u. SARNTH. ex OFFMANN) [29].

I confini occidentali della pianta non arrivano al Monte Generoso nel Ticino, come avevamo indicato nella «Seconda Contribuzione», ma si arrestano alla sponda orientale del Lago di Como. Difatti SCHROETER [30] avverte che manca nel Ticino, mentre le precedenti segnalazioni del Monte Generoso e del San Giorgio vanno invece riferite ad una ssp. di *Aquilegia vulgaris* (var. *Salvatoriana* Chenevard).

Le forme irto-pubescenti, e viscose sugli scapi e sulle foglie cauline ridotte ma sempre tipicamente glabre o tutt'al più pelosette, nè mai viscide od a lobetti lineari in quelle alla base (= var. *Portae* Huter), delle stazioni della Corna Blacca e della Bocchetta di Archesane, sembra-

---

26) Op. cit. a n. (17).

27) Cfr. anche ARIETTI N. - *Distribuzione e variabilità dell'Euphorbia variabilis Ces. in alcuni aspetti della vegetazione bresciana* - «Atti» dell'Università di Pavia - Serie 5 Vol. II (1), Pavia 1943, pag. 97.

28) L'*A. Portae* Huter (cfr. op. cit. a n. 12), fu creata da HUTER R. su reperto di PORTA proprio per la Corna Blacca, e la cui Sched. Exs. è datata 1888: «Lombardia, ditio Bresciana ad rupes montis Cornablacca, sol. calcareo 2000-2100 m. s. m.».

29) DALLA TORRE u. SARNTHEIN - *Die Farn - u. Blütenpflanzen von Tirol, Voralbery u. Liechtenstein* - Innsbruck 1900-1906, leg OFFMANN F.

30) SCHROETER C. - *Flora des Südens* - Zurich, 1936.

no rappresentare anche dal punto di vista geografico, specialmente la seconda, un graduale passaggio verso la var. seguente, di cui si dà la distribuzione nota:

g - **thalictrifolia** (Schott. et Kotschy)

Presso Storo in Val d'Ampola (STERNBERG, 8 VII 1804); presso il vecchio forte di Val d'Ampola, e Val Vestino su rocce umide a 500-1600 m. (PORTA); ai piedi del M. Tombea su rocce strapiombanti a 700-1200 m. (PORTA); sulle rupi esposte a S del Corno di Pieve a 1600 m. (FOLETTO) 31). — Val Vestino in ambienti rupestri dolomitici dei M. Tombea, Cablone e Cingolrosso, a quota tra 1000 e 1700 m. (LUZZANI F. in litt. 30 IX 1942) 32).

Meritano invece conferma i reperti di ROTA 33) per le « rupi gneissine di Val... di Scalve, granitiche di Val Camonica », essendo questa entità, come la precedente, tipicamente basifila ed endemica delle Alpi calcaree meridionali.

Pedicularis acaulis Scop.

Questa bella specie, particolare della Croazia e della Carniola, si rende invece piuttosto rara nelle sue irradiazioni occidentali lungo le prealpi esterne venete e lombarde: come tale viene infatti indicata pei luoghi erbosi umidi presso Fiume e Trieste, e qua e là lungo le Alpi dal Friuli al Comasco. 34) Con lo stesso attributo, per la nostra Provincia, appare in ZERSI 35) che la segnala per i monti di Val Bertone sopra Caino, reperto a cui si aggiunse in seguito uno di UGOLINI 36) per S. Maria del Giogo.

E' strano tuttavia che ad entrambi gli AA. sia sfuggita una precedente segnalazione per il Monte Palosso, dovuta al nostro Dr. PAOLO LANFOSSI e riportata da BERTOLONI: « ex districtu Brixiensis in Monte S. Onuphrii *al Palosso*, ubi legit Lanfossius ».37)

L'attributo di « rara » non concorda tuttavia con l'abbastanza larga distribuzione che ha la pianta nel Bresciano, sia pure limitatamente al distretto calcareo compreso fra il Colle di S. Eusebio ad oriente e il displuvio sebino-triumplino ad occidente, come abbiamo potuto accertare nel corso di ripetute ricognizioni.

Allo stato attuale delle conoscenze, la distribuzione si può stabilire come segue:

Da quota m. 950 ca. della bastionata rupestre che fa da sostegno settentrionale all'altipiano di Cariadeghe, scende lungo la pendice, nei luoghi muscosi a substrato dolomitico parcamente coperti dal ceduo, fin verso i 650 m. in direzione del Colle di S. Eusebio.

Ricompare in Val Bertone presso Caino (ZERSI 1871), a

m. 800 ca. E' frequente nelle vallette del versante meridionale della contigua Corna di S. Giorgio, da m. 700 ca. in su, rendendosi poi sporadica verso il culmine, m. 1200 ca., in stazioni al riparo della faggeta, sulla dolomite.

Lungo il versante destro della Valle del Garza si ripresenta ancora copiosa sulla pendice fra il M. Spina (S. Onofrio) e il valico di Valli Gemelle, a quota m. 800 ca., nel ceduo a *Castanea sativa*, *Quercus sessilis* e *lanuginosa*, *Ostrya carpinifolia*, ecc. Predilige il calcare, ma talvolta arriva ad insediarsi, nei tratti riparati e con buona copia di muschio, anche sul selcifero che qui ospita la eumediterranea *Erica arborea*. A tali stazioni si ricollega quella finitima di M. Palosso, indicata da BERTOLONI (1844) su reperto di LANFOSSI.

Più a settentrione, è ancora copiosa lungo il versante meridionale del Monte S. Emiliano (media Valle Trompia), sulla dolomite, da m. 800 ca. fin presso la vetta a m. 1190, in particolare nei tratti freschi muscosi del ceduo, qui preminentemente con *Corylus Avellana silvestris*.

Ad occidente, si affaccia sul Lago d'Iseo dai « prati di monte di Sale e Sulzano » [38], elevandosi fino all'aprico belvedere di Punta dell'Orto, m. 1001, donde procede verso oriente lungo il crinale mantenendosi nella macchia arbustiva fino a S. Maria del Giogo, m. 967, ove ormai sporadica, sebbene in esemplari vistosi per sviluppo del cespo di foglie basali e delle corolle, colonizza i cavi maggiormente riparati, ricchi di humus e muschio, delle rocce selcifere che ca-

---

31) Da D. TORRE u. SARNTH., op. cit. a n. (29).

32) Cfr. anche FIORI A. - BEGUINOT A. - PAMPANINI R. - *Schedae ad Floram Italicam Exsiccatam*, n. 284, N. Giorn. botan. ital. N.S. vol. XIII, 1906.

33) ROTA L. - *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo* - Bergamo 1853, sub *A. confusa* Rota.

34) FIORI A., op. cit. a n. (9).

35) Op. cit. a n. (4).

36) UGOLINI U. - *Sesto elenco di piante nuove o rare pel Bresciano* - « Com. At. Br. » 1907, Brescia 1908.

37) BERTOLONI A. - *Flora Italica* - Vol. VII. Bologna 1844, pag. 317.

38) FENAROLI L. - *La vegetazione e la flora del Lago d'Iseo* - « L'ALPE », A. XXII n. 4. Milano, aprile 1935.

ratterizzano per breve tratto il displuvio in tale località (Ugolini, 1908) [39]. Da qui discende brevemente il versante E ad una isolata stazione su detrito dolomitico poco sotto il valico, m. 900 ca.

Più a settentrione, ricompare lungo il versante SE di Punta Armala, sul conglomerato tufaceo di Sughe in Val del Budrio, m. 900 ca., ove si insedia nei tratti muscosi freschi alla base dei molti ripari sotto roccia che caratterizzano gli scoscendimenti della località. Indi sale sporadica fino a m. 1200 ca., lungo la pendice orientale, occupando i piccoli tappeti muscosi del tratto fra le ultime scolte del Faggio e le balze dolomitiche cacuminali.

L'esame della distribuzione tende a stabilire per la specie una affezione per i terreni calcarei, ed in particolare per la dolomia. Giova notare difatti che le eccezioni di S. Maria del Giogo e del Monte Spina, sono dovute alla presenza, in zone di normale e larga distribuzione della pianta, di ristrette fascie selcifere a contatto con i calcari o con la dolomia; in ogni caso la pianta tende a farsi sporadica in presenza dei terreni silicei.

Il carattere xerotermico ed aloide dei terreni calcarei, parrebbe tuttavia in contrasto sia con le appetenze termofughe della pianta che predilige all'evidenza le stazioni microterme ricche di humus e muschio, sia con la natura geloide di questi ambienti. La copertura arborea, talora sostanzialmente diversa da luogo a luogo, è ricercata solo agli effetti protettivi contro un'eccessiva traspirazione. Difatti nei luoghi più favoriti a tramontana, la pianta esce spesso dai popolamenti arborei, così come a S. Maria del Giogo si rivela sufficiente il riparo dei cavi abbondantemente tappezzati di muschio nei quali si insedia, e alle Sughe quello degli spioventi umidi e stillanti acqua dei conglomerati.

L'edafismo quindi non reca elementi a giustificazione della distribuzione della pianta in Provincia, anche perchè l'ecologia delle *Pedicularis*, come è ben noto, è piuttosto singolare, in quanto complicata da fatti di semiparassitismo.

Euphrasia officinalis L.

Abbiamo ritenuto non inutile una revisione di questa specie tanto polimorfa per quel che riguarda la distribuzione delle sue var. nella Provincia, soprattutto nei confronti delle entità citate da Zersi 40), le cui sinonimie non è sempre possibile interpretare con esattezza anche a motivo del diverso ordinamento dato successivamente dai monografisti della specie, e mancando in generale la testimonianza di esemplari.

Sulla scorta del già citato *Prospetto* zersiano e del poco materiale dell'erbario relativo, di altro più copioso dell'erbario di Penzig 41) e schedario relativo, delle scarse notizie fornite da Rota 42) in via specifica per luoghi della Valle Camonica e limitatamente alle entità da potersi accogliere come certe, dei successivi lavori di Ugolini 43), di Fe-

NAROLI 44) e LUZZANI 45), nonchè di erbari privati, dei risultati delle nostre esplorazioni e mercè il prezioso ausilio del compianto prof. A. BEGUINOT 46), riteniamo di poter inquadrare la specie come segue, secondo l'ordinamento e la tassonomia della *N. F. An.* 47):

a - **pectinata** (Ten.)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Prati un poco umidi a Montepiano presso Losine, terreno calcareo, m. 300 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. 15 IX 1909 sub *E. officinalis* L.).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Prealpi (ZERSI 1871 sub var. *pectinata* Reich.). — Luoghi erbosi di collina a m .400 ca. presso Civine frazione di Gussago, sul selcifero (ARIETTI, 10 VI 1934).

b - **stricta** (Host.)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Boschi ombrosi umidi ai Corni Marci sopra Losine, terreno calcareo, m. 1000; boschi di Larice del Monte Concarena sopra Losine ai Corni Marci.

---

39) UGOLINI, op. cit. a n. (36), ne scriveva: « S. Maria del Giogo, a 967 m., su terreno siliceo (silicifero), con corolle enormi, lunghe sin 42 mm. ». Giova però notare che nelle piante bresciane un sensibile sviluppo della corolla, che la *N. Fl. An.* indica in mm. 35, è normale: una lunghezza fra i 38 e i 40 mm. rappresenta la media nelle piante di tutte le varie stazioni accertate, e non di rado tale misura viene superata.

40) Op. cit. a n. (4).

41) Cfr. ARIETTI N., op. cit. a n. (2).

42) Op. cit. a n. (33).

43) UGOLINI U. - *Quinto elenco di piante nuove o rare pel Bresciano* - « Com. At. Br. » 1904, Brescia 1905, e *Esplorazioni botaniche in Valsabbia* - « Com. At. Br. » 1901, Brescia 1901.

44) FENAROLI L. - *Flora della Conca del Baitone* - « Atti d. Soc. It. di Scienze Nat. » vol. LXV, Pavia 1926, e *Note botaniche sul Comune di Pisogne* - Ibd. vol. LXII, Milano 1923.

45) LUZZANI F. - *Aggiunte alla flora della Val del Chiese e dintorni* - « Studi Trentini di Sc. Nat. », A. XIII fasc. 1, Trento 1932.

46) Sulla fine del 1939 il prof. A. BEGUINOT si era cortesemente assunto la revisione del nostro materiale d'erbario pertinente a *Euphrasia officinalis* di cui allora disponevano, ed il ritorno degli esemplari riveduti, ha proceduto di pochi mesi l'immatura scomparsa dell'illustre Botanico, cui avremmo voluto rendere prima d'ora pubblici ringraziamenti per la preziosa collaborazione.

47) FIORI A., op. cit. a n. (9).

terreno calcareo, m. 800 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. 7 IX 1910 e IX 1912, sub. *E. nemorosa* H. Martius). — In Comune di Pisogne senza maggiori notizie circa la stazione (FENAROLI 1923).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Ericeti presso il colle La Margherita presso Brescia, sul selcifero, m. 400 ca. (! ARIETTI, 9 X 1933).

d - **tatarica** (Fisch.) ?

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Luoghi erbosi al Passo del Tonale, terreno siliceo, m. 1800 (ARIETTI 1940 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. 3 IX 1918 sub. *E. nemorosa* H. Martius).

La cattiva conservazione dei due unici esemplari d'erbario, non consente più affermativo giudizio.

e - **nemorosa** Pers. (H. v. Martius)

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Prati asciutti (ZERSI 1871 sub var. *nemorosa* Pers). — Pascoli muscosi ombreggiati da annosi castagni in Vesalla (versante destro della Val di Gombio, tributaria della Valle Trompia), m. 820 ca., terreno decalcificato (! ARIETTI, 25 VIII 1940).

g - **gracilis** Fr?

Nell'Hb. di ZERSI sub var. *micrantha* Rchb. figura un modesto e indeterminabile esemplare, senza indicazione di località. E' entità quasi estranea alla Flora italiana, essendo nota solo per il Monte Maggiore nell'Istria, e per la Corsica.

h - **minima** (Jacq.) (Lam. et DC.)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Conca del Venerocolo presso il Rifugio Garibaldi, terreno siliceo, m. 2500 ca.; Conca del Baitone presso il Rifugio Tonolini, terreno siliceo, m. 2400 ca. (ARIETTI 1944 ex PENZIG, da UGOLINI BR. in sched.). — Comune nella Conca del Baitone (FENAROLI 1926). — Pascoli pingui presso il Passo Campelli tra Valle Camonica e Valle di Scalve, substrato siliceo, m. 1800 ca. (! ARIETTI, 14 VIII 1933). — Rupi silicee alle Foppe Alte di Braone sulla sinistra di Val Pallobia, m. 220 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG B. VIII 1920 sub *E. minima* Jacq). — Cima di S. Glisente a S di Breno, sull'arenaria rossa, m. 2000 ca. (ARIETTI 1940 ex PENZIG, da PENZIG O. in sched.).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Prati

prealpini (ZERSI 1871 sub var. *minima* Schleich.). — Monte Muffetto; fra i monti Dasdana e Colombine (ARIETTI 1940 ex PENZIG, da UGOLINI U. in sched.). — Piccole conche pascolive ove la neve ha perdurato più a lungo, sulle pendici settentrionali del Monte Dasdana, terreno siliceo, m. 2000 ca., abbondante ma localizzata (! ARIETTI, 7 VIII 1942). — Monte Guglielmo presso la vetta, substrato calcareo, m. 1900 ca. (! FERRETTI TORRICELLI A. in Hb. priv.).

fo. *pulchella* (Kern.).

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Fessure dei greppi rocciosi (scisti) emergenti dai pascoli al Passo di Gavia, m. 2600 ca., esclusiva (ARIETTI 1940). — Pascoli magri sassosi, substrato siliceo, nelle immediate vicinanze del Rifugio Tonolini, m. 2437, nella Conca del Baitone (! ARIETTI, 14 VIII 1940).

E' forse da attribuirvi anche l'entità che FENAROLI (1926) denomina *E. alpina* Lam. var. *nana* Wettst., ed indica come rara per i pascoli intorno al Lago Baitone, stazione che si identifica a un dipresso con l'ultima da noi accertata.

VALLE SABBIA, LAGO D'IDRO E REGIONE BENACENSE: Corno di Bagolino (WETTSTEIN 1894) [48].

l - **brevipila** (Burn. et Gr.)

VALLE SABBIA, LAGO D'IDRO E REGIONE BENACENSE: Nella plaga dolomitica di Croce di Vallio e Coste di S. Eusebio, comune: roccia e terra, anche decalcificata, stazioni meno aperte e nel bosco, anche ai margini dei ruscelli, non troppo invaso da macchie (UGOLINI 1905). — Val Vestino sotto Turano (LUZZANI 1932).

m - **alpina** (Lam.)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Prati al Passo del Tonale, terreno siliceo, m. 1800 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. 3 IX 1919). — Pian del Lago e Cascatelle nella Conca del Baitone (FENAROLI 1926).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Prealpi

48) WETTSTEIN R. - *Oesterreichische Botanische Zeitschrift* - 44°, 1894, pag. 290.

(ZERSI 1871 sub var. *alpestris* Koch.). — Pendici pascolive e rupestri dei monti Maniva e Dasdana, da 1800 a 2100 m. ca., terreno siliceo, abbondante ed esclusiva salvo contatti con modeste colonie della var. *minima* (! ARIETTI, 7 VIII 1942). — Al Passo Maniva (LUZZANI, 1932). — Boschi di Monte Zovato, m. 1260 (! FERRETTI TORRICELLI A., in Hb. priv.). — Monte Muffetto (ARIETTI 1944 ex PENZIG, da UGOLINI U. in sched.). — Erbosi del pendio settentrionale della Corna Blacca, substrato dolomitico, m. 1400 ca. (! ARIETTI, V 1932).

Per la fo. *nana* (Wettst.) citata da FENAROLI (1926) come rara nei pascoli intorno al Lago Baitone, cfr. var. *minima* fo. *pulchella*.

p - **Kerneri** (Wettst.)

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Monte Maddalena, copiosa (! ZERSI in Hb., sub *E. off.lis*).

Nello stesso inserto e con un unico cartellino recante le indicazioni: « *Euphrasia off.lis* 15 X Maddalena copiosa, lame a Torbole abbondante », figura un esemplare pertinente all'entità in questione, e un altro relativo a var. *Rostkoviana* (cfr.) Benchè non meglio specificato, ritengo di poter riferire quest'ultima alle « lame » di Torbole (« var. *pratensis* Reichemb. Prati umidi del piano e dei colli » sec. ZERSI 1871), e di conseguenza la prima al M. Maddalena.

q - **versicolor** (Kern.)

VALLE SABBIA, LAGO D'IDRO E REGIONE BENACENSE: Monte Cingolrosso fra Bondone e Valvestino (LUZZANI 1932).

La stazione potrebbe rientrare nel territorio politico della Provincia se riferita al pendio meridionale, correndo lungo la cresta l'attuale confine.

r - **Rostkoviana** (Hayne)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Fra Saviore e Malga Salarno, m. 1500 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, da UGOLINI BR. in sched., sub *E. montana* Jord.). — Prati in Valle Pallobia, terreno siliceo, m. 900 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. VIII 1919 sub *E. officinalis* Koch.). — Prati a Cascina Piazze sopra Braone, terreno siliceo, m. 950 (ARIETTI 1940 ex PENZIG, ! leg. GHEZA G. VIII 1918 sub *E. alpina* Lam.). — Prati all'« Annunciata » sopra Cividate, terreno calcareo, m. 700 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. VI 1918 sub *E. nemorosa* H. Martius).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Prati umidi... dei colli (ZERSI 1871 sub var. *pratensis* Reichemb.).

— Pascoli a m. 1500 ca. su terreno siliceo a NW di Bovegno verso Pian di Camere (! FERRETTI TORRICELLI A. in Hb. priv.). — Prati umidi dei Piani di Vaghezza, substrato calcareo, m. 1240 ca. (! ARIETTI, 1 X 1933). — Ericeti a tramontana del Colle di S. Stefano presso Collebeato, terreno cretaceo, m. 250 ca. (! ARIETTI, 4 XI 1931). — Erbosi piuttosto umidi dei colli presso Collebeato, terreno decalcificato, m. 400 ca. (! ARIETTI, 22 X 1933). — Luoghi erboso-prativi delle schiarite dei castanili in Costalunga presso Brescia, substrato calcareo con spessa coltre ferrettizzata, m. 200-250 ca., abbastanza frequente (! ARIETTI, 7 VI 1944).

VALLE SABBIA, LAGO D'IDRO E REGIONE BENACENSE: Nella plaga dolomitica fra Croce di Vallio e Coste di S. Eusebio: prati (UGOLINI 1905 sub *E. pratensis* Fries.). — Erbosi della pendice settentrionale di Cima Caldoline alla testata della Val dell'Abbioccolo, substrato dolomitico, m. 1750 ca. (! ARIETTI, 3 VIII 1942).

PIANURA BRESCIANA: « Lame » a Torbole, abbondante (! ZERSI in Hb. sub *E. off.lis* cum var. *Kerneri*, cfr.). — Prati presso S. Giorgio fra Montichiari e Carpenedolo (! ZERSI in Hb. sub var. *glandulosa*). — Prati umidi... del piano (ZERSI 1871).

E' l'entità più comune, e diffusa soprattutto nei prati di collina a substrato acido o decalcificato, con Castagno e *Calluna*.

s - **salisburgensis** (Funck.)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Rocce silicee umide a Cascina Piazze sopra Braone, m. 900 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. VIII 1919). — Boschi di castagno presso Ceto, m. 430 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. 15 IX 1914)). — Luoghi erbosi asciutti al « Lavarino » presso Breno, terreno calcareo, m. 500 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. VIII 1912). — Bosco di Ono S. Pietro, terreno calcareo (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. VIII 1910). — Monti di Cerveno, S. Pietro di Cividate, Cima di S. Glisente m. 2000 ca. (ARIETTI 1944 ex PENZIG in sched.). — In comune di Pisogne senza maggiori precisazioni di località (FENAROLI 1923).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Terreni ghiaiosi dei monti (ZERSI 1871). — Pendici boschive tra Co-

stalunga e il S. Gottardo, terreno calcareo, m. 250 ca. (! ARIETTI, 20 X 1933).

v - **Marchesettii** (Wettst.)

PIANURA BRESCIANA: Lama « la Bissa » presso Lograto (UGOLINI 1905).

La « lama » è oggi scomparsa attraverso le successive opere di bonifica, e con essa le stazioni dal punto di vista ecologico.

z - **tricuspidata** (L.)

VALLE CAMONICA E LAGO D'ISEO: Pascoli ghiaiosi sopra Breno (ROTA 1853).

VALLE TROMPIA E ZONA COLLINARE A N DI BRESCIA: Prati sterili montani e prealpini, frequente: Monte Frondine (ZERSI 1871) 49). Scarpate erboso-ghiaiose della strada da Tavernole a Marmentino, substrato calcareo, m. 700 ca., comune e copiosa (! ARIETTI, 26 IX 1935). — Erbosi a substrato dolomitico fra il Colle di S. Eusebio e l'altipiano di Cariadeghe, da 600 a 800 m. ca., comune e abbondantissima (! ARIETTI, 19 X 1942). — Monte Conche discendendo tra Caino e Nave, ad un terzo di discesa accanto al sentiero, abbondante (! ZERSI in Hb., 21 IX).

VALLE SABBIA, LAGO D'IDRO E REGIONE BENACENSE: Nella plaga dolomitica fra Croce di Vallio e Coste di S. Eusebio: roccia, siti aperti e soleggiati (UGOLINI 1905). — Luoghi dirupati e franosi della pendice meridionale di Cima Caldoline alla testata di Val dell'Abbioccolo, substrato dolomitico, m. 1750 ca. (ARIETTI, 3 VIII 1942). — Pendii dirupati e franosi di piedi di Monte Suello nel bacino del Lago d'Idro (UGOLINI 1901). — Pareti rocciose dolomitiche e muri di scarpate, in ambiente fresco, lungo la via da Idro a Vantone (! FERRETTI TORRICELLI A. in Hb. priv., 16 VIII 1939). — Scarpate erbose umide, su terreno cretaceo, dei colli presso Toscolano sul Garda, m. 300 ca., abbondante (! ARIETTI, 2 X 1932).

z^1 - **cuspidata** (Host.)

VALLE SABBIA, LAGO D'IDRO E REGIONE BENACENSE: Sulla dolomite in luoghi rocciosi e scoperti, ed anche nel castagneto presso la strada nazionale tra le Coste di S. Eusebio e la Costa Antana in Valsabbia, non comune: roccia, siti aperti ed anche nel bosco (UGOLINI 1905). — Argini erbosi in luoghi

ombrosi presso Tremosine Pieve sul Garda, m. 400 ca., terreno calcareo, poco abbondante (! ARIETTI in Hb., leg. MONTAGNOLI E. 10 VIII 1942).

Gentiana Amarella L.

La sistemazione della specie come appare in ZERSI 50) è precedente all'attuale ordinamento tassonomico, nel quale le vecchie varietà sono state in parte raggruppate e in parte scisse secondo caratteri differenziali cui i vecchi AA. non avevano dato uguale valore.

Cade di conseguenza la possibilità di aggiornare alcune sinonimie se manca il suffragio di materiale d'erbario, ed il retaggio zersiano è in questo caso alquanto modesto.

Ad ogni modo sulla scorta delle indicazioni più attendibili, del poco materiale dell'Hb. di ZERSI, di quello più copioso dell'Hb. di PENZIG, del nostro e di altri reperti da noi controllati, allo stato attuale delle conoscenze la distribuzione della specie nella nostra Provincia risulta come segue:

a - **axillaris** (Rchb.)

Monte Catino (ZERSI 1871 sub var. *germanica* Willd., *capsula subsessili*) 51). — Prati montani e prealpini in luoghi umidi: Monte Guglielmo da *Niidi* alle vette, Monte Catino (ZERSI 1871 sub var. *uliginosa* Willd., *floribus internodia caulis superantibus*) 52). — Pascoli alpini del Monte Stabio in Valle Camonica, sul granito, m. 2400 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, sub G. *Amarella* L., ! leg. GHEZA M. VIII 1910).

---

49) La località specifica è tolta evidentemente da ZANTEDESCHI, op. cit. a n. (25) che annota precisamente: « Habitat in pascuis sterilibus Fronden ».

50) Op. cit. a n. (4).

51) Secondo FIORI 1923-29, la var. *axillaris* è distinta dalla brevità dello stipite: ovario e capsula con stipite lungo 2-4 mm., mentre per tutte le altre la misura è precisata in 4-7 mm. La frase diagnostica di ZERSI giustificherebbe quindi l'inclusione della sua var. nell'entità citata.

52) In FIORI la var. *uliginosa* Willd. è fatta sinonimo di a- *axillaris*. Sia per questo caso che per il precedente manca il conforto di materiale d'erbario, e quindi i reperti vanno registrati in via dubitativa.

Circa il toponimo M. Catino, è dubbio che l'A. abbia inteso riferirsi al M. Cadino, m. 2083, a N del Passo di Croce Domini, poichè pertinente alla Valle Camonica, che ZERSI dichiarava di non considerare nel suo *Prospetto*. Più attendibile è che avesse inteso designare quel M. Cadino presso Lumezzane citato nella *Guida Alpina della Provincia di Brescia*, Brescia 1889, e che nella carta topografica dell'I.G.M. all'1:25.000 è segnato M. Ladino.

c - **calycina** (Wettst.)

Monte Cornablacca tra Valsabbia e Valtrompia sulla dolomite, fino a 2000 m. in fiore il 30 VIII 1905: pianta alta 7-8 cm., ramosa alla base — poco o nulla — e in alto (UGOLINI 1908) 53). — Pascoli aprichi lungo il versante meridionale del Corno di Tremalzo presso Tremosine, substrato dolomitico, m. 1700 ca., copiosa (! ARIETTI in Hb., leg. MONTAGNOLI E. 5 VIII 1942).

d - **anisodonta** (Borb.)

Conca del Baitone in Valle Camonica: frequente nei pascoli sottostanti alla Punta della Val Rossa, al Corno del Lago, ecc. (FENAROLI 1926) 54). Idem: pascoli magri ai margini del sentiero dal Rifugio Tonolini m. 2437 verso la « Montagnola » m. 2536 (! ARIETTI in Hb., leg. ALLEGRETTI C. 20 VIII 1940). — Scarpate erbose su terreno siliceo lungo la strada da S. Apollonia al Passo di Gavia nell'alta Valle Camonica, m. 1800 ca. (! ARIETTI in Hb., leg. PAVAN M. 17 VII 1940).

g - **aspera** (Heg.)

Monte Guglielmo versante meridionale e orientale, giugno-settembre (ZERSI in Hb. sub *G. Amarella*) 55). — Versante settentrionale del Monte Corna Blacca in Valle Trompia, a m. 1400 ca., sulla dolomite (! ARIETTI in Hb. 27 IX 1931). — Pascoli subalpini alle Foppole sopra Esine in Valle Camonica, terreno calcareo, m. 1800: piante nane molto ramose alla base (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. RUSCONI M. 15 X 1910).

Nei riguardi delle var. *anisodonta* e *aspera*, riteniamo opportuno qualche dettaglio circa i caratteri bio-morfologici ed ecologici. Il FIORI (1923-29) pone la var. *anisodonta* tra le forme a denti calicini decisamente ineguali, e la var. *aspera* tra quelle a denti calicini appena ineguali; inoltre per la *anisodonta* è detto « pianta semplice o poco ramosa, nana », e per la *aspera* « pianta semplice o poco ramosa ». Nelle piante bresciane le differenze tra i denti calicini non sono decisamente marcate, e talora anzi i caratteri estremi a un dipresso si equivalgono. Nella *aspera* si hanno tuttavia i margini delle divisioni del calice e la nervatura mediana un po' più pronunciatamente cigliate che nella *anisodonta*. Come portamento le piante si equivalgono: piuttosto nane, e di solito ramose alla base specialmente la *aspera*, più raramente semplici.

Circa la fenoscopia, il FIORI pone entrambe le entità fra quelle a fioritura estiva, quindi da fine maggio a principio agosto. Invece FENAROLI 56) indica per la *anisodonta* VI-X e per la *aspera* V-X, cioè la prima un po' tardiva rispetto alla seconda, forse in conseguenza dell'am-

biente più fresco dato dai terreni silicei, come si vedrà nelle caratteristiche ecologiche. Sotto tale punto di vista, i reperti bresciani di entrambe le entità suffragati da materiale d'erbario. si accordano maggiormente con le indicazioni di FENAROLI.

Riguardo alle caratteristiche ecologiche, il FIORI non dà notizie. Invece il FENAROLI attesta « ossifila » la *anisodonta* e « basifila » la *aspera,* e dato che i caratteri morfologici delle due entità non sono sempre sufficientemente differenziati, è dell'ecologia che, secondo noi, va tenuto conto anzitutto per la discriminazione.

Circa la distribuzione geografica le indicazioni concordano, ed annotiamo le più estese desunte da FENAROLI: Alpi dalle Pennine alla Carniola e Appennino abruzzese, da 800 a 2600 m. per la *anisodonta;* Alpi orientali dalle Retiche alle Austriache fino a 2500 m. per la *aspera.*

i - **solstitialis** (Wettst.) —

S. Maria del Giogo fra Valtrompia e Lago d'Iseo, ad oltre 950 m., nei prati, in bottone il 31 V 1905 (UGOLINI 1908 sub. var. *obtusifolia* Willd.). — Erbosi freschi dei castagneti presso Sella dell'Oca in Valle Trompia, sul selcifero, m. 900 ca. (! ARIETTI, 30 VI 1940).

Anche ZERSI (1871) cita la var. *obtusifolia* Willd. per l'Alpe di Vaja, ma è da notare che questa entità nell'attuale ordinamento è stata attribuita pro parte alla var. *solstitialis* e pro parte alla var. *aspera.* Così dicasi del reperto di ROTA (1853) per il Tonale, su *G. obtusifolia* W. Nei riguardi invece della notizia di UGOLINI, tenuto conto che stazione e fenoscopia si accordano col nostro reperto per Sella dell'Oca, crediamo si possano escludere dubbi circa l'interpretazione da noi data.

---

53) UGOLINI U. - *Sesto elenco di piante nuove o rare pel Bresciano* - « Com. At. Br. » 1907, Brescia 1908.

54) Op. cit. a n. (44).

55) E' l'unico inserto che figura nell'Hb. di ZERSI, ed i caratteri degli esemplari corrispondono a quelli per i quali nel *Prosp.* è detto: « *Specimina in monte Gulielmo a me lecta possideo, in quibus rami caulibus cum floribus internodia superant, et capsulae stipes dimidium fere capsulam aequat, et tandem folia caulina intermedia obtusiuscula sunt. Cuinam ex Wilidenovianis speciebus formam istam tribuemus?* » (Possiedo esemplari da me raccolti sul M. Guglielmo nei quali i rami del fusto superano coi fiori gli internodi, e lo stipite della capsula eguaglia all'incirca metà capsula, ed infine le foglie cauline sono ottusette. A quale dunque delle specie di Willdenow attribuiamo questa forma?).

56) FENAROLI L. - *Flora alpina* - Milano, Hoepli 1932.

l - **germanica** (W.)

Cima di S. Glisente presso Breno in Valle Camonica a m. 2000 (ARIETTI 1944 ex PENZIG, ! leg. RUSCONI V., sub *G. germanica* Willd.).

m - **rhaetica** (A. et J. Kern.)

Pascoli del Monte Concarena in Valle Camonica terreno calcareo, m. 1700 (ARIETTI 1940 ex PENZIG, ! leg. PENZIG O. 18 VIII 1913 sub. *G. germanica* L.) — Monte Tombea in Val Vestino con fo. *albiflora* M. Gortani (LUZZANI 1932).

G. Amarella L. «sensu lato» è citata da ZERSI (1871) pei prati montani e prealpini (M. Guglielmo da *Niidi* alle vette. M. Catino), nonchè da FENAROLI (1923) per il territorio del Comune di Pisogne.

Anche nello schedario di PENZIG per la Flora della Valle Camonica (cfr. ARIETTI 1944), figurano reperti non controllabili per lo stesso motivo: Lago d'Arno, e var. *fl. albo* per la Cima di S. Glisente (PENZIG O.) — M. Trabuco, Rifugio Baitone — stazione questa della var. *anisodonta* —, Malga Premassone (da UGOLINI BR.). — Var. *fl. albo* per il M. Dasdana in Valle Trompia (da UGOLINI U.).

Tutte notizie, queste, non discriminabili per mancanza di materiale d'erbario, e che vanno quindi annotate con riserva.

CAMILLO BOSELLI

APPUNTI AL "CATALOGO DELLE OPERE D'ARTE NELLE CHIESE DI BRESCIA,, A CURA DI A. MORASSI

Come sempre avviene nelle opere di vasta mole, anche in questo Catalogo (1), opera veramente meritoria, sono sfuggiti alle vigili cure del compilatore alcuni errori, per dir meglio sviste che, se sono tollerabili in una guida edita da privati, stonano assai nel catalogo ufficiale, direi, delle opere d'arte delle chiese di Brescia.

Premetto subito, a chiarimento, che non è mia intenzione addentrarmi in questioni di attribuzione, fatto questo troppo impegnativo per dei semplici appunti; voglio solo stendere un arido elenco di inesattezze ed omissioni, colla speranza che l'Autore, cui come bresciano sono gratissimo, ne voglia tener conto nel prossimo atteso volume.

S. AFRA. - Non possiamo incolpare il Morassi se l'ubicazione di alcuni quadri di detta chiesa è stata di recente cambiata; è opportuno comunque dare la nuova ubicazione. I *Martiri Bresciani* di cui è cenno a pag. 23 sono stati trasportati in sagrestia, mentre al loro posto venne appesa una tavola rettangolare col *Cenacolo*, prima nella sala delle riunioni, di cui non dà notizia il compilatore. Così pure il *S. Francesco* del Civerchio la cui scritta per altro è riportata con qualche

1) Antonio Morassi. - Catalogo delle opere d'arte nelle chiese di Brescia - Roma, Poligrafico dello Stato, 1939.

inesattezza dal M. (SUMAT $\overset{P}{\dagger}$ TE PRECES / *QUI* PRO NOBIS NATUS / TULIT ESSE TUUS) ha cambiato posto ornando la suddetta sala delle riunioni. In sagrestia trovansi ora le due statue lignee della *Fede* e della *Carità* date dal M. come ornanti l'ancona dell' altar maggiore (cfr. pag. 26). Errata è pure l'ubicazione data per le seguenti tele: *Annunciazione* del Marone, *Cristo morto* del Barocci, ubicazione che devesi vicendevolmente scambiare. In sagrestia trovansi, inoltre, non menzionati, due lunettoni, che per la forma e per le misure sospetto essere portelle d'organo, supposizione confermatami dalla tradizione orale. Nessuna traccia di esse nelle guide recenti, solo il Fè (2) nel suo articolo su questa chiesa cita due mezzelune coi *Martirii di S. Calogero ed altri Santi bresciani* (tale è il soggetto delle due tele) ai lati della porta principale della chiesa inferiore dandone come autori Camillo Rama e Girolamo Rossi; dette tele erano a suo dire scomparse e la notizia egli la desumeva dal Chizzola (3). Così non menzionate trovansi tuttora in sagrestia le quattro tele malandate che il Fè (4) dava al Bocciardo. Fra le opere omesse va citato anche il sopraqquadro della pala del Veronese opera, e cito il Sala (5), del Rossi e la piccola *Annunciazione* del Civerchio nel polittico della chiesa inferiore. Altra pecca, l'omissione della firma TENTORETO nelle descrizioni sulla *Trasfigurazione*, sebbene tale firma non sembri essere del tutto autentica.

S. AGATA. - I due dipinti ovali del Pellegrini si trovano non già in sagrestia ma sulle pareti laterali della cappella del Sacramento, e precisamente *a)* a sinistra, *b)* a destra; tale ubicazione non è recente risalendo ai tempi, perlomeno, del Fè (6).

S. ALESSANDRO. - I quattro dipinti di Girolamo Rossi (cfr. pag. 56) non hanno l'ubicazione data loro dal M.. Infatti si trovano i N. 1 e 2 prima della serie degli altari, uno a sinistra (1) ed uno a destra (2), mentre i successivi 3 e 4 si trovano dopo la serie degli altari rispettivamente a sinistra e a destra. Nella descrizione della Annunciata (cfr. pag 58) v'è una piccola inesattezza; il M. parlando della tendina la dà come pendente dal soffitto, mentre essa è appesa alla sommità del muro mediante piccoli anelli, come è ben visibile anche da una qualsiasi riproduzione.

CARMINE. - Tracce di cornice in cotto esistono anche nella prima campata sul fianco destro delineando chiaramente due finestroni, chiusi in epoca posteriore, peraltro simili a quelli tuttora aperti. Similmente non è accennato, descrivendo il paliotto d'altare della cappella Averoldi, agli specchi laterali, formati pur essi da lastre di marmo, decorate a girari di foglie, stemmi, teste di putti. A pag. 108 descrivendo l'altare di ignoto si dimentica il M. di accennare alla data MDCXXV incisa sui plinti delle colonne; le stesse armi e la data MDCXXXII e la scritta FR. AURES. MANEBA. si trovano incise sui plinti delle colonne del IV altare a sinistra. Nel sopratetto fra gli affreschi che il M. nota apparire sotto lo scialbo nell'abside sono ben visibili alcuni stemmi tutti uguali (d'oro alla banda di rosso, armi degli Averoldi) affiancati dalle sigle *C*: *A*.. Passando ai chiostri osserverò che sur uno specchio della fontana del chiostro grande si trova la seguente iscrizione:

RENOVAT
SUMPTIBUS (stemma) CUM AQUE DUCTIBUS
MONASTERJ (scolpito) INTU ET EXTRA

ed in basso seminterrata la data MDCCXXVIII. Quanto al chiostrino più piccolo noteremo che sulla fontana nella parte superiore trovasi incisa questa scritta: SPS — SCS — PER — FIL. e che se la scritta (7) « nell'ordine inferiore come nel superiore » si riferisce non al tipo ma al numero degli archi è errata chè nel II ordine è doppio.

S. CRISTO. - Il M. non accenna al fregio in terracotta colorata che corre sul fastigio della facciata ed alla cornice in cotto che corre lungo i fianchi. Un motivo uguale a quello che col suo ricorrere orna la facciata forma la cornice terminale della chiesa abbaziale di Rodengo. Questa identità me li fa ritenere tutti e due prodotti di un medesimo forno bre-

2) Mons. L. F. Fè d'Ostiani. - Storia - Tradizione - Arte nelle vie di Brescia. Brescia, Figli di Maria 1927. pag. 180.

3) Mons. Fè d'Ostiani idem, ibidem. Parrebbe che esse provengano da S. Domenico; nessuna traccia di esse in quella chiesa, sicchè preferisco identificarle con quelle cui già ho accennato.

4) Mons. Fè d'Ostiani idem, ibidem.

5) Sala. Le pitture scelte di Brescia. 1834. pag. 73.

6) Mons. Fè d'Ostiani op. cit. pag. 496.

7) Morassi op. cit. pag. 112.

sciano, posto forse verso il cremonese, proprietà della famiglia Martinengo come ebbe a suggerirmi il Dott. Panazza che ne fece argomento di studio; purtroppo ambe le cornici vanno deperendo. Le tempere del Moretto rappresentano due momenti della storia di Simon Mago, come altrove (cfr. pag. 77) lo stesso M. ebbe a dire; strano quindi che qui ne dia un'interpretazione errata, descrivendo il « Volo di Simon Mago » come « S. Pietro che guarisce uno storpio ». Un fedele inginocchiato (non uno storpio) prega S. Pietro di impedire il falso miracolo, mentre il Santo calmo e sicuro del trionfo della vera fede, indica con una mano il cielo, dove si vede la parte inferiore di Simone sorretta dai demoni. Una svista tipografica certamente, ma che potrebbe ingenerare gravi confusioni, si ha a pag. 126 dove si parla di Gesuiti per Gesuati come giustamente è invece detto nella successiva.

DUOMO VECCHIO. - Manca nel catalogo ogni accenno ad una tela posta sopra il coro a sinistra rappresentante S. *Girolamo Miani liberato miracolosamente dal carcere* come si deduce da una scritta appostavi (IL NH GIROLmo MILANI / PROVV. GLE. DELA / FONDre DELA CONG / SOMASCA PASA / INVISIBILE P. / LE NEM / SQUADRE). Questo quadro si trovava prima nell'archivio; il Fè parlando della distrutta chiesa di S. Bartolomeo (8) dà notizia di una tela del Tortelli posta su una porta che conduceva al collegio, tela di ugual soggetto della nostra dandola come persa; la notizia egli la desumeva dal Chizzola. Ora sia le misure, sia l'epoca del dipinto da me accennato coincidono con quelle che avrebbe dovuto avere quella accennata dal Fè. Tutti gli studiosi del problema architettonico delle due antiche cattedrali di Brescia, San Piero e Santa Maria de Dom sono stati sempre imbarazzati nel ricostruirne la pianta dall'esistenza documentata della chiesetta dei Santi Grisanto e Daria e di un portico dei canonici, passaggio coperto fra le due cattedrali. Ora massima era l'incertezza nel porre sulle piante questi due elementi architettonici, di loro si sapeva solo che l'affresco colla « Crocefissione » ora in Duomo vecchio apparteneva anticamente a quest'andito. Se invece gli studiosi si fossero dati la briga di ricercare attentamente nei numerosi ambienti ora adibiti a magazzeno od a stanze di disbrigo, e se avessero fatto caso alle membrature architettoniche di alcuni di essi avrebbero certamente risolto, come ha fatto il dottor Panazza (9) questo interessante

problema. A riprova delle sue asserzioni oltre alle membrature architettoniche egli ha trovato anche lacerti di affreschi della stessa epoca della « Crocefissione » che le guide davano come esistente in un *andito di passaggio fra le cattedrali*. Trattasi di una porta, ora chiusa, e di peducci e resti di volta verso il Duomo nuovo e di una cappella oggi rovinata e guasta che trovasi ad ovest del portico suddetto; nel primo esistono, come dissi, tracce della decorazione affreschiva originale (principio XV secolo) una « testina di Santa ». Non meno interessanti per gli studiosi della nostra Rotonda sono le scoperte, anch'essa rese note prima della pubblicazione del suo volume mediante alcuni estratti, fatte dal Panazza nei sottotetti dove trovò una transenna altomedioevale, un bustino romano, ecc. (9).

Faccio notare che, e si tratta certamente di una svista, i caratteri della epigrafe a pag. 186 (così pure a pag. 142 è trascritto malamente TEMPLI CUIUS per TEMPLI HUIUS) sono lapidari romani e non lapidari . . . . . romanici. E' assai strano che pur citando nella bibliografia il Da Ponte, il M. non accenni al restauro integrale fatto dal Sala alla testa di Pietro nella « Assunzione » del Moretto. Eppure il Da Ponte (10) è esplicito; infatti dice: « oltre una cinquantina *d'anni fa mentre si eseguivano restauri al presbitero, una mattina si trovò tagliata di netto la testa* (di S. Pietro). *Non fu possibile di conoscere i rei del barbarico atto e tantomeno di ricuperare il prezioso frammento. Alessandro Sala, l'erudito autore della guida e pittore, cercò di riparare come poteva meglio al danno rifacendo la testa, di memoria.* La lunetta col « *Sacrificio di Isacco* » è una tempera come accenna anche il Da Ponte (11) nel suo catalogo e come appare al disotto dello stesso strato di vernice a chi la osservi da vicino. Il suo stato di conservazione non è nelle condizioni disastrose cui accenna il M.; abbisogna sì di un restauro per togliere quel-

8) Mons. Fè d'Ostiani op. cit. pag. 188.

9) Gaetano Panazza. - L'arte medioevale nel territorio bresciano, Bergamo Arti grafiche, 1942 pag. 78, 79 figg. 59 e 60. Tali risultati eran già noti agli studiosi nel 39-40 grazie ad una lettura tenuta al patrio Ateneo.

10) D(a) P(onte). - Opera del Moretto, Brescia Tipografia Editrice 1898 II Edizione pag. 21.

11) Da Ponte. - Op. cit. pag. 115.

lo spesso strato di vernice (opera certamente di un malaccorto restauratore) ma sotto di esso i colori e la tela appaiono intatti.

S. EUFEMIA. - Nella descrizione degli affreschi decoranti il coro sono stati tralasciati otto monocromi viola

	sopra	*La Crocefissione*
1° Evangelista di sinistra		
	sotto	*La Cresima*
	sopra	*Il Battesimo*
2° Evangelista di sinistra		
	sotto	*L'Eucarestia*
	sopra	*L'Estrema Unzione*
1° Evangelista di destra		
	sotto	*Il Matrimonio*
	sopra	*L'Ordine*
2° Evangelista di destra		
	sotto	*La Penitenza*

Povere cose, coeve e della stessa mano della decorazione della chiesa. Quella esattezza, che rasenta la pignoleria necessaria ad una revisione mi fa notare anche questa piccola inesattezza: l'epigrafe dedicatoria della chiesa è errata nella suddivisione delle linee; eccone il testo esatto:
D. O. M. IN HON. S. EUPHEMIAE V. ET M. / MONACHI CASINENSES D.D./AN. CIↃ. IↃ. LXXVI.

S. FAUSTINO. - Trattando della parte architettonica di questa chiesa il M. trascura un portale del tardo cinquecento, un po' pesante nell'insieme che incornicia la porta della canonica; nessun accenno ai due chiostri che sono pure fra i più belli della città. All'interno noteremo che sopra l'altare ornato dalla Deposizione del Cattaneo esiste, non catalogata, una lunetta coll'*Ultima Cena*.

S. FRANCESCO. - Non si deve far appunto al M. se il suo catalogo non è aggiornato cogli ultimi lavori di restauro, lavori che hanno ridato non solo alla chiesa il suo aspetto primitivo, togliendo le tarde coperture a botte ed a crociera delle navi, ma ci hanno dato la certezza che, almeno nel primo progetto, la chiesa doveva essere fornita di un transetto. Ne fan fede alcuni elementi di fondamenta trovati a circa un metro sotto il livello stradale in prosecuzione del muro di fondo della cappella a sinistra dell'abside (12). Durante tali lavori

sono venuti in luce alcuni frammenti della decorazione affreschiva della chiesa, e cioè un « *S. Pietro* » trecentesco sulla parete di fondo della cappella dedicata a tale santo, ed alcune scene sacre del XV secolo sulla parete di destra della cappella a sinistra dell'abside, scene ora coperte dalla tela del Maffei. Ma alcune inesattezze pericolose per chi volesse orientarsi in questa chiesa si trovano a pag. 256 e seguenti dove la cappella dell'Immacolata si triplica poichè diventa la 4ª (pag. 260) ed è la indicazione esatta, la 6ª (pag. 257) e la 3ª (pag. 261) cappella a sinistra; così l'affresco del Romanino (cfr. pag. 234) non è sull'inesistente altare 6° di sinistra ma sul 4° altare a sinistra; così la cappella dedicata a San Lodovico, cui impropriamente il M. dà il nome di Brunelli, non è la sesta ma la settima cappella di sinistra. Alcune inesattezze si trovano anche nella descrizione degli affreschi lungo la navata di destra; così al numero due, che il cavaliere sia San Giorgio lo dimostra il drago che egli sta per uccidere e la fanciulla in alto a sinistra, così ai numeri sette e nove le teorie su nove ed otto fascie sono di angeli e santi e non, come fa sospettare il M. l'una tutta di angeli e l'altra tutta di santi. Sotto le tele del Bagnadore che ora si trovano una nella sesta cappella a sinistra l'altra in una stanza del convento furono trovati due grandi monocromi grigi ad affresco con scene allegoriche del Campini.

S. GAETANO. - A pag. 279 è completamente sbagliata la descrizione dei drappi marmorei che sporgono dal parapetto della tribuna. Infatti il M. così li descrive: « dal parapetto della tribuna inferiore sporge un drappo a guisa di piviale in marmo verde con fregi a tarsia; dal superiore un drappo color cenere, sul quale poggiano due cuscini pur essi in marmo ». Ora invece il drappo della tribuna inferiore non solo non è decorato con fregi a tarsia, ma il suo colore è giallolino, mentre il drappo della tribuna superiore come pure i cuscini è di color cenere ma decorato a fregi di tarsia.

S. GIORGIO. - Sulla facciata a sinistra delle scale si trova un bassorilievo con un *Ecce Homo* e sotto FAUSTINO LAUDENS / IURED. RARIS. AEQUI/SERVAN TISS. AMIC. FIDISS./CUNCTIS PLACIDISS./PAULA C ONIUX 1484. D. 20 IUNIJ opera di lapicidi locali.

---

12) Panazza. - Op. cit. pag. 192 alle cui conclusioni assentiamo pure noi.

All'interno il M. tace di due tele che si trovano una rappresentante la *Deposizione* sulla cantoria, l'altra *Giuditta* sulla bussola. Tele del XVII secolo se le loro pessime condizioni specie nella prima non ci hanno tratto in inganno: infatti il colore offuscato dalla polvere e dallo sporco è in gran parte caduto o sta per cadere, le tele sono floscie e rilassate.

S. GIOVANNI EV.. - E' questa la chiesa descritta con maggiore inesattezza fra tutte. Nella descrizione della facciata giustamente il M. accenna al rosone che una volta la rallegrava ma dimentica di aggiungere che fu in tempo successivo chiuso per far posto all'attuale finestrone rettangolare. Nè meno grave è l'imprecisione di cui pecca nel descrivere la tomba di Valerio Paitone. Essa è in realtà, ora, una cornice ogivale di marmo bianco decorata a palmette, posta su quattro colonnine abbinate con nella chiave di volta scolpite le armi del Paitone: tre crescenti lunari volti a destra in fascia, uno e due; l'interno era anticamente affrescato come ne fan fede alcuni frammenti di affresco sul fianco destro (cornice lobata e frammenti di panneggio) sul fianco sinistro e nella cima; ma non v'è traccia della arca marmorea sulla cui fronte il M. avrebbe letto la data 1325. Non so spiegarmi simile errore ammenocchè il M. confondendo scheda con scheda, abbia equivocato col monumento Oldofredi del Duomo d'Iseo; infatti anche la incisione riprodotta a pag. 293 rappresenta appunto tale particolare della facciata della chiesa iseana e non la facciata di quella bresciana. E passiamo all'interno. Qui egli tralascia di accennare a cinque lunettoni posti sopra le prime quattro campate della navata di destra e sull'ingresso del battistero che « *essendo molto in alto ed in pessima luce ed anneriti dal tempo, non si possono facilmente scorgere quali ne siano i soggetti, anche le varie guide di Brescia li hanno trascurati* » così Mons. Guerrini nel suo opuscolo su questa chiesa (13).

Io li ho voluti vedere da vicino; essi rappresentano sul battistero *Il Battesimo di Cristo* e sulle campate di destra in ordine iniziando dalla prima vicina alla porta d'ingresso *Adorazione dei Magi, Il Padre eterno benedicente, Due angeli stefanofori, La fuga in Egitto*. Le scene evangeliche tradiscono tutte la medesima mano, forse un bresciano seguace poco più tardo del Romanino, le altre molto più tarde debbonsi datare fra il XVII ed il XVIII secolo, tutte però sono assai deperite.

Passando ai vari altari, noteremo che l'identificazione del monaco committente della pala dell'Esserats era da tempo fatta nel P. Floriano da Canale, Canonico regolare di San Giovanni, musicista ed agiografo insigne (14), le cui sigle FLO CA si leggono chiaramente accanto alle sue armi sulla pala; a lui si deve forse anche la commissione della soasa lignea perchè sugli specchi dei plinti di base scorgesi fra una decorazione pittorica a fiori un'aquila araldica di rosso coronata del medesimo su campo oro che devesi forse connettere alle armi dipinte sulla tela. Così pure il M. non accenna nemmeno alla cornice marmorea ed alla mensa del terzo altare a destra o dei SS Innocenti che « *meritano* — a detta di Mons. Guerrini (15) — *una attenta osservazione per l'eleganza quasi quattrocentesca e la severità del disegno* ». Ed altrove (16) prospettando una giusta attribuzione *L'altare di finissimi marmi bianchi e neri, manifesta, a chi l'osserva . . . . . la mano di un esperto e conosciuto artista: Stefano Lamberti. Per attribuire a lui il disegno di questo altare mi basta il più superficiale confronto con le opere sue conosciute con certezza il portale della Loggia, le ancone di S. Francesco, S. Giovanni, ecc.*» Tale altare oltre che per i pregi estetici ragguardevoli (il calmo adagiarsi delle tarsie nere e marrone attorno al simbolo cristiano lo rende fra le più belle mense d'altare di Brescia) ha una grandissima importanza per gli studiosi dell'arte bresciana per due epigrafi pubblicate oltre che dal Guerrini nel suo citato studio sui Casari anche dal Nicodemi (17). Grazie ad esse noi possiamo datare sicuramente l'ancona del Moretto, tuttora in situ, ed avere un appoggio per rifiutare a quell'epoca ed a tali committenti, come alcuni vorrebbero, le due opere pure in questa chiesa firmate *Alexander Brixiensis*. Nè minori sono gli errori di cui il M. si rende colpevole nei rapporti diretti del genius loci Alessandro Bonvicino. La pala di quest'ultimo all'altar maggiore porta infatti ben

13) D. Paolo Guerrini. - La basilica di S. Giovanni e le sue opere d'arte, Brescia, Figli di Maria, 1930. pag. 14 nota 1.

14) D. Paolo Guerrini. - Op. cit. pag. 12.

15) D. Paolo Guerrini. - Op. cit. pag. 13.

16) D. Paolo Guerrini, S. Giov. Ev. e la Famiglia Casari, in « Illustrazione Bresciana » 1-1-1917.

17) Giorgio Nicodemi. - Per un libro sul Romanino in «L'Arte» XXIX 1926.

chiara in un cartiglio fra il S. Vescovo e S. Agnese la firma del pittore ALEXANDER BRIX F. (anzi noterò di sfuggita che la grafia di questo cartiglio è identica a quella con cui il Moretto scrive MARTINUS nella pala delle Grazie la cui datazione proposta dal M. mi pare eccessivamente tarda) mentre candidamente il M. sorvola su questo importantissimo particolare. Nè men grave è l'errore da lui commesso riportando, questa volta, ma riportandola errata, la firma che il Buonvicino appose alla famigerata lunetta coll'*Incoronazione*. In questa tavola entro un cartiglio l'artista si firmò DIVIS OPT. MAX./ALEXANDER BRIX / FACIEBAT non come trascrive il M. CIVIS ALEXANDER / FACIEBAT il che fra l'altro dimostra una profonda conoscenza della questione di Alessandro Bresciano più volte peraltro citata dal M., questione fondamentale per chi voglia o debba studiare il cinquecento bresciano. E per non abbandonare il Moretto, notiamo che il nesso TE della tabella della *Strage degli Innocenti* è sempre stato sciolto in « *et* » (*Innocentes et recti adhaeserunt mihi*, lettura ben più verosimile di quella proposta dal M. « *Innocentes te recti adhaeserunt mihi* ») e che la Madonna del Tabarino è una tavola non una tela.

Addirittura omesse sono quattro tele con angeli adoranti poste sull'arco d'ingresso alla cappella del Sacramento; due sono molto in alto a forma di triangolo con un lato leggermente concavo e di queste data l'impossibilità di avvicinarle non posso dire nulla, ma le altre due rettangolari sono due tele dall'ordito finissimo del cinquecento. Pittoricamente (su quella di sinistra c'è una scritta dai bei caratteri capitali ben spaziati invocante la Vergine MARIAM VIRGINEM / CONFITEMUR esse appaiono opera di A. Maganza di cui il Guerrini dà (opus. cit.) come persi due angioli adoranti.

L'altare di S. Silvia *s'internava prima in una cappella, che ora serve da ripostiglio e conserva alcuni affreschi decorativi. Anche questa cappella ebbe le cure del padre Floriano da Canale nel* 1602 (18). Detta cappella esiste ancora nelle sue linee essenziali; si trova leggermente spostata sull'asse dell'odierno altare di S. Silvia (opera, questa riattazione, della fine del XVII secolo giacchè sulla mensa di questo altare trovasi inciso D. INNOCS VALOTTUS C. RF./MDCLXVI); è coperta da un catino e possiede tracce di affreschi, un *Gesù crocefisso fra Maria e Giovanni*, affresco secentesco peraltro assai rovina-

to e due medaglioni contornati da cornicette vegetali racchiudenti i due profeti Geremia e Esaia come si legge in due cartigli. Questi sono i due ambienti non meglio specificati ricordati dal M. (cfr. pag. 292).

S. GIUSEPPE. - Sopra la pala del IV altare di sinistra (i SS. Pietro e Giacomo dello Scalvini) esiste un piccolo sopraqquadro rettangolare rappresentante la Madonna col Bambino e S. Girolamo copia perfetta ma tarda della paletta morettiana della Carrara. Inoltre il M. parlando dei chiostri di questa chiesa dimentica di accennare ad un piccolo chiostrino quadrato di tre colonne per lato ora chiuso da un assito ed adibito a magazzeno, « *affrescato* — e cedo la parola al Fè (19) — *da Antonio Cappello* (1713) *che vi raffigurò le gesta dei SS. Francescani*. Due di questi affreschi fra i meglio conservati sono importanti per la topografia bresciana perchè riproducono esattamente alcune piazze della città alterate in seguito.

S. LORENZO. - Alcuni errori di stampa si trovano nell'epigrafe del monumento Averoldi: eccone il testo esatto BARTHOLOMEO AVEROLDO IVR - V -/CONSULTISS EPISCOPO CHALAMONE/INTEGER - ALEXANDER DECRE - DOCT -/PROT - APOST - CANONICUS BRIX - ET POLEN / AC HVIVS BASILICÆ PRAEPOS - FRATER / MOESTISS - ET SIBI VIVENS POSVIT / ANNO SALVT - D - M - D XXXVIII. Esistono poi nella chiesa, non ricordate dal M. quattro tempere rappresentanti i SS. Lorenzo Stefano Vigilio Ottaziano poste due a due a sinistra ed a destra degli altari della crociera. Tali tempere dai chiari accenti romanineschi, seppure di non molto interesse, sono malandate e secche; forse vi si devono identificare i frammenti del gonfalone del Giugno ricordato dal Fè (20).

S. MARIA CALCHERA. - Il primo altare di sinistra datato 1687 non si può duplicare come fa il M. (cfr. pag. 380 e 375); su di esso si trova ora il S. Carlo, mentre la tela del Moretto ora è posta sul primo altare di destra.

S. MARIA della PACE. - L'ubicazione di alcune tele è ora cambiata: la tela del Marone, non si trova in un armadio

18) D. Paolo Guerrini. - Opus. cit. pag. 14.
19) Mons. Fè d'Ostiani. - Opus. cit. 368.
20) Mons. Fè d'Ostiani. - Opus. cit. pag 70.

in sagrestia, ma appesa in un corridoio di passaggio alla sagrestia stessa, così pure il *Cristo Morto*, di cui a pag. 434, si trova ora nella stanza delle riunioni al primo piano. Qui trovansi, non menzionate dal M., quattro tele assai malandate (*La Vergine, Cristo e due Santi Dottori*) opere di artisti dalmati o greci del seicento, una copia ottocentesca della *Madonna Liechtenstein* del Moretto, un *Cristo che s'accompagna ai discepoli in Emmaus*, tela interessante di un tardivo pittore cinquecentesco con forti influssi fiamminghi, un ritratto del ven. Luzzago di grande importanza iconografica e due affreschi: una *Crocefissione* del trecento ed un *Cristo Risorto* del XV secolo.

SS. NAZZARO E CELSO. - Errata è la trascrizione dell'epigrafe scritta sulla tabella su cui s'appoggia il profeta di destra nella pala del Moretto (cfr. pag. 445): eccone il testo esatto: COMEDITE / AMICI / ET / INEBRIA / MINI / CHARISSI / MI. Una omissione di non lieve importanza critica trovasi nella bibliografia della Madonna del Moretto in sagrestia. Il Nicodemi trattandone nel suo libro sul Romanino la attribuiva, forse a ragione, a Callisto Piazza da Lodi, attribuzione ribadita nella risposta polemica al Longhi; si può dissentire da tale attribuzione, ma bisogna pur accennarvi in una bibliografia completa e generale.

S. PIETRO IN OLIVETO. - Nella enumerazione delle opere pittoriche il M. non tocca di quattro tele sporche e malandate sì da rendere quasi indecifrabile il soggetto. Esse rappresentano: 1) *Gesù condannato e caricato della croce*, 2) *Gesù nell'orto di Getsemani e la Sua cattura*, 3) *Ecce Homo e Flagellazione*, 4) *Cristo inchiodato sulla croce e Calvario*, e si trovano due a sinistra (numeri 1, 2) due a destra (3, 4) appese alla campata precedente il transetto e sono di proprietà del Seminario Vescovile. Sono, come dissi, sporche e talune malandate ma tradiscono tutte la stessa mano non priva d'una certa ricchezza cromatica del XVII - XVIII secolo. Il M. (cfr. pag. 474) parlando degli affreschi del da Caylina nel chiostro cita in nota il Sala a proposito di alcuni affreschi fatti dal pittore suddetto in un corridoio del convento affermandoli perduti. Invece di tali affreschi esistono tuttora tracce e cioè una lunettina con *Cristo e S. Pietro* lavoro, per quel che se ne può dedurre oggi, assai fine, ed una *Natività* di maggiori proporzioni dove elementi moretteschi (cfr. la tarda na-

tività di S. Nazzaro dove ritorna il cestellino di vimini anche se ricoperto e la civetta) forse dovuti ad una comune eredità foppesca giuocano assieme a spunti savoldeschi; tale opera però venne ridipinta totalmente in epoca posteriore. Un altro piccolo affresco in un stanzino di disbrigo della sagrestia rappresentante una *Deposizione* è interessante perchè mostra uno strano connubio di elementi chiaramente civerchieschi con tipi palesemente di Paolo da Caylina. Per i chiostri (tralascio di soffermarmi su alcuni frammenti scultorei ed architettonici di varie epoche che trovansi nel convento come capitelli, architravi ecc. come pure sur una Madonnina venuta in luce ultimamente dal sonno dei solai graziosa opericciuola ondeggiante fra Pisanello e Gentile da una parte e gli affreschi di casa Borromeo dall'altra) dobbiamo fare una rettifica: il colonnato superiore è oggi interamente aperto come pure una loggetta simile sul fianco prospiciente i Ronchi.

ORATORIO DELLA CARITA'. - Sulla facciata abbiamo quattro finte statue a monocromo; le due superiori a monocromo marrone deperitissime sì da lasciarci dubbiosi sulla loro esistenza, le due inferiori in grigio rappresentano due figure allegoriche femminili con gli attributi del pellicano e del fascio (*Carità e Giustizia*); non riesco comunque a vedere i Profeti cui accenna il M.. All'interno non citate troviamo tre tele a mezzaluna con fatti della vita di Maria (*Annunciazione, Visitazione, Presentazione*) nelle lunette delle pareti, il Sala (21) le attribuisce tutte a Jacopo Boni. Completano la decorazione della chiesa non citati dal compilatore sei ovali, due grandi con *L'Assunta* e *L'Immacolata* e quattro piccoli con gli *Evangelisti* sulle porte, opere quest'ultime di fattura larga e sugosa (XVII secolo). Sul coretto delle monache trovasi una copia (secentesca ma dell'inizio del secolo) della Emmaus del Moretto, già citata dal Da Ponte (22) di fattura larga e precisa che ci permette di ricostruire la tavola morettiana, mutila, secondo una tradizione, per un incendio, nella sua parte superiore.

Nella sua vasta opera il M. ha tralasciato alcune chiese, o meglio oratori tuttora aperti al culto; le elenco, qui di se-

21) Sala p. 56. - Il Fenaroli chiama il pittore Bernardino Boni e li dice fatti coi misteri del Rosario nel 1773.

22) Da Ponte op. cit. pag. 40.

guito tutte con quelle piccole notizie che hanno potuto fornirmi le mura stesse e una limitata bibliografia.

S. DESIDERIO. - La chiesa (per le notizie storiche rimando al Fè D'Ostiani (23) all'interno seppure modificata in epoca posteriore ('700) tradisce tuttora una costruzione del XV secolo. Esternamente nulla è più visibile della costruzione originale. Opere d'arte conservatevi *S. Filippo Neri* tela ottocentesca di debole costruzione e fiacco colore, *Madonna col Cristo morto sulle ginocchia*, affresco quattrocentesco sull'abside.

S. LUCA. - La chiesa attuale colla facciata rivolta in via S. Martino è quanto rimane della primitiva costruzione abbattuta nel 1747 e rifatta su disegno del Carboni nel 1753. In essa trovasi un *San Luca* di Antonio Paglia e degli affreschi del Vernansal (24).

S. MARIA AD ELISABETTA. - Oratorio ricostruito nel 1814 a dir del Fè (25) ma che tradisce all'interno una costruzione anteriore. Vorremmo comunque attirare l'attenzione del M. su quattro tele che ne decorano le pareti, cioè *S. Ignazio e la Vergine* opera dai chiari accenti batoniani che fanno ritenere l'opera un autografo tutt'ora inedito del Batoni da avvicinare al S. Giovanni Nepomuceno della Pace. *Calvario* opera dai chiari accenti veronesiani, opera forse di un pittore bresciano della seconda metà del XVIII secolo.

Trasfigurazione dai forti giuochi di luce sbattuta violentemente con riverberi ramati sulle figure dalla bianca luminosa figura del Cristo, da attribuirsi a Tommaso Bona.

S. *Luigi* fiacca opericciola settecentesca.

S. TOMMASO. - In questa chiesetta a dir del Fè costruita sul finire del XIV secolo (26) non esiste più la tela del Richiedei indicatavi, da noi ritrovata nella sagrestia di S. Faustino, esistono invece tuttora le altre due:

S. *Filippo Neri* di Liberale Cozza firmata a datata LIBERAL COZZA VEN. / FE. 1814.

Ultima cena di Giuseppe Amatore firmata IOSEPH AMATOR F.

S. ZENONE. - Di questa antichissima chiesa bresciana parlan tutte le guide (27). Già esistente nel 1175 se il vescovo Giovanni poteva concederla come priorato ai canonici della

chiesa di S. Giovanni con atto datato 17-III-1175; in tale atto essa viene chiamata S. *Zenone dell'arco* dagli avanzi probabilmente di un vicino arco romano che dette il nome alla piazzetta dell'*Arcoveggio*. Naturalmente tale chiesa subì rimaneggiamenti e restauri nelle epoche successive; ora all'esterno, nel fianco lungo il vicolo Millefiori appare come una costruzione del secolo XII come pure la parte bassa del campanile, mentre la superiore in cotto deve porsi invece nel XV secolo, ed all'interno appare senza alcun interesse nelle forme del tardo cinquecento. L'unico altare dedicato al Precursore porta una tela colla *Nascita del Battista* attribuito dalle varie guide al Palma od alla sua scuola, attribuzione per cui propendiamo (26).

Ci eravamo rallegrati con noi stessi vedendo catalogate dal M. anche le due chiese sconsacrate di S. Agostino (28) e di S. Barnaba perchè speravamo di avere finalmente un moderno corpo completo di tutte quelle chiesoline ed oratori ora ad altri usi adattati che interrompono spesso colle loro architetture, non sempre disprezzabili per chi voglia studiare la nostra storia dell'arte trattandosi quasi sempre di chiese fra le più antiche, la monotonia dei vicoli quieti della vecchia città, ma purtroppo ci dovemmo disilludere presto. L'eccezione era fatta direi per quelli che ne avevano meno bisogno essendo già tanto noti da non correre il rischio dell'oblio. Ma perchè non ricordare la romanica S. *Zanino* colla sua parte absidale ed il campaniletto quasi intatti? la chiesa della Consolazione vi avrebbe avuto la sua più chiara corrispondenza. Perchè non ricordare magari in un arido elenco S. *Caterina*

23) Mons. Fè d'Ostiani. - Op. cit. pag. 265.

24) Mons. Fè d'Ostiani. - Op. cit. pag. 104.

25) Mons. Fè d'Ostiani. - Op. cit. pag. 458; E. Calabi, Pittura a Brescia nel seicento e nel settecento pag. 60.

26) Mons. Fè d'Ostiani. - Op. cit. pag. 377.

27) Panazza. - Op. cit. pag. 111 a cui rimando per una completa bibliografia; per il quadro invece l'Odorici (Guida di Brescia) pag. 116 lo dà al Palma il giovine, il Paglia (Giardino della pittura a pag. 148) lo attribuisce ad Agostino Zibino con l'invenzione del Palma, dal Sala op. cit. pag. 118 alla scuola del Palma.

28) Il M. a proposito di questa chiesa costruita nei primi anni del secolo XV ne dà come promotore (cfr. pag. 58) il vescovo di Brescia Berardo (non fra l'altro Bernardo) Maggi il cui sarcofago è datato (cfr. pag. 168) nel 1308.

i cui affreschi aggrappati come naufraghi all'unico superstite muro, dilavati dall'acqua, i cui chiostri smozzicati gridono vendetta a Dio ed agli uomini per l'inutile scempio. E *Santa Chiara* con il magnifico convento ornato dal Callegari, e S. *Filippo e Giacomo* dalla simpatica architettura settecentesca all'interno, mentre all'esterno trovasi quella mai chiarita absidiola romanica e S. *Mattia* romanica la cui facciata e il cui fianco serbano ancora la severa architettura dell'epoca e le molte altre chiese, mai più citate dopo lo zibaldone del Fè? Se così avesse fatto il M. avrebbe aggiunto nuovi meriti ai già suoi numerosi ed avrebbe salvato magari qualche frammento, chiamiamolo geologicamente, erratico della architettura bresciana (29).

Queste in breve le omissioni o le inesattezze maggiori (30) di questo catalogo, altre di minor importanza saranno sfuggite pure a me, dato lo spostamento di molte opere d'arte per ripararle da eventuali danni di guerra. Noteremo qui alcuni dati che per essere più o meno simili ho preferito raggruppare: così manca ogni accenno alla parte architettonica di S. Clemente dovuta al Vantini (1840) al suo chiostrino ora chiuso con traccie di affreschi dovuti secondo la Calabi (31) al Cappello, a due tavolette con angioli od amorini conservate in sagrestia e sicuramente opera del Gambara, ai chiostri della chiesa di S. Eufemia oggi caserma, a quelli del complesso monumentale di S. Salvatore e S. Giulia per i quali era in progetto, ma l'attuazione fu rimandata per ragioni extra-artistiche, una campagna di restauro, alla copia del Moretto opera della 2ª metà XIX secolo ai Miracoli.

All'inizio dissi che non era mia intenzione d'addentrarmi nel ginepraio delle attribuzioni, fatto, questo dell'attribuzione, troppo impegnativo per dei semplici appunti. Senonchè scorrendo le molte pagine dell'opera del M., mi son convinto che moltre attribuzioni avanzate da lui peccano forse di una certa fretta o, per usare una parola più moderna, d'una certa disinvoltura. Così mi pare troppo arrischiata, come ebbe già a riconoscere chi ne trattò sul « Popolo di Brescia » l'attribuzione a Guido Mazzoni della Pietà del Carmine. Così mi sembra che l'attribuzione al Moretto della Annunciata di S. Nazzaro, che mi sento pienamente di sottoscrivere, avrebbe dovuto portare il M. a propendere per le altre due tele coeve e di dimensioni uguali rapresentanti i martirii dei Santi Titolari che con ogni probabilità formavano un unico complesso

decorativo con quelle del Moretto, all'attribuzione del Ferramola scartando quella del Caylina. Ma questo investe il problema numero uno, la conditio sine qua non, del catalogo stesso: la ricostruzione della figura di quest'artista. Ora pur astenendomi dal voler proporre una mia ricostruzione di questa tormentata e tormentante figura (ricostruzione a mio parere impossibile, infatti quando in un medesimo ambiente, e per giunta molto circoscritto, numerosi artisti parlano un lin-

---

29) Per tutte queste chiese cfr. ad vocem l'opera più volte citata del Fè, per molte di esse d'origine romanica può essere molto utile consultare l'opera del Panazza e per alcune di esse varii studi particolari dedicati ad artisti che vi lavorano come per esempio G. Nicodemi « I Callegari scultori bresciani del settecento ». Brescia 1924 pag. 19 per lo scalone monumentale di S. Chiara.

30) L'articolo era già compiuto e secondo ogni probabilità doveva venir pubblicato poco dopo l'apparizione del libro del M., quando la stampa per ragioni contingenti non potè essere fatta. Lo si pubblica oggi con qualche anno di ritardo, oggi che il nostro patrimonio artistico sembra avere sempre su di sè il pericolo della distruzione. Nuovi restauri e nuove rimozioni hanno permesso di scoprire nuovi dati, nuove inesattezze sfuggiti non solo a me ed al M. ma anche a tutta la storiografia artistica antica e recente. Così:
S. AFRA. - Il completo restauro del complesso decorativo di questa chiesa (Bertelli e Pescatori) ci ha riservato delle sorprese graditissime. Innanzi tutto rimuovendo la tela del Barucco vi si è trovata sotto affrescata l'epigrafe datante la chiesa. Eccone il testo:
SISTO. V. PONT. MAX. SEDENTI / VENETA INVICTAE LIB. REP. / REGNANTE. HANC A FUNDAMENTIS / AB. AN. MDLXXX. / AD. LXXXX. EXSTRUCTAM EXORNATAMQ BASILIC / CONG. LAT. SALVATORI. D. / .
Si è trovata infine (e questo taglia la testa al toro) la firma alla lunetta del Caliari « *Natività* », che dopo il restauro è tornata sulla cantoria; essa reca in basso CARLO DI PAVLO / CALIARI VERON F. quella del Giugno sulla tela coi SS. Faustino e Giovita FRANC. IUNIUS e quelle dei due lunettoni della controfacciata sopra le finestre neppure ricordati dal compilatore. Quello di destra porta infatti PETRUS MARIA / BALNEATOR F. MDCIIII. quello di sinistra HIERON. ROSSI P.
L'importanza di questa scoperta (il Fè vi accennava però nella sua opera più volte citata) balza agli occhi di ognuno, se si pensa che essi lunettoni sono strettamente legati al rimanente della decorazione freschiva dal nesso contenutistico e che i due nomi che vi appaiono sono quelle che le guide fanno pei decoratori del complesso freschivo. Fra le tele trovate nei magazzeni e mandate a restaurare, trovansi due mezzi lunettoni con un *Angelo nuziante* e *la Vergine annunziata*, molto vicini mi si disse, se non proprio suoi, a Palma il Giovine, se almeno in essi non devonsi vedere, e credo d'esser nel giusto affermandolo, quelle due tele di Camillo Rama che il Fè (op. cit. pag. 180) indica ai lati della finestra centrale. Ma per talu-

guaggio pressochè uguale, quando le fonti anche le migliori fanno spaventevole confusione di nomi e di fatti fra l'uno e l'altro artista, la ricostruzione corre il rischio, a parer mio, d'essere più il frutto di posizioni critiche che non della realtà) mi sembra che questo nome sia divenuto per il M. un cartellino per tutto quanto il tardo quattrocento ed il primo cinquecento abbia prodotto e di cui si ignori o sia incerto l'autore. (Apro una parentesi: se il M. avesse visto il cartellino posto sul retro dell'*Andata al Calvario* del Duomo vecchio, forse avrebbe avuta indicata la via giusta. Il cartellino settecentesco, ora caduto, porta « Romanino »: evidentemente un abbaglio, l'autore è solo un romaninesco, da ricercarsi nell'ambito di quanti lavorarono a Malpaga e forse, ma quanto dubbiosa è questa affermazione, da identificarsi col nostro Paolo che vien richiamato dal Cristo spezzato sotto la croce come nella consimile scena di S. Pietro). Ampliandone così generosamente i limiti il M. ha visto giusto in questo « fantasma » il ponte di passaggio fra il Foppa ed il Moretto; invece c'è una persona reale, facilmente ricostruibile anche come artista, che senza doni di opere in cerca d'autore, può sostenere quella parte: il Ferramola. E' costui, proprio per la sua inerzia, a trasmettere passivamente, e per questo non inquinati da visioni personali, i germi foppeschi al suo collaboratore, dico collaboratore e non scolaro, Moretto. Quanto poi ai nostri sommi, Moretto Savoldo Romanino noterò di sfuggita che non mi aspettavo proprio di veder ripetere dal M. l'errore enunciato nella foga dell'entusiasmo dal compilatore del catalogo della mostra del Tiziano circa l'importanza del polittico tizianesco del 22 (32).

Parlare di *precorrimento* all'arte del Savoldo nel 1522 quando il pittore notate bene scolaro di Giorgione, maestro al Tiziano, aveva 44 anni, è un pochino esagerato. So bene che fra l'opera del cadorino e quella matura, cioè dopo la sua venuta nel veneto, del bresciano, ci sono dei punti di contatto; son figli dello stesso padre, ed in arte, meglio che nella vita quotidiana i figli dello stesso padre non c'è il pericolo che non s'assomiglino quel tanto necessario per far pigliare simili granchi a chi si abbandoni all'euforia della retorica. Per il Romanino non c'è alcun dubbio; basti pensare che questo pittore affrescò e dipinse a Padova dall'anno 1511 al 1515 fianco a fianco si può dire col Tiziano. Che importanza volete che avesse per lui l'arcaicizzante opera fatta fare dall'Averoldi.

per lui che aveva viste chissà quante altre opere del cadorino! Terzo pittore che avrebbe ricevuto da quest'opera germi rivoluzionari per la sua arte il Moretto. Sant'Iddio: se è ormai pacifico che quest'uomo debba aver lavorato col Romanino a Padova, se ormai non c'è più nessun intelletto sano che gli ritolga il Cristo crocifero della Carrara dove tutto parla così tizianescamente, o meglio giorgionescamente, da farlo attri-

ne di queste scoperte cfr. il mio articolo « I dipinti di S. Afra in « Italia » 4-2-43.

DUOMO VECCHIO. - Il rifacimento del Sala nell'Assunta del Moretto è ben più vasto di quello che il Da Ponte non lascia supporre. Infatti, ed a mia colpa devo ammettere d'aver creduto sulla parola al D. P., questi ammetteva, ed io lo ripetei, esser solo la testa del S. Pietro rifatta dal Sala, mentre l'innesto facilmente visibile, in occasione della recente rimozione della pala, taglia a metà la faccia del Santo seguendo la linea orecchio-barba-bocca, segue poi quasi per intero il lembo del mantello di Pietro per terminare ai suoi piedi. Quindi tutta la figura deve ritenersi rifatta.

DUOMO NUOVO. - Si trovò le firme (IO h PAN / F) del Nuvolone alla tela con S. Antonio e la data Adì 12 Aprile 1619 sul retro della tela del Rosa.

ORATORIO DELLA CARITA'. - Tutto il complesso venne restaurato nel '942 da Bertelli e da Pescatori. Oltre a confermare l'esistenza dei tre lunettoni e delle altre tele cui già accennammo si è trovata nel retro la data alla pala del Paglia (cfr. l'opera del M. pag. 511) che è 1672. Nei lavori di restauro ai freschi della facciata sono state ravvivate le due figure muliebri (Carità e Giustizia) dell'ordine inferiore, non solo ma anche quelle quasi completamente obliterate del secondo (Fede, Speranza); la copia del Moretto è apparsa un'ottima copia secentesca. Restaurando la sagrestia sono riapparsi sulle pareti nove medaglie ad olio rappresentanti scene sacre, fra esse interessantissima un'allegoria della Immacolata Concezione.

SS. NAZZARO E CELSO. - Accenno qui di sfuggita alla scoperta di lembi di tela dipinta inchiodate sul retro delle tempere del Moretto, che convincono sempre più dell'attribuzione avanzata dal M.

S. MARIA DEI MIRACOLI. - Due dei lunettoni dell'Albrici sono firmati e datati e cioè *Pubblicano* e *Fariseo*: 1750 / E. ALci. nell'angolo inferiore destro. *Samaritana*: 1749 / ENRICO / ALBRICI / F. sur un frammento architettonico nell'angolo inferiore sinistro.

S. FAUSTINO. - La tela del Richiedei data come persa (cfr. S. Tommaso) vi è ora conservata in sagrestia.

S. CROCE. - La *Visitazione* del Cattaneo reca sul retro la firma e la data: SANTS CATANEOS F / SALODIENSIS 1776.

31) Città di Brescia. - La pittura a Brescia nel seicento e settecento, Brescia, 1935. - pag. 17.

32) Mostra di Tiziano. - Venezia, MCMXXV. - pag. 49.

buire a lungo al Tiziano stesso, e l'opera è, badate bene del 1518, perchè fare di un'opera più tarda di quattro anni della tavoletta di Bergamo e di circa dieci anni più recente del primo probabile incontro Tiziano-Moretto (avvenuto a Padova) come è l'opera di S. Nazzaro, il fondamento dell'arte del Moretto? Certo che il Moretto deve molto a Tiziano; anzi se il M. avesse ben guardato l'Incoronazione di S. Nazzaro e si fosse ricordato di un Tiziano mai venuto a Brescia, la pala di Ancona (1520), avrebbe visto che il Moretto conosceva tanto bene Tiziano da rielaborare il paesaggio tempestoso di quella pala in un'identica visione tutta pervasa però dalla calma claritas della sua maturità, quel virgulto di fico che chiude il cuneo fra i Santi sta a dimostrare e a presupporre la conoscenza di esemplari tizianeschi conosciuti prima del '22 e fuori di Brescia. Se il M. vuol citare, come facevano i nostri scrittori, il quadro tizianesco come esempio di tutta l'arte del cadorino, o meglio, de' veneti, siamo perfettamente d'accordo; ma come esempio, e nulla più. Quanto alle sue qualità inceneritrici della fase lombarda della pittura bresciana noterò che essa non muore fulminata dalla folgorazione tizianesca subito nel 1522, ma continua, oltre che nel Moretto, salvandolo così dal divenire un qualsiasi tizianesco di provincia, fino alla sua senilità, come appare nel Presepio e nell'Ecce Homo della Tosio, anche in numerosi artisti minori che pasticciano a lungo su schemi morettiani e savoldeschi antichi echi foppeschi-lombardi. Che essi si fermino solo a pasticciare senza dir nulla di nuovo, lo si capisce. L'arte dei loro maestri non ammetteva se non epigoni, e lo stesso Moroni nella sua produzione sacra non supera certo in valore questi sconosciuti pittori. Ecco il perchè dell'esaurirsi della scuola bresciana, di fronte alla vitalità possente degli influssi veneti sempre rinnovantisi; ma la capitolazione completa dei nostri avviene un po' più tardi del 1522. Per accertarsene basta correre le numerose chiese del Bresciano dove le pale « Bresciano-lombarde » come due (Natività conservata nella chiesa di S. Giuseppe a Carpenedolo; I Ss. Rustico e Fermo dalla Disciplina di Manerbio) l'una della seconda metà del '500, l'altra degli inizi come ne fa fede la tela, del '600 sono numerose.

Comunque anche sotto questo aspetto l'opera del M. è meritoria, perchè porre dei problemi, anche se la soluzione prospettata può parere errata, è già un passo avanti nella ri-

cerca della verità cui si arriva, spesso, anche attraverso gli errori. E' già molto importante per noi bresciani che le figure meno note della nostra scuola, come il Ferramola ed il Caylina, l'uno considerato insignificante, l'altro neppur menzionato dal Berenson, e specie il secondo, fossero tratti dalla morta gora dell'oblio dove correvano il rischio di affogare irrimediabilmente, e prospettati come problemi critici di importanza alla critica dimentica, per questo chiunque si interessi di arte bresciana deve esserne grato al Morassi ed a quanti con lui, dalla dott. Calabi al prof. Baroncelli, contribuirono a questa affermazione della nostra città.

Brescia - Padova, 1939-1942.

CAMILLO BOSELLI

INDICE DEGLI ARTISTI

(i numeri corrispondono alla numerazione interna)

Albrici Enrico pag. 19
Amatore Giuseppe pag. 14
Bagnadore Pietro pag. 17
Barocci Federico pag. 2
Batoni Pompeo pag. 14
Bellini Jacopo pag. 2
Bocciardo Clemente pag. 2
Bona Tommaso pag. 14
Boni Bernardino o Jacopo pag. 13
Cailina Paolo pag. 12, 17, 18
Caliari Carlo pag. 17
Callegari Alessandro pag. 16
Campini Luigi pag. 7
Cappello Antonio pag. 11, 16
Carboni Domenico pag. 14
Cattaneo Sante pag. 19
Civerchio Vincenzo pag. 1, 2
Cozza Liberale pag. 14
Ferramola Floriano pag. 17, 18
Gambara Lattanzio pag. 16
Giugno Francesco pag. 11, 17
Lamberti Stefano pag. 9
Maestro lapicida bresciano XV secolo pag. 7
Maganza Alessandro pag. 10
Marone Pietro pag. 2, 11
Mazzoni Guido pag. 16
Moretto (Aless. Bonvicino detto) pag. 4, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 20
Paglia Antonio pag. 14, 19
Palma il Giovane pag. 15, 17
Panfilo Giovanni pag. 19
Pellegrini Antonio pag. 2
Piazza Calisto pag. 12
Rama Camillo pag. 2, 17
Richiedei Pietro pag. 14, 19
Romanino Girolamo pag. 7, 18
Rosa Pietro pag. 19
Rossi Girolamo pag. 2, 17
Savoldo Gian Girolamo pag. 18
Scuola Bresciana XIV secolo pag. 7, 12, 14
Scuola bresciana XV secolo pag. 5, 7, 12, 14
Scuola bresciana XVI secolo pag. 6, 8, 12
Scuola bresciana XVII secolo pag. 8, 9, 10, 12
Scuola dalmato-veneta XVIII secolo pag. 12
Scuola lombardo-veneta XV secolo pag. 13
Scuola veneta XVII secolo pag. 12
Scuola veneta XVIII secolo pag. 12
Tintoretto Jacopo pag. 2
Tortelli Giuseppe pag. 4
Vantini Rodolfo pag. 16
Vernansal pag. 14
Vecelio Tiziano pag. 18
Zibino Antonio pag. 15

ARSENIO FRUGONI
(Socio effettivo)

Ritratto della Signora di Correggio

Veronica Gambara nacque a Pralboino, paese della pianura bresciana, il 30-11-1485. Ancora fanciulla studiò il latino e Petrarca e tentò qualche sonetto. Si scelse come maestro e guida il più illustre rappresentante del Petrarchismo, Pietro Bembo e con lui iniziò una corrispondenza utilissima. A 23 anni — non presto, per le costumanze d'allora — fu sposata a Gilberto X, Signore di Correggio, vedovo e non più giovane suo parente. Veronica non era bella: ce lo dice, discretamente, il suo amico e biografo Rinaldo Corso: « Se il viso di Veronica avesse corrisposto alle altre parti del corpo, ella era perfettamente bella e piena di grazia in fino all'ultima età »; e ancora: « Il viso benchè non fosse brutto, non fu però molto delicato giammai » (1). Il giudizio dell'amico è forse galantemente contraddetto dal ritratto della Pinacoteca Arrivabene a Correggio; ma chi si fida mai d'un ritratto? Comunque le storie non ci parlano di nubi su quel quieto e ragionevole matrimonio. Ne nacquero due figli: Ippolito e Girolamo. « Ippolito, il primogenito — scrive la Chiappetti (2) —, fu da lei incamminato per la via delle armi, a cui l'ardore del suo spirito lo trasportava; Girolamo da essa tenuto caro più

(1) Cit. da De Courten, *Veronica Gambara, una gentildonna del* 500. Milano, 1935, pag. 18-9. La *Vita di V. G.*, scritta da R. Corso, suo familiare, è riportata da Rossi Faglia in *Cenni biografici intorno a V. G. e lettere della stessa*, Correggio, 1884.

(2) nella prefazione a *Rime e lettere di V. G.*, Firenze, 1879; l'affermazione è riportata di peso dalla De Courten, *op. cit.*, pag. 32.

che la luce degli occhi propri per la bontà e dolcezza della sua indole fu indirizzato allo stato ecclesiastico ». Ma così conformi agli usi del tempo sono le vocazioni dei due figli che a noi viene la tentazione quasi di dubitare che fossero tali. Il 26 agosto del 1518 morì il marito e Veronica dovette reggere il suo Stato da sè. Nel 1528 Clemente VII aveva inviato a Bologna Umberto Gambara, fratello di Veronica, allora eletto Vescovo di Tortona, come vicelegato del Cardinale Cybo. L'accorta madre si trasferì in quella città. La sua casa divenne una piccola corte adorna degli astri più in voga, dal Bembo al Molza, dal Dolce al Cappello, e visitata perfino dall'imperatore Carlo V. E per ricevere quest'ultimo degnamente, a Correggio, nel 1530, fece grandi preparativi. Questi anni attivissimi fruttarono a Veronica la dolce speranza dell'immortalità, chè i suoi amici la conclamarono grande poetessa, una lusinghiera sistemazione dei figli (una buona condotta di truppe imperiali per Ippolito, per Girolamo l'appoggio sicuro dello zio — finì con l'ottenere, nel 1561, il cappello cardinalizio —), per Correggio salvaguardie e privilegi. Visse gli ultimi suoi anni nella quiete del suo casino di campagna, « sito gentil vago ed adorno », vigilando sempre premurosa sulla fortuna dei figli. Si spense il 13 giugno del 1550.

Non la partecipazione a grandi eventi politici o culturali, non la fortuna di una bellezza affidata all'arte eternante dei Maestri può vantare Veronica Gambara. Perfino la sua fama di poetessa, che l'accompagna a Gaspara Stampa, a Vittoria Colonna, a Veronica Franco, mi pare più il frutto di un'accorta amministrazione del suo ingegno letterario che d'un reale valore. E mi proverò a dimostrarlo, dispiaccia o no a Vittoria Colonna — cito fra i molti —, che asseriva morte e tempo non poter ormai levare alla Gambara « d'immortal fama il bel ricco tesoro », (3) a Pietro Bembo che si diceva roco a lodarne l'ingegno (4), a Benedetto Varchi che la chiamava « donna che veramente unica al mondo correggete con gli occhi e con inchiostro il fate quanto mai ricco e giocondo » (5), a Bernardo Cappello che la definiva « vera fenice che le alme e sole righe ergono al cielo chiara e felice » (6), a Lucia Bertana, che con la Colonna la paragonava a Saffo e Corinna (7), dicendola fra tutte le alme dotte portare il pregio e il vanto (8), a Niccolò conte d'Arco che l'invocava « casta Musarum sacerdos » (9), a Bernardo Tasso che nell'Amadigi (c. 35, st. 4) si chiedeva:

« Qual cigno sì canoro e sì gentile
lungo 'l Meandro mai cantò il suo fato
che la Gambara mia col vago stile,
col dotto stil, ch'ognor fia più lodato,
parer non fesse roco corvo e vile;
Correggio il sa, che del suo onore ornato
viverà, mentre i fiumi averan onde,
augelli il ciel, le selve albori e fronte (9).

Giudizi ben chiari, schiaccianti — che ne dici, lettore? — ogni velleità di contraddizione, se non si potesse opporre che i loro autori son tutti legati fra di loro a fil doppio da un certo costume letterario. Pressapoco, è il gioco di certi ambienti anche d'oggigiorno che a forza di presentazioni e recensioni e polemiche montano scrittori e scrittorelli che se non finiscono con l'imporsi al pubblico è perchè il pubblico ora è troppo disattento ai fatti del Parnaso. E così, compiacente, l'Ariosto aveva registrata Veronica « sì grata a Febo e al santo Aonio coro ». Veronica ben presto, d'istinto o per calcolo, si era resa conto del meccanismo dispensatore di gloria. Il Bembo era allora, si sa, il maestro conclamato del Petrarchismo. A lui si rivolse con trepida ammirazione la ambiziosa Veronica. Il Bembo corrispose, lieto della nobile ammiratrice, ne accettò i sonetti, ne avallò il valore col suo nome, introdusse la nuova poetessa nel tempio dei suoi sacerdoti. Senza il Bembo oso dire si annoverrebbe solo come una curiosità erudita la produzione poetica della Signora di Correggio. Il Canzoniere della Gambara è il prodotto di una moda letteraria coltivata da una donna di gusto e di ingegno, è il segno e il mezzo sopra tutto di aspirazioni pratiche, non è mai l'effusione artistica di una personalità.

Mi sia permesso, rompendo l'ordine della sua edizione (10), di farvi dei raggruppamenti. Un mazzetto di componi-

(3) nella citata raccolta di *Rime e lettere*, pag. 44.
(4) nella cit. raccolta, pag. 67.
(5) nella cit. raccolta, pag. 70.
(6) nella cit. raccolta, pag. 72.
(7) nella cit. raccolta, pag. 75.
(8) nella cit. raccolta, pag. 76.
(9) nella cit. raccolta, pag. 79.
(10) mi riferisco all'ultima più completa edizione, quella già citata della CHIAPPETTI.

menti è in lode della bellezza del marito. La De Courten, analizzandoli, vi sottolinea raffinate movenze psicologiche; il che è avventata cosa trattandosi di un esercizio petrarchista e non di una confessione d'anima. Sentite: agli occhi del marito dice (son. XIII): « Siatemi dunque più cortesi e grati e col valor de la beltà infinita, liberate il mio cor d'acerba morte »; e nel sonetto XIV: « Però se di vedervi ho sì gran sete non v'ammirate, chè ogn'un fugge quanto più può il morir, del qual voi schermo sete ». E nel sonetto XVI: « Poscia che il mio destin fermo e fatale vuol ch'io pur v'ami e che per voi sospiri, quella pietà nel petto Amor v'inspiri che conviene al mio duol grave e mortale; e faccia che 'l voler vostro sia eguale agli amorosi ardenti miei desiri; poi cresca quanto vuol doglia e martiri, che più d'ogni altro ben dolce fia 'l male ». I concetti che amare sia fuggire morte, che amando sia dolce il soffrire non trovano un'espressione nuova, insostituibile — che è il segno dell'arte —, ma si adagiano con garbo in frasi che solo il verso finisce. Nel sonetto XVII, in morte del marito, così si esprime: « E fu l'affanno sì gravoso e forte che tutti i miei piaceri a un tratto estinse e, se non che ragione alfin pur vinse, fatto avrei mie giornate e brevi e corte. Ma tema sol di non andare in parte troppo lontana a quella ove il bel viso risplende sovra ogni lucente stella, mitigato ha 'l dolor, che ingegno od arte far nol potea. sperando in paradiso l'alma vedere oltre le belle bella ». Dove appare che neppure la morte, con tanta ragionevolezza considerata, ha saputo muovere l'ispirazione della Gambara. Il sonetto XXXVII: « Quando Amor mi condusse al duro gioco », e la ballata: « Or passata è la speranza », si ricollegano a quest'esperienza coniugale. I motivi sopra indicati ritornano e nel ritmo proprio della ballata paiono trovare un qualche abbandono di canto: « Or passata è la speranza che mi tenne un tempo ardendo: men mi duole poichè io comprendo nulla cosa aver costanza. Or passata è la speranza ». Ma è un effetto solo estrinseco. Il primo sonetto del Canzoniere, cui rispose per le rime Vittoria Colonna (11), corrisponde, al « Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono » del Canzoniere petrarchesco:

> Mentre da vaghi e giovenil pensieri
> fui nodrita, or temendo ora sperando,
> piangendo or trista ed or lieta cantando
> da desir combattuta or falsi, or veri

Con accenti sfogai pietosi e feri
i concetti del cor che spesso amando
il suo male assai più che 'l ben cercando
consumava dogliosa i giorni interi.
Or che d'altri pensieri e d'altre voglie
pasco la mente, a le già care rime
ho posto ed a lo stil silenzio eterno.
E, se allor vaneggiando, a quelle prime
sciocchezze intesi, ora il pentirmi toglie
palesando la colpa, il duolo interno ».

Anche qui i limiti son quelli già segnati: imitazione garbata, nessun impegno psicologico.

Un gruppo di componimenti ha per argomento la religione. La Vergine, cantata dal Petrarca, è quasi tema obbligato per i Petrarchisti. E Veronica l'esalta (son. II) con una così fiacca esercitazione da non apparirci ragione alcuna di scrittura. L'Immacolata Concezione e la Natività suggerirono due altri sonetti (XXVIII - XXIX); « due quadretti quali il Beato Angelico poteva tratteggiare col suo magistrale pennello » li definisce fantasiosamente la De Courten (12), e sono invece adorne proposizioni catechistiche — (son. XXIX): «Misto non fu nè fu diviso mai, ma sempre Dio e sempre uomo verace, quanto possente in ciel, tanto nel mondo, ecc..) — teologicamente verissime, ma non vere in poesia. Secondo i biografi, la Gambara appalesò nei suoi ultimi anni un vivo interesse cattolico, che si traduceva in letture e conversazioni religiose. Segno di questo suo meditare è il sonetto XXVI (13): una meditazione sulla predestinazione, suggerita probabilmente dalla lettura di S. Paolo (ad Rom. VIII, 29 e segg.), chè di rapporti protestantici nulla nei suoi riguardi si sa. Fu naturalmente devota alla Chiesa, ma non mai dedicò a « la stanca navicella di Pietro » (14) pensieri di riforma.

---

(11) il sonetto è riportato nella raccolta citata, pag. 63.

(12) *op. cit.*, pag. 30.

(13) Il sonetto XXIV, riportato nella raccolta citata, è invece di Veronica Franco. Fu pubblicato da un codice miscell. della Biblioteca dei Serviti nelle *Novelle Letterarie per l'anno* 1757 (Venezia, Occhi, 1757) e trova posto tra le *Rime di Veronica Franco*, curate da A. SALZA (Bari, Laterza, 1913).

(14) nella cit. raccolta, pag. 349.

Un gruppo di componimenti è dedicato ai grandi del suo tempo. Sono lodi decoratissime, consigli che non segnano aspirazioni personali ma corrispondono, verseggiate, alle cortigiane « declamazioni » del tempo. Nel sonetto VIII si inneggia a Carlo V vittorioso a Pavia (1524) e nel V si vagheggia per lui un tempio d'avorio da erigersi in riva al Mella, poichè Carlo, come si dice nel son. VI, « che ormai due mondi ha vinto e uniti tanti voler discordi in tante paci, merita maggior lodi e onor maggiori ». Nel son. VII Carlo V, paragonato ad Alessandro e a Cesare, è esaltato per l'impresa di Tunisi (1535) contro Ariadeno Barbarossa. Del 1538 è probabilmente il sonetto IV con cui si invitano Carlo V e Francesco I a deporre lo sdegno e l'odio loro antico per trattare fruttuosamente con Paolo III, che si recava perciò a Nizza, i modi di una azione contro i Turchi. Nella pace sopravvenuta, si chiede col sonetto X a Paolo III la guerra liberatrice. Ancora, in una saffica latina — uno scorrevole centone — si esalta la vittoria di Carlo V a Mühlberg (25 aprile 1547). Veronica curò anche le relazioni col ministro di Carlo V Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. Tra l'altro gli dedicò un sonetto (XI) nel quale immaginava che l'abbandonata Amarilli (la moglie Maria d'Aragona) piangesse la lontananza del suo guerriero Davalo. E nella lettera accompagnatoria raccomandava il figlio Ippolito.

Pure verso Firenze si rivolsero le premure della Gambara. Per le speranze che riponeva nel Cardinale Ridolfi, amico del suo Girolamo, accompagnò l'impresa di costui in Firenze, dopo l'uccisione di Alessandro De Medici, con un sonetto (III), nel quale Flora prega i liberatori: « Quanta sia in voi virtù dunque mostrate e col consiglio e con la man possente fate libera me, voi salvi e queti ». Compose più tardi delle Stanze per il Granduca Cosimo, che corrispose affidando ad Ippolito il maneggio degli affari di Siena. Il motivo della beata vita campestre (v. anche i sonetti XVIII e XIX in lode di Correggio), senza esprimersi con quella « limpidezza che ha del polizianesco » scortavi dal Flamini (15), trova a tratti una facile sentimentale musicalità di verso. Ma l'esaltazione alla fine della virtù di Cosimo, la quale surroga in certo qual modo la felice ingenuità dei primi padri pastori, guasta tutto in uno stiracchiato faticoso adulare.

Dopo questi componimenti di amicizia politica, per concludere la rassegna, possiamo indicare un altro gruppo di

sonetti di amicizia letteraria. Per il Bembo anzitutto. Egli è predicato non solo guida al Parnaso, ma addirittura al Paradiso, in funzione quindi di donna angelicata (son. XXX). La sua morte è compianta, nei due sonetti XXXI e XXXII, con la stessa modesta convenzionalità con cui, nel sonetto XXXIII, si ricorda la morte del poeta Bardo. Compose ancora un sonetto, il XXXVI, per Madonna Angela moglie di Gian Antonio Serena, di cui l'Aretino, « castamente », si era acceso: invidiabile è l'amata del divino Pietro e « quanti diran ragionando ancora, sol con Beatrice fia, con Laura insieme Sirena eterna ne la terza sfera ». Al Dolce, per scusa di aver tardato a scrivergli in versi è dedicato il sonetto XXXIV; al Molza il sonetto XXXV, piano e garbato: « Ed io che i doni a voi celesti e rari dal ciel concessi e 'l vostro nome adoro, prego che me con gli altri amiate insieme ».

Questi sono i motivi del breve Canzoniere della Gambara. I componimenti aggiuntisi all'edizione della Chiappetti per merito del Costa (16) e del Salza (17) non scuotono, per me, la bilancia (18).

E' un canzoniere tra i tanti del tempo per nulla più significativo, capace di indicare una moda letteraria e poco più. Nelle storie letterarie Veronica Gambara è però sempre ricordata e, tradizionalmente, riporta lode di buona Petrarchista con qualche aggettivo d'occasione, poco impegnativo. Ed è il destino di quegli scrittori non più letti, che i conservatori della cultura trattengono però sempre tra color che son sospesi. Eppure il ritratto della Signora di Correggio ha un suo proprio rilievo, le cui linee sono tutte nel suo epistolario troppo ignorato. Nè, indicando nelle lettere quel pregio che non so scorgere nel Canzoniere, vorrei sembrare anch'io incline a quella certa manietta di riabilitazioni e rovesciamenti di giudizio: le citazioni che andrò facendo mi monderanno da tale malizioso sospetto.

---

(15) cit dalla DE COURTEN, a pag. 146.

(16) COSTA E., *Sonetti amorosi inediti o rari di V. G.*, Parma, 1890.

(17) SALZA A., *Rime inedite o rare di V. G.* (per nozze Cian-Garino Canina), Ciriè. 1915.

(18) Il MARCAZZAN, nel suo saggio *La giovinezza di V. G.* in « Brescia », Brescia, 1930, trasceglie come valevoli due sonetti e una stanza e un madrigale. Ma mi sembrano leziosi e ammanierati.

All'ingrosso le lettere della Gambara si possono suddividere in due gruppi: quelle di impegno letterario e quelle confidenziali, di tutto riposo. Le prime sfoggiano un ricco repertorio di preziosità e di virtuose eleganze; la Signora di Correggio sapeva di doversi mantenere all'altezza della sua fama di letterata. A Ludovico Dolce, ad esempio, scriveva il 28 aprile del 1537: « So che V. S. mi deve aver tenuta meritamente discortese essendo stata tarda a dar risposta ai due leggiadri sonetti e lettera sua. Ma per dirle il vero io restai così fuori di me al primo aspetto di essi, ch'io perdei l'ardire di poter con onor mio soddisfare alla millesima parte dell'obbligo che V. S. teneva. E così, mettendo da parte il primo, tutta mi diedi a considerare la leggiadria, la dolcezza, la divina eloquenza, il candido e dotto stile così delle rime come della prosa, non men allegrandomi che la nostra età avesse questa gloria che maravigliandomi della liberalità del cielo verso V. S.. Ora per voler pur in parte renderle grazie degli abblighi che le tengo, posto da canto il conoscer me medesima e quanto lo scriverle mi si convenga o no, considerata la mia ignoranza, le scrivo il qui inchiuso sonetto pregandola non guardi ad altro se non alla buona volontà e si ricordi che tanto me le sento obbligata e tanto amo e onoro il nome suo che di più non si può amare e onorare cosa creata » (19).

Talvolta l'adulazione può essere solo costume; ed io posso facilmente acconsentire che ad esempio i nostri epistolari *deferenti* o *distinti ossequi* siano solo i pochi rimasugli di un antico e consueto e più disteso ossequiare e che perciò i corrispondenti della Gambara e in genere i suoi contemporanei avvertissero meno quel tono. Ma pur con questo limite si può riconoscere della buona adulazione e consapevole in molte lettere della Gambara. La vanità è stata sempre il vizio principe degli uomini e in specie dei letterati. E la Gambara prendeva tutti per il loro verso (20). In atteggiamento di rapita e adorante discepola si preparava il consenso per le coserelle sue, chè ogni uomo è disposto a riconoscere l'importanza di chi nei suoi confronti si riconosce piccolo e insignificante. L'adulazione della Gambara non ha modi e movenze generiche ed eguali, ma aderisce accorta alla personalità dei suoi corrispondenti. All'Aretino, donatore sovrano e sfrontatissimo di immortalità, scriveva: « La lettera vostra, divino e da me molto onorato signor Pietro, m'è stata assai più cara che se da imperatore con quanti regni potesse possedere mi fosse stata man-

data ». E ringraziandolo della dedica di un dialogo: « Nè questo sia attribuito ad animo ambizioso, ma a natural desio di vivere, chè veramente lodata da voi viverò mille anni» (21): ed altra volta: « Vi giuro per quanta riverenza porto alla molta vostra virtù, signor mio, che ogni volta che da voi ricevo lettere, divengo cara a me stessa e mi persuado esser qualcosa, dove che senza esse mi tengo niente » (22). Avrà sorriso compiaciuto il divino Aretino, con quel suo ghigno faunesco, a tale riconoscimento. Tanto più che la Gambara, accorta della debolezza del Dio, accompagnava l'incenso con doni golosi. Con tono di più franca complicità, trovata la breccia, scriveva: « Ma la furtuna, non meno nelle picciole che nelle gran cose sempre a' miei desii contraria, ha fatto che la tempesta e le continue piogge nelle vendemmie sono state cagione di fare quest'anno i vini tristissimi ». L'Aretino le chiedeva scendendo del suo piedestallo « due scatole di persechi confetti e due di pere »: con maggior confidenza la Gambara si scusava: « Le persiche son poche, perdonatemi, chè sapete bene che, dove sono giovani, cose di simil sorte non invecchiano » (23). Traluce in questa corrispondenza un'accortezza non fine, non aristocratica, ma saporosa; non degna della « casta Musarum sacerdos », ma della prudente signora campagnola di Correggio. E all'Aretino realista forse piaceva più così.

Più guardinga era invece con gli altri amici letterati. Tutta desiderosa di essere ricordata nei loro incontri di iniziati, innamorata della loro arte, partecipe delle loro gioie

(19) nella cit. raccolta, di *Rime e lettere*, pag. 121-2.

(20) e con grazia, fin dalle sue prime prove di damigella, come si prova una letterina pubblicata dal COSTA (*op. cit.*) e riprodotta dal CIAN in *Primizie Epistolari di V. G.* (« Intermezzo », Alessandria 1890), assieme a due altre di tono diversissimo spregiudicato e malizioso: sorprendenti, se lo stesso Cian non ammettesse che verosimilmente si devono attribuire ad altra persona (v. anche BERTONI G., *Gentildonne e Buffoni nel Rinascimento* in Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, 1928).
Giovanile, del giugno del 1508, è una lettera al Cardinale Ippolito d'Este, pubblicata dall'AMADUZZI (*Undici lettere inedite di V. G.*, Guastalla, 1889), che mostra un garbo perfetto, rispettoso e accattivante.

(21) lettera del 17-9-1534, nella raccolta cit., a pag. 267-8.

(22) lettera del 7-9-1537, nella raccolta cit., a pag. 283.

(23) lettera del 28-1-1535, nella raccolta cit., a pag. 272.

e sororalmente dei loro dolori: veramente la casta sacerdotessa delle muse. Invia al Bembo i suoi componimenti, come « a suo lume e scorta », trepida del suo giudizio: « Iscusimi l'esser donna e ignorante » (24). Scrive poco per non noiare e perchè « la vena che già stillava un poco d'acqua benchè torbida e quasi inutile ormai è secca » (25). Ed era perchè l'esercizio del verso le era suggerito non da un bisogno di vocazione, ma da stimoli occasionali, come fu provato, credo, dalla rassegna dei suoi componimenti.

Al Bembo affida le sue poche cose, « scritte per ubbidirgli» (26). E chiede all'illustre maestro benevolenza non solo con l'umiltà nell'offerta ma accennando alle sue pene che le impediscono la quiete necessaria alla musa. Ed è la giustificazione, quella dell'ostacolo che ci fanno gli altri e le cose, cui ognuno è più disposto ad acconsentire, forse per spiegare a sè e al prossimo la propria impotenza. « Intenderà . . . come col crescere degli anni crescono ancora i miei travagli, di modo che essend'io per natura amica del riposo ed inclinata più alla speculazione che all'azione sono sforzata operar tutto il contrario di quello che vorrei . . . . non di meno ho fatto il sonetto e non per altro fine se non per obbedire lei che mi impose quando ella mi scrisse esser gran peccato il lasciarmi venir rugginosa la mente, la qual certo non conosco di poter più nettare poichè in ogni giorno nuova pioggia di fastidi accrescono in lei la ruggine » (27).

Naturalmente non solo nel coltivare le amicizie letterarie l'ambiziosa Veronica spiegava tanto garbo. Con abilità trattava gli affari, non trascurando neppur qui i doni mangerecci — o caro costume delle clientele —. Per lo più presentava la sua « riverenza e osservanza » accompagnata da quella dei figli: nelle sue relazioni altolocate facilmente si scorge il suo attento provvedere alla loro carriera, con discrezione e con perseveranza. Scriveva: « Mi par d'amarli più assai che l'altre madri non amano » (28).

Ma ecco, se prendiamo a sfogliare le lettere familiari, una nuova Veronica ci appare, o meglio ci si ravviva e precisa quel ritratto che pur si tradiva sotto l'accorta convenzionalità delle lettere di riguardo. Lo stile è brioso. La Gambara si esprime « parendole con lo scrivere di ragionar proprio » con il corrispondente. E si interrompe per lamentarsi del caldo o delle mosche insopportabili o dell'impazienza del corriere già in sella e si congeda con brusca naturalezza per il

sonno che la prende o per il vespero che suona (29); insomma la frase non si distende in quiete e riposo ma si anima spesso stimolata con evidenza dalle cose presenti nella realtà. Non più le ricercate eleganze; la Gambara pare finalmente liberata in queste lettere da quelle faticose spagnolerie. Scrive all'amico Lodovico Rosso: « Non voglio entrare in cerimonie di ringraziamenti acciocchè non crolliate la testa, scrivendomi come l'altra volta, ch'io proceda alla napoletana: ma voglio ben serbare due spagnolerie profumate per ringraziarvi quando avrò ricevuto l'olio e l'acqua » (30): per olio e acqua odorosa comporrà scherzosa la Gambara due ben costrutte frasi di osservanza e riverenza, come ne aveva composte tante altre, laboriose ma pur necessarie, per corrispondere da letterata, quando doveva apparire discepola devota o servitrice ossequiosa. Nell'ambito dei suoi familiari ha un fare sbrigativo e sicuro, ricco di brio di cordialità e di buon senso. Ancora a Lodovico Rosso: « Non vi scrissi ieri di mia mano, così pel caldo, come anche per non mi sentire in cervello, Messer Lodovico mio caro; e so bene che mi scuserete senza fare io altra scusa, poichè scusai voi di manco impedimento assai » (31); e altra volta: « Io v'aspetto il primo di maggio, siccome scrivete, per ragionar di quella cosa; nè pensate di trovar repliche di rintuzzarla poi così di leggiero, perchè sono armata di mille sillogismi dimostrativi e deliberativi, che non hanno instanze nè accessioni. Oh quante cose mi vengono nel cervello! ma non ho tempo di cicalare . . . . » (32). E cogli anche un qualche compiacimento in questa sua amichevole aggressività: « Raccomandatemi all'uno e all'altro, dicendo loro che sono fatti disamorevoli, proprietà bruttissima e intollerabile ancora ne' vecchi, sebbene sono freddi e secchi. Ditegli a Messer Lodovico ch'egli è tutto apparenza e tut-

(24) lettera del 22-1-1531, nella raccolta cit., a pag. 94.
(25) a pag. 99.
(26) a pag. 103.
(27) a pag. 109.
(28) a pag. 218.
(29) a pag. 181, 210, 250.
(30) a pag. 133.
(31) a pag. 129-30.
(32) a pag. 169-70.

to ciancie ed al Carrara ch'egli è la sua scimmia e diteglielo di grazia » (33).

Talvolta la signora si infastidiva con chi, uomo da poco, non si piegasse pronto alla sua volontà: « Il portatore di questa, Messer Lodovico mio caro, vuol partir domattina per tempo e non me l'ha detto se non adesso che è dopo cena e tardissimo. Potrei, s'io volessi, ritenerlo domani e quanto paresse a me; ma perchè io non sono solita d'alterarmi con goffi, non voglio neanche dar principio a correggere le sciocchezze loro » (34).

Con quel suo carattere imperioso le riusciva difficile compatire e perdonare. Si raddolciva solo con chi si umiliava pentito (35). Ma non si dava ancor pace; non si capacitava nel suo orgoglio risentito che qualcuno sfrontatamente avesse potuto osare di offendere proprio lei: « Io avrei giurato che costoro avessero prima che mancare a me mancare a tutto il mondo » (36). Lei che, conscia della sua accortezza, credeva di poter sempre rimbrottare gli amici che malaccorti si fossero lasciati ingannare: « Mi doglio — scriveva — ma mi risolvo poi che non siete degno di pietà siccome scrivete, perciocchè molto ben saprete quante volte vi fu detta la natura di colui la quale contro l'opinione comune d'ognuno voleste approvare per buona e vi fu pur ricordato quel detto: Maledictus homo qui confidit in homine. E ben vero che l'abito e l'amore antico può assai: ma non dovea poter in voi accorto e fatto capace da chi senza affetto alcuno particolare vi consigliò. Vostro danno. Voi meritate ancor peggio e vi sta molto bene ogni male. Oh che favor di fortuna! direte voi. Vi rispondo che io in collera sono e ho ragione . . . . » (37).

Era una consigliera nata. Perfino le sue raccomandazioni non hanno quel tono generico di tutte le raccomandazioni di questo mondo, ma sembrano consigli di un'amica che offrendo il suo protetto par solo voler favorire la persona sollecitata. La sua cordialità e il suo interessamento per gli amici era forse talora un pochino invadente. Naturalmente si interessava della loro salute, dei loro acciacchi e delle loro diete. (38) E delle loro faccende di cuore, con una curiosità di donna in fondo forse inappagata. Le piaceva essere la confidente, le spiaceva sopra tutto essere messa da parte e dimenticata. Scriveva a Messer Agostino Ercolano, in missione in Francia: « Vi scuserete forse con l'essere impedito dalle faccende, ma non so come la scusa sarà accettabile, perciocchè so

io che le vostre occupazioni non saranno altro che il piacere di veder giostre torneamenti e dame, festeggiando or l'una or l'altra, e direte poi non ho tempo. Troppo so io che direte il vero; però vi ricordo che, se vi scorderete le donne italiane per le francesi, non vi gioverà poi dar parole, ed a fè mia sarà fatto tale ufficio, che ve ne pentirete; nè lo potrò e potendo non vorrò aiutarvi » (39).

Nel ritratto che sto componendo svaniscono le malinconie convenzionali della poetessa petrarchista. Che sapeva invece scherzare galantemente e chiedere con grazia ed insistenza altro che sonetti e dediche letterarie. Scriveva: « Aspetto la risoluzione di quel panno di Lilla, il quale vorrei che fosse tanto bello che il mondo non ne avesse di più bello » (40). E altra volta: « Monsignor mio fratello m'ha tanto lodato un panno di Fiorenza chiamato peluzzo ch'io me ne sono innamorata e ne voglio; ad ogni modo per una veste, essendo sazia di panni fiamminghi francesi ed inglesi, perchè sono troppo gravi ed io sono amica della leggerezza. Del panno dico, chè non vorrei l'intendeste altramente » (41). E qualche tempo dopo minacciava l'amico richiesto del peluzzo di metter sull'avviso la moglie di certe sue prove extra coniugali: « Vi prometto come vengo a Bologna ch'io lo voglio dire alla vostra consorte. Sento che mi pregate male, ma a vostra posta; io nacqui libera e per dir sempre il vero agli amici, almeno com'io l'intendo. Orsù piano, io non ce lo dirò, ma con patto che la mostra del peluzzo venga presto e sia della bellezza che da molti mi vien detto; anzi lo vorrei fra tutti i belli bellissimo, ma sopra il tutto leggero e costi ciò che voglia » (42).

La sua qualità di signora di Correggio l'impegnava in una quantità di affari che affrontava con animo sereno; « poichè il

(33) a pag. 243.
(34) a pag. 149.
(35) a pag. 131.
(36) a pag. 132.
(37) a pag. 139-40.
(38) a pag. 195 e 196.
(39) a pag. 191.
(40) a pag. 130.
(41) a pag. 143-4.
(42) a pag. 145.

mondo, caro il mio Messer Lodovico, porta con lui questi privilegi, che non ci sia mai un giorno riposato per li tanti vari accidenti che affliggono non solamente noi stessi, ma gli amici ancora, non c'è che far altro al fine se non cercar di rimediarvi al meglio che si può considerando la instabilità delle cose umane e la pazzia di chi pone le sue speranze in loro » (43).

Naturalmente la sua attività incontrava spesso difficoltà. Anzi le piaceva atteggiarsi a vittima con gli amici; e aveva talvolta momenti di scoramento. Allora era tentata di riconoscere a se stessa altra vocazione di quella impegnativa di Signora di un piccolo Stato: « Concludo non essere il più felice nè il più quieto vivere di quello d'una contadinella la quale pascendo le sue pecore se ne stia all'ombra d'un castagno lasciando andare il mondo come più a lui piace, contenta della sua vita solitaria, nutrendosi di povere vivande, a lei più dolci e care che non sarebbe l'ambrosia e il nettare di Giove. O felicissima vita! O felicissimo stato! Quante volte ho desiderato io d'essere una di queste! Or siamo qui e bisogna starvi » (44).

Ma nella stessa lettera si riprendeva e pregava l'amico di metter magari sottosopra l'universo per far ottenere una carica ad un suo protetto. La « castellanaruola » per mezzo dei suoi numerosi amici rompeva la solitudine cara alla contadinella e si dava da fare per aver sempre notizie pronte e sicure: « che non siano baie e carote d'ignoranti » (45), « nè ciance d'appassionati » (46).

I suoi interessi toccavano anche le cose di politica, ma sempre per concludersi nel cerchio della sua famiglia. Si teneva informata, per il figlio Girolamo ecclesiastico, degli avvenimenti di Roma (47); « Sarei contenta — scriveva — che fosse papa Ridolfi perchè con questa occasione, non solamente mi risolverei di veder Roma, ma avrei ancora animo che in tanta grandezza il mio Girolamo avesse quel ch'io desidero » (48). E per Ippolito, che aveva abbracciato la carriera militare, si preoccupava degli intrighi diplomatici; così si confessava: « Fui sempre nemica della guerra ed ora conviene ch'io la desideri: or vedete dove io sono ridotta » (49).

L'ambiziosa Signora ci si mostra nelle lettere sempre gelosa e un po' prepotente protettrice della sua famiglia; non solo per la carriera dei figli, ma anche nei confronti dell'occhio della gente, femminilmente. Una lettera mi pare parti-

colarmente significativa: « Messer Lodovico mio, è necessario ch'io vada a Mantova, chiamata dalla signora duchessa, e vi meni mia nuora; nè ho potuto fuggire questo viaggio, così per dare un poco di spasso alla detta mia nuora, sapendo ben voi che per me non piglierei questo incomodo, non essendo io omai più del mondo; ma nacqui per compiacere e servire in ogni stato. Mia nuora è assai ben fornita di gioie e di cose d'oro; ma perchè a queste nozze si faranno cose grandi e vi saranno ornamenti mirabili, io, come un poco altera di testa in questo, vorrei che gli ornamenti di questa mia giovine superassero tutti gli altri; però vi prego con la solita fede e sicurtà che vogliate che il Conte Girolamo Pepoli e la signora sua consorte mi facciano grazia di prestarmi un collo di perle, il quale intendo che è molto bello . . . . . e se ancora avessero una ghirlanda di perle e di gioie, o vero un collo, mi sarebbe carissimo per poterla mutar più volte » (50).

Con questa lettera finisco le mie citazioni. Di lì a poco si concludeva la vita operosa della signora di Correggio. « Il suo corpo, scrive il suo biografo (51), fu portato solennemente in chiesa ornato da un ramo di ulivo ed uno di lauro ». Un mazzo di chiavi e un fascio di spigo ti avrei aggiunto a simbolo, o buona Signora.

(43) a pag. 135-6.
(44) a pag. 182.
(45) a pag. 239.
(46) a pag. 219.
(47) a pag. 199, 206, 256.
(48) a pag. 204.
(49) a pag. 236-7.
(50) a pag. 184-5.
(51) cit. dalla DE COURTEN, *op. cit.* pag. 48.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

(i numeri corrispondono alla numerazione interna)

Aretino Pietro pag. 7, 8, 9
Ariadeno Barbarossa pag. 6
Ariosto Ludovico pag. 3
Bardo pag. 7
Bembo Pietro pag. 1. 2, 3, 7, 10
Bertana Lucia pag. 2
Bologna pag. 13
Cappello Bernardo pag. 2
Carlo V pag. 2, 6
Clemente VII pag. 2
Colonna Vittoria pag. 2, 4
Correggio pag. 1, 2, 3, 6
Corso Rinaldo pag. 1
Cybo Innocenzo pag. 2
Da Correggio Girolamo pag. 1, 2, 6, 14
Da Correggio Gilberto X pag. 1
Da Correggio Ippolito pag. 1. 2, 6, 14
D'Aragona Maria pag. 6
D'Arco Niccolò pag. 2
D'Avalos Alfonso pag. 6
De Medici Alessandro pag. 6
De Medici Cosimo (Granduca) pag. 6
D'Este Ippolito pag. 9
Dolce Ludovico pag. 2. 7. 8. 14, 15
Ercolano Agostino pag. 12
Francesco I pag. 6
Franco Veronica pag. 2, 5
Gambara Umberto pag. 2
Lilla pag. 13
Mantova pag. 15
Mella (fiume) pag. 6
Molza Francesco Maria pag. 2
Mühlberg pag. 6
Nizza pag. 6
Paolo III pag. 6
Pavia pag. 6
Pepoli Girolamo pag. 15
Petrarca Francesco pag. 1, 5
Pralboino pag. 1
Ridolfi Niccolò pag. 6, 14
Roma pag. 14
Rosso Ludovico pag. 11
Serena Angela pag. 7
Serena Gian Antonio pag. 7
Siena pag. 5
Stampa Gaspare pag. 2
Tasso Bernardo pag. 2
Tunisi pag. 6
Varchi Benedetto pag. 2

LAZZARO GIACOMELLI
(SOCIO EFFETTIVO)

ALCUNE LAPIDI BRESCIANE DELL'ETÀ ROMANA

E' in corso da parte dell'Ateneo di Brescia il reperimento e la elencazione delle lapidi inscritte dell'età romana che sono venute in luce nel territorio della nostra provincia dopo il 1870, dopo quando cioè, a conclusione del suo poderoso lavoro, Teodoro Mommsen dava alle stampe quel monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum* che poneva a disposizione degli studiosi le parecchie migliaia di inscrizioni latine fino allora conosciute e sparse nei territori già facenti parte dell'antico dominio romano. Nel *Corpus* la provincia bresciana figura con 873 inscrizioni certe, più altre 199 ritenute false o appartenenti ad altri territorii; ma in questi ultimi 75 anni il territorio nostro ha ridato alla luce altre numerose inscrizioni, delle quali o non si hanno notizie, o, comunque se pubblicate, sono note attraverso pubblicazioni di varia natura, per cui non è possibile avere di esse una conoscenza immediata completa e comparativa. Il compito che l'Ateneo si propone quindi di fare è quello di eliminare questa lacuna: aggiungere cioè al Volume V del *Corpus*, che espone le inscrizioni bresciane, un supplemento che ne aggiorni la conoscenza fino a tutto l'anno 1945.

Qualora si pensi che ogni marmo, ogni frammento, in pietra, in argilla o in bronzo, che lo scavo o la demolizione di un vecchio muro ridanno nuovamente alla luce del sole, portino essi scritta anche solo qualche parola, sono altrettanti

documenti per mezzo dei quali si possono scrivere pagine finora ignote della nostra storia antica, non è chi non veda l'opportunità di un tale lavoro e la sua importanza. Circa 200 si presume possano essere le inscrizioni nuove da elencare; numero rilevante qualora si abbia presente che, all'infuori di quelle poche estratte nei recenti scavi del *Capitolium*, (1) tutte le altre le dobbiamo al loro fortuito incontro con la vanga di un contadino che sta scavando un fosso o con quella di un terrazziere che sta preparando il piano per la fondazione di un edificio o dall'essersi trovato come materiale da costruzione in un rovinato muro medioevale. Un primo elenco, comprendente 41 delle inscrizioni facenti parte della raccolta lapidaria « extra Corpus » del nostro Museo Romano, è già stato approntato; un altro ne seguirà a completamento della conoscenza della citata raccolta, alla quale verranno aggiunte le inscrizioni tuttora « in loco » del territorio urbano e dintorni. Un terzo e ultimo elenco raccoglierà le lapidi della provincia; e per la compilazione di tale ultimo elenco, che si presenta piuttosto ardua e delicata per la vastità del territorio provinciale e per la scarsità delle notizie intorno ai ritrovamenti di talune zone, l'Ateneo si varrà della cooperazione della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia; ma sopratutto farà assegnamento sulla prestazione appassionata e volonterosa di collaboratori bresciani, che, si spera, non verrà a mancare.

Dei risultati che man mano verranno raggiunti nel corso del lavoro terremo informati i bresciani che si interessano alla storia della nostra città. E ciò anche nell'intento di riprendere, su queste pagine, una consuetudine da tempo interrotta, per cui era stato messo sopra una delle più importanti e, diciamolo pure, più suggestive attività culturali il velo dell'oblio. Cominciamo pertanto col presentare, illustrandole, alcune delle inscrizioni del 1° elenco, scelte fra quelle finora ignote.

* * *

1. - Cippo votivo in botticino con zoccolo, cornice e cuscino; abraso nella parte superiore. Altezza m. 1,01.

DITI PATRI
CPOPILIVS
CVLTTOR (*sic*)
V - S - L - M

— *Diti Patri C(aius) Popilius Cultor V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito).*

2. - Cippo votivo simile, abraso nella parte superiore e allo zoccolo. Alto m. 0,66.

DITI PATRI
M RVSTIVS
THEOMNEST
EX - VOTO

— *Diti Patri M(arcus) Rustius Theomnest(us) ex voto (posuit).*

Questi due cippi furono rinvenuti in Brescia, Corso Cavour, durante i lavori di scavo per la fondazione dell'edificio della Cassa di Risparmio delle P. L. nell'anno 1927.

I titoli votivi a *Dis Pater* non sono molto numerosi in Italia e questi sono i primi che in Brescia vengono scoperti e che ci informano dell'esistenza nella nostra antica città di un culto finora sconosciuto. (2) *Dis* è uno dei nomi di Plutone e significa *ricco;* siccome si riteneva che le ricchezze derivassero dalle entrate della terra, il dio dell'inferno era riguardato anche come il dio delle ricchezze; lo si chiama ordinariamente *Dis Pater* oppure *Ditis Pater*. Il suo culto era diffusissimo nella Gallia antica, i cui abitanti si dicevano da lui discendenti (*Cesare:De Bello Gall. C.* 6 - *C.* 4), e dove, pare, personificasse la terra. A Roma aveva un tempio al Circo Massimo, edificato nel 278 a. C.. Gli erano sacri il cipresso, il narciso e il mirto e, fra gli animali, il bue. Il suo culto fra

(1) - I quattro anni di scavi (dal 1935 al 1938) nella zona del « Capitolium », che furono così fecondi di risultati archeologici per quanto riguarda la conoscenza di quell'importante edificio e delle sue adiacenze, non diedero che una ventina di frammenti inscritti. Gli scavi nella zona del teatro romano (1939-40) fecero ricuperare dei bellissimi e numerosi frammenti architettonici, ma nemmeno un frammento scritto.

(2) - Le due inscrizioni sopraripportate nulla hanno in comune con le altre due del Museo Romano e dedicate *Diis Paternis*. Il vocabolo *Dis* (*gen*: *Ditis*) oppure *Ditis* (gen: *Ditis*) è un nome proprio mai usato al plurale, mentre *Diis* è un dativo plur. di *Deus*. E' incerto quali divinità siano indicate in queste seconde lapidi. Lo stesso dicasi per il cippo votivo proveniente da Sale Marasino, ed ora in Museo, dedicato *Cauto Pati*, che il Labus (*Marmi ant. bresc.*), per confronto con lapidi mitriache, ritenne una delle designazioni del dio persiano Mitra.

i romani fu uno dei primi a spegnersi, al tramonto delle divinità pagane.

I gentilizi *Popilius* e *Rustius* sono già indicati in altri titoli bresciani; il cognome *Theomnestus* è di origine greca e questo può far supporre che Marco Rustio sia un liberto o figlio di un liberto della *gens* Rustia.

3. - Frammento di epistilio in botticino, lungo m. 1,29, rotto in tre pezzi.

APOLLINI - TALIÆQ - D

— *Apollini Taliae(que) d(icatum).*

Ignoti sono il luogo e l'epoca del ritrovamento, ma certamente proveniente dal territorio bresciano, al pari del titolo ad Apollo di Calcinato (*C. I. L. V. n.* 4198 *a*) e quello ad Apollo e Diana di Gussago (*n.* 4199). Era al Museo Romano e andò distrutto per atto vandalico nel 1943. Venne da me visto e disegnato nel 1935.

Apollo, figlio di Giove e di Latona, nato nell'isola di Delo nel medesimo tempo che Diana, protettore delle Muse, tiene uno dei primi posti nel culto delle divinità antiche. A causa della molteplicità delle sue funzioni e dei moltissimi suoi attributi spesso si trova ricordato insieme a deità dell'Olimpo femminile. Qui è associato a Talia la musa che presiedeva alla commedia. Il nostro frammento probabilmente faceva parte del frontone di un tempietto edificato, come era in uso fra i romani, da un privato nel giardino della sua villa suburbana.

4. - Cippo in botticino, a testa tonda, alto m. 2,00 e largo m. 0,71. Dal piano inferiore di appoggio sporge un dente alto circa cm. 10 che presumibilmente doveva servire da incastro in una sottostante base marmorea. Lettere databili al principio del secondo secolo.

PANTHAGATO
C - TERENTII - BASSI
MEFANATIS - ETRVSCI

Trovato in un campo alla periferia di Brescia, a oriente della strada per Mantova, nell'anno 1913.

Circa la voce *Panthagatus* riporto dal Lexicon - *Vox*

graeca, in qua significantur aves quaedam in augurüs sic dictae, quia omen praebebant, si auspicanti volassent, omnino faustum, et optima quaeque portendes. Si avrebbe quindi nella parola una identificazione del cosidetto uccello del buon augurio o, in senso lato, della buona sorte che presiede alle faccende umane. All'epoca del ritrovamento il dotto bresciano Pietro da Ponte interpretò la parola quale composta delle due greche *panta* e *agathos*, cioè tutto buono, e in tal senso l'inscrizione assumerebbe il significato di voto propiziatorio al buon genio di C. Terenzio Basso e di Mefanate Etrusco. Quantunque la forma e la sintassi dell'inscrizione possano dar ragione alle interpretazioni sopra accennate, tuttavia rimane sempre un lieve dubbio sul significato della prima parola, vale a dire se essa corrisponda veramente alla identificazione di una divinità o di un simbolo religioso del mondo pagano. L'iscrizione non ha riscontro in alcuna altra bresciana e nemmeno in quelle altre non bresciane, i cui elenchi sono reperibili presso la Biblioteca Queriniana. (1) Ciò non pertanto l'inscrizione non perde affatto la sua importanza, poichè la si può considerare una delle rarissime del suo genere.

La *gens* Terenzia è già nota fra noi per altre sei inscrizioni. Nell'*Onomasticon* del De Vit a proposito del gentilizio *Mefanas* è detto: *rarioris formae, originis, ut videtur, etruscae, aut certe italicae*, e qui abbiamo la specificazione etrusca. Lo stesso gentilizio lo troviamo in altre 2 lapidi bresciane, una delle quali ci fa conoscere i nomi dei componenti un'intera famiglia.

5. - Marmo sepolcrale, in origine in forma di ara ed ora ridotto piano sulla faccia inscritta e ridotta a sguancio di finestra trecentesca nella parte posteriore, dove vi è anche scolpita a mezzo tondo una colonnetta con capitello dell'epoca. Caratteri marcati della prima metà del secondo secolo.

(1) - Alla Biblioteca Queriniana manca la collezione completa del *Corpus Inscr. Lat.*, della quale vi è solamente la parte del Vol. V relativa alle lapidi bresciane; manca pertanto il mezzo più importante, direi quasi decisivo, per lo studio di lapidi che presentino un « casus novus » come la nostra. Gli elenchi, e non son molti, della Biblioteca sono inoltre di antica redazione e, dopo il *Corpus* del Mommsen, hanno perduto molto del loro valore quali opere di consultazione.

COLLCENT
LCORNELIO
MARINO
PICTORI
ET · ROSAMINPERPET

— 1ª riga: *Coll(egium) Cent(onariorum)*.

Si ignora il luogo e l'epoca del ritrovamento. Da molti anni fa già parte della raccolta lapidaria del nostro Museo Romano. L'origine bresciana è però accertata dal confronto con le altre numerose inscrizioni dei centonari di sicura provenienza bresciana e dall'appartenenza del defunto alla famiglia dei Corneli, la più numerosa fra quelle che abbiano avuto cittadinanza nella nostra antica città.

Dicevasi centonari coloro che esercitavano il mestiere di fabbricare e vendere quelle grossolane coperte da letto (*centones*), costituite da pezze di stoffe diverse e che venivano acquistate dalla gente più povera. Si adoperavano anche per gli usi più diversi, fra i quali come strumenti atti ad allontanare o spegnere incendi; sicchè in ogni città la corporazione (*collegium*) dei centonari era anche un'associazione di volontari che accorrevano a prestar soccorso in caso d'incendio. Fra le varie attività di assistenza esplicate dai collegi vi era specialmente quella di provvedere, a spese del patrimonio sociale, agli onori funebri dei soci defunti. Questa forma di assistenza fu diffusissima nel mondo romano, sì che si costituirono dei collegi esclusivamente funeratici, che avevano cioè il solo scopo di assicurare ai soci, alla loro morte, una degna sepoltura. Qui abbiamo dunque il collegio bresciano dei centonarii che assolve il suo ultimo dovere verso il socio Lucio Cornelio Marino Pittore; dopo avergli reso gli onori funebri, ricorda il suo nome sopra un'ara marmorea e si obbliga, come dice l'ultimo verso dell'inscrizione, a mantenere sempre viva una pianta di rose sulla terra che ricopre le sue spoglie.

6. - Cippo sepolcrale corniciato, in botticino, alto m. 1,52, largo m. 0,92, spessore m. 0,75. Sulla faccia laterale destra, scolpito a bassorilievo, un bucranio con nastri, su quella sinistra un encarpio a foglie d'olivo e nastri. E' stato trovato nel greto del fiume Mella, vicino al ponte delle Grotte nel 1927. La sua permanenza nell'acqua corrente, durata certamente parecchi secoli, l'ha eroso pro-

fondamente, sì da appiattire gli ornati e cancellare in buona parte l'inscrizione ed inoltre rendere friabile il marmo che non cessa, per questo motivo, dal suo processo di consumazione. Ho visto la lapide pochi mesi dopo il suo ritrovamento e ne ho annotato, con non poca difficoltà, il seguente testo dell'inscrizione:

. . . OSTVMIVS
C - L - THRASVLVS
. . . . . .
ET POSTVMIAE C - L
SPONSAE
CONTABERNALI

— (*Caius P*)*ostumius. C*(*aii*) *L*(*ibertus*) *Thrasulus* (*sibi*) *et Postumiae C*(*aii*) *L*(*ibertae*) *sponsae contabernali.*

Si sa che allorquando i servi divenivano liberti per atto di manomissione, essi assumevano il prenome ed il nome dei loro padroni e vi aggiungevano come cognome quello che portavano prima della loro libertà. Quindi Trasulo e Postumia sono liberti dello stesso padrone C. Postumio. La mole del marmo e i rilievi che lo adornano ci attestano della condizione agiata del liberto Trasulo e l'inscrizione ci fa sapere di aver egli fatto costruire un sepolcreto per se e la sua sposa *contubernalis* Postumia, cioè per la donna che viveva con lui in stato di *contubernium*, vale a dire in stato di matrimonio non legittimo. Di origine greca è il cognome *Thrasulus*; il gentilizio Postumio ricorre anche in altre inscrizioni nostre.

7. -Frammento di cippo sepolcrale a testa tonda in botticino. L'inscrizione è compresa in una specchiatura quadrata, contornata da cornicetta.

P - VETTIO P . L
BENIGNO
IIIII - VIR
OPTATVS - L

— *P*(*ublio*) *Vettio P*(*ublii*) *l*(*iberto*) *Benigno sexviro Optatus l*(*ibertus*).

Trovata in Brescia negli scavi per la costruzione della nuova sede della Cassa di Risparmio delle P. L., nell'anno 1927.

Vi sono ancora delle lacune nella conoscenza dell'istituto dei seviri e del posto che gli spetta nel quadro delle romane

istituzioni municipali. Le sole notizie che possiamo ritenere per sicure sono: il sevirato era un istituto di origine repubblicana e ad esso poteva concorrere tutta la popolazione libera, cioè tanto gli *ingenui* che i *liberti*; i seviri erano eletti dalla plebe municipale e duravano in carica un anno; ma potevano essere confermati per un secondo anno (*sexvir iterum*) oppure a vita (*sexvir perpetuus*). Circa l'officio dei seviri ed i compiti che essi dovevano assolvere regna disparità di opinioni. Il Labus ed altri li ritennero dei magistrati municipali e li confusero coi *sex primi* del corpo dei decurioni; al contrario il Borghesi pensò che i seviri fossero i capi dei collegi degli artigiani e che ad essi potessero essere affidati anche uffici di carattere sacerdotale; più recentemente il Premerstein, rigettando in parte le opinioni del Mommsen e di altri archeologhi stranieri, ritenne che anche i *sexviri* così semplicemente nominati facessero parte di quella serie di istituzioni municipali di carattere prevalentemente sacro, che si raggruppano sotto la denominazione di « Augustali » e aventi in comune il culto di Augusto. Comunque si può ammettere con certa probabilità che il sevirato plebeo fosse un grado precedente l'augustalità (*augustales, sexviri augustales*) e quasi indispensabile per raggiungerla. Nelle città dell'Italia settentrionale fra i seviri si trovano tanto ingenui che liberti; però in quelle che sono di fondazione dei due primi Cesari vi si trovano in prevalenza liberti.

Questa lapide porta a sette il numero delle inscrizioni bresciane che fanno menzione dei seviri; poche in confronto alle numerosissime che ricordano funzionari di altre categorie sia magistrali sia sacerdotali (come p. es. i seviri augustali). Questo rapporto è comune a tutte quelle regioni del dominio romano nelle quali esistette il sevirato plebeo; ciò si può spiegare forse ammettendo che il titolo di seviro cessasse col cessar della carica e non si conservasse per tutta la vita, come lo era per gli eletti alle altre cariche magistrati e sacerdotali.

Dei due liberti qui menzionati uno, il defunto, ci è noto col nome personale al completo, per cui apprendiamo che il suo padrone era P. Vettio; l'altro, il dedicante, col solo cognome *Optatus*. Solitamente quando in una lapide sono ricordati più liberti di una stessa famiglia solo il primo nominato aveva il nome al completo e gli altri erano indicati col solo cognome; pertanto anche qui possiamo ritenere Optato un liberto di P. Vettio e quindi un « conliberto » di Benigno.

8. - Blocco cubico in botticino, di circa m. 1,05 di lato. Sopra una delle faccie, contornata da una piccola cornicetta l'inscrizione:

P - BALBILLIOLF - PVB
POBLICOLAE VIVIR AVG
POMPEIAAVCTA CONTVB - ET (*nesso NT*)
M - NONIOTERTIOINFECT - ET
BALBILLIAE - P - E . . . MEROE
. . . . ORCVLAE VERNACVL

— *P(ublio) Balbillio L(ucii) f(ilio) (tribu) Pub(licia) Poblicolae sexviro aug(ustali) Pompeia Aucta contub(ernalis) et M. Nonio Tertio infect(ori) et Balbilliae P(oblicolae) e(t) Meroe (P)orculae vernacul(ae).* (1)

Tra la penultima e l'ultima riga largo spazio al centro del quale entro un incavo circolare è scolpita ad altorilievo una protome maschile, probabile ritratto del defunto seviro augustale P. Balbillio Poblicola.

Trovata in Brescia, nell'ex vicolo di S. Ambrogio, a m. 3 circa sotto il piano stradale, nell'anno 1931.

Il nome di *sexvir augustalis* indica l'individuo quale parte di un insieme di sei funzionari, costituenti un sodalizio: l'aggettivo *augustalis* accenna lo scopo: l'esercizio del culto in onore di Augusto (2).

La creazione dei seviri augustali sta in intima connessione colle grandi riforme religiose e colle misure prese per pro-

(1) - Questa lapide è già stata segnalata in « Com. At. Br. », 1931, pag. 456, ma con parecchi errori nel testo, tanto da renderne incerta l'integrazione. Credo utile perciò ripubblicarla nel testo da me letto e di illustrarla, ciò che ancora non era stato fatto.

(2) - Sotto le diverse denominazioni di *sexvir, sexvir augustalis, Augustalis, sexvir et Augustalis* ricorrono da Augusto in poi, in grandissimo numero, inscrizioni di quasi tutti i comuni romani — fatta eccezione di Roma — che ci presentano una serie di istituzioni di natura affine. Comuni sono a tutte queste istituzioni il rapporto col culto di Augusto e la condizione dei relativi funzionari, che in generale e di preferenza appartengono alla plebe municipale, ma non esclusivamente al ceto dei liberti. Hanno un carattere del tutto pubblico, parte sacerdotale, parte magistrale, ed in certo qual modo formano un'aggiunta alla serie delle cariche municipali. L'interpretazione delle inscrizioni che parlano di queste istituzioni, condotta da parte dei più eminenti archeologhi romanisti del secolo

muovere il culto imperiale, le quali furono iniziate quando Augusto assunse nell'anno 742 di Roma la carica di Pontefice Massimo, e queste istituzioni rimasero limitate, finchè visse Augusto, essenzialmente a quelle colonie e a quelle città che stavano sotto la sua speciale protezione. La politica di Augusto, ed in generale l'imperiale, tendeva ad innestare ogni innovazione sulle istituzioni già esistenti; il sevirato e l'augustalità, in origine vicendevolmente indipendenti, per l'indole dell'ufficio magistrale il primo ed esclusivamente sacro il secondo, combinati sotto il nome di *sexvir augustalis* rappresentano un'annua funzione promagistrale con azione esclusivamente sacra. Ed è appunto per il carattere sacro di questa istituzione che l'elezione dei seviri augustali avveniva non per voto della plebe municipale, ma per decreto del corpo dei Decurioni, e ciò in conformità alla *lex coloniae Iuliae Genetivae*, secondo la quale spettava ai decurioni il diritto di regolare il conferimento annuo dei posti sacerdotali, le funzioni religiose e la loro organizzazione.

L'ufficio dei seviri augustali era annuo; poteva però essere conferito per una seconda volta (*sex aug. iterum*), od anche essere confermato a vita (*sex aug. perpetuus*); questi però, secondo il Mommsen, sarebbero quei funzionari ai quali, usciti di carica, per meriti speciali restavano le insegne e i diritti onorifici. Una volta eletto, il seviro augustale, anche se scaduto, conservava il titolo per tutta la vita. Quali fossero le funzioni dei seviri augustali abbiamo già detto; cioè il culto del *divus Augustus*; e questo si esercitava col far sacrifici, riti propiziatori e dedicatori e anche con l'organizzare ludi in suo onore. Dopo la morte di Augusto non cessa la funzione e l'importanza sacerdotale del sevirato augustale, quantunque il grande culto di Augusto, al quale venne associato anche quello della dea Roma, passasse fra i compiti del collegio degli *Augustales* così semplicemente detti, costituito da cittadini ricchi di censo e che, in Roma, erano scelti fra gli appartenenti all'*ordo senatorius*; tuttavia gli imperatori seguenti ad Augusto costituirono anch'essi i propri seviri onorari, che si chiamarono a loro volta *sexviri Tiberiani, Claudiales, Neroniani, Flaviales*. (1) Nel II secolo i seviri augustali si mutano in *cultores domus divinae*, cioè funzionari del culto della casa regnante, restando loro come compito principale l'ordinazione dei pubblici spettacoli, a cui con l'andar tempo si aggiunsero altri uffici, quali quelli del restauro di tem-

pli e pubblici edifici. Nel terzo secolo ebbe inizio il declino di questa istituzione e, unitamente a tutte le altre che avevano in certo qual modo rapporto con il culto imperiale, cessò completamente con la conversione degli imperatori al cristianesimo.

Le lapidi bresciane che ricordano seviri augustali sono già 54, delle quali ben 42 appartenenti al territorio della sola città. Ciò è spiegabile per il fatto che in Brescia il culto di Augusto deve aver assunto anche il particolare significato di atto di omaggio e devozione all'imperatore che le diede il titolo di *Colonia Augusta civica*.

Nella nostra lapide P. Balbillio Poblicola viene dichiarato appartenente alla tribù Poblilia; a questa era ascritto il territorio veronese, ma si sa tuttavia come sotto l'impero l'indicazione della tribù non rispondesse rigorosamente al domicilio di una famiglia, ma indicasse soltanto la qualità di *civis romanus*.

L'inscrizione ci dice che i componenti della famiglia dell'augustale Balbillio Poblicola, come erano uniti sotto lo stesso tetto durante la vita, così lo saranno, dopo la morte, dentro lo stesso tumulo. Osservato anzitutto che il nostro marmo

scorso, ha dato luogo ad una diversità di conclusioni, allorchè sono scesi a considerare, oltre che i caratteri generali comuni sopra esposti e sui quali tutti si sono trovati più o meno d'accordo, anche le intrinseche particolarità di ciascuna istituzione, cioè l'origine, l'ordinamento, i riti, il numero dei funzionari, la durata delle cariche, i *munera*, ecc.. Il motivo di ciò è che mancando affatto una letteratura antica che ne parli — sono ricordate di passaggio in Petronio (*c.* 30, 57) e negli scoliasti di Orazio (*sat.* 2, 3, 281) — le uniche fonti a disposizione sono sempre e unicamente le inscrizioni; e queste presentano differenze tali, sia in rapporto alle diverse località, come in relazione alle diverse epoche, che non è possibile uno studio di esse se prima non si è proceduto ad una loro suddivisione, tenendo presente tutte le differenze di qualsiasi natura che si riscontrano. Ciò premesso, aggiungo che la succinta illustrazione dei seviri augustali l'ho attinta all'ampio e dotto studio di A. von Premerstein (in De Ruggero: *Dizion. epigr. di ant. V. I.*), uno degli ultimi studiosi che sia ben entrato addentro nell'argomento; esso risale però ed oltre trenta anni fa e perciò non posso assicurare che con lui sia stata detta sugli « augustali » l'ultima parola.

(1) Il ricordo di un P. Valerio Crispino *sexvir Flavialis* (di Vespasiano) l'abbiamo nella lapide C. I. L. V. 4968 di Esine di Vallecamonica.

faceva certamente parte di un sacello sepolcrale, cioè di uno di quei piccoli monumenti cimiteriali che oggi indichiamo col nome di « tomba di famiglia », apprendiamo dall'inscrizione che esso venne eretto dalla vivente Pompeia Aucta, liberta e sposa *contubernalis* di P. Balbillio Poblicola; che in esso riposa già la salma del marito; che in esso sarà riposta la salma di lei stessa e che lo stesso diritto di inumazione nel tumulo viene riservato a M. Nonio Terzo *infector* (cioè tingitore di lana, e qui abbiamo forse l'accenno ad una speciale industria esercitata dal capo della famiglia); e poi a Balbillia Poblicola, figlia adottiva di P. Balbillio Poblicola (1) ed infine alla fedele serva Meroe Procula. (2)

9. - Dal gennaio alla fine di marzo del 1945 venivano eseguiti a S. Eufemia della Fonte, e precisamente nel campo mappale 320 di proprietà del Sig. Battista Gasperini, degli scavi per allestimento di trincee militari, durante i quali si effettuarono i seguenti ritrovamenti:

a) - Ara votiva in botticino, (3) alta m. 0,82, perfettamente conservata; sopra una faccia, in lettere incise di tipo databile al principio del 2° secolo, la seguente inscrizione:

MERCVR
V - S - L - M

b) - Altra ara simile, (4) conservatissima, a m. 12 a ponente della precedente, alta m. 0,93 con l'inscrizione:

MERCVR
CINGENVS
SABELLVS
V - S - L - M

— *Mercur(io) C(aius) Ingenus Sabellus V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito).*

c) - Vicino alla precedente ara e ad una profondità di m. 1,60 breve tratto di muro di fondazione di età romana.

d) - A m. 20 a sud del precedente muro tracce di fondo di strada romana. (5)

Le due are venivano rinvenute rovesciate, con la faccia inscritta in alto e adagiate sopra uno strato argilloso misto a ghiaia, sopra il quale insistevano altri due strati di terreno, l'inferiore, di circa cm. 60 di spessore, costituita esclusivamente da materiale di riporto contenente molti detriti di laterizi

medioevali e pietrame e il superiore, l'attuale di superficie, in terra vegetale. In ciò si aveva la prova, confermata dal loro stato perfetto di conservazione, che le due are erano state rinvenute sul loro strato originario di appoggio, cioè sullo strato romano.

Il borgo di S. Eufemia della Fonte è già noto, oltre che per parecchie lapidi sepolcrali, anche per nove inscrizioni votive al dio Mercurio. (6) Se il numero di queste ultime trovate,

---

(1) - Ho creduto di integrare il secondo nominativo, che ha la sola iniziale P. nel cognome Poblicola per relazione col primo nominativo che è il gentilizio Balbillia. In questo senso e per la mancanza della specifica filiazione (che qui dovrebbe essere annotata con la sigla P. F.) la identità del nome e cognome della donna con quella del nome e cognome del capo della famiglia non può essere spiegata se non ritenendo la prima una figlia adottiva del secondo.

(2) - Il vocabolo *Porculae* al posto di *Proculae* è dovuto ad un errore del lapicida. Era detta *vernacula* una serva nativa del paese dove prestava servizio.

(3) - Quest'ara affiorò dal fondo di una trincea verso la fine di gennaio. Del rinvenimento ne ebbe immediato sentore l'amico dott. Gaetano Panazza, allora dimorante in S. Eufemia, il quale non pose indugio a recarsi in sito, ben sapendo come un ritardo nell'accertamento di simili rinvenimenti sia non poche volte causa della scomparsa degli oggetti trovati, che vengono rotti o trafugati dagli stessi sterratori, oppure passano in possesso di privati. Il dott. Panazza raccolse le prime informazioni sul rinvenimento, che mi comunicò.

(4) - Di questa seconda ara fui io stesso il fortunato scopritore. Messo in sospetto da un piccolo frammento di botticino che affiorava per pochi centimetri sul fianco della trincea, feci con l'aiuto del dott. Panazza un piccolo scavo all'ingiro di esso; apparve lo spigolo superiore di un'altra ara a Mercurio, della quale si poteva scorgere tracce della cornice, di un riccio del cuscino e le ultime due lettere della parola MERCVR. Il marmo si presentava rovesciato e ficcato di punta nel terreno esterno alla trincea, per cui dovetti fare un accordo speciale coi contadini del sig. Gasperini che si impegnarono a ricuperarlo all'insaputa del sorvegliante militare tedesco, che non avrebbe probabilmente permesso tale lavoro di sterro, essendo la trincea già in corso di rivestimento di rinforzo. Le due are vennero portate al Museo Romano nel mese di luglio 1946.

(5) - Questo ritrovamento venne fatto dal dott. De Grassi, Sovrintendente alle Antichità della Lombardia, allorchè nei primi giorni di aprile visitammo assieme anche gli ultimi tronchi di trincea da poco ultimati.

(6) - C. I. L. V. nn. 4249, 4250, 4251, 4253, 4259, 4260, 4263, 4267, 4271, più il n. 4301 incerto.

aveva già fatto pensare all'esistenza in sito di un luogo consacrato a quel dio, ne rimaneva però sempre incerta la ubicazione per mancanza di notizie sulle località precise dei singoli ritrovamenti. Solamente una ipotesi era possibile, che cioè tale luogo sacro potesse trovarsi ad oriente del borgo in quanto una delle lapidi, il n. 4267, è riportata nel C. I. L. con l'informazione di essere stata trovata a *L pass. a vico S. Euphemiae orientem versus*. E' stato quindi un evento fortunato che i recenti ritrovamenti abbiano confermato non solo l'esistenza del luogo consacrato, ma anche la sua posizione. Infatti la circostanza che le nostre due are sono state trovate vicine e *in situ*, e che il campo Gasperini è situato a 200 metri circa ad oriente di S. Eufemia (1) ci dà la certezza che il detto campo faceva parte del luogo consacrato.

Le aree sacre (*locus sacrus - locus consecratus - area Minervae, Iunonis, Mercurii, ecc.*) erano quegli spazi di terreno riservati al culto esclusivo di una divinità. Sorgeva in essi un tempio, o più templi, alla divinità venerata; si eseguivano i sacrifici, si consumavano i riti religiosi; i cittadini portavano le loro offerte e vi collocavano monumenti votivi e propiziatori; entro questi spazi si svolgeva tutto quanto era attinente al culto pubblico delle divinità. A Roma molte di queste aree sacre erano nell'interno del territorio urbano, in quanto lo permetteva la vastità del territorio stesso; ma nelle città provinciali esse venivano costituite fuori dell'aggregato urbano, in località più o meno vicine allo stesso. I boschi erano le località preferite ed anche le colline, ma si costituivano anche lungo i margini o a cavaliere delle strade consolari. Per la pratica secolare dei rispettivi culti, questi luoghi sacri, all'inizio forse dei modesti spazi, finivano nell'andar del tempo, con l'assumere delle superfici notevoli, forniti di innumerevoli tempietti, sacelli, statue, are. L'origine di tali luoghi sacri si perde nella notte dei tempi, e si trova comune a tutte le religioni più antiche; a Roma passarono, assieme con la religione, dalla Grecia. A Roma ne esistevano ancora alla fine del secolo IV, all'epoca dell'ultima reazione pagana contro l'ormai dominante cristianesimo; nelle provincie la loro fine era già stata segnata molto tempo prima.

Quantunque si debba presumere che nel nostro territorio altre aree sacre siano esistite, essendo questa forma di culto diffuso in quelle città romane provinciali che pervennero ad elevate forme di vita civile e religiosa quale la nostra, tuttavia

è questa di S. Eufemia la prima che veniamo a conoscere. E che anche la stessa abbia raggiunto, attraverso lo spazio di tempo della sua esistenza, che può pensarsi non inferiore ai due secoli e mezzo, una certa estensione, lo si può presumere da quella parte di essa che ora possiamo identificare. Che essa si estendesse anche a monte, mattina e mezzodì del campo Gasperini è possibile, ma non sappiamo per quanto; che invece essa si prolungasse ad occidente verso il borgo, ne abbiamo la prova considerando che appunto la zona che è compresa tra il fabbricato Gasperini a oriente ed il ponte sul Naviglio ad occidente, sia da uno che dall'altro lato della strada regia, è stata quella che ha subito negli ultimi due secoli in prevalenza lavori di sterro per costruzione di fabbricati e per escavazioni di fossi e che da questa zona pertanto siano emerse le nove lapidi precedenti. (2) Pertanto si può definire così una zona di forma pressapoco rettangolare, di circa m. 250 di lato est-ovest e di circa m. 200 di lato nord-sud, con una superficie di circa mq. 50.000, posta a cavaliere della strada regia e del Naviglio. (3).

La particolare natura degli scavi ha vietato di approfondire le ricerche intorno ai resti del muro di fondazione romano; l'esame si è limitato ad un tratto di cm. 80, troppo breve per conoscere a quale opera edilizia appartenesse: tuttavia credo di non essere lontano dal vero se lo ritengo un resto di edicola o tempietto. La prova dell'esistenza di un altro tempietto l'abbiamo già nell'epistilio marmoreo venuto in luce nel

(1) - S'intende dell'antico borgo di S. Eufemia che era compreso fra la collina a nord, il Naviglio a ovest e ad est. I fabbricati esistenti oltre il ponte sul Naviglio a est, lungo la strada regia in direzione di Rezzato, dei quali il fabbricato Gasperini è il più lontano dal borgo, sono di costruzione relativamente recente (sec. XVIII e XIX).

(2) - Gli annotatori di queste inscrizioni, cioè il Brognoli, l'Arici, il Bianchi, il Labus sono tutti vissuti dalla seconda metà del sec. XVIII alla prima del XIX e non vi è cenno alcuno di esse negli annotatori vissuti in epoca precedente.

(3) - Il Naviglio è un'opera di bonifica agraria del basso medioevo. Il suo alveo venne scavato verso la fine del sec. XIII, durante la signoria del vescovo Berardo Maggi. Esso scorre nella zona considerata per m. 250 e, data la sua ampiezza, ne interessa una discreta superficie; si può pensare quindi alla dovizia di materiale lapidario che può essere emersa durante lo scavo del suo alveo, purtroppo, dati i tempi, andato disperso.

1786, parte del suo frontone, con l'inscrizione di Primione. (1) L'Odorici (*St. br. V.* 2, *pag.* 60) dice che l'epistilio è stato rinvenuto forse nell'isolata (cioè fuori del borgo) casetta Pedercini, dove si scopersero anche avanzi di una edicola a pianta circolare, del diametro di m. 8,50.

La impossibilità di allargare lo scavo attorno alla traccia di fondo stradale ha parimenti impedito di conoscere se esso appartenga alla via consolare, che la tradizione vuole appunto passasse in questi siti. Per una tale identificazione ci sarebbe voluta la conoscenza della sua ampiezza e della direzione, che invece è mancata. La massicciata rinvenuta è del tipo di quelle che formavano il *summum dorsum* delle *viae glarea stratae*, cioè costituita da uno spesso strato di ciotoli e brecciame affogati e ben battuti nella calce, e appoggiato direttamente sul sottofondo di pietrame. Le strade di questo tipo erano in uso normalmente nelle provincie e soddisfacevano ad esigenze di traffico puramente locali; le vie consolari avevano invece in più il superiore basolato, costituito da grandi massi di pietra dura (*viae silice stratae*); tuttavia il primo tipo era in uso anche per quei tratti di esse che erano ritenuti di secondaria importanza.

Settembre 1945.

LAZZARO GIACOMELLI

(1) - C. I. L. V., n. 4266, con l'inscrizione in grandi lettere incise: PRIMIO CARIASSIS FILIVS / MERCURIO AEDEM ET SIGNVM / SOLO SVO EX VOTO DEDIT, con la quale si viene a sapere che Primione, figlio di Cariasse, oltre al tempietto ha innalzato, a proprie spese, a Mercurio anche un *signum*, cioè una statua. L'inscrizione si trova ora al Museo del Castello Sforzesco di Milano.

INDICE

(i numeri corrispondono alla numerazione interna)

a) *Località*:

Brescia, Capitolium pag. 2
Brescia, Corso Cavour pag. 3, 7
Brescia, Ponte Grotte pag. 6
Brescia, Strada Brescia-Mantova pag. 4
Brescia, Vicolo S. Ambrogio pag. 9
Milano. Castello Sforzesco pag. 16
S. Eufemia della Fonte (Brescia) pag. 12

b) *Nomi*:

P. Balbillius L. f. Poblicola pag. 9
Balbillia Poblicola pag. 9
Cariassis pag. 16
L. Cornelius Marinus Pictor pag. 6
C. Ingenus Sabellus pag. 12
Mefanas Etruscus pag. 4
Meroe Procula pag. 9
M. Nonius Tertius pag. 9
Optatus l. pag. 7
Pompeia Aucta pag. 9
C. Popilius Cultor pag. 2
Postumius C. l. Trasulus pag. 7
Postumia C. l. pag. 7
Primia Cariassis f. pag. 16
M. Rustius Theomnestus pag. 3
C. Tereutius Bassus pag. 4
P. Vettius P. l. Benignus pag. 7

c) *Dei*:

Apollo et Talia pag. 4
Dis Pater pag. 2. 3
Mercurius pag. 12. 16
Pauthagatus (?) pag. 4

d) *Varie*:

Collegium centonariorum pag. 6
Infector pag. 9
Sexvir pag. 7
Sexvir augustalis pag. 8, 9
Tribus Publicia pag. 9

Mons. PAOLO GUERRINI
(SOCIO EFFETTIVO)

I manoscritti della raccolta Labus
esistenti nella biblioteca del Seminario di Mantova

Il caro amico e collega D. Alessandro Sina, valoroso cultore della storia camuna, mi segnalava molti anni or sono l'esistenza nella biblioteca del Seminario vescovile di Mantova di una buona raccolta di manoscritti vari, ma specialmente di argomento bresciano, che egli aveva potuto vedere in una rapida visita a quell'istituto ecclesiastico. La segnalazione non mi ha lasciato indifferente perchè inseguo sempre con attenta sollecitudine tutto quanto si riferisce alla storia della nostra terra bresciana, e sopratutto quanto è rimasto inedito degli studi già compiuti intorno ad essa dagli eruditi del secolo XVIII e XIX, che avevano raccolto abbondanti materiali dei tempi precedenti. Mi sono quindi recato alcuni giorni a Mantova e con l'autorizzazione accordatami, oltre l'ospitalità, da quell'Ecc.mo vescovo Mons. Menna, al quale rinnovo i miei ringraziamenti vivissimi, ho potuto vedere e studiare quei manoscritti, pervenuti in modo strano alla biblioteca del Seminario mantovano dalla privata biblioteca dell'insigne nostro archeologo e poligrafo Giovanni Labus (1775-1853), il quale — fra molti altri — ebbe il merito di raccogliere e di conservare, acquistandoli a proprie spese, manoscritti e libri

rari di ogni genere, ma sopratutto attinenti all'archeologia e alla storia della sua e nostra patria (1).

Entrarono così nella raccolta Labus i manoscritti del nob. Vincenzo Peroni (1746-1810), noto e accurato bibliografo bresciano (2), e una buona parte anche dei manoscritti dell'arciprete Guadagnini di Cividate; tanto il Peroni quanto il Guadagnini appartenevano a quella schiera di eruditi bresciani, che intorno al 1800 si erano dedicati con fervore allo studio delle nostre memorie storiche e ne avevano largamente raccolto i documenti in collezioni di manoscritti, che poi in gran parte — come quelle dell'Arici e dei Brognoli — andarono disperse. Buona parte di esse, venduta alla libreria antiquaria di Angelo Delai, fu acquistata dal senatore Ugo Da Como e si conserva nella biblioteca Da Como a Lonato, come ho avuto modo di constatare recentemente compilando il catalogo descrittivo dei manoscritti di quella biblioteca, che spero venga stampato a vantaggio degli studiosi.

Presento in questa nota, più che un elenco analitico, un indice sommario dei manoscritti di Mantova, per segnalare a quanti studiosi si occupano di storia bresciana un fondo ignorato ma non inaccessibile di materiali preziosi, che devono essere tenuti in considerazione e per la loro provenienza e per il loro contenuto. Di ogni manoscritto ho dato, oltre il titolo e le segnatura, alcune illustrazioni bibliografiche che ho ritenuto necessarie per completare la sommaria schedatura, dolente che il tempo limitato della mia visita non mi abbia permesso di farne una descrizione analitica più completa.

1. SUGGERIMENTO, per la perpetua preservazione, ed esaltazione della Repubblica Veneta, atteso il presente stato dell'Italia, e dell'Europa. Diviso in tre parti, ecc.. Opera di FRANCESCO VENTRETTI veronese, estratta dalle opere di SCIPIONE MAFFEI, trascritta da GIOVANNI LABUS l'anno 1805.

   Autografo del Labus di cc. 108, rilegato in pelle, segn. X. H. 1.

2. CHIESA P. SEBASTIANO S. *I., di Reggio Emilia*. Poema contro i Frati, che incomincia:

Del Capitol fratesco all'assegnato
Luogo arrivano i frati a schiere a schiere

Grosso volume cartaceo, di cc. non numerate, rilegato, sul dorso *Chiesa* [*Cap. Frates.*] segn. X. H. 2. E' il famoso *Capitolo fratesco*, poema inedito di invettive antimonastiche; il gesuita P. Chiesa morì a Novellara circa il 1678; cfr. *Enciclopedia ital. Treccani* X. 49.

3. ARICI CESARE La Gerusalemme distrutta. Poema epico.

Autografo, di cc. 207, segn. X. H. 3: cfr. SANNONER. *Cesare Arici*, nei *Comm. Ateneo* di Brescia 1931-1932.

4. A BASILICA PETRI CAROLUS (*Bascapè*) Historia Ecclesiae Mediolanensis.

Autografo, di cc. 207, segn. X. H. 5 (3).

---

(1) Giovanni Labus nacque in Brescia, nella parrocchia di S. Giovanni, da Stefano Labus, modesto artigiano dalmata emigrato, e da Francesca Guerrini il 10 aprile 1775. Giovinetto aspirò al sacerdozio e seguì gli studi ecclesiastici nelle scuole pubbliche delle Grazie, onde venne chiamato *Abate*, ma non ricevette gli ordini sacri. Nel 1797 si gettò a capo fitto nel turbine della rivoluzione bresciana con accesi sentimenti giacobini e pubblicò poesie e polemiche nel suo *Giornale democratico* e negli altri giornali del tempo.

Nell'aprile 1799 all'avvento degli Austro-Russi emigrò all'estero, tornando dopo Marengo per attendere agli studi. Si laureò a Bologna nel 1806 e totalmente guarito delle giovanili scalmane repubblicane si dedicò esclusivamente ai prediletti lavori di archeologia, agiografia, storia, arte, ecc., divenendo uno dei più stimati archeologi e dei più ricercati epigrafisti della prima metà dell'ottocento.

Intorno al Labus cfr. PERONI *Bibl. Bresciana* II, 153-161.; G. GALLIA cenno necrol. in *Comm. Ateneo* 1854-61, pag. 324 e seg.; DA COMO *La Repubblica Bresciana* pp. 181-191; VALENTINI Schede in Queriniana; F. CALVI *Famiglie notabili milanesi* (v. *Arch. stor. lombardo* 1922, I, 419); E. STAMPINI due Note negli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XLII, pp. 742-762 e 804-827; dello stesso *Dieci lettere dell'archeologo Giovanni Labus a Costanzo Gazzera* nella *Illustrazione Bresciana* n. 93 (1 luglio 1907).

(2) Del nob. Vincenzo Peroni, oltre il breve cenno necrologico dato da A. Bianchi nei *Commentari dell'Ateneo* 1810 pag. 82, si veda la mia nota biografica premessa alla sua *Storia di Bornato* pubblicata nelle *Memorie storiche della diocesi di Brescia* serie III (1932) pp. 105-162, dove a pag. 108 auspicavo la pubblicazione di questo indice descrittivo.

(3) I numeri intermedi che mancano in questo elenco, 4, 11, ecc., segnano i manoscritti filosofici e letterari del Can. Firmo Lanzoni della Cattedrale di Mantova che legò la sua biblioteca privata al Seminario mantovano.

5. EPIGRAMMATA reperta aliquibus in arcubus triumphalibus ac pontibus aquarum q. ductibus atque sepulcris et aliis nonnullis locis tam in alma urbe quam in aliis partibus ad commendationem famam q. senatus populi q. romani ac pontificum et imperator. alior. facta in presenti libello prout potui ad delectationem legentium REGOLEGI

HERCU . Romae - LIS CUSATRI LIBER

ex alio latere

Romae in porta maiori

Codice cartaceo, della fine del sec. XV, di cc. 110 con due ff. di guardia in pergamena, sul primo dei quali sono segnate notizie di nascita dei figli di Cristoforo Castiglioni mantovano (1484-1500), rilegatura in cuoio, dell'epoca, proveniente dalla biblioteca dei nob. Avoltori di Brescia e segnato col timbro *Biblioteca del Dott. P.ro Labus*, n. 58. L'indicazione del frontespizio *Herculis Cusatri liber*, del sec. XVI, è ripetuta in fine. Segn. X. H. 6.

Due scritti di Geremia Cusatro mantovano « ex Crema » indica G. MERCATI *Opere minori III*, 79. Il titolo di questa raccolta fa pensare che si tratti, almeno in parte, della nota silloge signoriliana, edita dal DE - ROSSI *Le prime raccolte d'antiche iscrizioni* (estr. dal *Giornale Arcadico* t. 127-127, 1852, pp. 26-104); cfr. anche DE - ROSSI *Inscriptiones christianae urbis Romae* II, 316-320 e SILVAGNI in *Archivium latinitatis Medii Aevi* I (1924) 175-183 dal codice Barb. latino 1952.

6. Discorso politico di Fra PAOLO SARPI servita, anno 1605.

Apografo del sec. XVII. Precedono due *Bandi* della Rep. Veneta, a stampa, uno dei quali riguarda il Sarpi. Segn. X. H. 7.

7. LABUS GIOVANNI. Saggio storico sulla vita di Maria Antonietta d'Austria Regina di Francia (1796).

Autografo: segn. X. H. 8.

8. Cronicha di CRISTOFORO DA SOLDO, Trascritta per diporto da me N. N.

Cartaceo, del sec. XVIII, di cc. non numerate. Appartenne al nob. Paolo Vincenzo Gagliardi di Brescia, e il Labus vi ha premesso una breve nota biografica del Soldo: segn. X. H. 10.

9. Moto dei malcontenti (1644), estratto da me GIOV. BATTISTA GANDINI l'anno 1690.

Autografo, di cc. 272: segn. X. H. 12.

10. Massime spirituali dichiarate dalla umilissima madre M. MADDALENA MARTINENGO DA BARCO: 27 luglio 1737.

Apografo, secolo XVIII, di pp. 153: segn. X. H. 26.

11. Canzoniere di FRANCESCO PETRARCA.

Codice cartaceo della fine del sec. XV, probabilmente scritto a Brescia: segn. X. H. 27.

12. PERONI VINCENZO Abbozzo istorico del paese di Bornato.

Autografo, del tutto simile al codice Queriniano L. III. 13 (1); segn. X. H. 29.

13. BALOTTA BARTOLOMEO *di Seniga, Professore di Filosofia nel Liceo delle Grazie a Brescia.* Institutiones Philosophicae ad usum Ioannis Labus auditoris anno 1792. I ars III.

Autografo del Labus, di pp. 526 con tav. Segn. X. H. 30.

14. Raccolta de' Scrittori delle cose bresciane, ecc. In Brescia 20 febbraio 1780, ad uso di VINCENZO PERONI.

Primo abbozzo della *Biblioteca Bresciana* del Peroni, molto importante per la indicazione degli *Annali* degli archivi monastici, offici dei Santi e bibliografia fondamentale; segn. X. H. 31.

15. Osservazione dell'abate GIOVANNI LABUS all'anacreontica del signor abbate D. Faustino Zucchini che principia *« Dunque vuoi dare intrepida »*.

La vignetta del frontespizio, fatta a penna dallo stesso Labus, rappresenta un villano che lava la coda a un asino - Brescia 6 maggio 1794 pp. 1-65. Seguono tre lettere dell'abate Giovanni Labus sul medesimo soggetto:

I[a] al sig. Paolo Bedoschi. Brescia 15 maggio 1794
II[a] al D. Cesare Beati veronese. 20 maggio 1794
III[a] all'erudito Antonio Pasinetti. 25 maggio 1794

Inoltre diciasette terzine bernesche dello stesso Labus *Ritratto naturale del Sig. Abate D. Faustino Zucchini principe e fondatore dell'Accademia Leale, fatto dal Caposquadra* e che incomincia

Chi è costui che d'ignoranza carco
e d'odiosa ostentazion ristucco
vuol fare il Quintilian e l'Aristarco?

che può dare un'idea del resto.

Infine chiude la raccolta un Sonetto dello stesso Labus contro il Zucchini chiamato *Sotto-Lettore di Filosofia* (a. 1796). Segn. X. H. 35. Importante per la biografia del Labus.

Il Zucchini, contro il quale si scaglia l'abatino Labus, era un giovane sacerdote bresciano (nato in modeste condizioni il 5 maggio 1771 nella parrocchia di S. Faustino), laureato in Teologia, insegnante di Filosofia e di Teologia nel Seminario vescovile, del

(1) Pubblicato con molte note e aggiunte nelle *Memorie storiche della diocesi di Brescia* serie III (1932) pp. 105-162.

quale fu pure Rettore per qualche tempo. Nel 1804 fu eletto prevosto della popolosa parrocchia di S. Giovanni e vi attese con zelo a riparare i danni morali della rivoluzione e dei tempi delle guerre napoleoniche. Riordinò l'archivio parrocchiale e raccolse in quattro volumi mss. e in varie pubblicazioni le memorie storiche della sua chiesa. Per divergenze con l'amministrazione laica o fabbriceria rinunciò alla parrocchia e si recò a Roma, dove nel Concistoro del 19 aprile 1822 da Pio VII fu eletto arcivescovo titolare di Laodicea e Assistente al Soglio. Morì in Roma il 22 agosto 1828. Il *Diario di Roma* di mercoledì 27 agosto 1828 (era l'unico giornale romano di quel tempo) ne dava notizia in questi termini:

« Sabbato 22 del corr. passò a conseguire il premio di una costante ed esperimentata virtù *Mons. Faustino Zucchini* di Brescia arcivescovo di Laodicea e Assistente al Soglio Pontificio, sul compire il decimoquarto lustro dell'età sua. Le cognizioni nelle scienze, sì teologiche come canoniche, di cui era doviziosamente fornito, congiunte allo zelo apostolico che animava questo dotto ed esemplare prelato della Chiesa, hanno reso molto sensibile la perdita ».

Nessun cenno sul luogo della sua sepoltura, ma questa avvenne molto probabilmente nella Chiesa nazionale dei santi Faustino e Giovita dei Bresciani sulla via Giulia, poichè il defunto arcivescovo era a capo della Confraternità dei bresciani residenti in Roma che officiava quella chiesa, ora scomparsa.

16. Antologia di poesie italiane.

Raccolta autografa di SCIPIONE MAFFEI (1704): segn. X. H. 36.

17. Antologia di poesie italiane, con satire di BARTOLOMEO DOTTI, sonetti del P. FRUGONI, il *De profundis* di una monaca, ecc. Raccolta fatta da CARLO MOLINARI di Brescia l'anno 1737.

Autografo: segn. X. H. 37.

18. VINCENZO ROSA *di Palazzolo* (1750 - 1818) (1) Memorie mie, dalla mia nascita nel 1750 sino all'anno 28 e mezzo della mia età o sino al principio del 1779. Con alcuni preliminari sulla mia famiglia (*scritto a Pavia* 1800).

Ventotto codici autografi cartacei, segn. X. H. 38-66.

19. Memorie sulla contesa sorta a Palazzolo l'anno 1778 per i Banchi della Nuova Parrocchiale e sugli effetti che ne seguirono, raccolte e scritte al signor Pietro Civili Pittore al Cairo da DON VINCENZO ROSA l'anno 1782.

20. Memorie mie. Tomo 3° dal 19 dicembre 1779 al 15 novembre 1785 dimorando quasi sempre nel Collegio di Rovato.

21. Lettere 1784 - 1791, con Indice alfabetico delle persone alle quali sono state scritte.

22. Memorie mie, dal 17 novembre 1785 al 25 novembre 1791.

23. Memorie mie, dal 26 novembre 1791 al 9 settembre 1792.

24. Memorie mie, dal 23 aprile 1793 al 31 dicembre 1794.

25. Memorie mie, dal principio del 1795 fino al 21 ottobre 1796.

26. Memorie mie, dal 22 ottobre 1796 al 21 settembre 1798.

27. Memorie mie, dal 22 settembre 1798 al 3 giugno 1800.

28. Memorie mie, dal 3 giugno 1800 al 27 ottobre 1801.

29. Memorie mie, dal 28 ottobre 1801 al 21 agosto 1804.

30. Memorie mie, dal 22 agosto 1804 al 31 dicembre 1806.

31. Memorie mie, dal 1 gennaio 1807 al 31 dicembre 1809.

32. Memorie mie, dal 1 gennaio 1810 al 4 dicembre 1812.

33. Memorie mie, dal 1 gennaio 1813 al 31 dicembre 1815.

34. - 39. Opuscoli, segnati Tomo I. II. III. IV. V. VI.

Raccolta di 74 opuscoli vari dello stesso ROSA, descrizioni di viaggi a Venezia, Milano, Pavia, Besozzo, Valle Camonica, ecc. Studi di botanica, zoologia, ornitologia, fisica, scienze naturali, ecc. Autografi del Rosa.

40. Altri tre opuscoli del ROSA, slegati, 1) Sul regno animale del Museo di storia naturale di Pavia, 2) Sopra il Cephas di S. Paolo (*stampato*), 3) Nozioni di geografia.

41. Memorie spettanti al giovinetto Vincenzo Mariano Rosa nato in Pavia il 22 agosto 1802 e ivi morto la sera del 12 luglio 1815, estratte dalle Memorie giornali di VINCENZO ROSA padre dello stesso.

42. Storia della carcerazione e della condanna accadute in Brescia nel 1779 al cittadino VINCENZO ROSA Bresciano per la questione dei Banchi della Chiesa di Palazzolo, scritta da lui medesimo nel 1797.

Altra copia, autografa, sotto la segnatura X. I. 3.

(1) Cfr. V. ROSA. Memorie storiche di Palazzolo (sec. XVI-XVIII). in GUERRINI. *Le cronache bresciane inedite* III (Brescia, 1929) pp.1-52.

43. - 46. Giornale del viaggio a Genova, Cagliari, Bona e Livorno, fatto dal 9 settembre 1792 al 23 aprile 1793, e scritto sul fatto, diviso in quattro Tomi: di VINCENZO ROSA. Tomo I, Genova-Cagliari; Tomo II, Cagliari; Tomo III, Cagliari-Bona; Tomo IV, Bona-Livorno-Genova-Pavia.

47. Rime del poeta veronese GIROLAMO VERITA'.
Apografo, segn. X. H. 67, altra copia sotto la segnatura X. H. 28.

48. ASQUINI GIROLAMO. Antiche iscrizioni appartenenti alla Colonia Giulia Carnica o Forogiuliese e suo territorio al di qua e al di là delle Alpi Giulie.
Bellissino apografo del principio del sec. XIX, con le iscrizioni in nero (il testo esistente) e rosso (il testo supplito). Vi sono intercalate alcune lettere del conte Asquini. Segn. X. I. 1. Il codice X. I. 6 porta la Prefazione e gli Indici.

49. Narrativa di IOAN IACOPO MARTINENGO (1511) e Sacco di Brescia (1512).
Apografo, del sec. XIX: segn. X. I. 4.

50. ROSA VINCENZO. Storia di Palazzolo. Memorie patrie.
Autografo: segn. X. I. 7; v. *Le cronache bresciane inedite* III, 1-52.

51. ARAGONESE SEBASTIANO. Monumenta antiqua urbis et agri brixiani.
Apografo, del sec. XIX; mancano in fine le iscrizioni cristiane medioevali che si trovano invece nel codice autografo queriniano A. II. 14, del quale è copia; segn. X. I. 8.

52. NEMBER GIUSEPPE. Storia di Quinzano.
Apografo, del sec. XIX: segn. X. I. 9.

53. LABUS GIOVANNI. Lettere autografe a vari. Volume I (1829-1831) Segn. X. I. 10.

54. Liber pactorum daciorum civitatis Brixiae.
Copia mss. dell'edizione di Venezia, Giov. Patavino, 1552; segn. X. I. 11.

55. Miscellanea storica bresciana, fatta da VINCENZO PERONI.
Autografo, fine sec. XVIII, rilegato. Segn. X. I. 12. Contiene:

GRAMATICA P. *Min. Oss.* Parere sull'antica e presente condizione di Asola; 2) Asola illustre in alcuni suoi personaggi; 3) diario di Asola del 1790.

4) MAGGI SCIPIONE q. Lodovico. Memorie dell'origine, nobiltà, privilegi, ecc. della famiglia Maggi (1642).
5) Lettera sulla decantata volontaria dedizione della città di Brescia alla Repubblica Veneta nel 1426.
6 GAGLIARDI GIORGIO. Lettera al conte Federico Mazzucchelli sui privilegi ecc. della città di Brescia.
7) COLOMBO DOMENICO. L'Assedio di Brescia del 1438, ossia Brescia guerriera. Egloghe.
8) *Del medesimo.* Il Sacco di Brescia (1512). Egloghe.
9) TARELLUS PRINZIVALLUS. Inquisitio facta per ordinem R. Senatoris contra nonnullos brixenses (1512).

56. Miscellanea di storia bresciana, fatta da VINCENZO PERONI.
Autografo. fine sec. XVIII. Segn. X. I. 13. Contiene:
1) ZAMBONI BALDASSARE. Idea di un tesoro di storie e di antichità di Brescia, aggiunte molte annotazioni da me VINCENZO PERONI, 1788 (1).
2) Altre varie operette dello ZAMBONI, annotate dal PERONI, miscellanee di santi bresciani, piante topografiche della chiesa di S. Afra, ecc.
Questa miscellanea appartenne al GUADAGNINI.

57. Copia dell'instruttione per il Processo da farsi in Brescia per la Beatificazione canonica della B. Angela Merici.
Cartaceo del sec. XVIII; segn. X. I. 14.

58. Chronica Iacobi Malveciy, quam emi 29 Ianuarii 1554. lib. 44 s. 5.
Codice cartaceo, di ff. 130. con Indici copiosi in principio e in fine, scritto nel 1487; segn. X. I. 15.
Nel 1° f. di guardia: *Ad usum Andreae de Ganassonibus*, e sotto il Peroni aggiunse *et nunc Vincentii Peroni.* Il Peroni scrisse pure le brevi notizie biografiche del Malvezzi:
« Morì Giacomo Malvezzi, Medico ed Istorico Bresciano, nella sua Patria di morte repentina, ottuagenario, nell'anno 1440.
Il Biemmi (vol. I nella prefazione) scrisse che questo codice è di più pregio essendo stato scritto li 11 Maggio 1487, anni 72 avanti il mss. che esisteva presso il suddetto Fedreghino. e che ora esiste in Verona nella Libreria Saibanti ».
Il testo porta la data *Anno* MCCCCXXXI come inizio della stesura

(1) Pubblicata dal GUSSAGO. Miscellanea di cose inedite di storia bresciana (Chiari, Tellaroli, 1824, in 8) t. I pp. 15-48; cfr. n. 104.

della cronaca, ma nel margine la data è stata corretta in 1412 *pestis*. L'*explicit* della Cronaca è il seguente .... *qui in Castro refugium facientes Castro munito eadem die abierunt* M. CCC. XXXI *die lunae Iunii. finis adest die* XI *May* 1487.
Questo codice è ignoto al VALENTINI *Giacomo Malvezzi*: cenno biografico in *Illustrazione Bresciana* n. 91 (1 giugno 1907), il quale accenna soltanto all'apografo posseduto dal Basiletti e passato nella biblioteca privata di Gaetano Fornasini.

59. Miscellanea di storia bresciana, raccolta da VINCENZO PERONI.

Autografo, sec. XVIII, segn. X. I. 16. Contiene:

1) CASARIUS INNOCENTIUS. *De exterminio civitatis Brixiae*. Cfr. GUERRINI. *Cronache bresciane inedite* II, 260.

Copia di Vincenzo Peroni da altra esistente presso D. Angelo Raineri prevosto di Capriolo. Brescia 15 settembre 1787.

2) Annalia Branchini de Paratico (1499-1539).

Da altra copia presso il sig. Luigi Arici. Brescia, 30 ott. 1787, cfr. GUERRINI. *Cronache* II, 54 seg.

60. BIEMMI G. M. Istoria delle Valli Trompia e Sabbia. Copiata da me VINCENZO PERONI 20 giugno 1787 su di un codice del sig. Luigi Arici corretto dall'autore medesimo.

Autografo del Peroni, segn. X. I. 17. La presente storia venne stampata. con alcune correzioni e riduzioni dal Comparoni.

61. Codex diplomaticus brixiensis, ab anno Christi DCCCXLVII ad annum Christi MCCCXII, a Io. LUDOVICO LUCHI Brixiensi monacho Congregationis Cassinensis collectus, a veteribus chartis Brixiensibus.

Codice autografo del Luchi, di ff. 233. Sul dorso della rilegatura *Veteres chartae Brixianae I. L. Luchi*. Le ultime parole del titolo *a veteribus chartis Brixiensibus* sono state aggiunte dal Peroni, che ha pure premesso una breve nota biografica del Luchi e aggiunto l'Indice e alcune note marginali: segn. X. I. 18.

62. BIEMMI G. M. Istoria di Brescia, tomo III (*inedito*), con la biografia dell'a. cavata dagli *Scrittori d'Italia* del conte G. M. Mazzucchelli.

Copia fatta da Vincenzo Peroni il 20 luglio 1786 sull'originale esistente presso il Sig. Luigi Arici. Autografo del Peroni: segn. X. I. 19.

63. Relazione sui confini di Brescia, del cav. LODOVICO BAITELLI, l'anno 1643.

Apografo cartaceo del sec. XVIII: segn. X. I. 22.

64. DONEDA CARLO. Notizie della zecca di Brescia.
Bellissimo apografo del sec. XIX; segn. X. I. 23.

65. VERTUA GIOV. TOMASO. Lettere (58) ai Gambara di Verolanuova (da Roma 1559-1560).
Autografo. Il codice appartenne al Prof. Francesconi di Padova. Vi è premessa una lettera di Giov. Labus da Milano 24 Maggio 1814 al cav. Peroni Podestà di Quinzano per chiedere notizie biografiche del Vertua. Segn. X. I. 24.

66. Miscellanea di storia bresciana, raccolta da VINCENZO PERONI.
Apografo di mss. queriniani. Storia della Lega Lombarda del BIEMMI, Fioretto delle antiche cronache bresciane, ecc. tutto autografo del PERONI. Segn. X. I. 25.

67. Atti governativi riguardanti il Museo Lapidario nel Ginnasio di Brescia (1798) e copia di iscrizioni ivi raccolte commentate da PAOLO BROGNOLI.
Autografo cartaceo, segn. X. I. 26.

68. Miscellanea di storia bresciana, raccolta da VINCENZO PERONI.
Autografo, copie di mss. queriniani. Contiene inoltre Serie dei vescovi di Brescia, del FIORENTINI, stampa del 1614 con annotazioni. Notizie e dissertazioni varie sui Martiri bresciani. Documenti del beneficio di S. Siro in Brescia (sec. XIV-XV), ecc. Segn. X. I. 27.

69. PERONI VINCENZO. Continuazione della Storia di Brescia di G. M. BIEMMI. Tomo IV, dal 1223 al 1500.
Autografo, con frequenti emendamenti, datato da Bornato, anno IX Repubblicano (1799). Segn. X. I. 28.

70. MALVEZZI GIACOMO. Chronicon Brixiense.
Apografo di VINCENZO ROSA, condotto sul codice del 1487 (v. n. 58), ma con molte note e varianti desunte da altri codici per una edizione critica, di pp. 344. Nel principio è segnato *Vincentius Rosa* 1777, e in fine *Laus Deo ac B. Virgini et S. Fideli M. quorum auxilio ope auspicio hoc Malvetii histor. brix. exemplum excribere feliciter terminavi die septima Ianuarii anni* 1777: segn. X. I. 30.

71. GNOCCHI PIETRO. Iscrizioni bresciane.
Apografo di VINCENZO PERONI sull'autografo queriniano L. I. 27. Segn. X. I. 31.
Altra copia nel cod. 116 Di-Rosa della Queriniana.

72. CALINI CESARE bresciano. Dissertazioni intorno all'antico stato di Brescia. Bologna, Ferdinando Pisani, 1764 (*stampa*). Trattati intorno all'antico stato di Brescia esposti

dal sig. Conte CESARE CALINI bresciano, Principe dell'Accademia degli Argonauti, nel Collegio dei Nobili di S. Francesco Saverio di Bologna nell'anno 1764.

Apografo di VINCENZO PERONI; segn. X. I. 32.

73. Lettere autografe inviate al conte GIAMBATTISTA CORNIANI (1776-1786).

Raccolta donata dallo stesso Corniani al Labus, che vi ha premesso l'Indice dei 33 corrispondenti, fra i quali *Bianchi Isidoro* di Cremona, e i bresciani *Colombo Domenico*, *Fè d'Ostiani Lodovica*, *Grossi P. Pierluigi* C. S., *Gussago P. Jacopo*, *Tamburini Pietro*, *Verri Pietro*, *Zamboni Baldassare*. Segn. X. I. 33.

74. Raccolta molto disordinata e sciolta di lettere e scritti vari di G. B. GUADAGNINI e G. LABUS, dissertazioni, carteggi, epigrafi edite e inedite, ecc. Da riordinare. Segn. X. I. 34.

75. - 77. Carte varie, lettere, testimonianze processuali di D. GIUSEPPE BECCARELLI, carteggio copioso con l'avv. BARTOLOMEO DOTTI che lo difendeva in Venezia, atti vari personali e di famiglia (1688-1707), raccolti da VINCENZO PERONI, che ne scrisse la biografia; miscellanea in tre volumi molto importante, ma da riordinare.

Segn. X. I. 35-37.

78. Copia di lettere di Fra FULGENZIO MICANZI a Galileo Galilei.

Apografo cartaceo; segn. XX bis. E. 2.

79. La insurrezione e il sacco di Pavia avvenuti nel maggio 1796. Memorie giornali scritte sul fatto dal Cittadino VINCENZO ROSA, bresciano, custode al museo della Università - In Pavia, nella stamperia Bolzani, s. a.

Apografo mss. non di mano del Rosa: segn. XX bis. E. 3.

80. Notizie o Diario di quanto è succeduto entro l'anno 1701 partorito dalla licenza militare delle due Armate Cesarea e Gallispana a desolazione del Territorio Bresciano.

Dieci fascicoli di pp. 48 ciascuno. L'a. anonimo aveva un figlio di nome Gian Vincenzo e con lui si era rifugiato a Mantova. Segn. XX bis. E. 4.

Da successiva lettura del mss. si è potuto stabilire che è una copia autografa dei *Diari* del nob. GIULIO ANTONIO AVEROLDI (1651-1717).

81. GUADAGNINI GIAMBATTISTA. Note varie e sparse di storia bresciana, per il libro *Apologia di Arnaldo da Brescia*, carteggi ecc. frammenti da riordinare.
Autografi, segn. XX bis. E. 7.

82. AVEROLDI AURELIO. Relazione in latino sullo stato della Chiesa e Diocesi di Brescia inviata al Card. Federico Borromeo (1601).
Apografo del sec. XVII dal cod. originale ambrosiano D. 8: segn. XX bis. E. 8.

83. Miscellanea di storia bresciana, raccolta dal canonico PAOLO GAGLIARDI, con copioso Indice in principio.
Contiene, fra l'altro, molti atti vescovili a stampa. Segn. XX bis. E. 9.

84. Excerpta ex veteribus Statutis Brixiae.
Codice autografo del P. DON LODOVICO LUCHI, di pp. 122, segnato *Vincenzo Peroni* 1788. Segn. XX bis. E. 13.

85. Typographia Brixiana, ab artis inventae origine ad annum MD, a VINCENTIO PERONI Brixiano collecta, 1803.
Autografo di ff. 94, stampata, con poche aggiunte, dal P. GUSSAGO; segn. XX bis. E. 18.

86. Provisioni del comune di Brescia, 1437-1439.
Apografo del sec. XVI, grosso volume rilegato con un foglio di pergamena di un codice liturgico del sec. XIII: segn. XX bis. E. 19.

87. Due lettere curiose sopra il libro di GIAMBATTISTA GUADAGNINI sul Limbo, con note del medesimo alla seconda.
Autografo, segn. XX bis. E. 14.

88. Miscellanea sciolta, di note del GUADAGNINI e dello ZAMBONI alla *Brixia Sacra* del GRADENIGO, *Vita di S. Giulia* del GUADAGNINI, lettere e discorsi dello stesso con lettere di vari a lui, da riordinare.
Autografi, segn. XX bis. E. 33.

89. Breve cronica bresciana che si conserva nella Biblioteca de Canonici del SS. Salvatore di Bologna, incomincia nel 1117 e termina nel 1213, con le annotazioni dell'abate GIAMMARIA BIEMMI e con l'aggiunta in fine, del medesimo, di due serie cronologiche, una de' Consoli e l'altra de' Podestà che hanno governato Brescia.
Apografo di VINCENZO PERONI fatto in Brescia il 10 Maggio 1786 sull'originale presso il Sig. Luigi Arici, ff. 134. Segn. XX bis. E. 10.

90. Causa in coniuratos brixienses (1512).
Quaderno di documenti. Segnato XX bis. E. 26.

91. Istoria bresciana di GIAN GIACOMO MARTINENGO (1511-1512).
Copia del 1608: segn. XX bis. E. 29.

92. GUADAGNINI GIAMBATTISTA. Esercizi spirituali al Clero.
Quaderni di prediche tenute al clero di Valcamonica e della diocesi di Brescia per gli Esercizi spirituali. Segn. XX bis. E. 30.

93. L'Assedio di Brescia per il Piccinino l'anno 1438.
Narrazione anonima, del sec. XVII. Segn. XX bis. E. 31.

94. Libro di alcune cose di me DON LEOPOLDO GUADAGNINI in S. Giustina. Padova 1796.
Quaderno di appunti sul Giansenismo contemporaneo. Segn. XX bis. E. 32.

95. Miscellanea di storia bresciana, di G. B. GUADAGNINI.
Sciolta; contiene tre fascicoli di poesie varie popolari sulla guerra veneta contro il Turco, in copia, la *Vita di S. Glisente* del P. ZACCO, e varie altre cose bresciane. Segn. XX bis. E. 35.

96. Miscellanea di documenti bresciani, raccolti da BALDASSARE ZAMBONI e trascritti da VINCENZO PERONI.
Autografo, segn. XX bis. E. 42.

97. Exempla veterum chartarum variarum regionum (*sul dorso*).
Miscellanea autografa del P. LODOVICO LUCHI che vi ha copiato Diplomi, Bolle, Necrologi, Calendari di monasteri d'Italia (Firenze, Perugia, Roma, Montecassino, Farfa, ecc.). Segn. XX bis. E. 44.

98. Atti della dedizione volontaria alla Repubblica Veneta della Città di Brescia nell'anno 1426 desunti da mss. originali non mai stampati.
Apografo di VINCENZO PERONI, senza data. Segn. XX bis. E. 45.

99. PERONI VINCENZO. Biblioteca Bresciana.
Autografo completo, rilegato in un grosso volume, con note del FORNASINI, del LABUS e con intercalate varie nuove biografie a stampa. Segn. XX bis. E. 46.

100. MAGNOCOVALLO ALESSANDRO. Marmi antichi di Como.
Cartaceo, forse autografo: segn. XX bis. E. 47.

101. Historia dei malcontenti (1644-45) di Brescia.
Opera di LODOVICO BAITELLI; uno dei numerosi esemplari, che si trovavano in quasi tutti gli archivi privati della nobiltà bresciana. Segn. XX bis. E. 49.

102. GUADAGNINI G. B. Vita di Pietro Tamburini.

Inedita, apografo. segn. XX bis. E. 49.

103. Breve Istoria di RODOLFO NODARO. Testo stampato, pp. IX - XXVI in 8°, con intercalata la traduzione italiana fatta da VINCENZO PERONI, autografa. Governo di Brescia antico e moderno, Estratto dalle Iscrizioni Lapidarie, da Diplomi, dalle Croniche, da Diari e Storie Bresciane mss. e stampate, e da altri antichi e moderni Documenti Bresciani. Ampliato e corretto diligentemente da VINCENZO PERONI. Bornato MDCCXCV.

Autografo: segn. XX bis. D. 1.

104. ZAMBONI BALDASSARE. Idea di un tesoro di storie e di antichità di Brescia.

Apografo di VINCENZO PERONI (1788) con sue aggiunte molto importanti per la storia locale. Il Labus ha premesso una breve nota biografica del Peroni: « Vincenzo Peroni, mio carissimo amico, nato da nobile famiglia l'anno 1746, morì in Bornato il 10 maggio 1810 ». Il Labus aveva intenzione di scriverne una completa biobibliografia. Segn. XX bis. D. 2.

Quest'opera del Zamboni venne pubblicata dal GUSSAGO *Miscellanea di cose inedite di scrittori bresciani* vol. I (Chiari. Tellaroli, 1824. in - 8) rimasto, purtroppo, unico.

105. PERONI VINCENZO. Notizie biografiche di Bartolomeo Dotti (poeta satirico nato in Brescia 1651 da Pasquino e Ottavia Vinaccesi, avvocato di grido in Venezia).

Autografo: segn. XX bis. D. 3.

Oltre questa raccolta di manoscritti la biblioteca del Seminario di Mantova possiede fra gli incunaboli due copie della rarissima edizione degli Statuti di Brescia fatta dal Ferrando nel 1473 e una copia delle *Leges Brixianae* stampate da Angelo Britannico. postillata con molte note marginali.

INDICE

(i numeri corrispondono ai numeri progressivi dell'elenco)

Angela (S.) Merici 57
Aragonese Sebastiano 51
Arici Cesare 3
Arnaldo da Brescia 81
Asola 55
Asquini Girolamo 48
Averoldi Aurelio 82
Averoldi Giulio Antonio 30
Baitelli Lodovico 63
Balotta Bartolomeo 13
Bascapè Carlo 4
Basilica (A) Petri, v. Bascapè
Beccarelli Giuseppe 75-77
Bianchi Isidoro 73
Biemmi Giammaria 60, 62, 66, 69, 89
Bornato 12
Borromeo Federico 82
Brognoli Paolo 67
Calini Cesare 72
Casari Innocenzo 59
Castiglioni Cristoforo 5
Chiesa Sebastiano 2
Colombo Domenico 55, 72
Corniani Gio. Battista 73
Cusatri Ercole 5
Doneda Carlo 69
Dotti Bartolomeo 17, 75-77, 105
Fè d'Ostiani Lodovica 73
Frugoni Innocenzo 17
Gagliardi Giorgio 55
Gagliardi Paolo 83
Galilei Galileo 78
Gandini Gio. Battista 9
Gnocchi Pietro 71
Gramatica Giuseppe 55
Grossi Pierluigi 73
Guadagnini G. B. 56, 74, 81, 87
Guadagnini Leopoldo 94
Gussago Iacopo 73, 85
Labus Giovanni 7, 15, 53, 74
Luchi Lodovico 61, 84, 97
Maffei Scipione 16
Maggi Scipione 55
Magnocavallo Alessandro 100
Malvezzi Giacomo 58,78
Maria Antonietta d'Austria 7
Martinengo Giov. Giacomo 49, 91
Martinengo (B) Maria Maddalena 10
Merici, v. Angela (S.)
Micanzi Fulgenzio 78
Molinari Carlo 17
Nember Giuseppe 52
Palazzolo sull'O. v. Rosa
Paratico Branchino 59
Peroni Vincenzo 12, 14, 55, 56, 59, 60, 62, 66, 68, 69, 75-77, 84, 85, 89, 96, 98, 103, 104, 105
Petrarca Francesco 11
Quinzano d'Oglio v. Nember
Rodolfo notaio 103
Rosa Vincenzo 19-46, 50, 79
Sarpi Paolo 6
Soldo Cristoforo 8
Tamburini Pietro 73, 102
Tarello Prinzivalle 55
Ventretti Francesco 1
Verità Girolamo 47
Verri Pietro 73
Vertua Giov. Tomaso 65
Zamboni Baldassare 56, 73, 96, 104
Zucchini Faustino 15

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A PLEMO DI ESINE IN VALLE CAMONICA

(Prov. di Brescia)

(Relazione del Dr. Architetto Guido Marangoni)

Ubicazione geografica

La presente relazione si riferisce a quanto fu trovato nei primi mesi dell'anno 1944, durante i lavori per l'esecuzione del canale derivatore dell'impianto idroelettrico sul fiume Oglio della Soc. An. ILVA di Genova e precisamente nello spianamento per la sede della derivazione in località a mezzogiorno del piccolo abitato di Plemo (1) frazione del Comune di Esine.

Ubicazione geologica

La zona, situata alle falde di due speroni rocciosi, propaggini occidentali della dorsale del monte San Glisente nelle Prealpi Bresciane, incontrantisi e delimitanti verso mattina una valletta, è formata da un deposito alluvionale di erosione meccanica data la natura del materiale che lo compone: ciottoli elissoidici e trovanti misti a detriti sedimentari. Lo scavo, per la costruzione del canale derivatore, lambisce gli speroni rocciosi sopradetti e taglia il deposito alluvionale in trincea per una profondità variabile di quattro-cinque metri, una lunghezza di settanta ed una larghezza di sette-otto metri.

(1) Frazione del comune di Esine (Prov. di Brescia). Località da considerarsi zona archeologica.

Descrizione degli scavi e delle scoperte (fig. 1)

Durante i lavori furono rinvenuti parecchi vani delimitati da murature, avanzi di tetti, utensili di lavoro, suppellettili e medaglie, tutto però rovinato causa l'antichità di esso materiale e la rovina che lo seppellì.

Le murature, alcune delle quali a secco, altre a calce, data la zona ricchissima di materiale legante, hanno uno spessore variabile da centimetri ottanta a un metro e più, e sono costituite da pietre naturali del luogo; queste murature, intercalantisi a varie distanze, creano un susseguirsi di locali formanti un piccolo aggregato di case.

Forno

Il primo vano che s'incontra percorrendo da settentrione verso mezzogiorno, lungo lo scavo, (ordine che sarà mantenuto nella presente relazione) è rettangolare con dimensioni di metri tre per quattro, delimitante uno spazio ellittico adibito a forno di cottura; rimangono pietre e ciottoli cotti, avanzi del crogiuolo refrattario del focolare, una incudine, rozzamente sbozzata, in granito a forma di tronco di cono con il diametro di base di centimetri trentacinque e di altezza di centimetri settanta. Questo primitivo sistema di cottura si è tramandato ancora nelle epoche recenti e per tradizione le popolazioni indigene lo chiamano « Calchera ».

Abitazione A

Procedendo lungo lo scavo incontriamo altri due muri che fanno pensare a locali di abitazione; si possono vedere ancora: un tetto sepolto circa a metri due sotto il piano campagna formato da piccole lastre di pietra naturale (calcare compatto) alte centimetri due-tre, tutte quasi frantumate, ma ancora riunite formanti un blocco dallo spessore di centimetri quindiciventi e lungo circa metri sette; questo materiale è di provenienza locale perchè uguali pietre di copertura sono adoperate oggigiorno e si trovano nelle cave di Esine, Cedegolo, Berzo (Il), paesi della Valle Camonica.

Abitazione B

Attiguo a questo, procedendo verso Sud, si trova un altro vano più vasto del precedente, diviso da una porta della

quale rimane ancora, nella posizione originaria, una pietra quadrangolare di arenaria quarzosa porfirica, sbozzata, alta più di due metri e di centimetri quaranta di lato, fungente da stipite; nel medesimo luogo furono trovati vari gradini primitivi con un'alzata di centimetri venti ed una pedata di centimetri trentacinque, di larghezza variabile da centimetri ottanta ad un metro e più in arenaria rossa simile alla pietra Simona che si estrae dalle cave di Gorzone (2), site a pochi Kilometri dalla nostra località; sono inoltre venuti alla luce una pietra di forma triangolare, grezzamente tagliata con nel centro un foro, adoperata per far da guida ai cardini di una porta e avanzi di un rudimentale condotto idrico o colatizio. formato da pezzi di argilla cotta la cui sezione è di due semi-ellissi combaciantisi.

Abitazione C

Proseguendo si incontra un altro vano, limitato da muri simili ai precedenti, ed ivi si vedono: avanzi del tetto formanti uno strato inclinato verso Sud ed interrato circa metri due, formato da lastre di ardesia più larghe delle precedenti in materiale compatto sedimentario, proveniente anche esso da cave dell'alta Valle Camonica; un enorme blocco di granito (ora spaccato causa i lavori) di forma parallelepipeda, rozzamente lavorato, alto metri due e cinquanta e di lato di metri uno e cinquanta centesimi con inciso sopra una delle basi un cerchio (diametro cent. settanta) profondo cent. due e con nel centro un cono scavato per circa centimetri dieci. Incerto e difficile è dire l'uso di questo blocco di granito, ma si può dedurre che non è stata portata a termine la lavorazione per l'uso che se ne doveva fare. Esistevano nel medesimo luogo: due medaglie di rame con inciso l'effige dell'imperatore romano Agrippa, di fattura primitiva, parecchie monete (3) pure di rame una delle quali portava scolpito il volto dell'imperatore Antonino Pio, due rudimentali pugnali rozzamente

(1) Esine (Prov. Brescia); Cedegolo (Prov. Brescia); Berzo (Prov. Brescia). Località in cui vi sono cave di pietre naturali adoperate nell'edilizia.

(2) Pietra Simona di Gorzone, piccolo abitato sopra Casino - Boario (Prov. di Brescia). Buon materiale da costruzione.

(3) Monete dell'epoca romana.

lavorati in pietra durissima chiamata volgarmente « Gattino », vari oggetti di rame e bronzo (1) dalle più svariate forme a cerchio ed a spirale con incise rigature e figurine, probabilmente suppellettili di ornamentazione femminile. Tutto questo fu asportato da un sacerdote del luogo e dagli operai durante i lavori.

Molino

Continuando il cammino troviamo una vasta zona intersecata da parecchi muri tutti quasi demoliti che formavano una specie di locale adibito a molino, come fanno pensare: il ritrovamento di tre rozze pietre da macina di forma circolare con un diametro di centimetri sessanta-settanta ed un'altezza di centimetri venti (una di esse è stata spaccata causa i lavori) e ruderi di due pilastri con lato di centimetri ottanta in mattoni di argilla cotti che sono stati demoliti durante i lavori.

Tra l'abitazione C ed il molino furono rinvenuti resti di tombe parte in pietra e parte in cotto con scheletri e denti: il tutto fu asportato e gettato nella discarica attigua.

Magazzino

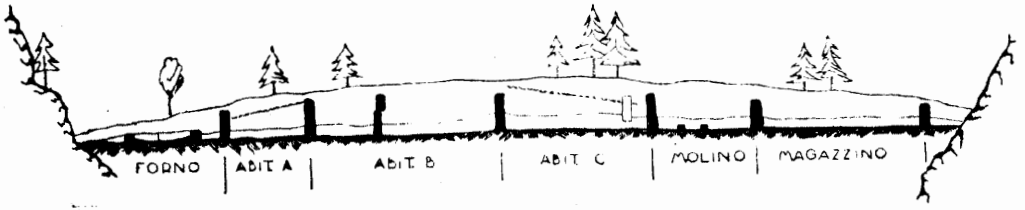
Nella parte estrema verso mezzogiorno entriamo in una zona frammezzata da parecchi muri rovinati e cadenti, volti in varie direzioni. Qui si rinvennero migliaia di cocci in argilla, resti di piccole anfore, piatti, bicchieri, a campana, tazze (2). Questi cocci, spezzettati in dimensioni minime, di variabile spessore, sono ben lavorati e presentano ornamentazioni a righe e grafiti in piccolo rilievo (fig. 2). La cospicua quantità di questi avanzi fa supporre che ivi sia stato un deposito-magazzino di questi vasi e bicchieri in terra cotta, costruiti e venduti dagli stessi abitanti.

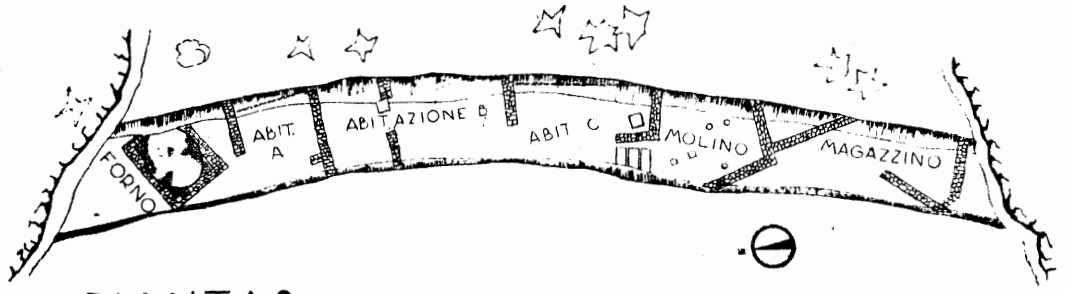
Probabilmente l'aggregato di case scoperte fa supporre che ivi esistesse un villaggio di cui è difficile rievocare la storia dato anche che la maggior parte dei mobili furono asportati dai lavoratori. Forse una frana improvvisa e violenta ha sepolto il villaggio; non è da scartare l'ipotesi che un'alluvione, preceduta da acque torrenziali abbia indotto gli abitatori ad abbandonarlo, asportando quel poco che vi era di utile per cercare luoghi più sicuri e meno esposti a pericoli (perchè avrebbero trascurato le migliaia di anfore, piatti?).

TAVOLA ILLUSTRATIVA DELLA ZONA

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A PLEMO DI ESINE (BRESCIA)

SEZIONE





PIANTA

ARCH. MARANGONI GUIDO

Scala 1 : 200

Fig. 1

Stampa di queste tavole *sumptibus* « Amici dell'Ateneo »: F. Lechi - G. Panazza

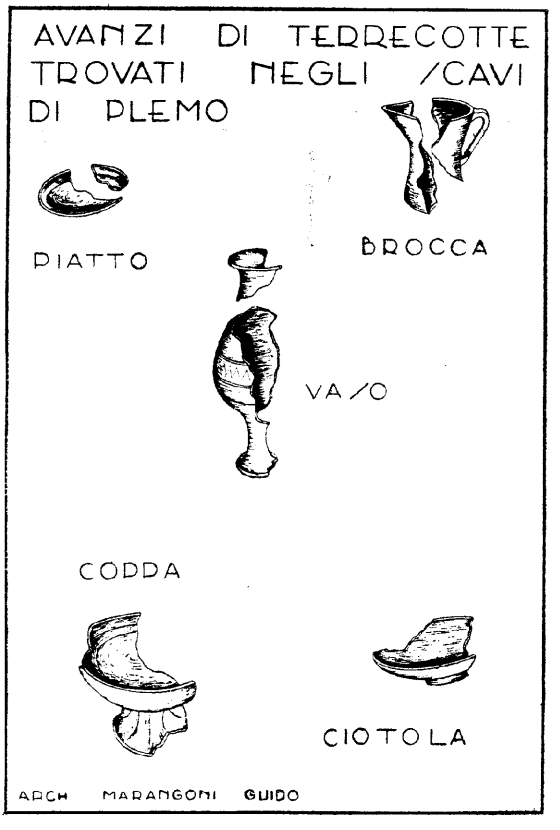

AVANZI DI TERRECOTTE
TROVATI NEGLI /CAVI
DI PLEMO
PIATTO
BROCCA
VA/O
CODDA
CIOTOLA
ARCH MARANGONI GUIDO

Fig. 2

Le strutture murarie, gli avanzi trovati, le monete e le medaglie di epoca romana fanno supporre che il villaggio sepolto fosse stato abitato da antiche popolazioni camune, composte da pastori nomadi che venivano a svernare nella bassa Valle Camonica per ritirarsi nei mesi estivi, attraverso la Valle di Scalve e di Borno, negli alti pascoli delle montagne bergamasche oppure lungo l'Oglio ed i suoi affluenti nell'alta Valle Camonica.

Con la prosecuzione dei lavori (interrotti nel 1944 causa la guerra) per l'esecuzione del canale derivatore dell'impianto idroelettrico, forse verranno alla luce nuovi elementi che potranno essere di valido aiuto nel ricostruire la vita e stabilire l'esatta epoca storica del villaggio.

Le scoperte fin ora fatte, molto interessanti, non hanno potuto farci giungere a conclusioni concrete e precise causa la impreparazione delle maestranze e la poca cura delle medesime nel conservare gli oggetti rinvenuti e l'impossibilità di allargare la zona di ricerca oltre lo spazio richiesto dalla sede del canale derivatore.

Venendo meno gli ostacoli sopra detti la Valle Camonica ci rivelerà un'altra interessante pagina della sua antica storia.

---

(1) Suppellettili femminili.
(2) Terre cotte varie (anfore, piatti, tazze, bicchieri, ecc.).

MARIO MARCOLINI
(SOCIO EFFETTIVO)

Osservazioni sulla composizione verbale nel bresciano [1]

Nel latino (e in generale nelle lingue indo-europee antiche) era assai diffuso il procedimento della composizione verbale, che consisteva nell'unione di un verbo semplice e di un prefisso: il composto che ne risultava aveva un significato o un aspetto diversi rispetto al verbo semplice corrispondente: cfr. lat. *premo* di contro ai composti *apprimo* (*ad-premo*), *comprimo* (*com-premo*), *deprimo* (*de-premo*), *exprimo* (*ex-premo*), *imprimo* (*in-premo*), *opprimo* (*ob-premo*), *perprimo*

(1) - Più precisamente le voci qui descritte sono tolte dal dialetto di Remedello Sopra (estremità sud-orientale della provincia di Brescia).

Da quanto posso giudicare le osservazioni che si fanno qui pel bresciano si potrebbero estendere ad altri dialetti dell'Italia settentrionale. L'estensione dell'esemplificazione ai suddetti dialetti sarebbe certo utile e proficua di risultati, ma sorpasserebbe di molto i ristretti limiti imposti a questo breve cenno, il cui significato del resto non è infirmato dal fatto di venire ristretto al nostro dialetto.

Per quanto riguarda la trascrizione, anche per esigenze di carattere tipografico, mi son servito il più possibile dell'alfabeto italiano con le seguenti modificazioni ed aggiunte: *s* indica la sibilante sorda (it. *s*ette), *z* quella sonora (it. *s*barco); *ñ* indica la nasale palatale (it. *gn* di ingeg*n*ere); *i* nessi *ci* e *gi* davanti alle vocali *a, o, u* indicano il suono palatale di *c* e *g* rispettivamente in it. cento, gemma; *k* il suono velare di it. *c* in cane. Il suono aperto di *e* ed *o* tonici viene indicato con l'accento grave (*è, ò*), quello chiuso mediante l'accento acuto (*é, ó*); l'accento tonico che cada su altre vocali viene sempre indicato col grave (*à, ì, ù*); *ü* ed *ö* indicano i suoni vocalici francesi di m*ur* e p*eu*; *a* finale atono indica un suono tra *a* ed *o* aperto.

(*per-premo*), *reprimo* (*re-premo*), *supprimo* (*sub-premo*). Tali e simili forme sono entrate in maggior o minor misura nelle lingue romanze e quindi anche nel bresciano. Per quanto riguarda particolarmente il nostro dialetto, dobbiamo aggiungere che il processo della composizione verbale mediante prefisso ha acquistato un notevole sviluppo nella derivazione di denominativi verbali. Accanto alla semplice aggiunta delle desinenze verbali al nome (come già in latino i verbi della I coniugazione in *-are*, v. Leumann-Hofmann, *Lateinische Grammatik*, pag. 315 sg.), per cui da *ciòk*, m. « colpo » si ha *ciukà*, v. intr. « picchiare, bussare », vengono usati frequentemente anche dei prefissi: col prefisso *en-* (it. *in-*) si ha da *ciò*, m. « chiodo » il verbo *enciuda* (it. *inchiodare*); col prefisso *s-* (it. *s-*) da *briza*, f. « briciola » il verbo *zbrizà* (it. *sbriciolare*). Come si vede da questi esempi lo stesso tipo di derivazione si trova anche nell'italiano letterario.

Accanto a questo tipo di composizione verbale, che possiamo chiamare ereditario, ve n'è un altro, nuovo, recente, formato dall'unione di un *verbo* con un *avverbio di luogo* che lo segue immediatamente. In un certo senso può sembrare che tale procedimento solo impropriamente si possa chiamare composizione in quanto i due elementi costitutivi conservano anche foneticamente distinta la propria individualità. Tuttavia i due termini, come vedremo, sono, specialmente in alcuni casi, così intimamente congiunti dal punto di vista semantico, che anche questo procedimento si può senz'altro considerare come una composizione. Questa precisazione era però necessaria anche per poter richiamarci a una delle caratteristiche più tipiche delle lingue romanze. Queste hanno un lessico che, per esprimerci coi termini fissati dal grande linguista svizzero Ferdinande de Saussure, è prevalentemente « immotivato »; esso è composto cioè in prevalenza di voci le quali, sebbene se ne possa in moltissimi casi stabilire l'ascendenza storica (in altri termini pur essendone accertata l'etimologia), non si possono, dal punto di vista attuale della lingua, risolvere in componenti forniti di significato: sono cioè entità insolubili a significato convenzionale. Per servirmi di un esempio, cito il caso tipico di it. *guanto* di fronte al ted. *Handschuh*; mentre il primo è assolutamente « immotivato » dal punto di vista attuale della lingua e si spiega solo storicamente attraverso la sua etimologia, il secondo è evidente-

mente « motivato », risolvendosi nei due termini significativi ***Hand*** « mano » e *Schuh* « calzatura » (ad litt. « calzatura della mano »). Evidentemente le voci « immotivate » hanno un aspetto di relativa astrattezza, mentre quelle « motivate » possiedono una maggior plasticità e perspicuità.

Orbene, per ritornare al nostro dialetto, questo tipo di termini « motivati », in contrasto con la tendenza ora considerata del lessico delle lingue romanze, compare proprio nei casi di composizione verbale cui sopra si è accennato; tali casi sono spesso in contrapposizione rispetto alle corrispondenti voci « immotivate » dell'italiano letterario. Per servirmi di un esempio, di contro all'italiano *salire*: *scendere* (due termini « immotivati ») abbiamo nel dialetto *'nda sö*: *'nda zó* (due termini « motivati », ad litt. « andar su »: « andar giù »). Siamo qui inoltre di fronte ad un altro fatto caratteristico: infatti, analizzando i due procedimenti, troviamo che l'italiano esprime i due suddetti concetti, antitetici e insieme collegati, con termini che, sia attualmente che storicamente, non hanno nulla in comune fra di loro, mentre il dialetto si serve di un unico termine che indica genericamente l'idea di « andare » (*'nda*) di cui si specifica poi più da vicino la direzione mediante gli avverbi di luogo *sö* « su » e *zó* « giù », usati con la funzione di *indicativi di direzione*. Tale procedimento permette anche una maggior precisione di espressione, potendosi indicare, nel caso specifico qui citato, di fronte all'azione di « andare » anche quella di « venire »: *vèñer sö*: *vèñer zó* (ad litt. « venir su »: « venir giù »). L'avverbio di luogo, di solito, conserva chiaro il suo significato *reale* in unione a verbi che indicano, direttamente o indirettamente, un *movimento*, di cui l'avverbio, come s'è visto, indica la direzione: così si hanno *'nda dènter* « entrare » (ad litt. « andar dentro »), *'nda föra* « uscire » (ad litt. « andar fuori »), *burlà zó* « precipitare, cadere » (ad litt. rotolar giù »), *kaskà zó* « id. », ecc. Significative sono a questo riguardo espressioni come *'nda dré a . . . .* «seguire» (ad litt. «andar dietro a . . . .»), *uzà dré a . . .* « rimproverare » (ad litt. « gridare dietro a . . . . »), *rìder dré a . . . .* « deridere » (ad litt. « ridere dietro a . . . . »), e perfino *só dré a . . . .* per tradurre il presente perifrastico italiano: *só dré a fa* « sto facendo » (ad litt. « sono dietro a fare »). Gli avverbi più usati in questi casi sono: *sö* « su », *zó* « giù », *dènter* « dentro », *föra* « fuori », *sóta* « sotto », *'nsìma* « sopra », *dré* (forma breve

di *didré* « dietro »), e si uniscono sia a verbi transitivi che a verbi intransitivi. Beninteso il tipo ora descritto non manca all'italiano, specialmente nel linguaggio famigliare, ma non vi compare con quel carattere di normalità con cui esso invece si presenta nel dialetto.

Vengono ora dei casi in cui il dialetto si scosta completamente dall'italiano. Si tratta anzitutto dei casi di composizione verbale in cui l'avverbio, anche quando si unisce a verbi di movimento, non specifica una direzione del movimento stesso, ma assume un carattere per così dire *convenzionale*, con una funzione particolare che incide sul significato o sull'aspetto del verbo. Per dare un esempio, accanto a *möer*, v. tr. « muovere » si ha *möer sö*, in cui l'avverbio *sö* non esplica affatto la funzione di indicare che il movimento espresso dal verbo avviene in una certa direzione; rispetto al verbo semplice il composto esprime un'azione più *intensa*, *efficace*, *rigorosa*, *definitiva*, *conclusiva*. In altri casi l'avverbio può dare all'azione indicata dal verbo un significato *metaforico*, *espressivo* o può semplicemente *limitare l'estensione del significato* stesso a qualche cosa di particolare, specifico. In alcuni casi infine l'avverbio può trasformare in *intransitivo* un verbo transitivo. Tali doppioni sono assai numerosi; dato il carattere convenzionale assunto in questi casi dall'avverbio di luogo, si comprende come esso si unisca anche a verbi che non indicano un movimento. I seguenti esempi varranno ad illustrare il significato particolare del composto rispetto al verbo semplice: *spetasà*, v. tr. « schiacciare »: *spetasà sö* ha un significato più intenso ed indica che l'azione ha un carattere conclusivo, definitivo; lo stesso rapporto si nota nei doppioni: *zbrudalà*, v. tr. « sbrodolare »: *zbrudulà sö; spakà*, v. tr. « spaccare, rompere »: *spakà sö; skisà*, v. tr. « schiacciare »: *skisà sö; spurkà*, v. tr. « sporcare »: *spurkà sö*, ecc. Una limitazione di significato si ha nei composti dei doppioni *laà, v. tr.* « lavare »: *laà zó*, v. tr. « lavare (piatti, posate e simili) », *ciapà*, v. tr. « prendere »: *ciapà sö*, v. tr. e intr. « prendere delle botte, esser battuto », *mandà*, v. tr. « mandare »: *mandà zó*, v. tr. « inghiottire ». Un significato metaforico hanno i composti nei doppioni *zgiumfà*, v. tr. « gonfiare »: *zgiumfà sö*, v. tr. « aizzare, montare la testa », *mangià*, v. tr. « mangiare »: *mangià föra*, v. tr. « consumare, sperperare, dilapidare ». Nei composti dei doppioni seguenti il significato è intransitivo, men-

tre quello del verbo semplice è transitivo: ***zbugià***, v. tr. « sfondare »: ***zbugià föra***, v. intr. « prorompere », ***zbüzà***, v. tr. « forare »: ***zbüzà föra***, v. intr. « sfuggire », ***leà***, v. tr. « sollevare »: ***leà sö***, v. intr. « alzarsi ».

E da ultimo abbiamo i composti il cui elemento verbale non compare mai da solo come verbo semplice; si tratta di denominativi transitivi (con o senza la partecipazione di prefissi); anche in questi casi l'avverbio di luogo non ha il suo significato reale, serve solo da derivativo: ***zberlà sö***, v. tr. « schiaffeggiare », da ***zbèrla***, f. « schiaffo », ***skasutà sö***, v. tr. « id. », da ***kasòt***, m. « id. », ***spesadà sö***, v. tr. « prendere a calci, colpire con calci », da ***pesàda***, f. « pedata, calcio », ***batekà sö***, v. tr. « colpire con una verga », da ***batèka***, f. « bacchetta, verga », ecc.

M. Marcolini

ISIDORO CAPITANIO

Sunto: Studio biografico - critico sul noto musicista bresciano, cui segue un ampio elenco delle opere musicali del Maestro.

Alla distanza di due mesi dalla sua morte, superato il periodo delle più vicine rimembranze nei suoi apporti puramente sentimentali ed affettivi, possiamo tentare di porre la figura di Isidoro Capitanio nella sua più conveniente cornice, di osservarla quanto più possibile in una luce critico-storica.

Figlio di Guglielmo, pure musicista, Isidoro Capitanio nacque a Brescia l'8 settembre 1874; ebbe a maestri Paolo Chimeri per il pianoforte, Mascardi per l'organo, Mapelli e Mattioli per la composizione, ed ottenne il diploma di Maestro compositore al Liceo Giovan Battista Martini di Bologna nel 1911. Iniziata la carriera come organista a Brescia, vinse nel 1895 il concorso di organista a Casalbuttano. Mortogli il padre, ritornò a Brescia e, nel 1900, ottenne per concorso il posto di insegnante d'armonia, solfeggio cantato e pianoforte complementare al Civico Istituto musicale Venturi, dove nel 1929, dopo trent'anni di tale attività, gli fu affidata per deliberazione podestarile la cattedra di Pianoforte principale. Contemporaneamente il Maestro continuò ad esplicare la sua attività di organista nelle principali chiese di Brescia e, già direttore della Schola Cantorum di S. Alessandro, ebbe il posto di Maestro di Cappella alla Chiesa di

S. Agata, ove rimase fino alla sua infermità, cioè fino al novembre del 1942.

Modesta quanto mai, trascorsa fra le pareti del suo studio, le aule dell'Istituto Musicale e le cantorie delle varie chiese, la sua vita non ha dunque nulla di mondano, di eroico, di leggendario, e si esaurisce nell'adempimento dei propri doveri professionali, illuminata solo di tanto in tanto dalla luce di qualche successo artistico o dal fuoco intimo della creazione. Insegnante e pianista egli stesso di indiscusso valore, ebbe una scuola fra le più serie, e un numero considerevole di allievi suoi ottenne coi più lusinghieri risultati il diploma di pianoforte ai Conservatori di Milano e di Parma. Armonista sapiente, egli fu tra i più eccellenti contrappuntisti italiani del tempo, e lo può ben attestare l'autore di queste righe che lo ebbe insegnante e da lui apprese i più preziosi segreti dell'arte polifonica.

Quale pianista non ebbe alcuna attività solistica, ma fu invece preziosissimo elemento nel Trio Bresciano, poi nel Quintetto Capitanio - Francesconi, poi ancora nel Trio Capitanio - Trentini - Buranello. Purtroppo tali complessi non ebbero una vita duratura, e non ebbero quindi modo di estendere la loro attività in misura proporzionale al loro valore. Quali le ragioni di così rapido decadere di questi pur valorosi complessi? E' difficile rispondere a questo interrogativo, e ancor più difficile sarebbe rispondere ad altro interrogativo riguardante la scarsa diffusione delle opere musicali del Maestro, se non avessimo conosciuto l'Uomo nella sua essenza più intima.

Si potrebbe dire che egli fu naufrago per inclinazione. Si potrebbe aggiungere che, se ebbe in vita qualche soddisfazione artistica, l'ebbe suo malgrado. Infatti quella costante riluttanza ad uscire dall'ombra, quella incapacità a coltivare e mantener vive alcune amicizie che gli sarebbero state

preziose per la divulgazione delle sue opere, quel continuo atteggiamento svalutativo nei suoi propri riflessi, non potevano che nuocergli e finivano talvolta per mettere in istato di stanchezza anche i suoi più fedeli amici e sostenitori. Riconoscimenti espliciti del proprio valore, comunque, non gli mancarono. Il suo « *Prometeo liberato* », (cantata per baritono, coro e orchestra) ebbe nel 1922 il premio del Comune di Milano. La « *Danza dei Fakiri* » composizione pianistica edita da Ricordi, vinse nel 1920 il premio della Rassegna « Il Pianoforte ». In seguito egli ne farà una trascrizione per orchestra nel 1940, e un'altra per pianoforte e orchestra d'archi nel 1941. « *Visioni mitologiche* » fu scelto dalla Commissione Permanente di lettura all'Accademia di S. Cecilia a Roma, eseguito all'Augusteo di Roma, al Colon di Buenos Ayres e al Teatro Grande di Brescia. Altri successi ottenne con il suo Quintetto in Milano ed in Brescia, col Trio a Brescia, La Spezia, Cremona, S. Remo e all'estero col Trio Ungherese. E così pure il suo « *Intermezzo* » per archi ed arpa (1940) sollevò intorno al suo nome un sincero fervore di adesioni.

Conobbe dunque la gioia del pubblico che lo acclamava, ed avrebbe potuto raccogliere maggior messe di onori se non avesse dovuto continuamente scendere a patti con le necessità e le limitazioni della vita. Ricordo a questo proposito il periodo in cui lo ebbi a maestro. Ad iniziare il ciclo delle sue lezioni, si alzava per tempo la mattina, seguitava ininterrottamente per tutta la giornata, riprendendo spesso anche dopo il pasto serale fino al momento di coricarsi. Esigente coi suoi allievi lo era ancor più con se medesimo, e, durante le lezioni che impartiva agli allievi compositori, passava spesso l'intero periodo della lezione sopra una sola riga, magari anche sopra una sola misura di contrappunto. Ne usciva però sempre una vera arte polifonica, trasparente, perfetta.

Vita di sacrificio, estenuante, vita consumata in una continua elargizione del suo sapere, e purtroppo spesso priva di quegli apporti di ossigeno che, necessari a tutti gli esseri di questa terra, lo sono ancor più ad un artista creatore.

Vediamo ora di osservare l'opera del Maestro sullo sfondo del movimento storico-musicale. Perduto il suo primato musicale sul mondo, l'Italia del primo novecento, forse non paga dei suoi Puccini, Giordano, Cilea, Mascagni i quali proseguivano il loro sogno col melodramma verista, l'Italia del primo novecento pensava a produrre i Manifesti del Futurismo, mentre dalla lontana Russia Igor Strawinsky ci mandava tre opere monumentali, tre capolavori d'arte musicale moderna: « *Petrouska* », « *Oiseau de feu* » « *Sacrée de printemps* », e Camillo Claudio Debussy continuava la sua squisita e raffinata opera di impressionista francese. Naturalmente l'Italia di allora, assopita com'era nella laboriosa digestione di tutto un secolo di melodramma, respinse l'uno e l'altro Verbo, e i musicisti dell'epoca, specie quelli vissuti in provincia, ai margini della vita musicale contemporanea, usavano parlare di quei due grandi capiscuola, con lo stesso linguaggio che si usa per i mentecatti e gli squilibrati. Questo atteggiamento misoneistico, questa incapacità di rimuovere il proprio centro lirico, questa riluttanza ad accettare gli apporti della nuova sensibilità, erano i segni premonitori di un pericoloso arresto evolutivo; arresto che, nella sua perpetuazione, è ancora oggi alla base delle più dure lotte, delle incomprensioni più clamorose.

Dotato di eccellenti facoltà assimilatrici, Isidoro Capitanio si accosta ammirato a Debussy col trasporto e con l'entusiasmo che si provano allorchè si scopra un nuovo mondo, e, nel 1916-17, dà alla luce la « *Danza dei fakiri* ». Opera d'avanguardia per allora, nella quale vediamo assimilato il gioco atonale dell'esacordo debussyano intrecciato con mano

sicura, elegante e suasiva, in un fiorire di ritmi, di progressi incalzanti, di soluzioni armoniche rapidissime, le quali comunicano all'ascoltatore una specie di fremito, di gioiosa febbre.

Meno importanti della « *Danza dei fakiri* » appaiono alcuni piccoli brani pianistici scritti qualche anno più tardi, dei quali parleremo in seguito.

Fra i lavori da camera più notevoli ricordiamo invece uno giovanile scritto nel 1910: il *Trio in sol minore*. In quest'opera sapiente ed intensamente emotiva, pare che il Maestro abbia assorbito l'anima dei grandi romantici tedeschi dell'ottocento. Il I tempo (Allegro vivace), il II tempo (Lentamente), il IV tempo (Allegro spigliato) fanno seriamente pensare alla perpetuazione dell'Arte di quei grandi maestri, nelle sue manifestazioni più profonde. Il III tempo (scherzo) è sensibilmente più vicino alla personalità più definita di Isidoro Capitanio, e si sarebbe indotti a pensare che sia stato scritto posteriormente agli altri tre, forse alla svolta, all'incontro di un nuovo periodo evolutivo. Ipotesi peraltro non avvalorata da alcun elemento positivo, anzi da scartarsi definitivamente se si pensa che questo lavoro fu eseguito integralmente la prima volta a Brescia nel 1911 dal complesso: Ada Carati, Umberto Lechi, Enrico Perfumi.

Accenti di una sovrana altezza spirituale addirittura monteverdiana troviamo in un altro lavoro giovanile, il « *Prometeo liberato* », composto nel 1909, e se non sapessimo che a quell'epoca Claudio Monteverdi era praticamente sconosciuto, si sarebbe indotti a pensare ad una zona d'influenza, ad una forte adesione di sensibilità. L'immissione occasionale di alcuni elementi eterogenei altera la perfezione di questo che sarebbe uno dei più importanti lavori del Maestro, talchè, se non ne viene menomata l'efficacia emotiva, ne risulta però intaccata la coerenza stilistica. Resta

comunque il « *Prometeo liberato* » una delle espressioni più nobili e profonde di un'arte genuina e, nel suo complesso, altamente suggestiva.

Se vogliamo scoprire la vera, integra personalità del Maestro, bisogna invece arrivare al *Quintetto per archi e pianoforte* (1928). Costruito sopra un tema popolare, una vecchia canzone « Voglia bene ai muratori - che i fa i balconi per far l'amor », questo lavoro rivela nella struttura sintattica, nel disegno architettonico, nella sua sapiente elaborazione, una mano esperta, scaltrita nei più svariati procedimenti, una forte robusta genialità. Tutto quello che era stato passivamente accolto nei precedenti lavori, tutto quello che poteva essere frutto di coltura, se vogliamo anche di un sincero accostamento spirituale, ma non ancora rivissuto con forme proprie, scompare in quest'ora. Ne rimane il vero Capitanio, in tutta l'essenza, in tutta l'estensione della sua genialità.

Era di moda in quel tempo il movimento chiamato « strapaese », uno degli epigoni delle tre correnti musico-futuriste che a partire dal 1911 portavano le loro ultime germinazioni alla distanza di alcuni lustri. Tale movimento, inteso a ricondurre la nostra musica, seriamente inquinata dalle nebbie nordiche franco-tedesche, verso le sue fonti più genuine mediante l'adozione di temi popolari o di natura popolaresca, presentava un inconveniente. Le melodie del popolo, nate per le voci o per gli strumenti paesani come la fisarmonica o la chitarra, riprodotte dagli strumenti nobili, quali il violino, il pianoforte ecc. perdevano della loro intimità. Anche l'eco di questo nuovo movimento giunse in provincia con qualche ritardo; (noteremo per inciso, che il maestro non era neppure in possesso di un apparecchio radio, e che nemmeno in tal modo poteva seguire i movimenti musicali del suo tempo) ma tale ritardo rappresentò, questa volta, una vera fortuna per il Maestro; il quale avendo potuto

scorgere in tempo i lati negativi del fenomeno, potè, o per istinto, o per consapevole deliberato proposito, evitarne l'errore.

Il tema da lui scelto infatti per il suo Quintetto presenta la fortunata combinazione di una duplice, perfetta adattabilità, e, nel suo svolgimento verso andamenti più rapidi, esso rivela una linfa incredibilmente duttile che, all'uopo, sa rivestirsi di una tinta classicheggiante, piena di luminosità e di un brio quasi settecenteschi. Opera d'arte raggiunta in pieno questo Quintetto, opera rivelatrice di un temperamento fervido e di una padronanza di mezzi eccezionale, perfetta.

Qua e là riaffiora nelle musiche di Isidoro Capitanio la sua anima squisitamente lombarda. Una vena facile, limpida, cristallina, una ingenuità quasi infantile fa riscontro, ogni tanto, alle sue musiche più evolute e sapienti. Riteniamo utile a questo riguardo citare una piccola composizione corale « *Ombre nella luna* » che sembra scaturita dalle ingenuità di un mondo musicale primitivo. Liberato dalle magnificenze dell'estetismo e del culturalismo, questo piccolo brano corale vive di una vita incorporea, sembra sospeso nell'aria, ha il sapore della più candida verginità.

Resterebbe ora da parlare del complesso imponente delle sue composizioni sacre, ma questo genere di musica, vincolato com'è a determinati canoni fissi, non ci può dare l'esatta misura delle sue possibilità. Sarebbe invece interessante approfondire lo studio del Maestro attraverso « *Pasqua fiorentina* » opera lirica in tre atti su libretto di Antonio Lega, terminata nel 1934. Per un complesso di circostanze ad essa sfavorevoli quest'opera non fu mai rappresentata, e si verificò l'increscioso fenomeno che al Maestro fosse negata quella gioia che fu invece consentita a tre giovani compositori suoi ex discepoli: G. L. Tonelli, Gino Manenti e Fran-

co Margola i quali poterono veder rappresentate le loro opere teatrali rispettivamente al Teatro Sociale di Brescia, al Teatro Grande di Brescia e al Teatro Donizetti di Bergamo.

La mancata rappresentazione di quest'opera non ci consente che una disamina sommaria, essendo il Teatro l'unico ambiente atto a scoprire gli autentici pregi dell'opera teatrale e, se occorre, a rilevarne i difetti di impostazione.

Il gioco delle masse, dei gruppi fonici, i rapporti di peso tra palcoscenico e orchestra, la perfetta coesione delle tre arti, la percettibilità delle parole, l'impronta orchestrativa, la combustibilità della materia sonora ecc. sono tutti elementi che non si rivelano se non nell'atto della rappresentazione. Dalla lettura dello spartito si possono comunque trarre alcune impressioni generali: è manifesto nel Capitanio di « *Pasqua fiorentina* » il desiderio di allargare la cerchia dei suoi mezzi d'espressione per adeguarli alle necessità sceniche. Sempre controllato nell'impiego delle voci, egli non trascende che eccezionalmente e dove il momento lirico lo impone, a quelle esuberanze canore che furono tanto care ai nostri operisti più insigni, e i limiti di gusto che investono quest'opera la tengono quasi per intero in un'atmosfera armonicamente tesa e potenzialmente gravida delle più impensate risoluzioni.

L'azione drammatica si svolge nella Firenze medioevale, ed ha inizio la vigilia di Pasqua fra i maliziosi intrighi di palazzo di una figura buffonesca da giullare (il Furla), le tresche amorose di una donna galante (Dianora de' Giunti) la quale onde occultare il suo amore per Aldovrando de' Landi, si lascia corteggiare da un altro presunto amante (il Benci) dal quale accetta l'omaggio di versi ch'egli compone per lei. Messo in sospetto dal Furla, Buonaccorso de' Giunti, marito di Dianora, onde scoprire quale sia il vero amante di sua moglie per poi colpirlo, pensa di mettere di fronte

l'uno contro l'altro il Benci e Aldovrando dopo averli reciprocamente ingelositi. L'incontro si risolve col ferimento mortale del Benci, il quale sarà vendicato dai suoi consorti che, rintracciato Aldovrando, a loro volta lo uccideranno.

Soggetto quanto mai seducente e passibile di una investitura musicale ricchissima di risorse: il quale, forse a causa di alcuni elementi maliziosi e scaltri, di alcune situazioni ora godereccie, ora gaudenti, ora truci, non apparirebbe del tutto consono al temperamento artistico del Maestro. Il limite di tempo, (circa dieci anni) entro cui quest'opera fu condotta a termine, fa supporre che l'autore avvertisse in sè la presenza di elementi dissenzienti, a superare i quali dovesse esercitare una specie di violenza sulle sue attitudini più naturali. Comunque, intrecciate fra le pagine più strettamente connesse allo svolgimento del dramma, troviamo zone di libero respiro, nelle quali l'autore ha potuto liberare la propria anima, gettando a piene mani tesori fino allora repressi di alto potenziale espressivo. Citiamo a proposito di tali eccellenze: lo scampanio del finale del 1.o atto, il canto dei Macinati che inizia il II atto, l'implorazione concitata di Lauretta al Benci « Togli dal sangue il veleno » (II atto) e infine quella meravigliosa pagina che è il duetto dell'atto III fra Dianora e Aldovrando, in cui i due amanti si giurano per l'ultima volta il loro disperato amore. Liberata dai vincoli dell'azione che imbrigliava le sue possibilità d'espressione, l'anima dell'autore si slancia in questo « Duetto » verso le più alte mete della bellezza. Gli straziati accenti dei due amanti hanno il sapore infinito del sangue, della vita, e la trascendente passionalità che investe questa meravigliosa pagina rappresenta l'acme supremo, il limite massimo di un'espressione musicale elevatissima, delirante, sublime.

Molte altre opere e non tutte minori resterebbero ancora da analizzare fra cui lo stupendo « *Preludio e fugato* » per

orchestra d'archi e pianoforte (una delle pochissime pagine del cui valore, il Maestro, conscio, pareva considerarsi soddisfatto) il cui Preludio, espressione fra le più nobili, raggiunge, mediante l'impiego di mezzi moderni, profondità che non esiteremmo a chiamare addirittura bachiane. Ma è infinitamente probabile che per queste pagine sorgeranno i più autorevoli illustratori quando esse avranno trovato una adeguata veste editoriale. Limitiamoci or ad analizzare, per ultimi, alcuni piccoli brani pianistici come: « *Capricci* », « *Perchè?* », « *Sorrisi* », « *Antico canto* », « *Preludio* ».

Composto nel 1920-21, « *Capricci* » si snoda in un elegante gioco ritmico, in una piacevole leggerezza di accenti. Coi suoi piccoli slanci saltellati ed elastici, questo brano non è privo d'interesse, anche se non assurge al ruolo di opera rappresentativa. Meno personale appare invece « *Sorrisi* » (1920-21) che ci riporta al periodo post-wagneriano e adotta una ritmica che ricorda troppo da vicino Tchaikowsky, e così « *Perchè?* » (1920-21) il quale assume però una maggior consistenza mediante uno sviluppo più impegnativo. Anche « *Antico canto* » (1916-17), che fu più volte scelto ed eseguito in pubblici concerti e alla Radio, cade qua e là nell'adozione di formule armoniche extra-italiane e più propriamente franco-norvegesi. Vediamo invece rivivere il Maestro con tutta la sua vera, autentica personalità, nel « *Preludio* » (1942). L'antico ammiratore di Schumann assume, in questo suo ultimo lavoro, un respiro più ampio, vive di profondità romantiche, inoltrandosi in una selva di successioni armoniche rapide e suadenti. Quasi incapace a raffrenare spiritualmente le più riposte illuminazioni della sua anima incandescente, rimane questo lavoro a testimonianza del suo perenne ansito di conoscenza, di vita.

E' questo l'ultimo suggello della sua opera di compositore. Poi verrà l'infermità. Poi la morte.

Giunti al termine di questo piccolo studio analitico delle opere di Isidoro Capitanio, possiamo dunque trarre alcune conclusioni. Se, prescindendo dal numero imponente delle composizioni sacre, il complesso della sua produzione musicale non è molto vasto, esso è però sempre caratterizzato dalla più alta dignità artistica, e reca l'impronta decisa di chi ha trovato una perfetta misura di equilibrio tra forma e contenuto.

Inoltre, aliene da ogni atteggiamento sperimentale o polemico, le musiche di Isidoro Capitanio, anche le più audaci, sono caratterizzate da una costante rigorosa sorveglianza, e recano l'impronta del dominio della mente sopra la libera fantasia. Non è dunque consentito assumere un atteggiamento di riserva nei confronti di questo artista, il quale, se non assurge a ruolo di caposcuola o di musicista rappresentativo della nostra epoca, resta però sempre uno dei più seri e colti compositori del tempo.

Diremo ora di Isidoro Capitanio nella sua attività di organista e delle sue smaglianti qualità di improvvisatore. Senza ricorrere a confronti coi troppi organisti destituiti di ogni dignità artistica di cui, specie in passato, erano piene le nostre città, sarà sufficiente affermare che l'ascoltare il Maestro all'organo era, di per se stesso, un fenomeno musicale dei più interessanti. Egli che sapeva improvvisare con apparente facilità un fugato a 4 voci, si era fatto uno stile improvvisatorio personalissimo, associando ad una profonda sapienza contrappuntistica le risorse di un cromatismo di tipo schumanniano che applicate ad una linfa musicale più aggiornata, finivano col creare un tipo di improvvisazione interessante e inconfondibile. La rapidità connettiva fra le intime illuminazioni spirituali, la scelta dei mezzi d'espressione e la loro attuazione pratica, aveva qualche cosa di sorprendente, di prodigioso. A tale proposito, Giulio Bas, l'insigne musicologo

scomparso sedici anni fa, avendo avuto la ventura di sentire il Maestro che improvvisava sopra l'Antegnati della chiesa di S. Giuseppe, uscì con queste parole: « Oggi ho vissuto il più bel giorno della mia vita. Ho rivissuto l'arte dei grandi organisti improvvisatori del cinquecento ». Per tali sue eccezionali qualità la sua rinomanza come organista era grande, e fu spesso chiamato a collaudare i più importanti organi della provincia.

Cerchiamo ora di delineare la figura di quello che fu l'Uomo, nei riflessi della società.

E', si può dire, assiomatico che a questo mondo non è consentito essere impunemente diversi dagli altri; la zona d'ombra, l'angoletto oscuro, il piccolo neo che degradi in certo senso gli uomini di genio (questi esseri così lontani dal resto del mondo), furono, e saranno sempre, l'oggetto della più attiva indagine di tutta l'umanità, la quale non può sentirsi felice nei loro confronti, se non quando abbia rintracciato il punto che li riavvicini. Raggiunto questo scopo, l'umanità può anche decidersi a lasciarli tranquilli. Data la sua indole mite e fondamentalmente buona, dato il suo tenore di vita modesto, data la sua preoccupazione a tenersi sempre nell'ombra, lontano dai rapporti della società mondana, Isidoro Capitanio non ebbe nemici se non nell'ambito strettamente professionale e artistico.

Schivo com'era dell'intrigo, e, forse, non dotato di sufficienti doti combattive, egli rimaneva per lo più estraneo e meditabondo davanti a queste lotte di fazione che si svolgevano per lui e in sua difesa, intento più ad osservare il fenomeno come spettatore, che a prendere parte viva alla lotta. Egli scoteva il capo come un vecchio filosofo, addolorato soltanto nel constatare come il mondo trovasse modo di ferirsi, di farsi del male, per alcune insignificanti vanità.

Verso la metà di novembre, ritornato da poco dalla Ger-

mania, andai a fargli visita. Si parlò della guerra e della svalutazione o inversione dei valori morali cui si assiste in genere nei periodi bellici. Per associazione di idee si discusse poi dello « scetticismo » considerato non come atteggiamento del pensiero, ma come malinconia spirituale magnanima e tollerante nell'unica esasperante certezza che nulla di quanto sappiamo è certo. Di qui il discorso cadde su Montaigne che io conoscevo attraverso lo studio di Valeri, di Emerson, e attraverso i giudizi settecenteschi del conte di Sègur accademico di Francia. Spirito intimo, riflessivo, antisalottiero, era facile trattenersi con lui a lungo sullo stesso argomento, e, se pure la sua partecipazione al ragionamento era divenuta meno frequente in questi ultimi tempi, a causa della vecchiaia e della infermità che lo angustiavano, pure era sempre commovente l'essere ascoltati da Lui.

Spirito eminentemente ricettivo rimase fino all'ultimo, ed era facile scorgere sul suo volto trasfigurato i segni di un'intima gioia allorchè avesse acquisito qualche nuova nozione, oppure quando riscontrava, riaffermati dal suo interlocutore, alcuni principi già preesistenti in lui.

Fra le scienze che maggiormente lo interessavano era l'astronomia; e di tale materia possedeva un considerevole numero di volumi divulgativi; fra le manifestazioni del pensiero, la filosofia, assillato com'era dal più universale e angoscioso dei problemi: la ricerca della verità.

Ora Egli non è più fra noi; liberato dagli angusti limiti in cui è costretta la nostra vita terrena, il Suo spirito finalmente placato, conosce quello che a nessun vivo è dato conoscere, e l'estrema Verità — alla quale aspirò con religioso anelito — è per Lui svelata.

MUSICA TEATRALE

Pasqua Fiorentina (o Dianora De' Giunti) - opera lirica in 3 atti su libretto di A. Lega (1934).

MUSICA SINFONICA

« *Intermezzo* » per orchestra d'archi e arpa (o pianoforte), (dal pezzo omonimo per due violini e pianoforte) - 1940.

« *Visioni Mitologiche* » N. 1
« *Visioni Mitologiche* » N. 2
} scelte dalla Commissione permanente di Lettura all'Accademia di Santa Cecilia a Roma ed eseguite all'Augusteo di Roma, al Colon di Buenos Ayres e al Teatro Grande di Brescia.

« *Leggenda* » per violoncello e orchestra (dal pezzo omonimo per violoncello e pianoforte) - 1941.

« *Danza di Fakiri* » per orchestra (dal pezzo omonimo per pianoforte) - 1940.

« *Danza di Fakiri* » per pianoforte e orchestra d'archi (dal pezzo omonimo per pianoforte) - 1941.

« *Prometeo Liberato* » Cantata per baritono, coro e grande orchestra. (Premio del Comune di Milano).

« *Preludio* e *Fugato* » per orchestra d'archi e pianoforte - 1940.

Lo stesso « *Preludio e Fugato* » per orchestra - 1941.

« *Andante* » di Mozart - libera elaborazione per cello e orchestra d'archi del pezzo omonimo per cello e fagotto.

Libera trascrizione per cello e orchestra del « *Recitativo* » dai concerti di Vivaldi trascritti per organo da G. S. Bach.

« *Sonata* » per organo e orchestra (dalla sonata per pianoforte) - 1942.

« *Sonata* » per archi detta paesana.

Danze antiche per archi: Rigaudon, Gavotta, Musetta.

MUSICA DA CAMERA

« *Trio* » per pianoforte, violino e violoncello.

« *Quartetto* » per archi su motivi di canzoni popolari degli Alpini.

« *Quintetto* » per pianoforte e archi.

Quartetto d'Archi (incompiuto - c'è solo il I tempo e un abbozzo dell'adagio).

PER VIOLINO

« *Notte di S. Lorenzo* » per violino e pianoforte.

« *Melodia* » per violino e pianoforte.

« *Intermezzo* » duetto per due violini e pianoforte.

« *Improvviso* » (1936) per violino e pianoforte.

« *Dilexisti Justitiam et Odisti Iniquitatem* » (1936) per violino e pianoforte.

PER VIOLONCELLO

« *Leggenda* » per violoncello e pianoforte scelta ed eseguita alla Mostra Regionale Lombarda. Ed. Suvini Zerboni - Milano.
« *Improvviso* » per violoncello e arpa (1935).
Lo stesso « *Improvviso* » per violoncello e pianoforte.
« *Maggio* » per violoncello e pianoforte.
« *Invocazione* » (dalla cantata per soli coro e piccola orchestra: « Canticum Novum ».

PER PIANOFORTE

« *Danza di Fachiri* » (ed. Ricordi). Premio Rassegna « Il Pianoforte » anno 1920.
« *Sorrisi* » (ed. Zanibon).
« *Perchè?* » (ed. Zanibon).
« *Capricci* » (ed. Zanibon).
« *Berceuse Appassionata* » - Premio Associazione Musicisti).
« *Romantico* ».
« *Canzone notturna* »
« *Valzer di Colombina* ».
« *Antico canto* ».
« *Incontro* ».
« *Piove* ».
« *Il ponte sul fiume* ».
« *Carillon* ».
« *Sonata* » in tre tempi.
« *Pre'udio* » (1942).

PER CLARINETTO E PIANOFORTE

« *Allegro* » per clarinetto e pianoforte.

LIRICHE

Amore senza riposo (ed. Zanibon).
Notturno
Vicinanza
Io mi domando
Canto di maggio (ed. Zanibon).
Canzone d'aprile
Incantesimo
La notte
La Stanza Vuota
Margherita
Preghiera
« *Le mani stringono le mani* » (Dal giardiniere di Tagoro).
« *Le mani stringono le mani* » (Dal giardiniere di Tagore).
tessa Castiglioni.

Metempsicosi.
Primo fiore (1941).
Il finto indovino (1941).

MUSICA CORALE

4 *Madrigali* a 4 voci miste.
« *Canzone Autunnale* » coro a 4 voci dispari
« *Ombre nella luna* » per solo contralto e coro a 4 voci
« *Preghiera del Papa* » per coro a 4 voci e accompagnamento d'archi, pianoforte, armonium, e anche per coro, orchestra d'archi, organo, arpa e celeste. Parole di A. P. Bonazzoli - (1942).

MUSICA PER ORGANO

« *Preludio* » (Ed. Carrara).
« *Preghiera* » (Ed. Carrara).
« *Elevazione* » (Ed. Carrara).
« *Comunione* » (Ed. Carrara).
« *Canto Liturgico* » (Ed. Carrara).
« *Finale* » (Ed. Carrara).
« *Adagio* » (Ed. Carrara).
« *Processione alla Cappelletta* ».
« *Angelus* ».
« *Offertorio* ».
« *Corale* ».
« *Introito* »
« *Preludio* ».
« *Meditazione* ».
« *Comunione* ».

MUSICA PER VIOLINO E ORGANO

« *Augurio* » per le nozze Sartori-Dall'Acqua.

INNI

patriottici e canti educativi per le scuole elementari e per gli asili.

LIBRO DI FUGHE

Metodi

Metodo per l'uso del pedale (in corso di stampa presso l'Ed. Suvini Zerboni).
Metodo per principianti (in corso di stampa presso l'Ed. Suvini Zerboni).

TRASCRIZIONI

per pianoforte: *Fuga* dalla Fantasia cromatica e *fuga di Bach.*

MUSICA SACRA

« *Canticum novum* » cantata per soli, coro e piccola orchestra.
« *Le 7 parole di Cristo* » per solo, coro e orchestra.
« *Jerusalem* » Canzoncina alla Madonna: per coro e orchestra.
« *Nel nome del Signor* » breve cantata dedicata a Mons. Pavanelli.
« *Musica per la Settimana Santa* » (Passio giorno delle Palme e Passio Venerdì Santo (Ed. Marcello Capra).
1936 « *Musica per la Settimana Santa* » (Passio giorno delle Palme e Passio Venerdì Santo).
Canzoncine alla Madonna
Canzoncine per il S. Cuore.
Canzoncine per le Comunioni.
Preghiera a Gesù Bambino (per baritono).
Canzone a S. Filippo Neri (per soli e coro).
Io mi parto da Te (per coro e archi).
Canto Pastorale a voce sola con accompagnamento d'archi.
2 *Cori* a voci femminili su parole per la S. Infanzia.
Canto della Gioia melodia religiosa popolare per soli, coro e orchestra.
Giaculatoria: Lodato ecc. ecc. (1936).
Litanie (1936).
Cantata per coro e solo di baritono (A Maddalena di Canossa). (1942).
Altre serie *di Litanie*.
Pastorali a due voci pari.
Pezzi per il Santo Natale.
3 *Canti Sacri* per coro di popolo con acc. d'organo (Canto di penitenza, Inno alla S. Trinità. Inno al S. Cuore).

SEQUENZE

Stabat Mater (n. 1) a 4 voci ineguali.
Lauda Sion a 4 voci con intermezzi orchestrali
Lauda Sion a 3 voci.
Stabat Mater (n. 2) a 4 voci ineguali.
Victime Pascali a solo tenore.
Victime Pascali per tenore e baritono.
Stabat Mater a 3 voci dispari.

MESSE E PARTI DI MESSE

Messa in Do a 3 voci e orchestra.
Messa in Do la stessa trascritta per coro a 4 voci.
Messa funebre a 3 voci pari.
Messa funebre a una voce sola.
Credo per coro e orchestra.
Parti mobili *Messa* Domenica di Passione.
Parti mobili *Messa* Domenica di Resurrezione.
Parti mobili *Messa* Domenica di Quinquagesima.
Parti mobili *Messa* dei Confessori Pontefici.
Parti mobili *Messa* di S. Croce.
Parti mobili *Messa* di S. Giuseppe.

Parti mobili *Messa* in festa Maternitatis B.M.V.
Parti mobili *Messa* in festa Solemnitatis SS. Rosari B.M.V.
Parti mobili *Messa* de Vergine Sancta.
Parti mobili *Messa* B. M. Alacoque.
Parti mobili *Messa* S. Stefano Protomartire.
Parti mobili *Messa* in festa SS. Trinità.
Parti mobili *Messa* della Purificazione.
Parti mobili *Messa* dei Santi.
Parti mobili *Messa* De uno Martire non Pontifice
Parti mobili *Messa* Miserabilium secundum.
Parti mobili *Messa* Assunzione B.M.V.
Introito « Salve Sancta Parens ».
Introito « Salus autem ».
Introito « Suscepimus ».
Introito e Kirie (Messa da Requiem).
Sanctus e Agnus Dei (a voce sola di contralto).
Kirie a tre voci con orchestra.
Agnus Dei a tre voci con orchestra.

ANTIFONE . VERSETTI . MOTTETTI . OFFERTORI

« *Terra Tremuit* » a solo baritono.
« *Veni Sponsa Christi* » a 4 voci ineguali.
« *Veni Sponsa Christi* » a 4 voci pari e orchestra.
« *Terra Tremuit* » a 3 voci dispari (1941).
« *Egredietur* » per tenore, baritono, coro e orchestra.
« *Veritas Mea* ».
« *Cor Jesu* » a 2 voci dispari.
« *Cor Jesu* » per tenore e quartetto d'archi.
« *Jesu Corona Virginum* » a 2 voci pari.
« *Offertorio* » per l'Assunta.
« *Offertorio* » per la Pentecoste a 3 voci pari.
« *Offertorio* » per la Pentecoste a 4 voci ineguali.
« *Offertorio* » per la Pentecoste su melodia Gregoriana a 4 voci ineguali.
« *Offertorio* » per l'Ascensione a 4 voci ineguali.
« *Offertorio* » per la Messa dei Martiri per soli e coro scoperto.
« *Offertorio* » per la Messa dei Martiri per soli e coro scoperto.
« *Offertorio* » per la Messa dei Santi.
« *Offertorio* » per la Messa di S. Croce.
« *Offertorio* » « In Virtute tua » per tenore solo, coro e orchestra.
« *Domine Quando Veneris* » a 2 voci pari e orchestra.
« *Domine Quando Veneris* » a 3 voci ineguali.
« *Domine Quando Veneris* » a 3 voci ineguali.
2 *Mottetti* per i Defunti (21 Dicembre) a 4 voci pari.
« *Salve Regina* » su melodia Gregoriana a 4 voci ineguali.
« *Salve Regina* » per solo baritono con accompagnamento d'archi.
« *Regina Coeli* » a 3 voci ineguali e orchestra.
« *Tota Pulchra* » a 3 voci ineguali.
« *O Salutaris* » per tenore.
« *Tota Pulchra* » a 2 voci pari.
« *Tu Es Petrus* » (1942).

« *Tota Pulchra* » a voce sola.
« *Gloria et Honore* » a 2 voci e orchestra.
« *O Salutaris* » a 2 voci pari.
« *Tu es Sacerdos* » per tenore solista e coro.
« *Tu es Sacerdos* » a 4 voci ineguali.
« *Tu es Sacerdos* » per tenore, baritono, coro e orchestra.
« *Vu'nerasti* » per baritono e coro con accompagnamento di piccola orchestra.
« *Filiae Regum* » per contralto e coro scoperto.
« *Filiae Regum* » per tenore solo e coro.
« *Pie Jesu* » a due voci pari.
« *Pie Jesu* » per baritono e coro.
« *Pie Jesu* » per tenore solo e coro.
« *Recessit Pastor Noster* » a 2 voci e archi.
« *Ave Maria* » per tenore e coro.
« *Benedictus* » per tenore solo e organo.
« *Beatus Vir* » per coro e orchestra.
« *Sub Venite Sancte Dei* » a 4 voci e orchestra dedicato alla Medaglia d'Oro Bertolotti.
« *Sub Venite Sancte Dei* » per coro a due voci e orchestra.
1936 « *Venite Filii Audite Me* » Mottetto a tre voci pari.
« *Haec Dies Quam Fecit* » a due voci dispari.
« *Ascendit Deus* » a 4 voci.
« *Adoramus Te Christe* » a 4 voci ineguali.
« *O De' Cieli Regina* » per tenore a solo e quintetto d'archi.
« *Bonus Pastor Noster* » a 4 voci ineguali.
« *Quis Ascendet* » per contralto e coro scoperto.
« *Te Joseph Celebrent* » a due voci dispari.
« *Salve Regina* » a solo baritono.
« *Salve Regina* » per tenore e orchestra.
« *Tu Es Sacerdos* » per coro a 4 voci ineguali e orchestra.
1936 « *Salve Regina* » n. 1.
1936 « *Salve Regina* » n. 2.
1937 « *Tu Es Sacerdos* » a voce sola

INNI

« *Rex Gloriose Martyrum* » per coro, organo e quintetto d'archi.
« *Ave Maris Stella* » a 3 voci ineguali e orchestra.
« *Ave Maris Stella* » a 3 voci ineguali (melodia gregoriana armonizzata)
« *Ave Maris Stella* » per coro (a versetti).
4 *Pange Lingua.*
« *Vexilla* » n. 1 a 4 voci ineguali.
« *Vexilla* » n. 2 a 4 voci ineguali.
« *Vexilla* » a 4 voci ineguali e orchestra.
« *Vexilla* » per soli, coro e orchestra.
« *Vexilla* » a 3 voci (1941).
« *Inno A* a S. *Luigi* » per solo e coro a 4 voci sulla melodia gregoriana.
« *Inno a San Faustino* ».
« *Tantum Ergo* » a 4 voci ineguali su Cantus firmus.

Altri « *Tre Tantum Ergo* » per tenore e basso, per tenore e a due voci dispari.

SALMI

« *Domine ad Adyuvandum* » a tre voci dispari.
« *Domine ad Adyuvandum* » a 4 voci pari e orchestra.
« *Miserere* » a 2 voci dispari e orchestra.
« *Miserere* » (a versetti) a 3 voci ineguali e organo.
« *Confitebor* » a 3 voci ineguali.
« *Nisi* » per solo Basso e coro di voci virili.
« *De Profundis* » a 2 voci dispari e orchestra.
« *De Profundis* » a 4 voci dispari e orchestra.
« *Dixit* » a 4 voci ineguali e orchestra.
« *Laudate Domini* » (in falso bordone).
« *Magnificat* » (in falso bordone).
« *Dicite* » (in falso bordone).
« *Nisi* » (in falso bordone).
« *Confitebor* » (in falso bordone).
« *Credidi* » (in falso bordone).
« *Magnificat* » a 3 voci ineguali e orchestra.
« *Laudate Pueri* » (in falso bordone).
« *Credidi* » (a versetti).
« *Confitebor* » (a versetti).
« *Laudate Pueri* » (a versetti).
« *Letatus* » per tenore, baritono e orchestra.

N. B. - Questo elenco non è completo non essendo stato possibile rintracciare in troppo breve volger di tempo tutte le musiche del Maestro.

LA FAMIGLIA NEGROBONI ED IL SUO ARCHIVIO

(CON NOTIZIE SU ALTRE FAMIGLIE BRESCIANE)

La famiglia Negroboni si estinse con il conte Girolamo Pietro Giuseppe, il quale morì senza prole nel 1813 e lasciò ogni suo bene alla sorella Margherita che aveva sposato il conte Alessandro Bevilacqua Grazia di Verona nel 1745; il patrimonio Negroboni passò così alla linea femminile in ossequio alle disposizioni testamentarie degli antenati (1), i quali avevan voluto assicurare la continuità familiare (nome, stemma e proprietà), qualora venissero a mancare eredi maschi.

Anche l'archivio Negroboni, che era stato raccolto ed ordinato dal conte Girolamo e per suo ordine corredato da preziosi indici compilati nella seconda metà del sec. XVIII, passò in tal modo ai conti Bevilacqua e venne depositato nell'omonimo castello, ove giacque mescolato con archivi o carte di altre famiglie fino alla morte della duchessa Felicita, vedova del generale Giuseppe La Masa, colla quale si estinse il

(1) - Testamento del conte Giacomo Carlo Gaudenzio N. . 11 agosto 1698 (Atti di Francesco Fada, filza 3); testamento del conte Giovanni Paolo Giuseppe N. , 12 settembre 1750 (Atti di G. Andrea Bondioli, filza 3).

ramo dei Bevilacqua di Verona (1899). Nel castello avito sorse per sua volontà testamentaria un asilo destinato ai « benefattori dell'umanità », ove furono ospitati artisti lirici in pensione, denominato « Asilo di Quiete Bevilacqua - La Masa »; la cui Amministrazione volle depositare gli archivi ivi conservati in sede più idonea e più sicura presso gli Antichi Archivi Veronesi, annessi alla Biblioteca Comunale di Verona: il 1° ottobre, 5 novembre, 1° dicembre 1900 furono consegnati 120 mazzi e 5473 pergamene; il 4 ottobre ed il 21 novembre 1919 il resto della parte amministrativa e la corrispondenza più recente.

L'archivio della famiglia Negroboni, come appare dagli Indici contenuti in cinque grossi volumi cartacei in folio e rilegati in cartapecora, è stato così ordinato e distribuito dal conte Girolamo:

I - *Annali Cronologici ed istorici della nobile Famiglia Negroboni*, dal 1460 sino al 1750 (Indice, pp. 390).

II - *Annali ereditari della nobile Famiglia Negroboni* (Indice, pp. 321).

III - *Annali fondamentali della nobile Famiglia Negroboni* (Indice, pp. 335).

IV - *Summario delle liti e processi della nobile Famiglia Negroboni* (Indice, pp. 238).

V - *Annali del nobile signor Girolamo Negroboni conte di Botticino, Capitanio Sopraintendente alle Ordinanze delle Valli Bresciane e Condottiere di Genti d'Armi del Serenissimo Dominio Veneziano* (Indice, pp. 6, fino al 7 maggio 1756, ove si interrompono bruscamente).

Daremo in seguito notizie più particolareggiate intorno ai documenti contenuti nelle cinque sezioni dell'Archivio, mantenendo sempre il riferimento agli Indici di cui sopra; ma purtroppo moltissimi degli atti in essi indicati e sunteggiati in regesto andaron dispersi, nè si sa ove rintracciarli (2).

* * *

Gli uomini ed i fatti della famiglia Negroboni non solo interessano la vita della città e del patriziato bresciano durante tre secoli di splendore e di fasto, ma si riallacciano nello stesso tempo alle vicende politiche e militari della dominazione veneziana. E' la storia di una famiglia che, giunta alla luce sul finire del secolo XV, mescolata alle lotte che insanguinarono e travagliarono lungamente le nostre provincie tra Veneti, Francesi, Spagnoli, Svizzeri, Alemanni fino ai primi decenni del secolo XVI, sempre o quasi sempre fedele al nome della Serenissima nella buona e nella cattiva sorte, dalla sua fedeltà trasse i motivi della propria ascensione e nelle proprie benemerenze trovò il fondamento della propria fortuna economica; famiglia che seppe in seguito saggiamente amministrare i beni accumulati, accrescendoli di continuo con matrimoni, eredità, permute, acquisti, fino a costituire un ricchissimo patrimonio soprattutto terriero, al quale aggiunse più tardi un ambito titolo comitale ottenuto insieme ad altri notevoli privilegi, non ultimo quello del perpetuo comando delle milizie valligiane sulle quali a lungo riposò la sicurezza della terra bresciana. Soltanto l'estinguersi della linea maschile pose termine all'ascesa di questa famiglia di soldati e di amministratori, proprio negli anni medesimi in cui anche Venezia scompariva dal novero delle potenze italiane ed il suo dominio si frantumava e passava in altre mani, così come il patrimonio dei Negroboni, rimasto per lunghi decenni intatto e compatto, veniva assorbito dalla veronese famiglia Bevilacqua, essa pure destinata a scomparire in un breve volger di tempo.

---

(2) - Debbo il più vivo ringraziamento al dr. Gino Sandri, bibliotecario archivista della Civica Biblioteca di Verona, per le notizie trasmessemi e per l'assistenza offertami durante il periodo delle mie ricerche veronesi. Per la famiglia Bevilacqua v. *Litta*, II, tav. IV.

La famiglia Negroboni (3) appare per la prima volta in Valle Trompia, a Bovegno, con un *Negro de Curtis;* il cui figlio si chiamò *Comino del Negro,* da cui nacque *Negrobono,* il quale diede il cognome ai discendenti ed iniziò l'ascesa della famiglia (4).

Negrobono sposò nel 1460 Antonia Federici; fu riconfermato nel medesimo anno « cavallaro di Val Camonica » e nominato sindaco di Val Trompia « per le benemerenze degli antenati », benemerenze che noi non conosciamo, ma che si limitano evidentemente al primo periodo della dominazione veneta; fu proclamato membro della comunità di Pisogne nel 1465 insieme ai suoi discendenti, per la difesa da lui fatta dei diritti di quella località; venne in seguito creato notaio, nunzio reale, giudice ordinario e console di giustizia dal conte palatino Onofrio Manzacolli (2 giugno 1466). Negrobono, ancora vivente nel 1490 allorchè dal Territorio Bresciano venne eletto « soprastante alla fabbrica del nuovo vaso della Brenta », morì poco dopo, certamente prima del 1494; da lui, che per primo trasse la propria famiglia dalla umiltà delle sue origini valligiane, nacquero Giacomo e Bartolomeo, i quali ne ricevettero, ma non ne conservarono intatta la poca proprietà terriera e boschiva di Bovegno, in grande parte alienata durante le vicende degli anni seguenti.

Giacomo (il famoso Giacomino da Valtrompia), nato intorno al 1461, trascorsi alcuni anni nella natia valle che se ne servì in alcune ambascerie a difesa dei propri privilegi davanti al Serenissimo Governo Ducale (5), non alieno neppure da pratiche religiose, perchè lo vediamo « aggregato » ai Padri di S. Domenico dal Vicario Generale Sebastiano Maggi (6) nel 1496, si diede in seguito interamente alla vita militare insieme al fratello Bartolomeo, figura questa che rimane molto nell'ombra forse a causa della preponderante personalità del primogenito, al quale vanno tutti i nostri sguardi, unitamente a quelli degli storici.

Giacomino è coll'Alviano nei pressi di Bibbiena agli ordini del Provveditore Veneto Pietro Marcello dal gennaio al

(3) - Vedi in Appendice l'albero genealogico della famiglia Negroboni, quale si desume da tutti i documenti e le fonti esaminati. Le vicende dei principali personaggi si possono derivare, oltre che dai documenti conservati nell'archivio N. od indicati dagli Indici, *ai quali non si fa di volta in volta riferimento diretto perchè elencati nei regesti qui aggiunti*, anche dal cod. 103 del Fondo Odorici alla Queriniana di Brescia, intitolato: «Raccolta delle Benemerenze delle Valli Trompia e Sabbia verso la Ser.ma Repubblica di Venetia e Città di Brescia» (cc. 341 di mani diverse, cartaceo). In esso da c. 193 a c. 217 sono indicati in ordine cronologico i «Meriti di Casa Negroboni tratti da registri tenuti nella medesima», i quali integrano gli *Annali Cronologici ed Istorici* conservati nell'archivio di Verona. Altro materiale, in grande parte a conferma di quanto è dato dalle fonti di cui sopra, si ritrova pure negli storici bresciani che di volta in volta saranno indicati, oppure anche in altre fonti archivistiche, come le dichiarazioni di *Estimo* cittadino (Archivio Municipale di Brescia), i *Processi di Nobiltà* (ivi), i documenti conservati nell'Archivio dell'Ospedale di Brescia (inventariati da *G. Bonelli*, Brescia, 1916), ecc.. Da ricordare pure: *P. Guerrini*. Gerolanuova (Brixia Sacra, 1913); *V. Brentana*. Cenni storici del comune di Bovegno (Brescia, 1910), il quale ultimo trasse molte notizie dagli Annali Comunali di Bovegno e dagli scritti del Voltolini; *M. Sanuto*. Diari, passim; *G. P. Compagnoni*. Storia delle Valli Trompia e Sabbia (Salò, 1805); *G. M. Biemmi*. Istoria delle Valli Trompia e Sabbia (manoscritta nella Queriniana di Brescia); i Diari dei *Bianchi*, pubblicati da P. Guerrini in «Cronache Bresciane Inedite», voll. IV e V, e così via. Non si indicano naturalmente le pubblicazioni a stampa prive di qualsiasi interesse storico o le cui notizie siano state di sana pianta derivate dalle fonti fondamentali.

(4) - I Curti, dai quali si staccaron i Negroboni, continuaron a risiedere nella Valle fino ai tempi nostri e se ne trova traccia in molti documenti, come ad es.: nel 1564 un Curti vende un bosco al Comune di Bovegno; nel 1648 c'è un Faustino Curti da Collio; nel 1862 si sposa altro Curti da Collio, ecc. (*Annali della Comunità di Bovegno*, compilati da *Pietro Voltolino* prete d'Iseo l'anno 1765 (nell'Archivio Com. di Bovegno); Registri Parrocchiali di Bovegno; *Brentana*, cit. pp. 26-27).

(5) - Nel 1485 per causa di contribuzioni ed alloggi militari (ducale 7 maggio 1485 in copia in *Benemerenze*, cc. 100-101; *Biemmi*, cit. pp. 254-55). Nel 1486 (*Comparoni*, cit., p. 238) e nel 1491 (ducale 15 novembre 1491 in copia in *Benemerenze*, cc. 103-05; *Comparoni p.* 239; *Biemmi*, p. 255).

(6) - Del beato S. Maggi, il quale morì nel medesimo 1496, si conserva un panegirico manoscritto nella Biblioteca Comunale «Mozzi-Bor-

maggio 1499; ritorna poi a Venezia ed è destinato alle milizie di Levante con 100 fanti; parte nel luglio del medesimo anno, dopo essere stato passato in rivista al Lido colla sua compagnia da Giovanni Moro e da Francesco Duodo; viene successivamente (settembre) aggregato all'armata del Capitano Generale e presidia Corone, Castelfranco e La Canea con Francesco Zigogna provveditore alla Morea (1500); è contestabile con 200 uomini a Zara nel marzo 1501; fortifica Nona ed altri luoghi contro i Turchi, finchè vien fatto prigioniero, a quanto pare, e ridotto in schiavitù (7). Liberato, partecipa in seguito, sempre a capo di uomini d'arme, alle guerre di Romagna e di Lombardia: parte da Brescia per il Polesine; presidia il castello di Russi; passa a Faenza nel novembre del 1503 e pare vi rimanga, a presidio della rocca, fino al settembre del 1508, allorchè venne trasferito colla sua compagnia di cento fanti a guardia della rocca di S. Croce in Cremona (8), allora comandata dal Provveditore Veneto Marco Loredan; e qui fu assediato dai Francesi di Luigi XII nel maggio-giugno del 1509. I discendenti di Giacomino ricordaron mirabili cose intorno alla difesa oprata dal loro antenato in questa bellica circostanza, e soprattutto esaltaron la fiera risposta da lui data a chi sotto le mura aveva drizzate le forche, minacciando d'impiccarvi il figliol suo Giovanni Antonio (pochi giorni prima fatto prigioniero in Brescia), se il padre non si fosse arreso e non avesse ceduto il passo (9); ma pure sussistono alcuni dubbi intorno alla lealtà del « fedelissimo » Giacomino, anche perchè il Sanuto raccoglie (ed ha l'aria di credervi pienamente) certe voci che accusano esplicitamente il Negroboni di tradimento perpetrato a favor dei Francesi dietro istigazione di Luigi Avogadro, valtrumplino egli pure (10): ed era quello il tempo in cui l'umor bresciano veniva universalmente attratto dalle galliche novità.

La città di Cremona si diede ai Francesi il 24 maggio, la rocca si arrese il 16 o, secondo altri, il 20 giugno 1509, e Gia-

comino, avute salve vita e robe, si ritirò attraverso Pontevico verso Brescia, se almeno si vuol credere al citato Sanuto (11); assicurò Venezia che si sarebbe giustificato delle accuse mossegli, ma non si fece più vedere (12), perchè si ritirò in Valtrompia e scomparve dalla scena politico-militare fino al 1512, mentre il fratel suo Bartolomeo ed il figlio Giovanni Antonio si misero probabilmente al servizio dei Francesi. (13).

---

getti » di Macerata, dovuto al p. *Vincenzo Maria Lercari*, così intitolato: « Breve compendio della vita del beato S. Maggi dell'Ordine dei Predicatori scritta dal rev. padre maestro F.V.M. Lercari del suddetto Ordine e promotore della causa del suddetto Beato dedicato alla gran Vergine Maria Regina del SS. Rosario » (cod. cartaceo in fol picc. di cc. 22).

(7) - *Benemerenze*, c. 195; *Sanuto*, II, 336 385 672 857 928 1127 1249; III, 79 875 1386 1388 1487 1531 1621.

(8) - *Benemerenze*, c. 195; *Sanuto*, IV, 701 739; V, 81 200 233 385 393 407; VI, 362; VII, 323 641 746.

(9) - *Benemerenze*, cc. 221 212; *Cronica Bresciana* manoscritta (Queriniana D. V. II) c. 341; *O. Rossi*, Elogi historici, sotto la voce; ed altri.

(10) - *Sanuto*, VIII, 49 120 165 391 e soprattutto 415 423 424 441. Pare dunque che la minaccia di impiccare Gio. Antonio sotto gli occhi del padre sia realmente stata pronunciata dal feroce Luigi Avogadro, allora francofilo; e che Giacomino, forse spinto da pietà paterna, abbia iniziato trattative segrete col nemico, tramite tal Fracasso. Zanetto da Castello, egli pure contestabile nella rocca e sfuggito alla cattura, raccontò a Venezia come Giacomino ed i suoi fanti, fatti prigionieri per conto dei Francesi i magistrati veneti di Cremona, avessero poi aperte le porte della rocca.

(11) - *Sanuto*, VIII, 424; *G. Sommi Picenardi*, - Cremona durante il dominio de' Veneziani (Milano, 1866), pp. 165 e 174.

(12) - *Sanuto*, VIII, 446; XIV, 10.

(13) - *V. Brentana*, cit., p. 33: « 1510, 30 settembre - Si affidano al contestabile Bortolo (Bartolomeo?) Negroboni 30 armati con uno scudiero al servizio del Re nostro di Francia ». Ed il *Sanuto* (X, 568-69) riporta in data 13-14 giugno 1510 come Gio. Girolamo (Gio. Antonio?), figlio di Giacomino, posto dai Francesi a guardia del ponte della Torre, in quel di Monselice, abbia comunicato di esser pronto, lui ed i suoi archibugieri Valtrumplini, a cedere il passo ai Veneziani. Anche Giacomino parrebbe però ai servizi dei Francesi, perchè il *Sanuto* (XXXI, 487) ricorda una sua ispezione ai passi di Valle Camonica « quando era con francesi qui in Brescia ».

Maturavan intanto i risentimenti, il disgusto dei Bresciani contro gli stranieri altezzosi, predaci e mendaci; ribollivan le deluse ambizioni; insorgevan una volta ancora gli odi di parte: e ne nacque nel Martinengo, nell'Avogadro ed in altri, il cui nome è ormai consegnato alla storia, il proposito di restituire Brescia alla Repubblica di S. Marco, scacciando il presidio francese. Anche Giacomino con i suoi familiari, soprattutto il figlio Giovanni Antonio, si unì alla congiura del 1511, vi ebbe anzi larga parte (14); e per due volte guidò schiere di valligiani all'assalto delle porte cittadine, che vennero superate nel 1512; ma non per questo decadde il dominio francese, subito restaurato da Gastone di Foix, che riconquistò la città dopo aver sbaragliati i Triumplini difensori del colle di S. Fiorano, uccidendone ottocento, fra cui Girolamo Negroboni, altro figlio di Giacomino (15).

Giacomino, che si trovava nel frattempo in valle a raccoglier altra gente e potè quindi sfuggire alla cattura, riparò con i superstiti congiurati a Venezia, ove fu bene accolto dal Senato, confortato con denaro e rimandato nelle Valli a sollevarle nel grido di *Marco, Marco* (16), mentre a Giovanni Antonio si concedeva il comando di una compagnia di 250 uomini che nell'ottobre del medesimo 1512 si trovava già sotto le mura di Brescia. Giacomino ed il figlio furono condannati in contumacia dai Francesi alla pena capitale ed alla confisca dei beni (15 marzo 1512); nè mancaron successive confische di beni a carico di altri Negroboni pur essi dichiarati ribelli (17).

Già nel giugno del 1512 ebbe inizio una continua guerriglia da parte dei valligiani di Giacomino contro il presidio francese; si difese Rovato con la sua quadra; venne tagliato l'acquedotto di Mompiano; si prestò aiuto ai Veneti in ogni occasione con tale alacrità da meritare le lodi del Provveditore Generale Leonardo Emo (18); ma pure alla fine Brescia cadde in mano degli Spagnoli del Cardona, mentre la Serenissima dovette ritirarsi indignata e pensare a nuove alleanze per

ricostituire il proprio dominio di T. F.. Giacomino, il figlio ed il fratello rimasero al servizio di Venezia, contestabili di compagnie che si trovaron tutte presenti all'assedio di Padova, ove forse incontra la morte Bartolomeo Negroboni che in quella città testò nell'ottobre del 1513; Giacomino fu destinato nel '14 alla guardia di Treviso; più tardi passò ad Udine ed a Cividale del Friuli (1515) alle dipendenze del Capitano Generale Bartolomeo Alviano, ottenendone la lode (19); ma

(14) - *Odorici F.* - I congiurati bresciani del 1512 (Milano, 1857), II, 51 55 69 71 85 112 113 115. A p. 55 la deposizione di Pietro di Luigi Avogadro afferma: « dixit etiam quod Iacobinus de Negrobono suo iuditio erat ille qui omnia tractabat, quia continue videbat eum cum eius patre (Luigi Avogadro) secrete colloquentem ». Anche Gio. Antonio si occupò attivamente di raccoglier uomini per l'impresa e di trasportar armi in città. *Biemmi*, cit., passim da p. 286 a p. 308; *Gian Giacomo (Comino) Martinengo*, - Della congiura de' Bresciani per sottrarre la patria alla francese dominazione (pubbl. da G. Labus in: C. De Rosmini - Istoria di Milano, tomo IV, Milano, 1820), passim e soprattutto pp. 279 284 304 305 307 316 328 329 330 335 338 341 366 367 368 369; *Gian Francesco Martinengo* - Gesta de' Bresciani durante la lega di Cambrai, canti 3 (Brescia, 1820), annotazioni a pp. 119 123 206 262 263 271; ed in genere vedi tutti coloro che si occuparon della famosa congiura di Brescia, i quali si valsero delle fonti su indicate.

(15) - *Rossi*, cit., p. 252; *Odorici F.* - Storie Bresciane (Brescia, 1860), IX, 91 e 112; *Comparoni*, cit., p. 273; *Gambara*, cit., p. 206. Ed il *Nassino* (Pandolfo) annota a p. 123 della sua Cronica manoscritta conservata nella Queriniana di Brescia, che i valligiani furon soltanto « boni a magnar lasagni parati ».

(16) - *Sanuto*, XIV, 10 32 219 274 535; XV, 187 405 407. *Benemerenze*, cc. 195 196. *P. Spini*. Suppl. alle Istorie del Caprioli; *Gambara*, cit., p. 262 e soprattutto *G. G. Martinengo*, cit., pp. 328 329 330 338. Vedi anche la cronica di *P.P. Ormanico*, pubblicata da P. Guerrini in « Cronache Bresc. Inedite », vol. II, Brescia 1927, p. 336.

(17) - *Odorici*, St. Bresc. IV, 107; I congiurati ecc., II, P. 30 doc. VIII; *Benemerenze*, cc. 143 146, ove si riporta un elenco di condannati, e ben quattro Negroboni vi compaiono: Giacomino, Gio. Antonio, Girolamo e Bartolomeo, più Gerolamo Bonini, sposo di una Negroboni (*Sanuto*, XXVI, 11).

(18) - *Odorici*, St. Bresc., IX, 116 117; *Benemerenze*, cc. 195 196; *Brentana*, cit., p. 33.

(19) - *Sanuto*, XV, 191 467 559; XVII, 107 132 197 198 264; XVIII, 234 318 335; XIX, 245; XX, 398. *Benemerenze*, c. 197.

quando Venezia si accinse alla definitiva riconquista di Brescia, lasciata la sua compagnia nel Friuli al comando del figlio Gio. Antonio (6 settembre), fu inviato nuovamente nelle Valli dai Provveditori Generali Giorgio Emo e Domenico Contarini (8 ottobre). Cooperò così all'assedio della città con denaro, armi, soldati e guastatori, mentre egli stesso si assunse il compito di tenere e di difendere la rocca di Anfo, il che avvenne con alterne vicende per la calata di truppe imperiali appoggiate dal Lodrone e per l'incerto atteggiamento della Valle Camonica indecisa tra Venezia, Germania e Spagna (20).

Ritornata Brescia sotto la veneziana dominazione (25 maggio 1516), che doveva durare ininterrotta fino al 1797, Giacomino collaborò intensamente al ripristino dell'autorità veneta assieme con Andrea Trevisan e col Gritti sia in città, sia nelle valli, ove adunò gente e denaro (21); gli giunse finalmente un primo ducale riconoscimento delle proprie benemerenze (22), seguito più tardi da altri cospicui, quali una provvisione annua di 250 ducati (20 luglio 1518) con esenzione da ogni gravezza reale e personale per tutte le proprietà dei Negroboni, estesa più tardi ai suoi discendenti legittimi (ducale 29 aprile 1523); ed il regalo di un'area fabbricabile in Brescia, ove Giacomino fece subito sorgere il palazzo di via Paganora.

Negli ultimi anni della sua vita Giacomino fu sempre pronto, pur giunto in grave età ed anche ammalazzato, al servizio di Venezia, e col consiglio, e rimanendo a custodia della città, ove aveva il comando di una compagnia fissa, ed accorrendo con gente raccolta nelle valli bresciane là dove urgeva il pericolo o fiammeggiavano ultime vicende di guerra: come nel 1519 a Crema; nell'agosto del '21 e poi nell'aprile del '24, nell'agosto del '26 a Brescia, ad Anfo e su per i passi alpini da lui fortificati contro Svizzeri ed Alemanni; nell'assedio di Cremona del '24, e così via (23).

Ma intanto sempre più si affermava al suo fianco od in imprese individuali il figlio Giovanni Antonio, della cui opera

si valse la Serenissima in più occasioni (24), vivente ancora il padre e suscitandone le proteste, come quando a Gio. Antonio fu affidata la salvaguardia dei valichi nell'agosto del 1526 alla calata dei lanzichenecchi condotti dal Frundsbergh e sì validamente contrastati dai suoi mille valligiani (25), senza che Giacomino fosse per nulla interpellato dai Rettori bresciani (26).

Giacomino Negroboni morì in Brescia tra le ore 18 e le 19 del giorno 23 aprile 1527; i funerali, solenni per l'accompagnamento del Vescovo Paolo Zane, dei Rettori e dei princi-

---

(20) - *Benemerenze*, cc. 197 198 199. *Odorici*, St. Bresc., IX, 140 144 149 150. *Sanuto* XX, 439 489 524; XXI, 25 197 212 218.

(21) - *Benemerenze*, cc. 200 201; *Sanuto*, XXII, 545; XXIII, 152 177 464; *P. P. Ormanico*, cit., p. 338.

(22) - *Sanuto*, XXIV, 334. La ducale 10 giugno 1517 (in copia a c. 201 delle *Benemerenze*) gli concede una pensione di 160 ducati. *Odorici*, St. Bresc., IX, 109. *G. G. Martinengo*, cit. pp. 266 67, ove si mette in rilievo quanto poco soddisfatti fossero i bresciani congiurati, fra i quali più violento il Paitone, ed anche il nostro Giacomino, del trattamento avuto da Venezia per il loro operato a favore della Serenissima.

(23) - *Benemerenze*, cc. 171 e 201; *Biemmi*, cit.; *Sanuto*, XXVII, 226 228; XXX, 451 494; XXXI. 137 230 232 347 411 487; XXXII, 55 56 64 68 135 149 486; XXXIII, 211; XXXIV, 468; XXXV, 476; XXXVI, 188; XXXVII, 101; XLII, 307; *Brentana*, cit., p. 34; e così via.

(24) - Nel 1517 andò a Bergamo con 400 archibugieri valligiani e ne ebbe le lodi dei Rettori; nel '21 raccolse fanti nelle Valli; nel '22 fu ancora a Bergamo, donde tornò a casa perchè ammalato, lasciando la propria compagnia al comando di Rizzino d'Asola. *Benemerenze*, c. 203 ed anche *Sanuto*, XXIII, 463; XXVI, 61; XXX, 74 76 201 490 506.

(25) - *Odorici*, St. Bresc., IX, 181; *Benemerenze*, cc. 174 e 203; *Sanuto*, XLIII, 251 263; *P. Guerrini*. L'itinerario di G. Frunsdbergh nel bresciano (Brixia Sacra, 1915, pp. 113 116).

(26) - Giacomino se ne lamenta a Venezia ed una ducale del 18 novembre 1526 (in copia a c. 203 delle *Benemerenze*) invita i Rettori di Brescia a valersi in ogni occasione per la difesa della provincia del consiglio e dell'opera di Giacomo Negroboni «la di cui persona è più cara nella città di Brescia che 500 fanti». Dal 1525 era stato inoltre conferito a Giacomino il titolo di Cavaliere (*Sanuto*, XL, 258 e segg.).

pali magistrati veneziani, dell'intero Capitolo del Duomo, di molti religiosi, di patrizi bresciani — primi fra essi i conti Martinengo —, di dottori, di cavalieri, di larga folla e dei fedeli militi delle Valli, avvenne alle ore 20 del giorno seguente; il soldato fu sepolto in Duomo Vecchio (S.M. della Rotonda) con una orazione laudativa e con una epigrafe latina a tramandarne la memoria. Fu sepolto « con una bandera sua et uno armato et cum lo retratto qual pareva esser quello »; ogni mese un padre carmelitano assai valente tenne un sermone funebre commemorativo (27).

Si era sposato nel 1494 con una Francesca di incerto casato; ebbe i seguenti figli: Giovanni Antonio, Girolamo (morto nel 1512 a S. Fiorano) ed Elisabetta, che andò sposa a Girolamo del Dr. Giovanni Francesco Grassi de Bonini, con una dote di l.1240 pl. non ancora interamente versata nel 1519 (28); restano dei forti dubbi intorno ad una Giacomina e ad un Negrobono. Suo fratello Bartolomeo, del quale già si disse, sposò nel medesimo anno (1494) una Giacomina che gli diede Caterina, Marta e forse Lattanzio (29).

Il primogenito di Giacomino, *Giovanni Antonio*, continuò dunque la carriera paterna delle armi ma non trascurò per questo neppure il consolidamento del patrimonio familiare, per quanto il Nassino lo dica « homo de poco ingegno » (30). Sempre al comando di una compagnia di soldati di stanza in Brescia, Venezia lo spostava or qua, or là a tutela delle sue provincie di confine ancora minacciate nelle vicende militari che accompagnaron l'ultimo duello tra Francia ed Impero: nel settembre 1527 presidiò Bergamo e Brescia; così nel marzo-aprile-maggio del '28, nel luglio del '29 e nel '30, nel quale anno (10 settembre), schiaritosi ormai l'orizzonte politico e consolidato alla fine il dominio veneto di T.F., ottenne il comando delle Ordinanze del Territorio Bresciano (Valle Trompia, Valle Sabbia, Lumezzane, Quadre di Rovato, Gussago e Nave) « con autorità di comandare a quadre,

comuni e fanti sotto la sua obbidienza, di far mostre ne luoghi e terre dove gli piacerà e di mettere pena pecuniaria alli contumaci ed inobbedienti » (31). Ha definitivo consolidamento, dunque, quella organizzazione militare veneta delle « cernide » od « ordinanze » che dovrà durare fino al tramonto della Signoria (32) ed il cui comando divenne ereditario nelle mani dei Negroboni (33).

Giovanni Antonio sposò Laura Feroldi, dalla quale ebbe tre femmine (Lucrezia, Rizzarda e Cornelia), tutte rinchiuse

---

(27) - *P. Nassino,* cit., p. 44. Lo descrive il cronista: « di bella statura et homo bruno »; morì di circa 66 anni, a quanto diceva l'amico suo e compagno Benedetto Montini. L'epigrafe diceva: IACOPINUS VALTROMPINUS VIRTUTIS FIDEIQUE VENETAE ALOMNUS QUIEVIT NUNQUAM: HIC TANDEM QUIESCIT. M. D. XXVII. Vedi anche: *Benemerenze,* c. 204; *libro Prerogative e Ducali di casa Negroboni,* f. 74.

(28) - Il *Sanuto* (IV, 372) ricorda come il Senato veneto concesse al Negroboni un anticipo di 200 ducati, da scontare sulle paghe future, in occasione del matrimonio di una sua figlia (1506 giugno). Il Bonini fu bandito da Brescia per omicidio ed ebbe libertà di ritorno soltanto per intercessione del potente suocero (*Sanuto,* XXV, II).

(29) - Nel *Sanuto* (XXXVII, 286 e XL, 258; XLV, 243; XLVII, 340) è ricordato un *Giacomo* « nipote del cav. Giacomino » con comando di compagnia e pensione al servizio di Venezia dal 1524 al 1528. Non ho trovate altre traccie di costui; potrebbe essere figlio di Bartolomeo oppure anche nato dal matrimonio tra Elisabetta Negroboni e Girolamo Bonini. Così pure più volte il *Sanuto* (XLI, 662; XLII, 150 288; XLVI, 429 467; XLVII, 448 481 491 504; XLVIII, 29 44 173; LI, 286 464; LII, 130) nomina un *Iacometto* o *Iacomin* da Valtrompia esso pure nipote di Giacomino Negroboni (LI, 286). Fu anche costui al servizio di Venezia, quale contestabile di fanti in più luoghi, anche a Brescia, Bergamo ed Asola dal 1526 al 1529. Sospetto essere il medesimo Giacomo di cui più sopra in questa nota.

(30) - *Cronica,* pp. 44 69. Era di statura comune, ma « non troppo parisente ».

(31) - *Biemmi,* cit., pp. 352 357; *Odorici,* St. Bresc., IX, passim e particolarmente p. 187; *Benemerenze,* cc. 204 205; *Sanuto,* XLVII, 114 119 124.

(32) - *C. Pasero.* - Aspetti dell'ordinamento militare del territorio bresciano ecc. (Brescia, 1938), pp. 31 e segg.

(33) - *Benemerenze,* cc. 206 207 210 211 213 214.

nel monastero di S. Chiara Vecchia ove purtroppo si costringevan monache molte nobili fanciulle vittime di una ferrea legge patrimoniale; e due maschi, Negrobono e Giovanni Girolamo. Morì il 9 settembre 1537 e fu sepolto il giorno seguente vicino al padre in S. M. Rotonda con esequie onorevolissime, presenti il Vescovo suffraganeo, i Rettori, Canonici, Capitolo del Duomo, confraternite e soldati valligiani (34).

Di *Negrobono* poco si può dire, perchè morì ventenne il 27 novembre 1545 (35); alla scomparsa del padre gli era stato trasmesso il comando delle Ordinanze, tenuto da Benedetto Filippini fino alla sua maggiore età; ebbe pure da Venezia licenza di portare armi per ogni luogo della Repubblica e della capitale, accompagnato da quattro bravi pur essi armati (36).

Il comando delle Ordinanze passò poi al fratello *Giovanni Girolamo*, sostituito dallo zio Pietro Fenaroli, che ne prese il posto fino alla sua uscita dalla puerizia; ma il giovane soldato non si chiuse nella torbida vita provinciale, ove pure si addestrava all'uso delle armi (37); ascoltò bensì il richiamo delle terre d'oltremare già testimoni delle imprese dell'avo suo Giacomino; e si imbarcò per La Canea nel 1558 con una compagnia di 200 fanti (38). Di ritorno dalle isole di Levante, collaborò nel 1561 col generale Sforza Pallavicini in Bergamo; ma ancora venne destinato alla difesa di Cipro, che raggiunse soltanto alcuni anni dopo, presente così alla difesa di Famagosta nella quale onorevolmente si distinse, tanto che la nativa valle ne salutò con ammirazione il ritorno in patria, inviandogli alcuni rappresentanti ed un dono particolare (39); partecipò infine alla battaglia di Lepanto al comando di un corpo di valligiani: a premio delle sue imprese Venezia confermò a lui ed ai suoi discendenti la medesima pensione di 250 ducati già assegnata ai figli di Giacomino. Sempre conservando in patria il comando delle Ordinanze, Gio. Girolamo ebbe anche altri incarichi militari, come la « guardia della piazza » di Brescia nel 1572 (40), il governo di Asola nel 1573-74 in attesa del

nuovo Provveditore Carlo Pesaro, senza trascurare nello stesso tempo di aumentare il patrimonio terriero della famiglia con qualche nuovo acquisto soprattutto a Rezzato ed a Bovegno. Morì in Brescia nella notte dall'8 al 9 maggio 1576 e fu sepolto senza soverchia pompa secondo il suo desiderio; lasciò una figlia Giulia e due figli, avuti da una Andreana di ignoto casato (41).

La carica di comandante delle Ordinanze e la paga relativa, aumentata fino a 20 ducati per rata, la solita pensione governativa, la concessione di portar armi e gli altri privilegi di casa Negroboni non vennero meno neppure a *Giacomo* di Gio. Girolamo, il quale visse dal 1560 al 1624 circa e non si distin-

---

(34) - *Benemerenze*, c. 206. Anche *P. Nassino*, cit., p. 69, che riporta l'epitaffio: RELICTO FILIO IO. ANTONIO/ QUI EADEM DECORA CUM/ RETULISSET ET IPSE CUM PATRE/ BENEMERITUS DE PATRIA E ILLUSTRIBUS/ VENETIIS. IACET NUMQUAM MORITURUS./ 1537.

(35) - *L. Caravaggi*, Cronica manoscritta nell'Archivio di Stato di Brescia, inedita, c. 53. Costui vendette un bosco al Comune ed alla Carità di Bovegno con atto del 30 giugno 1544 riportato dal *Voltolini*, cit., pp. 39 40.

(36) - *Benemerenze*, cc. 206 07.

(37) - Partecipò animosamente nel luglio 1554 alla tenzone cavalleresca tenuta in piazza del Mercato Nuovo per l'elezione del Doge Francesco Venier (Cronica del *Caravaggi* cit., c. 157 e Cronichetta di *Bernardino Vallabio*, pubblicata da P. Guerrini in « Cronache Bresc. Inedite », II, pp. 184 87).

(38) - *Caravaggi*, cit., c. 212.

(39) - *Brentana*, cit., pp. 26-27.

(40) - Relazione del Capitano Domenico Priuli, pubbl. da *C. Pasero*. Relazioni di Rettori Veneti a Brescia ecc. (Brescia, 1939, pp. 149 150 153).

(41) - *Benemerenze*, cc. 207 208 209 212. *Odorici*, St. Bresc. c., IX, 227 228 234.

se per notevoli imprese (42); costui presentò nel 1613 una supplica al Senato Veneto perchè il governo delle Ordinanze fosse assegnato, come avvenne, al figlio Girolamo, vantando tutte le benemerenze della famiglia da secoli fedele al governo della Serenissima (43). Giacomo sposò in prime nozze Caterina q. Gio. Girolamo Cazzago ed in seconde Marta di ignoto casato, avendone due maschi e tre figlie (44), mentre senza prole rimasero, a quanto consta, le nozze di suo fratello *Giovanni Antonio* (n. 1569 circa - m. dopo il 1633), il quale sposò nel 1594 Ippolita q. Nicolò Fenaroli, vedova del cav. Antonio Savalli e morta nel 1597; e si risposò con Prudenza Facenti, vedova di Lodovico Cinalia (45). Soprattutto da doti ed eredità connesse a tali matrimoni dei due fratelli derivaron alla famiglia liti numerose, ma anche un notevole incremento patrimoniale.

Girolamo di Giacomo (1591 circa - 1642) si dedicò egli pure alle armi, con qualche fazione a servizio di Venezia, benchè posto in bando dal Consiglio dei Dieci nel 1615 (46); si sposò due volte, nel 1615 con Leandra q. Fabio Martinengo e nel 1626 con Margherita di Pompeo Fobelli (morta nel 1636), mentre il fratello *Negrobono*, nato circa nel 1597, sposò una delle quattro sue nipoti Girelli (47), dando inizio ad un ramo della famiglia destinato a scomparire nel secolo seguente.

Girolamo ebbe tre figlie ed un maschio, *Giacomo Carlo Gaudenzio*, il quale, come bene osservò il Guerrini (48), deve essere considerato il vero fondatore della potenza economica dei Negroboni. Egli aggiunse infatti ai beni familiari aviti di Bovegno (49); a quelli sopraggiunti di Rezzato, Montichiari, Manerbio, Folzano, Ghedi, Gerola (eredità Ippolita Fenaroli ved. Savalli 1597), Nigolera, ecc.; alle varie eredità Cazzago, Fobelli, Girelli, altre larghe possessioni terriere ottenute attraverso matrimoni, permute, compere, liti giudiziarie ed anche violenze (50), con due nuclei principali a Botticino ed a Gerola. Notevoli l'acquisto effettuato nel 1649 dei beni in Cizza-

go del conte Costanzo q. Pietro Caprioli, erede del conte Camillo Caprioli, compreso il giuspatronato della chiesa di S.

(42) - Appare alla custodia della rocca di Anfo nel 1579 e di una porta della fortezza di Asola nel 1584, in luogo del cap. Antonio Fortuna; e si possono qui ricordare alcuni versi laudativi a lui ed al fratello suo dedicati da un Paolo Ferracino, bombardiere provvisionato in detta fortezza (cod. I. V. 15 della Queriniana). Giacomo intervenne pure nel 1612 alle contese tra Brescia e Cremona per questioni di Oglio; lo vediamo inoltre in Valle Camonica nel 1620, inviatovi dal Provveditore Andrea Paruta (*Benemerenze*, cc. 210 211 212 213. *Odorici*, St. Bresc., IX, 244 nota 264 268. *Pasero*, Relazioni, pp. 170 182).

(43) - *Benemerenze*, cc. 211 213.

(44) - Girolamo; Negroboni; Andreana, sposa a Gio Battista Girelli q. Annibale; Rizzarda, monaca in S. Chiara Vecchia; Paola, sposa a Camillo Prandoni.

(45) - Polizza d'estimo per l'anno 1626, Cittadella Nuova.

(46) - Nominato comandante delle Ordinanze delle Vallate nel 1612 e riconfermato nel 1628 e nel 1641, tenne Anfo con lode nel 1616-17 e tutelò i passi della Valle Camonica nel 1620, 1624 e nel 1630. *Benemerenze*, cc. 213 214; *Odorici*, St. Bresc., IX, 272; *F. Capretti*, Mezzo secolo di vita bresciana nel Seicento (Brescia, 1934, p. 266) ove probabilmente si confonde Girolamo con il padre suo Giacomo. Vedi pure la polizza dell'estimo 1632 ed i Diari dei *Bianchi*, citati, p. 192, del vol. IV, ove si trovano altri cenni sui Negroboni. Il suo testamento, rogato dal notaio M. Antonio Arbina, deve trovarsi nella filza XVIII comprendente il biennio 1642-43 (Archivio Notarile di Brescia).

(47) - Rizzarda, Caterina, Isabella, Giulia, nate da Andreana Negroboni e Gio. Battista Girelli. Da Negrobono nacquero due figlie ed un maschio, Enea, da cui venne un altro Negrobono. Questo ramo abitava nella casa Girelli in contrada delle Battaglie (polizza dell'estimo 1656, V. Faust.). E' da ricordare che un precedente *Enea*, non meglio identificato, compare nel 1560 teste a Brescia in certa spartizione di beni Lana (fondo Lana nella Civica Biblioteca di Bergamo).

(48) - *Guerrini*, Gerolanuova, cit., p. 60.

(49) - Vi avevano tenute boschive lungo la riva sinistra del Mella, permutate nel 1665 con fondi acquistati nel 1521 dal Comune di Bovegno in Valenzano, Provezze e Monticelli Brusati (*Brentana*, cit., p. 27); eran pure largamente partecipi a molti «medoli» di metalli, carbonili e forni in Valtrompia.

(50) - Per certi beni in Valenzano il conte Giacomo N. sostenne lunghe controversie con i Padri della Annunciata di Rovato, rappresentati dal p. Leonardo Cozzando negli anni 1680 e segg. (vedi cod. Que-

Giorgio, ai quali beni si unirono più tardi quelli della moglie contessa Polissena figlia o sorella del conte Costanzo Caprioli, sposata nel 1646 (51); l'acquisto di quasi tutti i beni degli Avogadro di Gerola (Celso q. Pietro e Calimero q. Curzio), aumentati con successive compere dal co: Giulio q. Ottavio Fenaroli (1659), da Leandro Gambara (1660) ed altri (52); la permuta dei beni di Manerbio con altri in Botticino, Rezzato e Chiusure di proprietà del monastero di S. Barnaba di Brescia, con licenza del Vescovato e del governo ducale (1660); e così via. Nè trascurò nel frattempo le proprie proprietà immobiliari cittadine e di dar maggior respiro al palazzo di Brescia.

L'aumentata ricchezza saggiamente amministrata; la propria posizione militare; le benemerenze familiari spinsero Giacomo Negroboni a chiedere un riconoscimento nobiliare, che Venezia gli concesse nel 1663, assegnandogli il titolo di conte e feudatario di Botticino, trasmessibile ai discendenti legittimi (53); e l'anno seguente i Negroboni entrarono a far parte del Consiglio Generale di Brescia.

Giacomo nacque nel 1627 e fu battezzato in Cattedrale il 1° di novembre (54); abitò nel palazzo in Paganora (55); sovraintendente alle Ordinanze delle Valli, ottenne nel 1679 licenza di conferire a suo piacere le cariche di Tenente e di Alfiere Generale; offrì a Venezia un reggimento di 1000 soldati a condizione che la prima compagnia (detta la « Collonella ») fosse affidata a suo figlio Gerolamo (1684); fu nominato Sergente Maggiore di tutte le Ordinanze di là del Mincio nel 1684; morì nel 1698, lasciando numerosi figli e figlie quali appaiono dalla tavola genealogica qui allegata.

Titoli, cariche, patrimonio passarono quindi al figlio primogenito *Gerolamo Pompeo*, nato il 15 ottobre 1648 e battezzato in Duomo il 18 gennaio 1649, ammesso nel 1680 tra i consiglieri del Consiglio Generale cittadino (56), morto nel 1702. Egli appare una sola volta nella storia patria quale tutelatore della pubblica tranquillità, allorchè Eugenio di Savoia lunga-

mente si trattenne in territorio bresciano nel 1701 e le sue truppe sì larghe devastazioni vi apportaron (57). Poco prima di morire Gerolamo divise i beni paterni col fratello *Giovanni Antonio* (n. 11 aprile 1656 - m. 1739), il quale sposò in seconde nozze Elisabetta Fisogni, non ebbe prole (58) e rimase a capo della famiglia finchè consegnò ogni avere al nipote, primogenito del fratello defunto (59). Girolamo Pompeo aveva

---

riniano F.V. 3. m. 2). Ebbe egli pure un processo per violenze intentatogli dal Pio Luogo della Pietà di Cizzago (1656); e fu implicato nell'omicidio del capitano Athenei, avvenuto in Gerola nel 1666. Non doveva essere infatti un carattere molto facile, soprattutto in questioni di interesse, se nel 1645 fu processato per percosse contro certi abitanti di Botticino Mattina.

(51) - *P. Guerrini*. Note sulla cappella di S. Giorgio in Cizzago (Brixia Sacra, 1915, p. 140 dell'Appendice). Il medesimo *Guerrini* (I conti di Martinengo, Brescia, 1930, p. 458) reca la notizia che Cesare IV Martinengo Cesaresco, morto nel 1691, sposò in seconde nozze la co: Polissena Caprioli, dalla quale ebbe due figli maschi.

(52) - *P. Guerrini* - Gerolanuova, cit., pp. 16 59 60 e segg. I Negroboni avevan pure il giuspatronato enfiteutico locale dei SS. Nazario e Celso.

(53) - La pergamena originale, datata 3 settembre 1663, è conservata nella filza I dell'archivio Negroboni ed in copia nella filza VI. Giacomo Negroboni ottenne il titolo per aver offerto a Venezia 4000 ducati in beni terrieri e per aver sostenuta la spesa di un mese di 100 uomini d'arme.

(54) - Processi di Nobiltà, cod. 322, ms. 42.

(55) - Polizze d'estimo per gli anni 1656 e 1687.

(56) - Processi di nobiltà, cod. 329, ms. 40.

(57) - *Odorici*, St. Bresc., IX, 300. *Lettere Storiche* in cod. 1189 dell'Archivio Civico di Brescia.

(58) - Che sia suo figlio quel *Girolamo*, matematico e autore di vari scritti, fra i quali: « De motu corporum aequabili et aequabiliter accelerato propositiones ecc. » (Parma, Rosati, 1744), ricordato dalle schede manoscr. di A. Valentini. (Queriniana di Brescia)? Di lui non ho trovato traccia nelle carte familiari e neppure in altre fonti. Potrebbe anche essere un errore di trascrizione del nome.

(59) - Polizza d'estimo dell'anno 1723; Processi di Nobiltà, cod. 333, ms. 21. Egli entrò nel Consiglio Generale di Brescia nel 1688; tutelò la città nel 1705-1706 (*Odorici*, St. Bresc. IX, 308); ebbe il comando delle Ordinanze e Venezia ne confermò l'indipendenza con ducale 4 marzo 1717, in copia in: *Raccolta di Privilegi, Ducali, Giu-*

sposato infatti nel 1673 Francesca q. dr. Vincenzo di Pietro Giacomo Castelli, il quale ultimo, dei famosi Castelli commercianti in armi, aumentò considerevolmente il patrimonio della famiglia, fece contessa la propria nipote e le lasciò la maggior parte dei suoi beni, ai quali si era precedentemente aggiunta una cospicua eredità Rodengo, che diede vita a numerose complicate vertenze giudiziarie coi Brunelli, Sala, Rodengo, ecc. (60). Svariate furono inoltre le lite e le contestazioni per eredità, doti, lasciti, condomini, acque, ecc. sostenute da Girolamo Pompeo e da altri Negroboni durante l'ultimo scorcio del XVII ed il principio del XVIII sec., notevole indizio, questo pure, dei costumi contemporanei: chè ad esse, e non più ad acquisti od ad oculata amministrazione fu affidato l'aumento patrimoniale della nostra famiglia. Nè mancaron violenze di ogni genere consone ai tempi, con impegni cavallereschi, querele, arbitrati ed anche scontri armati per le vie cittadine (61).

Delle cinque figlie di Girolamo Pompeo due almeno furono rinchiuse in S. Chiara Vecchia, un'altra fu monaca salesiana in Salò; soltanto Polissena convolò a nozze nel 1698 col co: Pietro Lana e si risposò più tardi col co: Antonio Martinengo. Dei figli maschi, il cadetto *Pietro* (m. 1744) entrò nell'Ordine dei Gesuiti, alle cui istituzioni educative e di propaganda lasciò il frutto dei suoi beni; il primogenito *Giovanni Paolo Giuseppe* (n. il 27 giugno 1688 - m. nel 1760), uscito dalla tutela materna entrò nel Consiglio Generale nell'anno 1718 e condusse su per giù la vita di tutti i nobili di provincia dell'epoca, mescolato alle contese cavalleresche del patriziato bresciano. Ebbe qualche guaio col Consiglio dei X che lo pose al bando probabilmente per una zuffa pubblica con un Martinengo, liberandolo dalla pena nel 1725; di notevole ricordiamo i lavori di restauro e di adattamento da lui ordinati nel palazzo familiare (62); effettuò pure qualche viaggio. Sposò nel 1722 Teodora Soncini q. Lelio, la quale gli apportò la dote cospicua di 18.000 ducati e gli diede tre figlie, due delle quali

monache ed una, Margherita, sposata al co: Bevilacqua Grazia di Verona di cui già parlammo; ed un solo maschio, *Girolamo Pietro Giuseppe* (63), n. il 21 gennaio 1727 e m. nel 1813, quello medesimo col quale si estinse la famiglia.

Costui raccolse nelle sue mani, alla morte del padre, l'intero patrimonio familiare, dopo aver concesso un vitalizio per tacitare le pretese dello zio naturale Antonio (1753); ed ereditò anche i vari titoli di conte di Botticino, Capitano sopraintendente alle Ordinanze delle Valli Bresciane, condottiero di genti d'arme di Venezia (1741), beneficiario della pensione annua di 250 ducati. Dopo una giovinezza condotta tra il fasto e gli spassi della nobiltà cittadina (64), egli si dedicò particolarmente alla erezione della magnifica villa di Gerolanuova, della quale più avanti ci occuperemo; provvide intanto al riordino dell'archivio familiare, forse anche mecenate di studi sto-

---

dizi, ecc. delle Valli Trompia e Sabbia (Brescia, 1736, p. 203). A lui si deve forse l'iniziativa degli *Annali* (1252-1874) dell'Ospedale di Brescia, redatti nel 1720 da Agostino Bertolotti e da Giuseppe Bonomini.

(60) - Zia paterna di Francesca Castelli fu Maria, sposa di Alfonso Brognoli.

(61) - Ebbe un altro fratello piuttosto turbolento, *Francesco Antonio* (n. nel 1658), membro del Consiglio Generale nel 1692, il quale sostenne delle vertenze cavalleresche con i Sala ed i Caprioli ed ebbe un figlio naturale, *Antonio* (n. nel 1691 - viv. nel 1753) dalla francese Gilberta Roucher de la Châpelle.

(62) - *L. Fè d'Ostiani* - Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia, (seconda ed., Brescia, 1927, p. 304). Processi di Nobiltà, cod. 348, ms. 33 e cod. 369, ms. 24; Polizza d'estimo dell'anno 1723.

(63) - Non comprendo perchè la lapide posta nella villa di Gerolanuova e trascritta dal Guerrini (Gerolanuova, cit., p. 61) rechi il nome di Gerolamo Giovanni Francesco. Eppure l'atto di battesimo contenuto nel codice 369, ms. 24 dei Processi di Nobiltà dice chiaramente: Girolamo Pietro Giuseppe.

(64) - Nel 1761 si rappresentò nella gran sala del palazzo Cigola una « tragedia » del padre Ringhieri intitolata « Sara in Egitto » e Girolamo sostenne la parte di Serpedonte (*Odorici,* St., Bresc. IX, p. 329).

rici se il Comparoni gli dedicò la sua opera (65). Molto fastose riuscirono le nozze della sorella Margherita, la quale recò in dote la somma di ventimila ducati e fu salutata da una raccolta di versi celebrativi, per quanto infelici (66).

L'insegna dei Negroboni portava, secondo la descrizione del Fè (67): « spaccato d'argento e d'azzurro ad una pianta di martagone, ossia giglio di giardino, di rosso posto in palo e spiegante tre fiori sul gambo di verde ».

* * *

Pare che i Negroboni (*de Curtis*) abitassero in Bovegno, l'antica *Bovagno*, di Valle Trompia (68), una casa posta in frazione Castello, più tardi passata alla famiglia Tanghetti soprannominata Podestà (69). Anche quando i Negroboni scesero in città, mantennero sempre stretti legami col paese nativo, ove eran circondati da universale rispetto pari a quello che i Valtrumplini manifestavan nei riguardi degli Avogadro, antichi feudatari di Lumezzane. In ogni avvenimento fausto ed infausto della famiglia sempre il Comune di Bovegno si fece rappresentare presso i protettori ed originari Negroboni; ed era annua consuetudine offrir loro a spese della comunità le primizie degli agnelli, così come avveniva anche per gli Avogadro (70).

Il palazzo in Brescia fu edificato, come già si disse, da Giacomino Negroboni sull'area fabbricabile concessagli nel 1524 dal Governo Veneto vicino al Duomo in Cittadella Nuova « appresso la Porta Paganora, dove allora abitava Giacomo da Raguri Carero (*o corero?*), assieme con li suoi luoghi vicini, cominciando appresso l'orto de Canonici della Cattedrale, e verso sera insino alle mura della Cittadella, con tutte le sue pertinenze »; un tratto di terreno misurante 12 cavezzi verso mattina, 8 verso sera e 23 per lungo (71). Pare che in quel luogo tenessero i loro cavalli i corrieri della Repubblica (72); parzialmente inesatte risulterebbero le supposizioni del Fè, secon-

do il quale il palazzo Negroboni apparteneva prima del sec. XV alla antica famiglia Ugoni (73). Non ne conosciamo nè l'architetto nè l'originaria struttura, perchè sostanziali mutamenti vi furono più tardi apportati; è certo che i Negroboni si allargarono a poco a poco con successive compere di ortaglie e di case contigue, finchè il conte Giovanni fece restaurare il palazzo su disegno dell'abate Pietro Marchetti, che aprì l'ingresso dalla parte di Paganora ed elevò una imponente costruzione attualmente in parte coperta da un istituto bancario cittadino (74).

Nel 1565 prima e nel 1593 poi la vicinia di Paganora ottenne alcune derivazioni d'acqua allo scopo di alimentare una fontana che sorse nel mezzo della piazzetta omonima; altra acqua i Negroboni ottennero nel 1678 e nel 1711. Contigua al palazzo era la chiesetta di S. Margherita, pur essa di proprie-

---

(65) - *Gio. Pietro Comparoni.* - Storia delle Valli Trompia e Sabbia (Salò, Righetti, 1805, con dedica al co: Girolamo Negroboni).

(66) - *Carlo Cerri.* - Raccolta di rime per le nozze di Alessandro Bevilacqua e Margarita Negroboni (Brescia, 1745).

(67) - *L. Fè d'Ostiani.* - Elenco dei viventi patrizi bresciani e loro ascendenze fino al 1796 (Brescia, 1902, p. 57). Intorno all'ultimo conte Negroboni vedi pure: *Guerrini*, Gerolanuova cit., pp. 59 62; *Capretti*, cit., p. 266 nota d); *Fè*, Storia, tradizione ecc., cit., p. 304.

(68) - *Bart. Nogara.* - Statuti del Comune di Bovegno (per nozze Nogara-Martinelli), Milano, 1888, p. XV, nota.

(69) - *Brentana*, cit., p. 26. Nel 1582 il vescovo Giovanni Dolfin, in visita pastorale a Bovegno, convocò i rappresentanti di Castello e di Piano nella casa Negroboni (*P. Guerrini*, Bovegno, 1943, p. 50).

(70) - Usanza confermata il 4 marzo 1658 (*Brentana*, cit., pp. 26 27).

(71) - *Benemerenze*, cc. 202 203; *Sanuto*, cit. XXXVI, 31: «uno di lochi vacui et ruinati, qual non sii detrimento a le fortification de lì, qual sia suo et de soi heriedi, in segno di remuneration di meriti soi contra il Stado nostro».

(72) - *Nassino*, cit., p. 44: «dove li coreri tenevano li soy cavalli».

(73) - *Fè.* - Storia, tradizione ecc., cit., p. 304.

(74) - *S. Fenaroli.* - Dizionario degli artisti bresciani, alla voce; *Fè*, Storia, tradizione, ecc. cit., p. 304; *Capretti*, cit., p. 266.

tà e patronato Negroboni, ove fino al termine del secolo XVII ed oltre, visse la confraternita laica di S. Margherita (75); essa venne in parte demolita e nuovamente rifabbricata dal conte Giacomo (76) e vi si effettuaron lavori di ampliamento « per aver maggior comodo di orare e farvi altre pie e devote funzioni » (1657); ma i Negroboni fin dal 1668 ascoltavan messa nel proprio palazzo per un breve di privilegio concesso dal pontefice Clemente IX. Alla chiesetta di S. Margherita fu aggiunta una scala in pietra nel 1692 ed una cantoria « osia organi » nel 1741.

Al medesimo architetto P. Marchetti (1724-1791) fu affidato il compito di disegnare la villa Negroboni in Gerolanuova presso il diruto castello ed il palazzetto Avogadro; i lavori furono terminati nel 1792 e l'edificio fu decorato, come è ricordato da una lapide ivi apposta, da valenti artisti bresciani, quali Saverio Gandini, Francesco Tellaroli, Carlo Brignomi ed il clarense pittore Giuseppe Teosa, che decorò di scene classiche il salone centrale; all'intorno si stendeva un parco settecentesco con statue e fontane (77). Il Marchetti disegnò pure la chiesa parrocchiale di Gerolanuova, che venne costruita (1766-1772) anche mercè larghi sussidi dei Negroboni; e si disse che una fanciulla di questa famiglia avesse deciso di rimanere zitella per devolvere a tale pio scopo parte della sua dote: e forse fu Francesca Negroboni, che andò monaca fra le Vergini di Castiglione.

---

(75) - *Fè* - Storia ecc., cit., pp. 302 03.

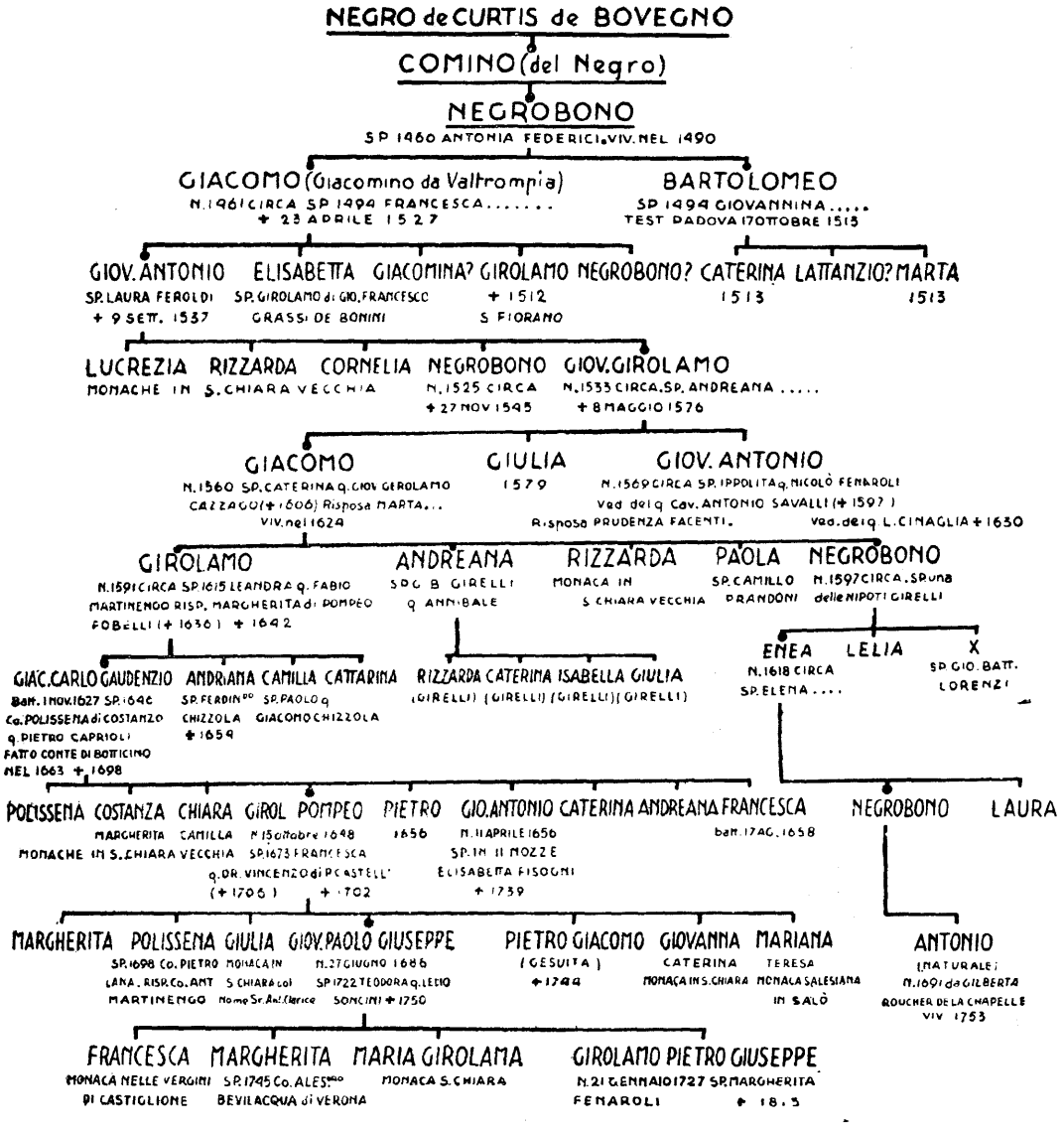
(76) - Polizza dell'estimo Negroboni per l'anno 1687.

(77) - La villa fu descritta dal *Guerrini* cit. sia nello studio su Gerolanuova e sia in un articolo pubblicato dalla rivista « Brixia » (21 novembre 1915).

(78) - Il palco n. 15. Nel 1743 comperaron anche il palco n. 7 pepiano di proprietà Barbara Fenaroli Soncini.

APPENDICE

FAMIGLIA NEGROBONI



FAMIGLIA ESTINTA

I Negroboni comperaron inoltre varie uccellande, tese. roccoli in alcuni luoghi della provincia; in città tenevan palco in teatro [78] e possedevan altre case, avute in tempi diversi per eredità o per acquisto « alle Tentorie » (1597), nelle contrade dell'Ospedale degli Incurabili, del Duomo, del Mercato del Lino, di S. Francesca Romana, ed altrove.

(*Continua*)

CARLO PASERO

ANNUE RASSEGNE

La proibizione di pubblicare i dati metereologici durante il periodo bellico, la distruzione dell'Osservatorio metereologico di Brescia avvenuta col bombardamento del 2 marzo 1945, le ristrettezze di bilancio non ci permettono neppure quest'anno di pubblicare le rassegne meteoriche che pertanto vengono rimandate al prossimo volume.

GRUPPO NATURALISTICO "GIUSEPPE RAGAZZONI,,

X BOLLETTINO - QUINQUENNIO 1941-45

Atti sociali

Durante il lungo periodo bellico, preoccupazioni costanti del Direttorio furono: salvaguardare l'integrità del patrimonio scientifico del Gruppo; imprimere all'attività dei soci direttive in accordo con le dure necessità dei tempi; mantener viva la fiamma della passione naturalistica fra gli aderenti ed i simpatizzanti

Per la prima, se vana risultò — a motivo dei ben più gravi problemi allora incombenti — l'opera paziente e tenace del dr. ANGELO BETTONI per richiamare all'attenzione delle Autorità locali l'annosa questione della sistemazione del Museo di Scienze Naturali in sede più appropriata di quella infelicissima di Palazzo Bargnani, occorre tuttavia sottolineare la vigile cura con cui fu predisposto il trasferimento dei materiali più preziosi per valore intrinseco ed interesse scientifico in adatti luoghi di decentramento tramite il Comune.

Per la seconda, in accoglimento di proposta già formulata dal dott. V. GIACOMINI, furono predisposti i piani e si dette inizio ai lavori per un vasto censimento delle risorse minerarie della Provincia, di cui si riferisce più in dettaglio nella rassegna delle attività sociali: opera svolta assi-

duamente dal Direttorio e dai collaboratori fin quando la gravità degli eventi lo permise.

Meno palese nei risultati esteriori, ma non per questo improficua, la terza. Chè se l'attività a carattere collettivo andò riducendosi ed annullandosi per comprensibili motivi, non mancarono tuttavia i collegamenti fra gli studiosi, e la assidua loro opera di ricerche continuò nonostante le difficoltà anche nei periodi più duri. Ed i collegamenti furono mantenuti anche con gli assenti, con chi languiva nei campi di concentramento in Germania resistendo ad ogni allettamento e violenza, così come con coloro che avevano scelto l'occultamento o l'aperta lotta contro il tradizionale nemico ed invasore.

Alla tristezza di quei giorni, cui si univa il non sopito cordoglio per l'immatura scomparsa del socio ed amico GIOVANNI CARINI, pose fine l'insurrezione del 1945. Tornarono i reduci della guerra partigiana e dai campi di prigionia, si riannodarono le sparse fila, maturarono propositi di riorganizzazione e di rinnovamento.

Fu allora che il dott. ANGELO BETTONI, su cui aveva pesato la responsabilità della Direzione del Gruppo durante il lungo periodo bellico, e della cui opera preziosa e tenace va dato pubblico riconoscimento insieme ad un indirizzo di calda e cordiale simpatia, chiese di essere esonerato dal suo compito. In accoglimento al suo desiderio, nella seduta dell'8 settembre 1945 si procedette alla designazione del nuovo Direttore nella persona del dott. VALERIO GIACOMINI, Aiuto presso la Cattedra di Botanica dell'Università di Pavia, coadiuvato, per la Segreteria, da NINO ARIETTI, con l'impegno da parte dei soci attivi e degli esperti di prestare efficace collaborazione fino a quando l'auspicato potenziamento del Gruppo e l'opportuna revisione dello Statuto-regolamento non avessero consentito all'assemblea di esprimere chiaramente il proprio suffragio.

Gite sociali

A Rezzato (27 *aprile* 1941)

E' l'unica manifestazione collettiva del quinquennio a causa delle difficoltà già sopra ricordate, pienamente riu-

scita però per l'efficacia divulgativa e per i risultati scientifici.

Meta erano i dintorni di Rezzato, obiettivo la visita ai fenomeni di carsismo di quel caratteristico lembo della nostra fascia collinare, e, in rapporto con l'economia locale, le cave e la lavorazione delle note pietre calcaree « di Botticino » e « di Mazzano ». Numerosi i partecipanti, studenti del Liceo Scientifico col Preside prof. AZZINI, e cultori o dilettanti della città.

La specifica competenza dell'esperto ITALO ZAINA e la cortesia dell'industriale signor GAFFURI consentirono di apprezzare in pieno le differenze strutturali dei sedimenti di « corna » che posson dare a seconda dei casi il tipico « bianco di Botticino », il « Mazzano chiaro e semiscuro », ed anche il venato marmo « aurora ». Alle vicine fornaci fu seguito anche il trattamento termico attraverso cui il calcare si trasforma in calce idraulica.

Brullo il paesaggio d'intorno, aridi i colli disegnati appena da magre striscie di gramineti intramezzate da radi arbusti, a dare risalto alla uniforme geometria dei sovrapposti nudi banchi del calcare, macchiato dagli argillosi residui della degradazione. Ma paesaggio tipico che assume qui su poca estensione aspetti che ad oriente sono propri di una intera regione: il Carso.

La stessa vegetazione — poneva in rilievo ARIETTI — per quanto rada e degradata si accorda coi caratteri a tale accostamento regionale. Le influenze orientali manifeste in tutta la nostra cerchia prealpina, testimoniano bene la rigorosa selezione operata dagli analoghi fattori ecologici.

La vegetazione cespugliosa ripete i caratteri della « boscaglia sudalpina » (SCHROETER) in cui rappresentanti illirici si associano a specie mediterranee e a diffusione sudalpina, tutti con comune temperamento xerofitico e abbastanza termofilo. La comune Rovere è sostituita dalla *Quercus lanuginosa*, il Carpino nero dall'*Ostrya carpinifolia*, e come nei boschetti del Carso hanno larga diffusione *Prunus Mahaleb*, *Pistacia Terebinthus*, *Rhus Cotinus*, *Cercis Siliquastrum*, col solito corteggio di *Ligustrum vulgare*, *Evomymus europaeus*, *Rhamnus saxatilis*, *Ruscus aculeatus*, *Clematis recta* ed il siccitoso *Brometum erecti* con *Artemisia alba subcanescens*, ecc. ecc.

Attività dei soci

BOTANICA E ZOOLOGIA.

(*Si ritiene necessario premettere questa indicazione a generica suddivisione della materia, per snellezzo di consultazione*).

I propositi di collaborazione fra il dott. VALERIO GIACOMINI e NINO ARIETTI, maturati attraverso anni di ricerche collaterali sulla flora bresciana, si stanno concretando nell'ambito più vasto della flora e vegetazione delle Prealpi lombarde, campo suggestivo e nello stesso tempo negletto in tempi recenti dai botanici e fitogeografi in particolare.

Malgrado le difficoltà sorte è già stato possibile realizzare una prima serie di studi: una « *Introduzione* » (Atti dell'Istituto Botanico della Università di Pavia Se. 5, II, 1 Pavia 1943) che è insieme compendiosa illustrazione dell'ambiente prealpino ed una rassegna dei principali problemi in relazione coi molteplici aspetti della vegetazione; una indagine accurata su un fatto fitogeografico di prima importanza, cioè la stazione di *Aphyllanthes monspeliensis* al Passo di S. Vito nel Bresciano (l. cit.) di cui vien discusso il valore quale probabile relitto prequaternario nella nostra flora; uno studio circa l'effettiva distribuzione e variabilità di quell'interessante endemismo che è l'*Euphorbia variabilis* (l. cit.).

La collaborazione fu troncata durante la deportazione in Germania del dott. GIACOMINI che frattanto aveva in corso la revisione e la valorizzazione dei materiali micologici lasciati dal compianto CARINI. In questo periodo ARIETTI portava a compimento la revisione sistematica e critica dell'Erbario e delle note inedite del prof. OTTONE PENZIG sulla flora della Valcamonica, lavoro pubblicato nel 1944 nella stessa sede dei precedenti; continuava poi la metodica preparazione di materiali per la collaborazione anzidetta esplorando sistematicamente la flora e vegetazione dei colli bresciani, gli ambienti in cui crescono i nostri più eletti endemismi (*Saxifraga arachnoidea* e *Campanula elatinoides*); completava infine un ampio saggio sulla consistenza del nostro patrimonio naturale nel campo della flora medica, trattandone anche dal punto di vista economico, lavoro che sarà pubblicato appena lo permetteranno le circostanze.

Di ritorno dalla deportazione il dott. GIACOMINI riprendeva la collaborazione ed i lavori interrotti accingendosi inoltre ad uno studio sulla flora e vegetazione degli ambienti palustri della pianura e degli anfiteatri morenici, lavoro specialmente dedicato alla ricostruzione documentata di ambienti scomparsi ormai per l'opera delle bonifiche: il lavoro completato vien pubblicato nella stessa sede di cui sopra nel 1946. Il dott. GIACOMINI ha pure riprese le ricerche storiche sulla botanica nel Bresciano pur queste inquadrate nelle ricerche analoghe che egli ha in corso per tutta la flora lombarda: biografie, revisioni di antichi erbari, storia delle istituzioni, ecc.

Per la parte zoologica ricordiamo le ricerche malacologiche di Corrado ALLEGRETTI di cui è un'anticipazione anche in questo bollettino, le raccolte metodiche di speleofauna compiute dal Gruppo Grotte di Brescia e particolarmente dal dott. MARIO PAVAN e CORRADO ALLEGRETTI.

MINERALOGIA E GEOLOGIA (*vedi nota sul foglio precedente*).

Si è fatto cenno più sopra dell'iniziativa di un « Censimento minerario bresciano » inteso a raccogliere materiali bibliografici e dati originali circa l'esistenza e consistenza delle risorse del sottosuolo bresciano. I lavori vennero così suddivisi: inquadramento geologico della Provincia di Brescia (I. ZAINA); i minerali (prof. PERUFFO); cenni storici (prof. FERRETTI-TORRICELLI); le miniere bresciane (prof. ing. MATERNINI). Sono stati chiamati a collaborare inoltre i Soci: C. ALLEGRETTI, N. ARIETTI, F. AZZINI, M. BERTELLI, A. BETTONI, A. CERRUTI, S. GIORDANI, G. FACCHI, Ten. col. F. PANAZZA, O. TRAININI, ecc. Furono inviate circolari per interessare enti e persone della Provincia per facilitare la raccolta dei dati e possibilmente di materiali controllabili. La guerra ha interrotta questa attività che era basata sulla mutua collaborazione, sulla facilità delle comunicazioni e sul funzionamento normale della Segreteria del Gruppo. Tuttavia il progetto non è stato abbandonato e verrà ripreso appena possibile, dato che alcune parti affidate ai singoli sono completate o a buon punto di elaborazione.

SPELEOLOGIA (*vedi nota sui fogli precedenti*).

Anche l'attività speleologica sebbene ostacolata dagli eventi ha al suo attivo buoni risultati. Essa è documentata dallo studio del dott. MARIO PAVAN e CORRADO ALLEGRETTI pubblicato in questo medesimo volume dei Commentari.

Materiali ricevuti in dono

La famiglia del compianto Giovanni CARINI ha ceduto al nostro Museo di Storia Naturale le raccolte di fossili, rocce, minerali, fittili, nonchè esemplari di fauna malacologica, che sono il frutto delle ricerche condotte dall'appassionato naturalista nel territorio bresciano.

Gli esperti del gruppo

Vengono, com'è ben noto ai nostri Soci, denominati « Esperti » del Gruppo Naturalistico Ragazzoni, gli studiosi che si sono specializzati in alcune discipline e possono prestare valido ausilio specialmente nelle manifestazioni a carattere collettivo e per quante informazioni di carattere naturalistico possano desiderare i Soci stessi. Eccone l'elenco aggiornato in ordine alfabetico:

ALLEGRETTI Corrado: Speleologia (Dirigente del Gruppo Grotte), Topografia, Malacologia.

ARIETTI Nino: Botanica (spec. Flora bresciana e alpina), Erboristeria e Piante dell'economia locale, Macromiceti.

AZZINI prof. Ferruccio: (Preside del Liceo Scientifico): Mineralogia.

BETTONI dr. Angelo: Igiene e Fisiologia.

CERRUTI dr. Alessandro: Chimica industriale.

COZZAGLIO prof. Arturo: Geologia.

DE TONI prof. Giuseppe: Algologia, Bibliografia, Nomenclatura.

FERRETTI-TORRICELLI prof. Angelo: Fisica, Astronomia, Botanica.

GHIDINI prof. Giammaria: Zoologia e in particolare Entomologia, Speleobiologia.

GIACOMINI dr. Valerio: Botanica (Geografia botanica, Briofite, Licheni).

GRANDI Luigi: Botanica (Flora ornamentale, Floricultura), Lepidotteri.

MATERNINI prof. ing. Matteo: Comunicazioni, tecnica industriale.

PAVAN dr. Mario: Entomologia, Speleobiologia.

PERUFFO prof. Francesco: Mineralogia.

TRAININI geom. Ottavio: Meteorologia.

ZAINA Italo: Paletnologia, Geologia (Glaciale).

Soci defunti

Il Gruppo Naturalistico Ragazzoni ha perduto in questi anni alcuni dei Soci più attivi e valorosi; essi restano nel nostro reverente ricordo.

Prof. Agilulfo PREDA († 29 luglio 1941);

Prof. Ugolino UGOLINI († 23 ottobre 1942);

Giovanni CARINI († 3 marzo 1943).

Dr. ing. Edoardo BARNI († 31 dicembre 1943);

RISCOPERTA DI UN "LOCUS,, CLASSICO DELLA FLORA BRESCIANA

Esiste, pressochè a cavaliere del displuvio tra l'alta Valle Trompia e la Val dell'Abbioccolo, un orto botanico che non ha ancora avuto battesimo ufficiale, ma che è degno tuttavia di costituire per gli studiosi, ove fosse più noto, un luogo d'attrazione, d'ammirazione, d'indagine.

Ubicato a circa 1750 m., sorretto a poggio da una rupestre bastionata dolomitica, protetto da impervie dirute balze incombenti che paiono volerne occultare il pur facile accesso, ospita e ricetta in larga copia non meno di una decina dei

più nobili endemismi, tra una larga coorte dei più rappresentativi elementi della nostra flora insubrica.

Pochissimi, a quanto attestano le notizie raccolte, i visitatori fino ad oggi. Lo conobbe nel lontano 1813 il dr. GIOVANNI ZANTEDESCHI di Bovegno, che vi ravvisò, quasi al termine di una lunga escursione botanica, la *Saxifraga arachnoidea* che lo STERNBERG per primo aveva veduto nella vicina Val d'Ampola 9 anni innanzi. E ne disse meraviglie, anche se nella nobile sua coorte scambiò l' *Aquilegia Einseleana* per la *alpina*, la *Daphne petraea* dalla discussa paternità del LEYBOLD per la *Cneorum*, e nominò *Arenaria ciliata* (poco convinto tuttavia perchè poi ne inviò esemplari con l'indicazione provvisoria di *A. bavarica* al BERTOLONI) quell'altro endemismo che il grande botanico bolognese battezzò *Moehringia glaucovirens*. Ben vi riconobbe peraltro la *Silene Elisabethae*, il *Phyteuma comosum*, la *Veronica Bonarota*, ed altre « peregrine stirpi ».

Lo visitò successivamente, pare, nel 1887, il botanico trentino don Pietro PORTA. Lo conobbe, probabilmente, e gelosamente l'occultò al suo stesso amico Filippo PARLATORE, un altro parroco innamorato dei tesori naturali delle sue montagne triumpline: don Giovanni BRUNI. Vi pose piede, recentemente — e ne ebbimo notizia poco prima di un'altra dolorosa nuova, quella del suo estremo sacrificio in terra albanese allo scatenato odio fra i popoli, lui che viveva nell'amore del suo Dio e nell'ammirazione delle sue creature in terra —, l'amico botanico don Filiberto LUZZANI.

Nessun altro, prima o dopo. Nè PARLATORE che nel 1863 ebbe dal BRUNI, ma non vide in loco, la preziosa *Saxifraga arachnoidea*. Nè lo ZERSI, i cui esemplari sembrano essere stati colti per lui nel 1833 da un erboraro di Bovegno. Nè l'UGOLINI, che probabilmente fu sostituito nell'esplorazione delle più elevate balze alla testata della Val dell'Abbioccolo dal figlio Bruno, il quale nel 1895 riconobbe e recò gli esemplari di *Saxifraga* inviati dal padre all'Erbario centrale di Firenze, ma non vide o trascurò l'altra gemma che pur ebbe battesimo in terra bresciana, e così bene caratterizza con i suoi glauchi ciuffetti gli ambienti classici della prima: la *Moehringia glaucovirens*.

Dell'orto botanico — che Natura coltivò apprestando condizioni di particolare privilegio ed imprimendo caratteri

di estrema specializzazione ecologica alla nostra *Saxifraga* per tramandarcela da remotissima epoca — si era perduta ogni traccia. Dos Alto scrive il BERTOLINI; rupi del Dossalto afferma ZERSI, e vi aggiunge « monti presso Bovegno e Valle di S. Colombano a Cas-ciculì (ora cascina Casticoli) »; Corna del Mantice e Corna Blacca lasciò detto il PARLATORE, Corna Blacca insiste PORTA e testimonia BRUNI. Ma non dice Dosso Alto il suo primo visitatore, bensì « *in rupium montis vulgo appellati Corna di Dos Alto* ».

Come ricostruire l'itinerario che aveva condotto a quella memorabile scoperta, che l'ingiallito manoscritto dalla tortuosa calligrafia non precisa, lasciando tuttavia trapelare che Dosso Alto non fosse, bensì appiè d'una rupe alta 300 e più metri in una delle sue valli? Inutile riferirsi ai toponimi, cartografici, che sulle tavolette dell' I. G. M. si spostano dall'uno all'altro rilievo secondo le levate, mentre non vi si trova la Corna del Mantice ripetutamente nominata tuttavia da vari geologi, dal BRUNI al BONI. Nè a quelli locali, avendone le vette più d'uno secondo i versanti, per cui oggi, consenzienti i topografi dell' I. G. M. chi, salita la Corna Blacca da nord precipitasse per le opposte balze, finirebbe per trovare la morte sulle Corne d'Ono. Ed un'altra cima v'è, che fu a lungo il Monte Berga del tutto sconosciuto ai valligiani, i quali lo nominano invece Corne Calduline guardandone i dirupi dalla Val dell'Abbioccolo, od anche Corna di Dosso Alto dal versante di Val della Berga. E la chiave di casa del nostro orto botanico era tutta lì, in quella Corna di Dosso Alto ridotta dai 300 e più metri della fantasia di ZANTEDESCHI ai forse 80 della realtà geodetica.

Così, dopo alquante ricerche e ricognizioni, il paradiso perduto ci si rivelò alfine, nell'agosto del 1942, in tutta la sua pompa e la sua grazia, discoprendo una ad una le gemme più pure della sua plurima gamma, che annovera quasi una centuria di specie in pochi metri quadrati di superficie.

Ma era pur logico che in successive visite, la gioia degli occhi lasciasse il passo alla folla degli interrogativi. E' sufficiente l'estrema specializzazione ed il singolarissimo habitat a giustificare che ci fosse tramandato un relitto, i cui più prossimi eppur disgiunti parenti si dislocano ad occidente (*Saxifraga letepetiolata*) nella Spagna sud-orientale, e ad oriente (*S. irrigua*) sui monti della Crimea? Quale signi-

ficato attribuire al fatto che ad endemismi ad area ristrettissima, talora costretta entro i confini dell'Insubria e talvolta in spazio minore, altri se ne aggiungono qui che mentre non valicano ad occidente la cerchia alpina, gravitano invece in massa verso oriente?

Fatti singolari, come l'interferire di lembi di varie associazioni entro un ridottissimo spazio: un *firmetum* (*Streifsegge* di BRAUN-BLANQUET) nel quale non già il *Carex firma* provvede al consolidamento del detrito dolomitico, ma, imitandolo anche nella veste oltrechè nell'azione, il *C. ferruginea*; un *Caricetum refractae*, associazione mesofila montana tipica dell'ambiente insubrico secondo GEILINGER; un *Potentilletum caulescentis*, con tipico corteggio di specie costanti ed una profusione di endemismi. Endemismi che, a loro volta, vanno studiati nel vivo, come già ci stimolava a suo tempo il compianto BÉGUINOT.

Se così fosse stato, evidentemente la *Moehringia glaucovirens* non sarebbe rientrata come sottospecie nell'inconsistente ciclo collettivo della *M. muscosa*, data la nessuna affinità nè biologica nè di caratteri, ed accostate nell'ordinamento sistematico solo per la inesatta diagnosi di BERTOLONI sugli unici esemplari avuti da ZANTEDESCHI, forse incompleti o forse aberranti; chè il caso di una *M. glaucovirens* tetramera è altrettanto raro quanto quello della simmetria pentamera nei fiori della *M. muscosa*. Così pure sarebbe parsa buona specie la *Daphne petraea*, come la giudicò il LEYBOLD, e non sottospecie della *D. Cneorum*, per ben evidenti caratteri morfo-biologici.

L'orto botanico di Cima Caldoline ha visto di recente l'entusiasmo di un nuovo visitatore; concordi sull'importanza degli appena sfiorati problemi, si è posto suggello ad un già abbozzato piano di un più approfondito studio in collaborazione.

NINO ARIETTI

ALCUNE PIANTE NUOVE PER LA PROVINCIA DI BRESCIA (Nota di V. Giacomini).

1. *Woodsia alpina*, S. F. Gray.

Questa piccola Felce è già stata da noi annunciata per il bresciano in FIORI (Pteridophyta 1943, p. 54). Precisiamo qui il luogo e le condizioni in cui venne ritrovata: M. Gölem (M. Guglielmo delle Carte Topografiche) a m. 1600 circa sulle rupi porfiriche lungo la « Costa del Gölem » nel versante a mezzogiorno. L'ambiente è efficacemente rappresentato da una fotografia da noi riportata nel nostro « *Saggio Fitogeografico sulle Pteridofite d'Italia* » inserito nel citato lavoro di FIORI (p. 530). Si presentava in un tipico *Asplenietum septentrionalis* con *Asplenium ruta-muraria*, *A. septentrionale*, *Rhododendron ferrugineum*, *Saxifraga aspera*, *Calluna*, etc.

2. *Cypripedium Calceolus* L.

Possiamo segnalare tre stazioni di questa bella Orchidacea a poca distanza l'una dall'altra in alta Val Sabbia, tutte in quella che UGOLINI chiama la « sottozona superiore delle Conifere » (*Sulla flora della Valtrompia* 1896) o « bosco superiore » (*Esplorazioni botaniche in Valsabbia* 1901).

La prima stazione osservata da noi si trova lungo la strada tra il Gaver ed il Passo del Gaver (strada Bagolino-Passo di Croce Domini) poco oltre la Cantoniera a 1600 m. circa in un macereto calcareo colonizzato da esemplari robusti ed eretti di *Pinus montana*, con *Larix europaea juven.*, *Picea excelsa juven.*, *Rhododendron hirsutum*, *Rubus sp.*, *Erica carnea*, *Salix nigricans*, *Daphne Mezereum*, *Daphne Cneorum*, *Arctostaphylos Uva-ursi*, *Horminum pyrenaicum*, *Dryas octopetala*, *Saxifraga aizoides*, *Tofieldia calyculata*, *Campanula rotundifolia*, *Globularia nudicaulis*, *Betula verrucosa juven.*, *Polygonum viviparum*, *Phyteuma orbiculare*, *Gymnadenia conopsea*, *Hylocomium splendens*, *Rhytidiadelphus triquetrus*.

La seconda stazione, poco discosta, si trova alle pendici settentrionali del M. Misa all'altezza della Malga Misa (m. 1872) dove il bosco di Larici un poco si dirada in radure erbose e cespugliose a prevalente Rodoreto. In questo

rado Lariceto scarsamente sassoso ed ancora a substrato calcareo accompagnano la nostra Orchidacea: *Rhododendron hirsutum*, *Erica carnea*, *Dryas octopetala*, *Salix sp.*, *Campanula rotundifolia*, *Tofieldia calyculata*, *Polygonum viviparum*, *Gentiana lutea*, *Ranunculus Thora*, *Valeriana montana*, *Homogyne alpina*, *Astrantia major*, etc.

Una terza stazione ci è nota al Gaver stesso (m. 1500 circa) oltre il torrente Caffaro poco prima di giungere all'altezza della Centrale Elettrica.

E' di qualche interesse osservare che solo una percentuale assai bassa dei frutti (trovandosi le piante in questione in piena maturazione verso la metà di agosto 1946) maturavano dando semi (solo il 15 per cento circa) forse per mancata fecondazione o per altre difficoltà che sarebbe il caso di approfondire. Forse da questo dipende la rarità di questa specie nei nostri ambienti prealpini e la sua scarsa diffusione in stazioni che pure sarebbero abbastanza frequenti.

3. × *Rhododendron intermedium* Tausch.

Una vasta colonia di piante ibride (*Rhododendron hirsutum* × *Rh. ferrugineum*) copre il versante N di monte Misa poco sopra la strada che dal Gaver conduce al Passo del Gaver, tra 1600 e 1800 m. circa. Le piante crescono su terreno prevalentemente calcareo dove dovrebbe predominare nettamente il *Rhododendron hirsutum*, tuttavia qua e là si trovano anche piccoli esemplari di *Rh. ferrugineum*. Prevalevano per largo tratto le forme ibride fissate in tipi abbastanza uniformi con caratteri quasi esattamente intermedi (forma delle foglie, squame della pagina inferiore, dimensioni generali, colore, ecc.).

Pavia, Istituto Botanico dell'Università, 12 *settembre* 1946.

UNA NUOVA STAZIONE BRESCIANA DI *Schistostega osmundacea* Mohr. (Nota di V. Giacomini e N. Arietti).

L'11 agosto 1946 durante una escursione botanica in alta Valtrompia abbiamo avuto la ventura di scoprire una nuova stazione bresciana (la seconda) del « Muschio lumi-

noso » (*Schistostega osmundacea* Mohr.) in una piccola grotta artificiale che si apre sulla strada che unisce il valico del Maniva (m. 1669) al Rifugio omonimo del Club Alpino (poco più alto). La grotta scavata negli scisti cristallini friabili come ricovero di guerra durante la guerra mondiale 1915-18, presenta nella sua parte più interna una illuminazione assai scarsa (a 4-5 m. dall'imbocco) e proprio sulle pareti opposte all'ingresso si trovano per piccola estensione, ma ben visibili, i protonemi esilissimi della *Schistostega* dai quali emana una singolare luminescenza smeraldina. Insieme ai protonemi era facile raccogliere anche alcuni minutissimi talli sterili. Certo il fenomeno non era vistoso come quello da uno di noi descritto (V. GIACOMINI « *La Schistostega osmundacea al Piccolo S. Bernardo, ecc.* ». Annuario n. 4 della Chanousia 1940) a proposito delle miniere della Thuile in alta Val d'Aosta. Mancava inoltre qualsiasi altra Briofita accompagnatrice.

Negli immediati dintorni abbiamo cercato invano tracce della *Schistostega*, come se ne trovano in fessure naturali delle rocce abbastanza comunemente accanto alle stazioni del Piccolo S. Bernardo. Ma non è improbabile se ne possano trovare estendendo un poco più le ricerche. Sarebbe piuttosto singolare se questa stazione così lontana dalle altre a noi note fosse così isolata pur essendo tanto recente. La stazione più vicina che a noi sia nota è la prima scoperta nel Bresciano a Vione in alta Valcamonica (V. Giacomini « *Studi briogeografici* » Atti Istit. Botan. Univ. Pavia se. IV, v. XIII, 1939). Se si fosse trattato di una grotta naturale saremmo stati tentati di parlare subito di un relitto e quasi di una micro-disgiunzione dato che è ben noto come tutta la distribuzione della *Schistostega* per la sua lacunosità valga per la maggior parte degli Autori a comprovare il carattere antico di questa singolarissima Briofita.

Comunque sia questa nuova stazione contribuisce con l'altra già resa nota per il Bresciano a colmare quel hiatus abbastanza vasto che separava le stazioni alpine occidentali da quelle orientali (cfr. Carte di distribuz. di GAMS in *Pflanzenareale* 2 R. 1928 e GIACOMINI *l. cit.* 1940). Non crediamo venga infirmato con ciò il valore fitogeografico della *Schistostega* che resta sempre anche per noi un relitto terziario a grande areale, ma si riduce d'importanza il carattere disgiunto del suo areale soprattutto in senso climatico,

se essa accompagna — come a noi pare — specialmente un ambiente edafico caratterizzato dalla coincidenza soprattutto di due fattori: ambiente cavernicolo sufficientemente umido e roccia scistoso cristallina.

Brescia, 12 *settembre* 1946

ORDINAMENTO E REVISIONE DEI MATERIALI MICOLOGICI DI G. CARINI (Nota preliminare di V. Giacomini).

Nell'intento di giovare alle conoscenze micologiche assai arretrate del territorio bresciano, e col desiderio di contribuire a render noti il nome e l'opera del modesto ma sagace micologo bresciano GIOVANNI CARINI, ci siamo indotti a riordinare i materiali da Lui lasciati che la famiglia ha messi gentilmente a nostra disposizione. Questi materiali sono costituiti da una voluminosa serie di note manoscritte e da numerosi esemplari essiccati più o meno ben conservati a seconda della consistenza delle specie.

Il nostro lavoro è stato facilitato dal fatto che almeno trecento esemplari erano stati riveduti « in vivo » dallo stesso micologo BRESADOLA col quale il nostro CARINI era in costante corrispondenza. Purtroppo molti dati manoscritti e molti esemplari essiccati sono praticamente inutilizzabili ed è stato necessario eliminarli dalla trattazione.

Poichè parallelamente all'opera di revisione dei materiali di CARINI abbiamo riesaminata tutta la letteratura micologica bresciana, abbiamo riesumato nostri dati personali — in gran parte raccolti sotto la guida del CARINI stesso che fu nostro maestro nei primi passi verso il riconoscimento delle specie dei Macromiceti — nonchè dati cortesemente forniti da colleghi che ne avevano pure raccolti, crediamo di poter dire che il nostro lavoro sarà un saggio di micologia dell'agro bresciano destinato ad aggiornare quello ormai sorpassato ma che già fu classico ed onorò la cultura bresciana: « *I miceti dell'agro bresciano* » del VENTURI (1845-1860). Siamo perciò partiti noi pure, come era intenzione del CARINI, da una accurata revisione dei Funghi descritti da questo vecchio Autore nostro, sebbene senza pretendere di voler interpretare anche le specie che sono insufficientemente caratterizzate nei confronti della tassonomia odierna.

Ad una trattazione di carattere storico sulla micologia bresciana e sui suoi vecchi Autori, facciamo seguire l'elenco sistematico delle specie giovandoci nelle più grandi linee, per comodità, dell'opera iconografica del BRESADOLA, ma tenendo conto il più possibile delle più recenti monografie sui vari generi o gruppi. Ciascuna specie reca succinti dati bibliografici e di sinonimia, la descrizione dell'habitat o degli habitat più caratteristici da noi, l'elenco delle stazioni bresciane, i nomi dialettali qualora ne possegga, ed infine osservazioni di carattere vario, sia sistematico che pratico (utilizzazione, velenosità, ecc.).

A revisione ultimata, tenendo conto delle precedenti notizie, le specie di Macromiceti note per il Bresciano — in massima parte Basidiomiceti — ammontano a 718, numero abbastanza cospicuo per una regione relativamente ristretta. Nel seguente prospetto elenchiamo i generi noti per la nostra provincia col numero delle specie finora trovate per ciascuno di essi.

Amanita 15
Amanitopsis 1
Anellaria 2
Armillaria 4
Astraeus 1
Bolbitius 2
Boletus 43
Bovista 2
Cantharellus 10
Catastoma 1
Cladopus 1
Clathrus 1
Clavaria 16
Clitocybe 27
Clitopilus 2
Cyathus 2
Collybia 15
Coprinus 11
Cortinarius 75
Crepidotus 2
Crucibulum 1
Daedalea 3
Eccilia 1
Elaphomyces 1
Entoloma 9
Fistulina 1
Flammula 3
Fomes 11
Galera 3
Ganoderma 4
Geaster 6
Gyrocephalus 1
Gyromitra 1
Gomphidius 4
Hebeloma 5
Helvella 9
Hirneola 1
Hydnum 27
Hygrophorus 38
Hypholoma 8
Inocybe 14
Ithyphallus 2
Lactarius 33
Lentinus 3
Lenzites 5
Leotia 1
Lepiota 23
Lycoperdon 15
Marasmius 9
Mitrophora 1
Morchella 5
Mycena 10
Naucoria 3
Nyctalis 1
Nolaena 2
Omphalia 4
Oudemansiella 1
Panaeolus 5
Panus 3
Paxillus 3
Peziza 2
Phylloporus 1
Pholiota 12
Pleurotus 9
Plutens 3
Polyporus 33
Polysticus 4
Psathyra 3
Psathyrella 4
Psalliota 7
Psilocybe 3
Russula 43
Schizophyllum 1
Sclerangium 1
Scleroderma 3
Spathularia 1
Strobilomyces 1
Stropharia 5
Tylostoma 2
Tricholoma 45
Trametes 6
Tubaria 1
Tuber 6
Verpa 1
Volvaria 8

Diamo infine un esempio della illustrazione delle singole specie riportando dal nostro manoscritto quella della *Amanita solitaria* Secr.

Amanita solitaria (Bull.) Secr. Myc. Suisse I, p. 14 (1833) - Sacc. Syll. V, p. 15; Fl. Ital. Crypt. Hymen. p. 51 - Bres. Icon. t.11 (dubie sec. Gilbert Amanit.).

Agaricus solitarius Bull. Champ. Fr. t. 48 (1870).

Amanita strobiliformis (Vitt.) Quél. Champ. Vosg. p. 68 (1872) - Sacc. Syll. V, p. 15; Fl. Ital. Crypt. Hymen. p. 50.

Agaricus strobiliformis Vittad. Funghi mang. p. 59 - Venturi Studi Micol. t. II, f. 11-12; Mic. Bresc. t. 4, f. 1-4.

HAB: Angolo in Val di Scalve sotto annosi castagni (26 ag. 1920); Marmentino in V. T. sotto un cespuglio di faggio (25 sett. 1916; 3 nov. 1925; 20 ag. 1929); presso Castiglione delle Stiviere tra carpini e roveri (3 nov. 1925); Montisola a Siviano castagneti. Sequestrati alcune volte anche al Mercato di Brescia.

Secondo VENTURI: « dietro le rive dei campi, nei luoghi umidi ombrosi. Comune nei dintorni di Bagnolo e Montirone ».

EPOCA: da luglio a settembre (e spesso anche fino a novembre). Secondo VENTURI in primavera avanzata e in autunno.

NOMI BRESC.: « Farinù » a Calcinato; « Colombina » sec. VENTURI.

Osservazioni: Non abbiamo mai incontrata nel Bresciano questa specie come è stata rappresentata da BRESADOLA e giustamente GILBERT dichiara di non sapere che cosa esattamente rappresenti. L'iconografia più fedele e prossima agli esemplari bresciani è quella del ROLLAND Atlas Pl. 8, num. 12.

Questa specie è segnata in SACCARDO Fl. Ital. Crypt. come « molto velenosa » ma già lo stesso VENTURI (l. cit.) la ricordava quale « cibo non solo innocuo, ma eziandio gustoso » (sub. *A. strobiliformis*, che anche SACCARDO la considera edule). E noi stessi l'abbiamo gustata alla graticola e al burro.

Abbiamo notato che la carne, se in via di deperimento, emette delle macchie sanguigne.

Abbiamo trovata questa specie anche nel Mantovàno sulle colline di Monzanbano. Sembra che nel Mantovano (notizia del farmacista MORETTI-FOGGIA in litt.) lo chiamino « Tegnosa ». E' specie del resto assai diffusa nei pioppeti e nei boschi ripariali dei maggiori corsi d'acqua della pianura lombarda.

Crediamo che l'*A. strobiliformis* si potrebbe forse tener distinta come una varietà dell'*A. solitaria*: dato che alcuni esemplari bresciani si lasciavano abbastanza facilmente distinguere dal tipo (ad es. quelli di Angolo).

Pavia, Istituto Botanico dell'Università, 12 *settembre* 1946

NUOVE ENTITA' MALACOLOGICHE DEL BRESCIANO

(Nota di C. Allegretti).

L'annuncio del reperimento di una nuova entità speleo-malacologica, la prima per il Bresciano (e per la Lombardia), risale ad una comunicazione fatta ai Soci del « Gruppo G. Ragazzoni » in una seduta dell'Aprile 1939.

Dopo d'allora però nessuna locale precisazione è più apparsa in merito, e poichè le ricerche hanno avuto ulteriori sviluppi, si ritiene opportuno renderne conto in succinto trattandosi di reperti che vengono ad improntare di un loro speciale carattere l'aspetto biologico del carsismo nostrano.

L'entità già annunciata va riferita a ZOSPEUM CARIADEGHENSE Alleg (*).

Venne reperita (Ottobre del 1937), commista a frustoli legnosi convogliati dalle acque del rio sotterraneo che percorre il *Buco del Budrio* (N. 71 Lo.), la più nota cavità del carsico altipiano di Cariàdeghe, a circa 15 Km. a ENE di Brescia.

Indagini successive hanno fatto riscontrare una entità consimile, ZOSPEUM CARIADEGHENSE TURRICULATUM Alleg. (*) (Settembre del 1940) nella cavità terminale del *Legondol del Rigù* (N. 201 Lo.), pozzo carsico situato quasi in vetta a Monte Dragone, il bastione nord-occidentale del predetto altopiano di Cariàdeghe.

ZOSPEUM CARIADEGHENSE TURRICULATUM si presentava ivi non fluitato dalle acque o compreso fra detriti pervenutivi, bensì aderente a

---

(*) C. Allegretti. - *Primo contributo alla conoscenza della speleofauna malacologica della Lombardia*. « Le Grotte d'Italia ». Serie II, Vol. V, pp. 48-56, con 2 t. Trieste 1944.

In detta nota i nominativi specifici di Zospeum sono stati inavvertitamente riportati in modo improprio rispetto alla forma letteraria. Prendesi perciò occasione per apportare qui le regolari correzioni.

coltri stagmitiche, o su detriti rocciosi e argilla commista a guano, alla base di due camini notevolmente rivestiti di crosta concrettiva.

Questa scoperta ha fatto devolvere insperatamente le ricerche anche nelle cavità sprovviste di vena idrica — ove quindi non erano mai stati notati depositi di frustoli legnosi —, ma che presentavano terriccio contenente guano semisecco, elemento che si presume costituisca alimento base per questi minuti gasteropodi spelei. Ed il nuovo orientamento si è in breve dimostrato perfettamente rispondente poichè ZOSPEUM CARIADEGHENSE Alleg. veniva poi rinvenuto (Febbraio del 1944) nell'*Omber Calamòr* (N. 64 Lo.), cavità giacente nella conca che costituisce la testata del Vallone di Medaro — Castel di Serle —: nel *Coalghès* (N. 116 Lo.). (Aprile 1944) la massima cavità di Monte Selvapiana, specie tipo e varietà per ora apparentemente mescolate — materiali attualmente in studio, dei quali seguirà precisazione — in diverse altre grotte dell'altipiano di Cariàdeghe, e cioè Büs de le Tàere de *le Vai* Surde (N. 223 Lo.), Büs a matina de le Tàere (N. 224 Lo.), *Omber de la Casa del Cumü* (N. 226 Lo.), *Büs de la costa de Fontanele* (N. 227 Lo.), *e Büs de la ma' de là (N. 228 Lo.) (Agosto del 1945); la varietà (Febbraio del 1946) nella Buca del Dragone* (N. 60 Lo.), su Monte Dragone, versante di Val del Garza.

Inoltre un esemplare di ZOSPEUM sp. — non determinabile perchè immaturo ed apparentemente dissimile per quanto si riferisce alla scultura del nicchio — mi provenne pure dal *Büs Pursì* (N. 7 Lo.) di Val Porcino, confluente della Val Gobbia, reperitovi (Novembre del 1939) dall'amico Dott. Pavan. Ricercatovi (Agosto del 1943) nella concamerazione terminale asportando terriccio guanoso, non vi è stato ritrovato.

Oltre ai predetti elementi faunistici, un'ulteriore entità nuova è da segnalare ad integrazione della malacologia nostrana e lombarda: trattasi di LARTETIA CONCII Alleg. (*), reperita, unitamente a ZOSPEUM CARIADEGHENSE, fra i frustoli convogliati, nel *Buco del Budrio*.

Questa specie idrobia è poi stata ritrovata (Marzo del 1944) nel limo di fondo della *Büsa dei Osèi* (N. 176 Lo.) sopra Botticino, cavità risorgente delle acque che attraversano — poco più a monte, 600 m. a NE — il *Büs del Cochèt* (N. 108 Lo.), in Val del Fo. Pur non essendo stato direttamente riscontrato, non c'è motivo di ritenere che LARTETIA CONCII non sia presente anche in quest'ultima cavità.

La diffusione delle entità citate, nell'ambito della propria area di colonizzazione, non deve essere notevole. Salvo che in un'occasione, e riferitamente a ZOSPEUM CARIADEGHENSE TURRICULATUM Alleg. del *Legondol del Rigù*, gli esemplari raccolti sono sempre stati pochissimi, benchè il terriccio guanoso, o limo, da cui sono stati estratti, possa in certo qual modo rappresentare, per la concentrazione dell'alimento, la loro sede di affollamento. E ciò potrebbe ascriversi ad una possibilità di propagazione geneticamente limitata.

Verbali delle adunanze accademiche

Anni 1942-1945

Adunanza del Consiglio di Presidenza
16 gennaio 1942

Si delibera sulla stampa dei lavori da pubblicare nel prossimo volume dei Commentari, si stabilisce di offrire come « Praemium latinitatis » agli studenti delle scuole medie superiori della Città e Provincia l'opera di A. Beltrami sulle Epistole di Seneca.

Pubblica Adunanza
21 febbraio 1942

Il dott. ADOLFO MAINETTI *tiene una lettura sulla* letteratura tedesca in Brescia nella prima metà dell'800, *soffermandosi particolarmente sugli studi di poesia tedesca di G. Scalvini.*

Terminata la lettura i soci presenti in numero legale e valido a sensi dello Statuto sociale, sono trattenuti a discutere sopra modificazioni del testo degli accordi intervenuti tra l'Ateneo e il Podestà di Brescia circa la cessione del Pantheon nel cimitero Vantiniano al Comune di Brescia. Il

nuovo testo colle modificazioni concordate è approvato con voto unanime. In seguito, udita la relazione del revisore dei conti, viene approvato il bilancio consuntivo del 1941.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 11 aprile 1942

Si determina un criterio fisso che regoli i contributi di amministrazione dei legati; si decide d'iniziare le pratiche per perfezionare le condizioni col Comune del 12 *ottobre* 1908 *riguardanti la sede in via Tosio; si delibera sul legato Albini.*

Adunanza di Commissione 14, 15 e 16 maggio 1942

Si raduna la Commissione per l'assegnazione dei premi « Magnocavallo » e « Bettoni-Cazzago » ad opere d'arte esposte nella Mostra biennale del Sindacato delle Belle Arti.

La Commissione è composta dal Presidente co: LECHI, *dal pittore* ADOLFO MUTTI, *dello scultore* ANGELO RIGHETTI. *E' presente il Segretario* LONATI. *Si dichiara vincitore del premio « Magnocavallo » il pittore* ACHILLE CANEVARI *e vincitore del premio « Bettoni-Cazzago » — in memoria — il defunto pittore* FAUSTO BERTOLI.

Adunanza Solenne 1° giugno 1942

Il Presidente BONARDI *legge il discorso che è pubblicato nel volume* A *dei Commentari per l'anno* 1942 (*pp.* 35 *a* 39). *Il segretario dà relazione dell'attività dell'anno decorso* (*Vedi Commentari A* 1942, *pp. da* 40 *a* 43) *e legge la commemorazione del compianto sen. avv. Ugo Da Como. Il Praemium Latinitatis è assegnato ai giovani Tarquinio Taglietti, Pierina Faccini, Edda Zaglio e Carlo Bonetti. L'importo del*

premio « Carini » per atti filantropici è devoluto a favore delle opere di assistenza ai feriti di guerra.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 6 giugno 1942

In obbedienza alle disposizioni testamentarie del compianto avv. sen. Ugo Da Como l'ing. Mario Spada, esecutore testamentario, consegna quanto il defunto aveva stabilito. Si delibera di nominare a tempo opportuno un Comitato patrocinatore della composizione del Vocabolario bresciano. Il Presidente comunica di aver confermato fin dal gennaio u. s. il Segretario, il Vice Segretario e l'Amministratore.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 12 novembre 1942

Si prendono deliberazioni circa la stampa dei Commentari per gli anni 1941 *e* 1942. *Il socio geom. Ottavio Trainini viene nominato coadiutore dell'Amministratore dott. A. Gnaga. Si delibera sul legato Albini. L'Ateneo si riserva il diritto d'uso dell'organo donato dalla famiglia Cottinelli e ceduto in deposito alla chiesa di S. Eufemia.*

Adunanza Pubblica 19 dicembre 1942

Il socio dott. ing. A. GIARRATANA *dà una relazione sintetica di un suo lavoro su* Le acque nella Provincia di Brescia *che sarà pubblicato sotto gli auspici dell'Ateneo.*

Adunanza del Consiglio di Presidenza 2 febbraio 1943

L'Amministratore dà relazione dei bilanci. Si prende atto che gli oggetti più preziosi dell'Ateneo furono messi in salvo in opportune sedi.

Adunanza Pubblica
22 febbraio 1943

Il dott. A. GNAGA *legge un suo studio sul tema*: Di una presunta strada romana in Brescia.

L'Amministratore GNAGA *fa la presentazione ai soci dei bilanci dell'Ateneo e dei legati amministrati. In seguito alla relazione del revisore dei conti i bilanci sono approvati alla unanimità.*

Vengono nominati revisori dei conti all'unanimità i soci MATERNINI *e* MINELLI.

Adunanza Solenne
1° maggio 1943

Sono presenti le maggiori autorità cittadine i soci e gli studiosi.

Apre l'adunanza il Presidente sen. avv. CARLO BONARDI *con un breve discorso rievocante le glorie bresciane del Risorgimento tra le quali la nobilissima figura di Giovita Scalvini che, nel centenario della morte, viene commemorata nella presente seduta dal socio Mario Marcazzan.*

Chiuso tra applausi il discorso del Presidente, il socio prof. MARCAZZAN *legge il discorso commemorativo affidatogli dall'Ateneo. E' un profondo studio sullo scrittore e cospiratore bresciano che nell'agitata, infelice vita potè dare pochi saggi del suo fervido ingegno, aperto a fecondi contatti colla filosofia e la letteratura germanica e lasciò frammentaria e inedita la maggior parte della sua vasta produzione critica e poetica. Il denso e limpido discorso non è qui pubblicato perchè uscirà come prefazione al volume che il Marcazzan ha composto sullo Scalvini e che porrà nella sua vera luce, sull'esame dei manoscritti, l'importanza di questo scrittore che — tra i minori del primo Ottocento — fu uno dei più ricchi di pensiero e di originali, illuminatrici intuizioni, particolarmente nel campo della critica letteraria.*

Il segretario dà relazione dell'attività accademica dell'anno precedente ridotta, ma non sospesa, dagli straordinari eventi bellici. Presenta i volumi A e B contenenti l'attività dell'Ateneo negli anni 1940-42 *e ricorda l'insigne pubblicazione del socio dr.* GAETANO PANAZZA *su* L'Arte medioevale

nel territorio Bresciano *la prima della serie di monografie storiche bresciane ideata dall'Ateneo. Augura che fra non molto possa essere compiuto il vocabolario del dialetto bresciano, parla dell'attività dei gruppi dipendenti dell'Ateneo tra i quali il notevole lavoro del « Gruppo Ragazzoni » sui giacimenti minerari della Provincia di Brescia. Fa presente che in obbedienza a disposizioni ministeriali relative al periodo bellico non si assegnarono borse di studio, ma si potè invece disporre del premio « Magnocavallo-Bettoni » ad artisti esponenti nella Mostra del Sindacato fascista delle Belle Arti, tenuta in Brescia nell'anno* 1942 *e del « Praemium Latinitatis » assegnato per la prima volta a giovani delle scuole medie superiori della Città e Provincia di Brescia.*

Essi sono i giovani Mario Zaniboni, Antonio Cima, Maria Gorlani, Ettore Marsi, Sergio Salucci, Cesare Zaniboni.

Il premio istituito con intento di onorare la memoria del pedagogista Pietro Pasquali è assegnato alla maestra Anna Foce in seguito al giudizio della Commissione composta dal Segretario, del dott. Marco Agosti, dalla direttrice Ottavia Bonafin e dalla maestra Maria Chiesa.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 28 maggio 1943

Si delibera l'offerta di lire 200 *per una lampada votiva da destinarsi agli eroi bresciani caduti in Africa. Si prende visione della relazione presentata dai soci* BARONCELLI *e* PANAZZA *incaricati di accertarsi sulla consistenza dei manoscritti del compianto socio Guido Lonati riguardanti la storia di Brescia nel '400 e si decide di pubblicarne nei prossimi Commentari i capitoli già compilati (il I e parte del II) sulla* Storia del Quattrocento Bresciano *e di pubblicare a parte o di inserire nei futuri Commentari il materiale documentario già raccolto, incominciando con le Provvisioni del Comune di Brescia dal* 1421 *al* 1500. (1)

(1) La mancata pubblicazione dei due capitoli dell'opera del Lonati su questi Commentari è dovuta al fatto che essi erano fra il materiale sfollato per la guerra. Verranno perciò pubblicati nel prossimo volume.

Su proposta del socio mons. L. Fossati *si nomina una Commissione che proceda alla preparazione di studi riguardanti la storia di Brescia composta dal co:* Fausto Lechi *presidente, mons.* L. Fossati, V. Lonati, G. Panazza.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 12 luglio 1943

Si delibera sul trattamento economico del Segretario, dell'applicata e della portinaia.

Si delibera l'abbonamento alla Vie d'Italia *e alla* Vie del Mondo.

Adunanza Pubblica 12 maggio 1943

Il socio rev. mons. dott. Luigi Fossati *legge uno studio sulle* Origini della chiesa bresciana.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 28 febbraio 1944

L'amministratore comunica le risultanze del bilancio consuntivo aggravato da spese straordinarie per necessità derivanti dalla situazione di guerra e fa a proposito proposte che il Consiglio approva. Comunica che fu già compiuto il necessario, dispendioso sfollamento del più prezioso materiale artistico bibliografico e scientifico. Si delibera la pubblicazione dello studio del socio dott. Carlo Pasero sull'archivio della famiglia Negroboni.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 25 aprile 1944

Il Presidente dà relazione di una questione in corso fra la Fondazione « Da Como » e gli eredi della signora Maria

Da Como Glisenti. Il Consiglio prende atto con vivo compiacimento del generoso gesto del bibliotecario dott. G. Panazza che volle devolvere la gratificazione assegnatagli per il suo lungo lavoro di riordino della biblioteca a favore del proseguimento dei lavori di restauro di affreschi trecenteschi nel palazzo del Broletto.

Adunanza amministrativa e Lettura
27 maggio 1944

Il socio prof. PASERO *legge un suo studio su* La famiglia Negroboni di Valtrompia. *I soci sono poi trattenuti per la discussione e l'approvazione dei bilanci consuntivi* 1943. *In seguito alle comunicazioni del Presidente e alla lettura della relazione del revisore dei conti il bilancio è approvato.*

Adunanza del Consiglio di Presidenza
9 agosto 1944

L'aiuto amministratore socio geom. OTTAVIO TRAININI *viene nominato amministratore in sostituzione del compianto prof. Arnaldo Gnaga.*

Adunanza del Consiglio di Presidenza
24 novembre 1944

Il Presidente comunica che la signora Elisa Lonati ved. Pasi su rogito del notaio Navoni (8 *nov.* 1944) *ha fatto generosa donazione all'Ateneo, riservandone l'usufrutto, della proprietà a lei spettante della metà della casa in via G. Rosa n.* 14, *in Brescia della quale il compianto pittore G. Cresseri aveva lasciato all'Ateneo l'altra metà con testamento* 30 *giugno* 1933. *Il Presidente segnala alla gratitudine del Consiglio la munifica donazione della quale precisa i termini e le condizioni e ne propone l'accettazione che viene approvata.*

Adunanza del Consiglio di Presidenza 28 novembre 1944

Il Presidente e l'amministratore fanno proposta circa le prime indispensabili riparazioni della casa sinistrata in via G. Rosa 14. Il Presidente propone che in seguito alle dimissioni presentate dal vice segretario Gaetano Facchi venga nominato a succedergli il benemerito socio dott. Gaetano Panazza. Il Consiglio di Presidenza si compiace per l'ottima scelta.

Adunanza del Consiglio di Presidenza 15 gennaio 1945

Il Presidente comunica di aver fatto propria con viva compiacenza la proposta del vice segretario dott. Panazza di raccogliere una completa documentazione fotografica e grafica delle opere d'arte e delle località di interesse artistico e storico della città e provincia di Brescia. Il vice segretario PANAZZA *dà relazione dell'attività già svolta in proposito e dei contributi offerti a tale scopo da Enti pubblici e da generosi privati* (1). *Il Presidente comunica di essersi messo in relazione col sen. Treccani circa la di lui iniziativa della compilazione di una storia di Brescia ed espone i criteri consigliati per l'eventuale attuazione di essa.*

Adunanza del Consiglio di Presidenza 20 gennaio 1945

Il Presidente espone le ragioni per le quali ha creduto non opportuno far procedere alla nomina del nuovo Presidente e del nuovo Vice presidente in seguito alle eccezionali circostanze derivanti dallo stato di guerra. Il Consiglio approva che le nomine siano rimandate a quando esse potranno farsi colla ponderazione e serietà necessarie e prega il Presidente a desistere dalle dimissioni presentate e a continuare le sue funzioni in considerazione dei pericoli che l'attuale situazione presenta per la salda compagine dell'Ateneo.

Il Presidente accetta.

Adunanza del Consiglio di Presidenza del 23 maggio 1945

In seguito alla nomina a Commissario prefettizio dell'Ateneo dell'on. MARZIALE DUCOS *sono radunati il Commissario stesso, il Presidente scaduto sen. avv.* CARLO BONARDI, *il Vicepresidente co: dott.* FAUSTO LECHI, *il Segretario dottor* VINCENZO LONATI, *il vice segretario dott.* GAETANO PANAZZA *e l'amministratore geom.* OTTAVIO TRAININI.

Il sen. BONARDI *dà un'esauriente relazione dell'attività da lui svolta durante il periodo della sua presidenza. L'amministratore presenta al Commissario i dati della consistenza patrimoniale dell'Ateneo e dei Legati. Il segretario, il vicesegretario e l'amministratore già nominati dalla scaduta Presidenza, presentano per doverosa norma le proprie dimissioni, ma il Commissario li induce a conservare i loro posti fino alle nuove elezioni.*

Adunanza di Amministrazione del 29 maggio 1945

Il Commissario riferisce di aver proceduto al controllo dell'amministrazione degli anni decorsi e delibera di destinare l'importo dell'annuo premio « Carini » ai patrioti feriti o ammalati.

---

(1) Delle 59.998 lire raccolte, 20.000 furono destinate ai restauri degli affreschi medioevali in Palazzo Broletto; con le rimanenti si eseguirono circa 900 fotografie - in pellicole e in lastre - di monumenti ed opere d'arte della città e provincia di Brescia che vennero cedute all'archivio fotografico degli Istituti Culturali del Municipio di Brescia.

Adunanza di Commissione del 14 giugno 1945

Il Commissario presiede l'adunanza dei collaboratori dell'opera del nuovo vocabolario bresciano. (1)

Adunanza di Amministrazione del 12 luglio 1945

Il Commissario assistito dal segretario, dal vice segretario e dall'amministratore prende deliberazioni circa la gestione dell'anno finanziario.

Solenne Adunanza inaugurale dell'anno accademico 1945-46 11 novembre 1945

L'adunanza si inizia alle ore 15 *coll'apertura della Mostra di numerosi incunaboli e manoscritti appartenenti alla biblioteca Da Como in Lonato, allestita dai soci dr.* U. BARONCELLI *e mons. dr. prof.* P. GUERRINI (*Cfr. elenco del materiale esposto a pag.* 13]).

Alle ore 16, *davanti alle maggiori autorità cittadine e a un pubblico numeroso ed eletto, il Commissario avv.* MARZIALE DUCOS *legge il discorso di prolusione che è pubblicato nella sua integrità nel presente volume.*

Il segretario dà poi relazione dell'attività accademica dei due anni decorsi e commemora i soci defunti.

Adunanza Pubblica del 1° dicembre 1945

Il socio dr. prof. gr. uff. CARLO SALSOTTO *legge un'interessante memoria sul tema*: Studenti bresciani del Risorgimento.

Adunanza di Amministrazione 16 dicembre 1945

Si prendono deliberazioni per affrontare l'ingente spesa del futuro riordinamento dei locali per il ritorno del mobilio, delle opere d'arte e degli oggetti preziosi che furono sfollati.

---

(1) Angelo Canossi era stato incaricato dall'Ateneo (nel 1933-34) di compilare un nuovo vocabolario del Dialetto Bresciano; ma non riuscì mai a dare esecuzione a questo incarico: e nel maggio 1939 il Prof. Gnaga raccogliendo il desiderio di alcuni soci dell'Ateneo, convocò una Commissione per la preparazione degli elementi necessari alla compilazione di questo vocabolario che doveva sostituire quello ormai vecchio del Melchiori, stampato nel 1817. La Commissione composta dei Sig. Prof. Don Antonio Novi, Prof. Pietro Segnali, dott. Angelo Bettoni, Corrado Allegretti, Nino Arietti, Giovanni Carini, Prof. Don Luigi Fossati, assistita dal Segretario dell'Ateneo, Prof. V. Lonati, si mise tosto al lavoro; fu assegnato a ciascuno dei componenti il compito rispondente alle rispettive competenze; Segnali e Novi si assunsero l'impegno della preparazione di una piccola grammatica del dialetto da allegare al vocabolario per la chiara interpretazione di quelle forme verbali che non potevano essere registrate nel testo; il Prof. Gnaga quello della preparazione delle convenzioni ortografiche che dovevano essere osservate dai compilatori delle schede per dare a tutto il lavoro la necessaria uniformità: si è stabilito di registrare nel vocabolario le parole del dialetto parlato nella città e quelle in uso nelle varie zone della provincia, e insieme quelle il cui uso era ormai cessato da tempo e che erano comprese oltre che nel vocabolario del Melchiori in quello di Gabriele Rosa e in quello più antico cosidetto dei Seminaristi; e ancora di raccogliere i modi di dire, i proverbi, le frasi più caratteristiche. Tra i vari membri della Commissione fu diviso l'incarico di compilare le schede relative alle parole comprese nelle lettere dell'alfabeto, schede che il Prof. Gnaga si incaricò poi di raccogliere e riordinare. Il maggior carico di questo lavoro fu comunque assunto dal Prof. Gnaga il quale potè così raccogliere più di 16 mila schede di altrettante parole ciascuna, quando nel giugno 1944 lo colse una malattia che lo portò a morte prima di vedere ultimato un lavoro al quale ormai da 4 anni aveva dedicata la maggior parte della sua attività.

Incaricato l'On. Avv. M. Ducos di reggere quale Commissario l'Ateneo, nel luglio 1945 convocò una nuova Commissione che continuasse e portasse a fine l'opera del Prof. Gnaga, e, scomparsi per morte, col Prof. Gnaga, D. A. Novi, e G. Carini, chiamò a prendervi parte oltre ai superstiti, Bettoni, Lonati, Arietti, Allegretti, Fossati, Segnali, il Prof. Mario Marcazzan, provveditore agli studi, il Prof. D. Pietro Rigosa, ai quali furono aggiunti più tardi il Prof. Mario Marcolini, per la sua speciale competenza nel campo linguistico, il Prof. Aldo Ragazzoni, il Prof. Aldo Cibaldi, il Prof. Giovanni Vezzoli, la Prof. Nella Berther,

Adunanza per lo scrutinio delle elezioni dei nuovi Soci 31 dicembre 1945

Presiede il Commissario on. DUCOS. *Tra i soci presenti sono assunti all'ufficio di scrutatori i soci dr. Angelo Bettoni e co: Fausto Lechi, prof. Francesco Massardi, dr. prof. Matteo Maternini. Dall'urna suggellata sono tolte le* 36 *schede presentate e, staccati da esse i talloncini firmati dai votanti, si aprono le schede e si procede allo scrutinio. Risultano eletti a soci effettivi: rev. dr. Giulio Bevilacqua - avv. Giuseppe Manziana - dr. prof. Luigi Pietrantoni - dr. prof. Dario Levi - dr. prof. Ferruccio Azzini - dr. prof. Fausto Boselli - mons. dr. Ferruccio Luscia - Nino Arietti - avv. Pietro Bulloni - dr. prof. Vittorio Chizzolini - dr. prof. Giovanni Vezzoli - Corrado Allegretti - dr. Gerolamo Bettoni - dr. Arsenio Frugoni - dr. prof. Mario Marcolini - prof. Valentino Bedeschi - avv. Donato Fossati - avv. prof. Massimo Avanzini - avv. Pietro Feroldi - dr. prof. Pierluigi Lancini - dr. prof. Ugo Vaglia - dr. ing. Lazzaro Giacomelli - avv. Ercole Paroli - rev. dr. prof. Pietro Rigosa - Vittorio Trainini - avv. Guglielmo Ghislandi - Italo Zaina.*

A soci corrispondenti sono eletti: mons. dr. Guido Astori - dr. arch. Claudio Ballerio - dr. prof. Costantino Baroni - dr. prof. Mario Bendiscioli - dr. prof. Roberto Cessi - dr. prof. Nevio De Grassi - dr. prof. Franco Feroldi - dr. prof. Giuseppe Fiocco - dr. prof. Roberto Longhi - maestro Franco Margola - S. E. mons. Gio Battista Montini - dr. prof. Antonio Morassi - dr. prof. Bartolomeo Nogara - dr. prof. Guglielmo Pacchioni

---

il sig. Alfredo Gatta, il sig. Angelo Faustini, direttore didattico, e alla nuova Commissione fu dato l'incarico di rivedere le schede già preparate dal Prof. Gnaga, secondo i nuovi criteri dettati dalle moderne vedute linguistiche. Cibaldi, Vezzoli, Gatta, Rigosa non hanno data sinora attività alcuna; Segnali, Faustini, Bettoni, la Berther, Ragazzoni hanno rivedute e stanno rivedendo le schede preparate da Gnaga, secondo i criteri dettati dal Prof. Marcolini il quale a sua volta le raccoglie e corregge ove occorre. La parte grammaticale preparata da Novi e Segnali sarà anch'essa portata a termine così che tutta l'opera possa vedere la luce appena ne sieno sistemate le condizioni per la stampa, complessa sia per le difficoltà relative alla composizione materiale, sia per la parte economica.

- dr. Mario Pavan - dr. prof. Ettore Rota - dr. prof. Fortunato Rizzi - dr. prof. Claudio Sartori - prof. Marco Semenza - dr. prof. Giovanni Soranzo - dr. arch. Paolo Verzone.

Inoltre passano soci effettivi i soci corrispondenti: Giuseppe Bonafini - Valerio Giacomini - Alessandro Sina; mentre da effettivo passa corrispondente il socio: gr. uff. prof. Achille Beltrami.

Le operazioni di scrutinio sono procedute in perfetto ordine.

Elenco del materiale della Bibl. Da Como esposto all'Ateneo.

Nella prima sala erano esposti i manoscritti.

I VETRINA:

1. - VIRGILIO - *Eneide* - (Secolo XV) con frammenti di un codice musicale (sec. XII).
2. - GIACOMO DA VARAZZE - *Legenda Aurea* - (Sec. XIV).
3. - GIOVENALE - *Opere* - (Sec. XIII).
4. - S. GREGORIO E S. GIROLAMO - *Epistole* - (Sec. XIII).
5. - SENECA - *Frammenti di opere* - (Sec. XIV).
6. - ENRICO DI GAND - *Quotlibeta* - (Sec. XIV).
7. - ALBERTANO da Brescia - *Opere morali* - (Sec. XIV).
8. - MANIPULUS CURATORUM - Sec. XIV).
9. - PASSIO CHRISTI con miniature - (Sec. XIV).
10. - SALTERIO MINIATO - (Sec. XIV).
11. - SERMONES LATINI - (Sec. XIV).
12. - MISCELLANEA SCOLASTICA - (Sec. XIV).
13. - MARIEGOLA DI REGGIO EMILIA - (Sec. XV).
14. - VIRGILIO - *Opere* - (Sec. XV).
15. - DOTTRINALE - (Sec. XV).
16. - LATTANZIO - *Opere* - (Sec. XV).
17. - STATUTI DI DISCIPLINE BRESCIANE - (Sec. XVI).
18. - LAUDI SACRE - (Sec. XVI).
19. - PRIVILEGI FAMIGLIA CAZZANI - (Sec. XVI).
20. - TRATTATO DI ASTRONOMIA - (Sec. XVI).
21. - PONTANO - *Trattato de oboedientia* - (Sec. XV).
22. - SENECA - *Epistole* - (Sec. XV).
23. - BOEZIO - (Sec. XV).
24. - SERMONES LATINI - (Sec. XV).
25. - SALTERIO MINIATO - (Sec. XV).
26. - PETRARCA - *Canzoniere* - (Sec. XV).
27. - PRIVILEGI AVEROLDI - (Sec. XVI).

II VETRINA:

1. - STATUTI BRESCIANI - (Sec. XIV).
2. - STATUTI DI MANTOVA - (Sec. XV).
3. - STATUTI BRESCIANI - (Sec. XV).
4. - STATUTI DI LONATO - (Sec. XV).

5. - Repertorio legale - (Sec. XIV).
6. - Commissione Erizzo - (Sec. XVI).
7. - Ordini di Cobiato - (Sec. XVII).
8. - Ornitologia Bresciana - (con figure) - (Sec. XVIII).
9. - Taddeo Solazio - *Lapidi bresciane* - (Sec. XV).
10. - Francesco Soncini - *Lapidi bresciane* (Sec. XVII).
11. - Pietro Bembo - *Autografi* - (Sec. XVI).
12. - Ottavio Rossi - *Autografi* - (Sec. XVII).
13. - Giammaria Biemmi - *Autografi* - (Sec. XVIII).
14. - Vincenzo Peroni - *Autografi* - (Sec. XVIII).
15. - Vincenzo Bighelli - *Autografi* - (Sec. XIX).
16. - Ugo Foscolo *Dedica Autografa.*
17. - Ugo Foscolo - *Dedica Autografa.*
18. - Ugo Foscolo - *Lettere Autografe.*
19. - Giovita Scalvini - *Testamento Autografo.*
20. - Cesare Arici - *Autografo.*
21. - Achille Ratti - (Pio XI) - *Autografi.*

Nella seconda sala erano esposti gli incunaboli.

Robertus de S. Remigio: *Historia Hierosolimitana et historia de itinere contra Turcos* Coloniae, 1470 circa.

Franciscus de Platea: *Opus restitutionum usurarum* Venetiis, Bartolomaeus Cremonensis, 1472.

Flavio Biondo: *Roma triumphans*, Brescia, Pietro Villa, 1473.

Iohannes de Gandavo: *Questiones super tres libros Aristotelis de anima.* Venetiis, Franciscus de Heilbrunn, et Nicolaus de Francfordia, 1473.

Iulius Solinus: *De situ et memorabilibus orbis.* Venetiis, per Nicolaum Jenson, 1473.

Petrus Bergomensis: *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis.* Bononiae, Baldasar Azoguidus, 1473.

Statuta Communis Brixiae: Brixiae, Thomas Ferrandus, 1473.

Thomas (S.) Aquinas: *Summa theologica.* Patavii, Albertus Stendal de Saxonia, 1473.

Nicolò da Osimo: *Supplementum Summae Pisanellae.* Venetiis, Franciscus Renner et Nicolaus de Francfordia, 1474.

Vite dei Santi Padri in Volgare: Sont'Orso, Leonardo de Basilea, 1474.

Herodotus: *Historiarum libri* XX *nella versione di Lorenzo Valla,* Rome Arnoldus Pannartz, 1475.

Nicolaus de Tudeschis: *Tertia pars super secundo decretalium libro* Venetiis, Iohannes de Colonia et Iohannes Manthen de Geretzen, 1479.

Nicolò da Osimo: *Supplementum Summae Pisanellae.* Venetiis, Leonardus Wild, 1479.

Statuta Riperiae Salodiensis: Portesii, Bartolomeo Zanni, 1479.

Plinius Secondus: *La storia naturale nella versione italiana di Cristoforo Landino.* Venetiis, Philippus Venetus, 1481.

Rolewink Werner: *Fasciculus temporum.* Venetiis, Erhardus Ratdolt de Augusta, 1481.

Biblia Latina *con postillis Nicolai de Lyra.* Venetiis, Franciscus Renner, 1482-83.

S. Isidorus Hispalensis: *Etymologiae*. Venetiis, Petrus Loelsein de Langencenn Alemannus, 1483.

Perottus Nicolaus: *Rudimenta grammaticae*. Brixiae. Iacobus Britannicus, 1484.

Aulus Gellius: *Le notti attiche*. Brixiae, Boninus de Bonini, 1485.

Dante: *La Divina Commedia col commento del Landino*. Bressa. Boninus de Bonini, 1485.

Guarino Veronese: *De brevibus clarorum hominum inter se contentionibus*. Brixiae, per Boninus de Bonini, 1485.

Valerius Probus: *De litteris antiquis*. Brixiae, Boninus de Boninis. 1486.

Philippus Bergomensis: *Supplementum chronicarum*. Brixiae, Boninus de Boninis, 1486.

Angelus Iohannes: *Astrolabium planis in tabulis*. Venetiis, Ratdolt. 1488.

Albertus (S.) Magnus: *Philosophia naturalis*. Brixiae, Baptista de Farfengo. 1490.

Bonaventura (S.): *Commentariis in primum librum sententiarum Petri Lombardi*. Brixiae. Baptista de Farfengo. 1490.

Philippus Bergomensis: *Supplementum chronicarum*. Venetiis. per Bernardinum Rizum de Novaria. 1490.

Statuta Brixiae: Brixiae. Iacobus Britannicus, 1490.

Iacobus de Varagine: *Sermones aurei de tempore*. Brixiae, Angelus et Iacobus Britannici. 1491.

Iohannes Climachus: *Scala del Paradiso*. Venezia, Cristopholo de Mandelo, 1492.

Niger Franciscus: *Modus epistolandi*. Venetiis. Matheus Capcasa Parmensis. 1492.

Panciera Ugo da Prato: *Trattati*. Firenze. Giovanni da Maganza e Lorenzo Margiani, 1492.

Martialis: *Gli epigrammi*. Venezia. Bartolomeo Zani, 1493.

Schedel Hartmann: *Liber crhonicarum ab initio mundi*. Norimberga, Antonius Koberger. 1493.

Titus Livius: *Le deche nella versione italiana di Leonardo Aretino*. Venezia, Zovane Vercellese, 1493.

Lucianus Samosatensis: *Opera omnia*. Venetiis, Simon Bevilaqua. 1494.

Paraldus Guillelmus: *Summa aurea de virtutibus et vitiis*. Brixiae, Angelus et Iacobus Britannici, 1494.

Antoninus (S.) Archiep. Florentinus: *Trialogus*. Venetiis, Iohannes Emericus de Spira, 1495.

Bernardus (S.): *Sermones*. Mediolani, Magister Bernardus Pachel. 1495.

Biblia cum Glossis et Commentariis: Venetiis, Paganinus de Paganini, 1495.

Bonaventura (S.): *Opuscoli vari*. Brixiae. Bernardinus de Misintis sumpt. Angelis Britannici. 1495.

Campanus Iohannes Antonius: *Opera*. Romae, Eucharius Silber alias Frank. 1495.

Iohannes Viterbiensis: *De futuris Christianorum triumphis in Turcos et Saracenos*. Paris, Jannot, 1495 circa.

Pietro Crescenzio: *Libro dell'agricoltura*. Venetiis, Matthaeus Capcasa. 1495.

Caterina (S.) da Siena: *Dialogus de Divina Providentia*. Brixiae. Bernardinus de Misintis, 1496.

PLINIUS: *De naturali historia*. Brixiae, Angelus et Iacobus Britannici, 1496.
DANTE: *La Divina Commedia col commento del Landino*. Venezia, Piero di Zuanne di Quarenghi. 1497.
FRANCESCO PHILELPHO: *Odae*. Brixiae, Angelus Britannicus, 1497.
GEROLAMUS (S.): *Epistole nella versione italiana di Frate Matteo da Ferrara*. Ferrara, Lorenzo de Rossi, 1497.
IOHANNES DE BRUCELLA: *Tractatus de modo bene moriendi*. Brixiae, Angelus Britannicus, 1497.
HOMERUS: *Iliade nella traduzione latina di Lorenzo Valla*. Brixiae, Baptista Farfengo. 1497.
PHILIPPUS BERGOMENSIS: *De claris mulieribus*. Ferrariae, Laurentius de Rubeis de Valentia, 1497.
BIBLIA LATINA: Venetiis, Simon Bevilaqua, 1498.
BONAVENTURA DE BRIXIA: *Regulae musicae planae*. Brixiae, Angelus Britannicus, 1498.
GREGORIUS (S.) P. P.: *Moralia sive expositio in Iob*. Brixiae, Angelus Britannicus, 1498.
HORATIUS FLACCUS: *Opera omnia cum quattuor commentariis*. Venetiis, Iohannes Aloisius, 1498.
MAGISTER GABRIEL DE BARELETA: *Sermones de Sanctis*. Brixiae, Iacobus Britannicus, 1498.
SOLINUS: *De mirabilibus mundi*. Brixiae, Iacobus Britannicus, 1498.
STATUTA VALLIS CAMONICAE: Brixiae, Angelus et Iacobus Britannici. 1498.
THOMAS (S.) AQUINAS: *Commentaria in libros de generatione et corruptione Aristotelis*. Venetiis, Bonetus Locatellus expensis Octaviani Scoti. 1498.
MAGISTER MARTINUS: *Quaestionum moralium partes II*. Parisiis, Wolfangus Hopyl Alamannus, 1499.
PANFILO SASSO: *Opere varie*. Brixiae, Bernardinus Misinta. 1499.
PLUTARCHUS: *Vitae parallelae*. Brescia, Iacobo Britannico. 1499.
PERSIUS AULUS FLACCUS: *Satirae cum tribus commentariis*. Venetiis, Iohannes de Tridino. 1499.
CHIROMANTIA: Venetiis, Bernardinus Benalius, 1490-1500 circa.
GIROLAMUS (S.): *Psalterium devotum et meritorium*. Edizione sconosciuta della fine del secolo XV.
SAVONAROLA GIROLAMO: *Expositiones in psalmos*. Edizione sconosciuta della fine del secolo XV.
SAVONAROLA GIROLAMO: *Expositiones super aliquot psalmos*. 1500 circa.
BARTOLUS DE SAXOFERRATO: *Tractatus iudiciorum*. Lugduni, Iacobus Mareschal, 1500.
CATERINA (S.) DA SIENA: *Epistole devotissime*. Venetiis, Aldo Manutio, 1500.
ODO CAMERACENSIS: *Sacri canonis missae expositio*. Parisiis, Iohannes Barbier, 1500.
PHILIPPUS BERGOMENSIS: *Confessionale*. Venetiis, Petrus de Quarengis, 1500.
IUVENALIS IUNIUS: *Saturae cum commentariis Iohannis Britannici Brixiaensis*. *Venetiis*, Bartolomaeus de Zani de Portesio.
SERMONES DE SEPTEM PECCATIS: Venetiis, Bernardinus Benalius, Edizione sconosciuta.

ARGOMENTI TRATTATI NELLE ADUNANZE

(le pagine sono indicate secondo la numerazione interna)

Cariche sociali e nomine: Presidente 8; V. Presidente 8; Commissario prefettizio 9; Segretario 3, 9; V. Segretario 3, 8, 9; Amministratore 3, 7, 9; Coadiutore Amministratore 3; Revisori 4; Soci 12.

Gestione finanziaria: Bilanci 2, 3, 4, 6, 9, 10; Trattative pel Cimitero 1: Assegni Segretario, Applicata, portinaia 6; Vertenza Fondazione Da Como - Glissenti 6.

Patrimonio: Doni (Cottinelli) 3; Sfollamento oggetti preziosi 3, 6, 11: Riparazioni casa Pasi 8.

Lasciti: Da Como 3; Pasi Lonati 7.

Legati e premi: Contributi d'amministrazione 2; Albini 2, 3: Bettoni Cazzago 2; Carini 3, 9; Gigola 1; Magnocavallo 2; Pasquali 5; Praemium Latinitatis 1, 2, 5.

Sede (Palazzo Tosio): 2.

Biblioteca: Riviste 6.

Gruppi e Commissioni: Manoscritti G. Lonati 5; Storia di Brescia 6, 8; Vocabolario bresciano 3, 10.

Commentari: Lavori da pubblicare 1.

Letture e pubblicazioni: Bonardi C. 2, 4; Ducos 10; Fossati L. 6; Giarratana 3; Gnaga 4; Lonati G. 5; Lonati V. 2, 4, 10; Mainetti 1; Marcazzan 4; Panazza 4; Pasero 6, 7; Salsotto 10; Vocabolario dialetto bresciano 3, 10.

Mostre: Manoscritti e incunaboli Da Como 10.

Contributi: Affreschi Broletto 7; Fototeca opere d'arte bresciane 8.

I NOSTRI LUTTI

Ragioni di spazio hanno consigliato di pubblicare in questo volume soltanto i cenni commemorativi letti dal Segretario nelle consuete relazioni delle annuali adunanze solenni.

Poichè l'ultima relazione tenuta nell'adunanza del 1945 *riguardava la vita accademica dei due anni precedenti, non sono qui ricordati i soci prof. Antonio Maria Mucchi, dott. avv. Antonio Grassi, don Celestino Bonomini, mancati nel* 1945.

Essi saranno commemorati nel volume seguente; ma fin da ora vada Loro il nostro memore pensiero.

Per il Maestro Isidoro Capitanio, morto in Brescia il 29 *dicembre* 1944, *si veda lo studio che Franco Margola gli ha dedicato in questo stesso volume.*

Prof. UGOLINO UGOLINI [1]

Naturalista di alto valore e di vasta fama nel campo della botanica, nel quale i cultori di sistematica e di floristica lo avevano per insigne maestrò, particolarmente per i suoi studi sulle prealpi lombarde e venete. Acutissimo nelle indagini più minuziose e nello studio dei caratteri biologici delle piante, Egli le sentiva come esseri vivi, non come documenti morti da seppellire in un erbario e anche dal più ristretto e comune campo di indagine — quale il suo giardinetto botanico — sapeva trarre una quantità di osservazioni illuminatrici come il poeta trae il raggio della poesia anche dalle cose più umili. Io, non scienziato, non posso qui parlarvi del particolare valore della sua vastissima produzione scientifica. Rievoco qui soltanto l'uomo che voi tutti

avete conosciuto: aperto ai vasti problemi dello spirito e che visse intensamente la vita del cuore e del pensiero sollevate in un'atmosfera fervida, nella luce di grandi orizzonti spirituali.

Alto nel pensiero e semplicissimo nella vita di ogni giorno, poteva sorridere, in francescana letizia, a quella modestia e quasi povertà di vita che la scienza e la scuola dànno a chi vive solo per i valori ideali. Tutto gli si abbelliva nella luce di un candido ottimismo: l'umile casa nella quale la necessaria fatica di un moltiplicato lavoro diveniva gioia di vedersi crescere intorno una corona di figli ben degni di lui. La scuola dove infondeva nella calda parola il tesoro della scienza, conquistato colla diuturna, silenziosa fatica. Il disadorno studio colmo di libri e di erbari. Il piccolo, grande mondo del suo orticello sperimentale. La libera campagna, aperta alle sue infaticabili esplorazioni botaniche dove la natura gli parlava con parole di religiosa poesia, scritte così nel breve cerchio di una corolla, come nelle orbite immense degli astri. E quando il dolore entrò solenne nella sua casa egli potè trovare in esso un alto grado per salire. Nel suo cuore di padre, trafitto per la perdita di tre figli, dei quali due caduti da eroi, combattendo, il sentimento della Patria si fece più alto e splendente e l'occulto pianto tacque nella disciplina virile e quasi nell'orgoglio di una sacra offerta. E quando nel declinare degli anni, pur permanendo intatta la giovinezza dello spirito, si fecero intorno a lui più deserte le ombre della sera, dalla meditazione della vita goduta nelle gioie dello spirito e sofferta nelle percosse della sventura, un'altra luce ascese nel suo animo da un più profondo cielo, ad illuminargli nelle divine certezze la ragione ultima e il termine di pace di quello che era sempre stato il suo inquieto anelito di verità e di giustizia.

---

(1) Nacque in Macerata il 12 maggio 1856; nel 1876 il fisico Gabriele Rossetti, ispezionando col Carducci, il Liceo di Macerata fece dare aiuti all'Ugolini per i suoi studi universitari a Padova dove si laureò (1880).

Insegnante privato a Milano, passò poi negli Istituti Tecnici di Padova, di Venezia e dal 1894 a Brescia, dove prese dimora alla salita di S. Desiderio, divenuta poi nota per l'annesso orto botanico.

Prese parte appassionata alla vita pubblica e nel 1907 fu assessore del Comune di Brescia quale esponente del partito Socialista.

Nel medesimo anno divenne socio effettivo dell'Ateneo; nel 1923 passò al Liceo Scientifico di Brescia rimanendovi fino al 1926.

Intorno al 1920-23 cedette il suo erbario all'Università di Padova.

Nel 1935 circa, in seguito ad una crisi di salute e di spirito, dopo meditazioni durate molti anni e dopo una visita di Mons. Zammarchi, si accostò alle osservanze della Religione Cattolica in cui rimase.

Nel 1936 fu visitato nel suo orticello dal celebre botanico svizzero Schroeter.

Morì in Brescia il 23 ottobre 1942.

Sul valore scientifico dell'attività dell'Ugolini e la bibliografia completa e documentata, comprendente 73 numeri, si veda:

VALERIO GIACOMINI - *Ugolino Ugolini* - in « Nuovo giornale botanico italiano ». Firenze, Soc. Botanica Italiana, vol. 51 - 1944 e in « Archivio Botanico » vol. XX - 3 serie, vol. IV, fasc. I-IV.

ANGELO ZANELLI [1]

Titolare di scultura nella R. Accademia di Belle Arti a Roma e accademico d'Italia fu uno dei più insigni scultori dell'età nostra, e portò, come i grandi del passato, la gloria dell'arte italiana oltre i confini della Patria a lontani popoli che chiesero a lui la scultura per celebrare i loro eroi e i loro ideali.

In una età come la nostra di molto parlare e di molto scrivere di arte e di estetica, egli fu un silenzioso, operante con magnifica energia creatrice, vicino più ai grandi del passato che ai contemporanei. Artista del Rinascimento, solitario tra tanto affollarsi intorno a cenacoli e tanta esasperata ricerca di novità cerebrali. Del Rinascimento, per la molteplicità delle attitudini che lo attrassero alle scienze, alla musica, alla poesia e all'invenzioni di composizioni chimiche e di congegni meccanici; per la passione animatrice ed ispiratrice dell'insegnamento; per la semplice, generosa fraternità colla larga maestranza di artieri che collaboravano al suo gigantesco lavoro. Artista del Rinascimento soprattutto nel mirare ai sovrani modelli dell'arte classica come a forme ideali che hanno attinto il vertice della perfezione, in una bellezza che è al di là del tempo, nella quale sono fraterni, in lontananza di secoli, uomini come Fidia e Michelangelo.

Inserito dunque nella tradizione sentita nella sua inesausta potenza vitale: alimento che si fa spirito, contatto che dà l'ala a tenersi in alto e a salire più oltre. E come gli artisti del Rinascimento, signore magnifico di due domìni preziosi (anche se scaduti d'onore per gli esteti odierni

del primitivismo): la tecnica e la bellezza decorativa. Tecnica che non è virtuosità di mestiere, ma penetrazione spirituale della materia, antecedente possesso dei mezzi espressivi. Bellezza decorativa che non è ornamento estrinseco, ma fioritura che si schiude dall'intimo come la parola fiorisce nel verso e il verso fiorisce nel canto.

Canto (perchè l'architettura statuaria è veramente musica fatta visibile nello spazio) che ebbe in lui una pienezza di accento e una varietà di toni trapassante dalla quadrata solennità beethoveniana della statua di Roma nel Vittoriano e di quelle per il Campidoglio di Cuba, alla limpida mozartiana freschezza del nostro Gasparo da Salò; dai vasti inni corali, degli altorilievi dell'altare per la Patria nostra e dei monumenti al generale Artigas a Montevideo e agli eroi di Tolentino alle statue come la «Donna della canestra» che vivono solo nella loro bellezza armoniosa. Dorica sintesi di linee essenziali e squisita eleganza ionica; potente visione dell'insieme architettonico (come nel monumento equestre del generale Artigas con quel cavallo che può venire ben terzo dopo i prodigiosi del Gattamelata e del Colleoni) impeto nel fissare nel marmo con sprezzature vibranti l'attimo della fuggente bellezza e indugio come di lenta carezza, nel penetrare il sottile incanto della forma di una mano, di un profilo, di una piega sinuosa. E in questa varietà una decisa impronta stilistica personale che tutto anima in un unico soffio. Una nobiltà costante, un'ellenica purezza, una sapienza meditata sui sommi esemplari. Le sue figure, i suoi ritmi sono come chiusi in un luminoso cerchio di visioni in cui la bellezza antica lampeggia irradiata da una nuova sorgente di luce. Tutto è sollevato in un'aria di altezza in cui vive dello stesso respiro la sua anima d'artista e la sua vita di uomo, forte e semplice in bresciana schiettezza, un po' chiuso e schivo nell'esterno, ma ricco nell'intimo delle virtù del suo buon ceppo antico, temprate nell'asprezza della solitaria ascesa.

Brescia, che vide lo Zanelli umile scalpellino in una dura adolescenza, solo ricca di sogni, e gli auspicò e gli dischiuse la via verso l'ascesa gloriosa col premio del Concorso Brozzoni, è grata a questo suo figlio che salito forse anche più in là del suo sogno giovanile, nell'aura grande di Roma e sotto i cieli di continenti lontani, recò sempre nelle nostalgie

del cuore l'azzurreggiare del suo Garda e la quiete del piccolo borgo e della patriarcale casa dove viveva la sua madre santa. Grata e orgogliosa che nel cuore di Roma, nel centro del monumento della Patria risorta, sia di un bresciano il simbolo in cui si assomma l'anima del monumento: la statua di Roma, augusta nell'imperituro dominio della sua civiltà universale.

---

(1) Nacque a S. Felice del Benaco il 17 marzo 1879. A Brescia, dove lavorava da semplice scalpellino, vinse nel 1898 il premio del legato Brozzoni che gli permise di dedicarsi interamente all'arte. Nel 1904 vinse il pensionato artistico nazionale e da allora la sua via fu una continua ascesa dal busto di Gaspare da Salò, all'Altare della Patria nel monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, alla scultura di Montevideo e dell'Avana sino al monumento ai caduti di Tolentino. Si spense a Roma il 3 dicembre 1942.

Fu corrispondente dell'Ateneo dal 1911, fu membro di numerose accademie italiane, fece parte di Commissioni, presidente della R. Insigne Accademia di S. Luca, titolare della cattedra di scultura alla R. Accademia di Belle Arti in Roma.

Dott. Don ANTONIO NOVI [1]

Sacerdote che alle virtù del suo sacro ministero esercitato con animo purissimo, congiungeva quelle di un vivido limpido ingegno, di una vasta cultura antica e moderna, di un'attività infaticabile particolarmente nell'ambito della scuola che fu per lui soprattutto elevazione di anime. Laureato in lettere, latinista e grecista di alto valore, scriveva pagine e specialmente iscrizioni di un nitore di stile che lo avvicinavano agli esempi del suo grande conterraneo clarense Stefano Morcelli. E questa ricchezza interiore edificata sui comandi di una fede adamantina era irradiata da un candore di anima quasi di fanciullo, da una festività espansiva nel godere le gioie innocenti della vita, delle arti e delle amicizie. La sua anima era tutta nei cerulei occhi pieni di luce, il suo cuore era nella mano tesa generosa agli umili e fraterna agli amici, anche a quelli che erano discosti a lui nel pensiero, ma forse anche più legati al suo cuore. Da due anni veniva qui assiduo a portare il suo contributo prezioso di glottologo ai compagni, preparatori del vocabolario dialettale bresciano. Come ci manca ora la saggezza del suo consiglio e, insieme, la letizia del suo sorriso, il bene della sua parola fidente!

---

(1) Nacque a Chiari il 5 luglio 1885. Laureato in lettere insegnò nel Seminario di Brescia e fu professore e preside nel Ginnasio e Liceo parificato delle Madri Canossiane di Brescia. Fu eletto socio dell'Ateneo nel 1940.

Si spense l'11 dicembre 1942. Collaborò per molti anni alla rivista « Scuola Italiana Moderna ».

Un suo nobile discorso è « *L'ultima lezione ai miei primi scolari di Liceo* ». (Brescia - Geroldi - 1914).

Due suoi studi sull'opera epigrafica di S. A. Morcelli si trovano nel volume « *Lettere e discorsi tenuti in Chiari nel primo centenario della morte di Stefano Antonio Morcelli* ». Chiari, Rivetti, 1922.

GIAN BATTISTA ALBERTI [1]

Insegnante di geografia, storia e lingua italiana e direttore della Scuola tecnica municipale e poi dell'Istituto tecnico commerciale di Brescia e, ultimamente, dell'Università Tirandi. Visse per la scuola sino all'estremo della vegeta senilità, perchè staccarsi dalla scuola sarebbe stato per lui un morire alla vita. Uomo tutto fisso al dovere, rettilineo, integro senza un'incrinatura, fondato su quegli elementari essenziali principi di salute morale che sono nella vita come le radici profonde delle antiche quercie incrollabili. Ancora lo vedo con quella sua fronte eretta, con quel non so che di virgineo, di severo e di dolce insieme nello sguardo e nella parola di pacata saggezza. Così devono ricordarlo i tanti alunni che, attraverso a tre generazioni, educò al bene: tipico maestro che pareva uscito, più che dalla vita, da uno di quei cari vecchi libri che indicano ai fanciulli gli esempi venerandi.

---

(1) Nacque in Montichiari il 10 marzo 1851 e profonde e animatrici gli restarono sempre nell'animo le memorie della guerra del '59 che vide, fanciullo, nel loro culmine eroico, nel paese nativo. Da maestro elementare a Montichiari, ottenuti diplomi superiori, passò alle scuole medie bresciane (Scuola Agraria Pastori, Scuola Municipale, Scuola Commerciale Peroni, R. Istituto Commerciale Ballini, Scuola di perfezionamento Università Tirandi). Socio dell'Ateneo dal 29 dicembre 1907.

Non volle essere scrittore perchè trasfuse tutta la sua vita nell'opera educativa. Si spense in Brescia il 4 gennaio 1943.

BIBLIOGRAFIA:

Manualetti di cosmografia per il I Corso degli Istituti Tecnici.

Manuale di Storia Romana (la Repubblica) per le scuole medie.

L'insegnamento Commerciale nella nostra Provincia; suo completamento mediante l'Università Milziade Tirandi. Brescia, Apollonio, 1917.

R. Istituto Commerciale « M. Ballini ». Inaugurandosi la nuova bandiera dell'Istituto - Brescia, 13 giugno 1920 - Brescia, Geroldi, 1920.

Scuola di perfezionamento per il commercio estero - Fondazione « Università M. Tirandi » Brescia - Sue origini e suo ordinamento - Brescia. Un. Tipo-Litogr. Bresciana, 1926.

EDOARDO BARNI [1]

Non fu insegnante, ma degli uomini degnamente vissuti per la scuola ebbe una pura anima di un idealista. Alla scienza — che l'ebbe insigne maestro nel campo dell'elettrotecnica — non chiese i pratici successi dei larghi guadagni e dell'ambiziosa ascesa ad alti posti di comando. L'amò per sè stessa: nella sua attuazione in audaci progetti che rimasero di tipico esempio, l'amò nella sua divulgazione in limpide opere che furono e sono tutt'ora fondamentale guida agli elettricisti specializzati. Visse così modestamente, pago della sua ricchezza interiore, in una cara armonia di affetti domestici e di disinteressato lavoro, irradiata da una superiore armonia spirituale fra la scienza e l'arte, tra l'esattezza matematica e la poesia dell'infinito che gli si schiudeva nei cari studi astronomici e gli parlava col linguaggio arcano della musica di cui fu appassionatissimo. Affabile, semplice, fraterno con gl'umili e cogli operai — con quel suo mite, indulgente, arguto sorriso di chi molto ha veduto e molto pensato — come amò nella vita le ascensioni alpinistiche, così amò nel pensiero l'ascesa alle solitarie cime dove nella luce dei grandi cieli la fede — che egli ebbe profonda — sente nell'infinito il religioso termine ultimo: Dio.

(1) Nacque a Milano il 2 aprile 1862. Laureato in ingegneria nel R. Politecnico di Milano (1886). Dallo stesso suo insegnante di elettrotecnica gli vennero indicati lavori a Terni, Alessandria d'Egitto, Roma.

Esauriti presto questi impianti tornò a Milano, diventando direttore del giornale « L'Elettricista » (1890-1892) e direttore tecnico della Soc. Fraschini Porta e C. in Brescia. Incaricato di stendere la rete di illu-

minazione della città di Brescia, verso il 1896 vi si trasferì colla famiglia rimanendovi fino alla morte.

Insegnante di elettrotecnica nei corsi diurni e serali nella Scuola Moretto (1896-1921), dirigente della Soc. Elettrica Bresciana, direttore dei Servizi Municipalizzati del Comune di Brescia, fu consulente in molti stabilimenti della provincia, direttore della Soc. Elettrica di Gavardo dove costruì la prima centrale automatica. A lui si devono gli impianti idroelettrici di Calvagese e Barghe, per la ditta Franchi Gregorini a Lovere, per la ditta Tassara a Breno, Almici a Zone, per la Soc. Elettrica a Vesio, per le Lanerie di Gavardo, ecc. Socio dell'Ateneo dal 31 dicembre 1922.

Si spense in Brescia il 31 dicembre 1943.

BIBLIOGRAFIA:

Il Montatore elettricista; manuale per gli operai elettricisti di impianti industriali. I ed.: Milano, Hoepli, 1890: XXIII edizione: Milano, Hoepli, 1942

Per una politica delle acque: (in « Camera d. Comm. e Ind. di Brescia. Brescia. 1917 in 8°, pp. 16).

Elettrotecnica: *Manuale teorico-pratico di elettricità industriale.* I ed.: Brescia, G. Vannini (F.lli Geroldi) 1920-21: le successive edizioni (IX nel 1944) vennero stampate da Hoepli.

L'allievo ingegnere elettricista. - Prontuario teorico-pratico colla collaborazione dell'Ing. G. Rosani con 88 fig. e 100 tabelle. Milano. Hoepli, 1928.

(In collaborazione con l'ing. G. Orefici): *Le energie idrauliche della provincia di Brescia e lo sviluppo della loro utilizzazione per mezzo dell'elettricità. Notizie cronologiche e statistiche* (in « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1934).

ANGELO CANOSSI [1]

Poeta che moltiplicò la propria vita compenetrandola nella molteplice vita della sua gente, riassumendone in sè l'ingenito carattere, le virtù generose e i vividi estri, l'orgoglio per la sua eroica storia e la fedeltà altera al suo dialetto in cui la vena ferrea delle native montagne pare fissata nell'animo in tempra d'acciaio. Lo amava il popolo nostro come un suo grande fratello questo uomo di umanità vivacissima: ilare e metitabondo, argutissimo spettatore del comico della vita e tuttavia pronto a sognanti utopie, ricco della sua povertà altera, geloso della sua libertà vagabonda, sdegnoso di tutto ciò che è insipida boria e nullità insolente; magnifico aristocratico signore di un casolare alpestre dove « *l'erba la fa de scagna e l'acqua la fa de vì* »: epico cantore delle Dieci Giornate ed esaltatore devoto dei Santi bresciani: poeta che gli donava la prorompente risata davanti agli indimenticabili tipi balzanti dal suo variopinto teatro della vita; ma che sapeva, insieme, discendere nelle vie occulte del cuore a trovare quella poesia che è come il fiore sbocciato sulle finestre delle luride case dei vicoli malfamati e a trovare — più in profondo ancora — la lacrima dell'umano dolore di tutti.

Grande poeta popolare anche per noi, che pur sappiamo di quale sottile cultura umanistica era nutrito ed ammiriamo certe sue iscrizioni in cui la felice idea si esprime perfetta nel conciso nitore della parola latina. Poeta vero quando — al di là dei versi italiani, nobili, ma passati attraverso a filtri letterari — trova nell'immediatezza del dialetto la sua vera schietta vena, l'esatto timbro del suo canto, l'evidenza in

cui i minimi particolari splendono come le cose nella trasparente vibrata aria delle nostre montagne: quando, al di sopra dell'allegro giuoco e quasi della monelleria dell'arguzia, ascende a un'umanità superiore, a un'interiorità più profonda, dove si sente che il sorriso ha avuto per compagna la pensosa malinconia e nelle umili cose passa il soffio dell'aria respirata in altezza e tutto pur rimane naturalissimo, semplicissimo, ma di quella semplicità a cui si giunge dopo una lunga via d'ascesa: la semplicità che fa solenne nella sua nuda elementarità tragica, il patetico dell'« *Ubiti* » che è forse, almeno per me, il suo capolavoro.

La nostra Accademia saluta reverente la memoria di questo brescianissimo suo socio, antiaccademico di natura, ma a lei vicino nel culto delle buone tradizioni, e saluta con lui, nostalgicamente, tutto un caro mondo familiare che, privo del suo poeta, rimane senza parola: il mondo del dialetto che si va fatalmente restringendo, ma che abbiamo il torto di disdegnare, nato come è dalla nostra terra e dal nostro sangue, in una vergine vena tutta vivida, senza opache patine letterarie; e, insieme al dialetto, tante care vecchie cose paesane, casalinghe che nell'avida corsa a nuove conquiste restano malinconicamente oltrepassate, si velano di una lenta polvere d'oblio e finiscono col cadere in disuso come i deserti focolari delle antiche case dei quali però è sempre bello e talvolta necessario riaccendere la consolante fiamma che illuminò i volti dei nostri avi e allegrò le festività della nostra lontana fanciullezza.

---

(1) Nacque in Brescia il 23 marzo 1862 da Carlo e Teresa Viviani. Dopo gli studi liceali a Desenzano passò all'Istituto superiore di Firenze e più tardi alla Sorbona di Parigi, ma senza conseguirvi lauree.

Insegnante privato di lettere, precettore in una nobile famiglia bresciana, compie, in tale veste, frequenti viaggi all'estero specialmente tra il 1890 e il 1895).

Nel 1899 gestisce in proprio nome una tipografia che ha vita breve; fonda il giornale umoristico « Guasco », e poi, nel 1914, la rivista « Brixia », ma dopo un anno ne abbandona la direzione.

Il decennio 1900-1910 segna una assai notevole attività giornalistica del Poeta e la comparsa delle sue prime poesie dialettali sui vari fogli cittadini.

Nel 1918 fonda l'Istituzione della Memoria alla quale prodigherà fino alla morte le più sollecite cure; nel medesimo anno è eletto socio effettivo dell'Ateneo.

Nel 1936 il poeta trasferisce definitivamente il proprio domicilio a Bovegno dove ogni anno sostava da circa venti anni, presso il romitaggio di Cà delle Bàchere.

Si spense a Brescia il 9 ottobre 1943; venne sepolto a Bovegno dove per suo desiderio è sorta « L'Istituzione della Memoria A. Canossi ».

La sua fama è affidata ai due volumi di versi « Melodia » e « Congedo ».

BIBLIOGRAFIA:

1) *Guasco* periodico umoristico settimanale (18 maggio - 31 agosto 1890: gli ultimi due numeri non furono compilati da lui. - Caricature di Arnaldo Zuccari. - Tipogr. A. Savoldi).

2) *Ricordi del sommo pittore bresciano Alessandro Bonvicino soprannominato il Moretto* con 20 fotografie eliotipiche. Brescia, Tip. Ed. A. Canossi. 1898.

3) *Il nuovo acquedotto di Mompiano*. Brescia, A. Canossi, 1902 in 16° obl.

4) (Pseud.: Storpiato Tasso): *La strafalcionemme illustrata, ossia detti e scritti memorabili di Gigione Rigattieri*. (Fr. Pasini). Brescia. Tip. Savoldi, 1903 in 24°.

5) *Guida facile ricordo illustrato dell'Esposizione di Brescia* (1904). Brescia, A. Canossi, 1904 in 8° pp. 42.

6) *Volomega bè a la Mama . . .*
(In « Giovinezza ». Brescia. 28 giugno 1914). Brescia 1914 in 4° pp. 9.

7) *Brixia*. Illustrazione popolare bresciana diretta da Angelo Canossi. Edit. Tipo-litogr. Pea, dal n. 1 - (9 agosto 1914) al n. 97 (ott. 1919).

8) *La Melodia e altre poesie dialettali bresciane*. Brescia. Tipo-litogr. Pea. (1914) in 8° pp. 168.

9) *La campana de la memoria, poesia di A. Canossi e musica di Desiderio Landi*. Brescia, presso l'Istituzione della Memoria. Tip. F. Turinelli. (1922) in 4° pp. 8.

10) *L'epopea popolare nella voce sua*. Brani del poemetto inedito « Tito Speri e le Dés zornade » in « Brescia » rassegna mensile illustrata a. II n. 3 (marzo 1929).

11) *La melodia e altre poesie dialettali bresciane*. II edizione accresciuta di un'appendice contenente 77 arguti componimenti di pochi bresciani degli ultimi tre secoli. Tonico digestivo sovrano. Brescia. F. Apollonio, 1920 in 8° pp. 230.

12) *La Melodia e altre poesie dialettali bresciane* di A. Canossi. III ediz. aumentata di un migliaio di versi e di nuove fotoincisioni nonchè di copiose note per i non bresciani e per i cultori di dialettologia preceduta da una pagina nostalgica dialettale di A. Turati. Brescia, Officine GraficheLombarde. 1930 in 8° pp. 239.

13) *Oh Magalì!* Dialogo poetico provenzale per serenata (versione bresciana dal poema « Mirella » di F. Mistral: Sonvenènco de Magalì) in « Brescia » rassegna mensile illustrata a. IV (marzo 1931) pp. 26.

14) *Colloqui cogli Angeli*. Invocazione delle Ancelle della Memoria. Brescia, Tip. del P. Luogo Orfani, 1934 in 16° pp. 4.

15) *El Stat Magjur dei Sancc Faüstì e Gioita.* Illustrazione rimata dell'Ara di tutti i santi bresciani. Brescia, Tip. Morcelliana, 1943 in 8° pp. 16.

16) *Congedo*, a cura di Luigi Vecchi con prefazione di Paolo Arcari. Bovegno, sezione autonoma Istituzione della Memoria « Angelo Canossi ». Brescia, Tip. Morcelliana, 1944 in 8° pp. 237.

17) *Melodia e Congedo.* Edizione definitiva a cura di Aldo Cibaldi (con prefazione dello stesso). Bovegno, Istituzione della Memoria Angelo Canossi. (Brescia, Tip. Morcelliana, 1944) in 8° pp. 319.

Conte Gen. Sen. GIOVANNI ROMEI LONGHENA

Nato a Reggio Emilia il 15 settembre 1866 morì a Brescia il 14 febbraio 1944. Ufficiale di cavalleria e poi di Stato Maggiore, fu nominato Aiutante di campo Onorario di S. M. il Re e poi inviato in missione speciale presso il Sultano Abdul Hamid quale suo Aiutante di campo e come tale seppe guadagnarsi la stima e l'affetto del Sovrano per il suo comportamento durante l'attentato del luglio 1907.

Ritornato in patria, partecipò alla spedizione in Libia quale addetto al Comando in Capo.

Nominato colonnello comandante del Reggimento Cavalleria « Alessandria » nel 1914, entrò in guerra con tale reggimento; ma passò poi al Comando supremo. Promosso quindi generale fu inviato al Gran Quartiere Generale dell'Esercito Russo quale capo della Missione militare italiana, rimanendovi fino ai primi mesi del 1917: partecipò a tutta la Campagna di Galizia come addetto allo Stato Maggiore del generale Brusilow, prese parte alla Conferenza interalleata di Pietrogrado (febbraio 1917), combattè nelle battaglie di Stanislau e di Kolomea. Scoppiata la rivoluzione, la Missione militare italiana, unica rimasta in Russia per ordine del Governo Italiano, cadde in ostaggio dei Bolscevichi fino a che, nell'estate 1918, approfittando di un'insurrezione contro il governo di Lenin, il generale Romei riusciva, attraverso infinite peripezie, a ricondurre in patria tutti i componenti della spedizione.

La fine della guerra lo trova capo di Stato Maggiore dell'Arma di Cavalleria. Nel gennaio 1919 è inviato a Parigi quale delegato militare alla Conferenza della Pace e nel di-

cembre dello stesso anno gli è affidata un'importante missione in Polonia: la partecipazione della campagna contro la Russia dei sovieti a fianco del Maresciallo Pilsudsky col quale combattè valorosamente nella storica battaglia della Vistola.

Ritornato in Italia fu nominato Comandante del Corpo d'Armata di Firenze.

Per i suoi meriti di valoroso soldato, di cittadino integerrimo, per le sue doti di abile diplomatico entrò nel Senato di cui divenne autorevole Vicepresidente ed ebbe le più alte decorazioni italiane, turche, russe e polacche.

Collaborò, con articoli di carattere militare e storico, alla « Nuova Antologia ».

Era Socio corrispondente dell'Ateneo dal 28 dicembre 1940.

CARLO BRUSA [1]

Umanista di squisito gusto, devoto alle tradizioni dei classici così negli ornati versi come nelle limpide prose nelle quali la minuta conoscenza della storia della nostra terra si avviva di quell'amore che ci fa sentire nel passato una viva anima perenne. Ma soprattutto uomo di profonda fede, di generosità quasi ingenua tutto assorto nell'ideale mondo degli studi prediletti, dai quali traeva per sè e per gli alunni gioia di poesia, sostanza e luce di pensiero devoto ai principi eterni del vero morale. L'ultimo lavoro suo per l'Ateneo fu un originale poetico studio sul Foscolo a Brescia, pubblicato nei nostri *Commentari*. Nulla gli anni avevano tolto al suo religioso fidente ottimismo e il suo sorriso di bontà si illuminava tuttora di un intatto candore giovanile.

(1) Nacque a Brescia il 13 settembre 1864. Laureato nel 1886 insegnò materie letterarie nel Ginnasio pareggiato Peroni di Brescia, nel Ginnasio inferiore e poi storia nel Liceo pareggiato di Desenzano.

Socio aggregato dal 22 dicembre 1901 ed effettivo dal 17 febbraio 1907. Si spense a Brescia il 15 maggio 1944.

BIBLIOGRAFIA:

(N. B. — Per ragioni di spazio non si elencano qui i versi di occasione, i suoi scritti pedagogici ed altre pubblicazioni di carattere non bresciano).

1) *Due parole ancora sul verso di Dante*: « *ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti* » lett. all'Ateneo di Brescia, 7 aprile 1889. Brescia, F. Apollonio 1893.

2) *La Merope di Scipione Maffei*. Brescia Ed. libr. E. Castoldi, 1893. Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1893, pp. 154-162.

3) *Cinquantenario* (78 sciolti firmati *Civis*) nel numero unico « Nel cinquantenario delle X Giornate l'Istituto Sociale d'Istruzione ». Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1899.
4) *Per Vincenzo Bagatta*: Commemor. tenuta all'Ateneo di Brescia, 20 aprile 1902.
5) *Pro Eridio*, in « La Sentinella Bresciana » 18 settembre 1905. (Firm. Eridiofilo).
6) *Interessi provinciali. In difesa dei boschi*, in « La Sentinella Bresciana » 22 settembre 1905 (firm. Silvanus).
7) *Da Desenzano. Per la festa di domani. Il nuovo pastore*, in « La Sentinella Bresciana » 8 ottobre 1905 (firm. Alfa).
8) *Appunti storici bresciani. Ono Degno. La valle. Un francese del* 1500 *e un fuoriuscito bresciano. Le famiglie storiche. Il santuario e le sue leggende*, in « La Sentinella Bresciana » 23 settembre 1907 (firm. Sabinofilo).
9) *Appunti storici bresciani. Ono Degno. Le gite. Chiare e fresche acque. Alessandro III e il Barbarossa. Per il rimboschimento*, in « La Sentinella Bresciana » 24 settembre 1907 (firm. Sabinofilo).
10) *Sulla necessità del rimboschimento*, in « Comm. dell'Ateneo di Brescia », 1908.
11) Il *maggio* 1910. Desenzano, Stab. tip. Legati e C., 1910.
12) *Commemorazione di Ugo Foscolo*. Letta nel Teatro del Convitto di Desenzano il giorno 31 gennaio 1927. Brescia, F. Apollonio, 1927.
13) *Discorso commemorativo per il centenario della morte di Girolamo Bagatta*. Letto nel teatro del Collegio di Desenzano del Garda il 26 aprile 1930. Brescia, F. Apollonio, 1930.
14) *Desenzano antica e nuova*: nella riv. « Brescia » genn. 1933.
15) *Cenno necrologico di Cesare Locchi*; in « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1934.
16) *Una famiglia benefica*; in « L'Italia » maggio 1935.
17) *Noterelle biografiche foscoliane*; in « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1936.
18) *Il Castello di Desenzano*; in « Brescia », riv. mensile, maggio-giugno 1936.
19) *Brescia dell'Ottocento. Figure di sanitarii benemeriti*; in « Il Popolo di Brescia » 23 luglio 1936.
20) *Cenni storici sulle scuole di Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 31 luglio 1936.
21) *L'Albero della Libertà a Desenzano*; in « Il Popolo di Brescia » 20 agosto 1936.
22) *Il pozzo di S. Tiziano*; in « Il Popolo di Brescia » 26 agosto 1936.
23) *Legislazione funeraria*; in « Il Popolo di Brescia » 20 settembre 1936.
24) *Origine del Vantiniano*; in « Il Popolo di Brescia » 27 settembre 1936.
25) *Il Foppone*; in « Il Popolo di Brescia » 4 ottobre 1936.
26) *Osterie bresciane. All'insegna delle insegne*; in « Il Popolo di Brescia » 10 novembre 1936.
27) *In alto i calici*; in « Il Popolo di Brescia » 13 novembre 1936.
28) *Discorso sulla polenta*; in « Il Popolo di Brescia » 4 e 6 dicembre 1936.
29) *Parlano gli ospiti di un albergo del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 2 maggio 1937.

30) *S. Fiorano e il suo monastero;* in « Il Popolo di Brescia » 4 giugno 1937.
31) *Epidemie e pestilenze dentro e fuori le mura di Brescia nel racconto dei vecchi cronisti;* in « Il Popolo di Brescia » 11 luglio 1937.
32) *Il pericolo corso da Desenzano novant'anni fa;* in « Il Popolo di Brescia » 2 gennaio 1938.
33) *Desenzano, Garibaldi, garibaldini;* in « Il Popolo di Brescia » 26 febbraio 1938.
34) *Agostino Gallo;* in « Il Popolo di Brescia » 3 marzo 1938.
35) *Variazioni linguistiche. Patata e batata. Benàco e non Bènaco;* in « Il Popolo di Brescia » 17 marzo 1938.
36) *Il più antico Oratorio di S. Angela in Brescia;* in « Il Popolo di Brescia » 9 aprile 1938.
37) *Benefattori della parrocchiale desenzanese;* in « Il Popolo di Brescia » 21 maggio 1938. (Francesco Urangia).
38) *Desenzano e il « Dipartimento del Benaco »;* in « Il Popolo di Brescia » 3 giugno 1938.
39) *Benefattori della parrocchiale di Desenzano* (Pietro Panizza); in « Il Popolo di Brescia » 11 giugno 1938.
40) *Desenzano e Salò;* in « Il Popolo di Brescia » 18 giugno 1938.
41) *La chiesa del SS. Crocifisso di Desenzano:* in « Il Popolo di Brescia » 26 giugno 1938.
42) *(Due secoli fa). Il saccheggio dei Valsabbini a Desenzano;* in « Il Popolo di Brescia » 1 luglio 1938.
43) *La peste del* 1567 *in Desenzano;* in « Il Popolo di Brescia » 31 luglio 1938.
44) *L'interdetto di Desenzano;* in « Il Popolo di Brescia » 6 agosto 1938.
45) *Ispirazioni desenzanesi di Giovanni Renica da Montirone;* in « Il Popolo di Brescia » 10 agosto 1938.
46) *Il colera in Desenzano nel secolo passato* (in « Il Popolo di Brescia » 12 agosto 1938).
47) *Capelli lunghi* (firmato x y): in « Il Popolo di Brescia » 18 novembre 1938.
48) *Le basiliche bresciane e sirmionesi di S. Salvatore;* in « Il Popolo di Brescia » 15 gennaio 1939.
49) *La parrocchiale di Desenzano I e II;* in « Il Popolo di Brescia » 23 febbraio e 9 marzo 1939.
50) *Luigi Bazoli;* in « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1937 B.
51) *Abidio: un nuovo nome di Desenzano del Garda;* in « Il Popolo di Brescia » 10 giugno 1939.
52) *A proposito dei Ronchi;* in « Il Popolo di Brescia » 7 luglio 1939.
53) *Antichi istituti assistenziali desenzanesi;* in « Il Popolo di Brescia » 8 luglio 1939.
54) *La chiesa di S. Ambrogio di Desenzano del Garda;* in « Il Popolo di Brescia » 26 luglio 1939.
55) *Il primo treno lungo la sponda meridionale del Garda;* in « Il Popolo di Brescia » 28 luglio 1939.
56) *La chiesa di S. Francesco di Desenzano del Garda;* in « Il Popolo di Brescia » 19 agosto 1939.
57) *Il teatro Alberti di Desenzano del Garda;* in « Il Popolo di Brescia » 29 agosto 1939.

58) *Lo stemma di Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 30 agosto 1939.
59) *Cesare Antonio Dominicetti. Un musicista da ricordare*; in « Il Popolo di Brescia » 31 agosto 1939.
60) *Le vicende della famiglia Rovellio in terra desenzanese*; in « Il Popolo di Brescia » 10 novembre 1939.
61) *La chiesa di S. Giovanni in Desenzano*; in « Il Popolo di Brescia » 15 novembre 1939.
62) *Origini e vicende della nobile famiglia Pace di Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 18 novembre 1939.
63) *Come nacque l'asilo di Desenzano*; in « Il Popolo di Brescia » 23 novembre 1939.
64) *Il rev. mons. Ferdinando Arcozzi*; in « Il Popolo di Brescia » 12 gennaio 1940.
65) *Valle di Ledro*; in « Il Popolo di Brescia » 10 febbraio 1940.
66) *La chiesetta dei Morti di Desenzano*; in « Il Popolo di Brescia » 16 giugno 1940.
67) *La famiglia Rosmarini*; in « Il Popolo di Brescia » 21 giugno 1940.
68) *La famiglia Gialdi*; in « Il Popolo di Brescia » 30 giugno 1940.
69) *La famiglia dei conti Villio*; in « Il Popolo di Brescia » 4 luglio 1940.
70) *Chiesa minori di Desenzano*; in « Il Popolo di Brescia » 5 luglio 1940.
71) *Per un posto privilegiato nella parrocchiale di Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 19 luglio 1940.
72) *Medici in Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 2 novembre 1940.
73) *I venti del Benaco*; in « Il Popolo di Brescia » 8 novembre 1940.
74) *Farmacisti di Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 25 gennaio 1941.
75) *Scorci di storia desenzanese tratti dall'archivio municipale* (Arcipreti di Desenzano del Garda); in « Il Popolo di Brescia » 8 aprile 1941.
76) *Il « Vo della Spinada » di Desenzano del Garda*; in « Il Popolo di Brescia » 16 novembre 1941.
77) *Gli Orlandi da Pescia*. Brescia, F. Apollonio, 1943.

ARNALDO FORESTI [1]

Allievo prediletto di Giosuè Carducci all'Università di Bologna; insegnante di lettere italiane e poi preside nel ruolo degli Istituti tecnici, chiuse la sua lunga carriera come successore di G. C. Abba nella presidenza del nostro Istituto Tecnico « Tartaglia ». Nella espansiva vivacità di un temperamento esuberante, irrequieto, egli comunicava agli alunni la vita della sua anima e — come preside — non mirò alla morta lettera dei regolamenti ma allo spirito animatore della scuola formatrice di caratteri.

Appassionato per ogni problema della vita, fervido di una giovinezza spirituale che splendeva nel suo viso aperto, vividamente arguto e si comunicava nella rapida fluente parola, egli profuse la sua passione per le sottili complicate indagini in originali acutissimi studi sulla letteratura italiana delle origini e del settecento, ma emerse particolarmente nel campo degli studi petrarcheschi, nei quali raggiunse — non solamente in Italia — la fama di una competenza singolarissima. Avrebbe potuto scrivere sul suo poeta prediletto una definitiva opera che raccogliesse la sparsa messe delle sue minutissime indagini e fosse la misura del suo ingegno non solo sottilmente logico, ma genialmente ideatore ed animatore.

La salute non gli resse; pure combattè fino all'estremo — con pertinace lavoro — una commovente lotta per opporre alle spezzate energie fisiche le forze dello spirito non domo. E fino all'estremo venne a questa sua cara accademia come a ritrovare gli anni più belli, quando ne era vice presidente

o membro del consiglio direttivo e vi portava i frutti dei suoi sottili studi e il fervore dei suoi giovanili entusiasmi.

---

(1) Nato a Brescia il 31 marzo 1867, morto a Barbarano di Salò l'8 aprile 1944. Laureato in lettere all'università di Bologna, iniziò la sua carriera a Busto Arsizio come direttore di quella scuola tecnica pareggiata; vincitore, in seguito, del concorso a cattedre di lettere italiane nei R. Istituti Tecnici, insegnò prima a Reggio Calabria e poi a Bergamo. Nominato Preside, fu chiamato a succedere a G. C. Abba nella direzione dell'Istituto Tecnico Nicolò Tartaglia di Brescia, dove rimase, per 25 anni, fino al suo collocamento a riposo. Eletto socio nel 1918, fece parte del Consiglio di Amministrazione e fu anche vice presidente dell'Ateneo. Dalla Commissione per l'edizione nazionale dell'opera del Petrarca aveva ricevuto l'incarico dell'edizione critica del Canzoniere: lavoro che per la morte non potè condurre a termine.

BIBLIOGRAFIA:

1) *Saggi sulle fonti dell'epopea greca*. Bologna, Zanichelli, 1889.
2) *Nuove osservazioni intorno all'origine e alle varietà metriche del sonetto nei secoli* XIII *e* XIV. Estr. dagli « Atti dell'Ateneo di Bergamo » vol. XII. 1895.
3) *Mitologia greca*. Milano, Hoepli.
4) *Sonetto nuziale inedito del Parini « Gentil donzella che a marito andate » tratto dalla Queriniana di Brescia. Per nozze Foresti Riccardi*. Brescia, 1901.
5) *Sei lettere di P. A. Serassi a G. Beltramelli. Per nozze Buffoni-Lochis*. Bergamo, Ist. Arti Grafiche. 1902.
6) *Rime di Lucia Alboni a cura di A. Foresti. Per nozze Moroni-Comozzi*. Bergamo, Officina d'Arti Grafiche, 1903.
7) *Per la storia di una lauda*. Torino, Loescher, 1904.
8) *Per l'istituzione di una Sezione Industriale nel R. Istituto Tecnico di Bergamo*. Bergamo, Fratelli Bolis, 1904.
9) *Per l'istituzione di una Scuola Industriale di Meccanica, Metallurgica, Elettrotecnica in Bergamo. Relazione all'on. Deputazione Provinciale*. Bergamo, Fratelli Bolis, 1905.
10) *In premiazione degli alunni delle scuole serali e festive per operai presso il R. Ist. Tecnico V. Emanuele di Bergamo*. Anno scolastico 1908-09. Bergamo, Fratelli Bolis, 1910.
11) *Del contributo che possono apportare le Associazioni Industriali e Commerciali all'incremento e alla migliore organizzazione dell'insegnamento professionale*. Brescia, Lenghi, 1912.
12) *Governo Veneto*. In « Brixia » 3 gennaio 1915.

13) *Scambio di sonetti tra Giulia Martinengo e Torquato Tasso.* In « Brixia », 7 febbraio 1915.
14) *Per l'istituzione della Sezione Industriale nell'Istituto Tecnico N. Tartaglia di Brescia. Relazione alla Giunta di Vigilanza.* Brescia, 1916.
15) *Commemorandosi le X Giornate nel Teatro Grande di Brescia il 7 aprile* 1917. Brescia, Geroldi, 1917.
16) *Il Bucolicum Carmen di F. Petrarca.* In « Bibliofilia ». Firenze, Olschki, 1919.
17) *Francesco Petrarca e il fratello Gherardo. Appunti cronologici.* In « Commentari Ateneo di Brescia », 1918. Brescia, Un. Tipolitogr. Bresciana, 1919.
18) *Postille di cronologia petrarchesca.* In « Rassegna » XXVII. Napoli, Perrella, 1919.
19) *Per la storia del Carteggio di F. Petrarca con gli amici fiorentini.* In « Giornale Storico » LXXIV, 1919.
20) *Un saluto e un sospiro di F. Petrarca alla Certosa di Montrieux.* In « Emporium » XLVI, 1919.
21) *Sul testo delle « Epistolae Metricae » del Petrarca.* In « Giornale Storico » LXXV, 1920.
22) *I viaggi di F. Petrarca dall'Italia ad Avignone.* In « Archivio Storico Italiano. LXXVIII, 1920.
23) *Il sonetto* XXVII *del Canzoniere del Petrarca « La mansueta rostra e gentil Agna ».* In « Marzocco » XXV, Firenze, 1920.
24) *La data e l'occasione di alcune epistole poetiche del Petrarca.* In « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1920.
25) *Un'epistola poetica del Petrarca falsamente attribuita al Boccaccio.* Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » LIV, 1921.
26) *Per il testo della Divina Commedia.* In « Marzocco » XXVI, Firenze. 1921.
27) *Un sonetto allegorico di G. Parini.* In « Marzocco » XXVI. Firenze 1921.
28) *L'egloga ottava di G. Boccaccio.* In « Giornale Storico » LXXVIII, 1921.
29) *Bolanus: un frate portalettere a servizio del Petrarca e degli amici suoi.* In « Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo », 1921.
30) *Una fonte di metri per il Parini.* In « Marzocco » XXVI. Firenze 1921.
31) *L'età di Dante e di ser Petracco.* In « Marzocco » XXVI, Firenze, 1921.
32) *Pietro de Muglio a Padova e la sua amicizia col Petrarca e col Boccaccio.* In « Archiginnasio » XV, 1921.
33) *La canzone della gloria e il suo messaggio.* In « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1922.
34) *Accomodamenti di poeti. A proposito del sonetto « Viva o Signor ».* In « Marzocco » XXVII, Firenze, 1922.
35) *Quando Parini corse il dolce pericolo?* (la visita di Cecilia Tron al poeta). In « Marzocco » XXVII, 1922.
36) *Le letture del Petrarca prima del* 1337. In « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » LV, 1922.

37) *La canzonetta « il labirinto » restituita al suo autore* (non è del Parini, ma di Clemente Bondi). In « Archivio Storico Lombardo » XXXIX, 1922.

38) *Quando il Petrarca venne alla « Studio » in Bologna, e sua peregrinazione nel* 1321 *da Bologna a Venezia, da Venezia ad Avignone.* In « Archiginnasio » XVII. 1922.

39) *Peregrinazioni di F. Petrarca fanciullo; ove gli fu fatto conoscere Dante.* In « Rivista d'Italia » XXVI, 1923.

40) *La gita del Petrarca a Bergamo il* 13 *ottobre* 1359. In « Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo » XVII, 1923.

41) *Sull'incontro di Dante col Petrarca in Genova nel* 1311. In « Giornale Dantesco » XXVI, 1923.

42) *Postille di cronologia petrarchesca* - Serie II. In « Rassegna » XXXI, 1923.

43) *Giovanni da Parma e il Petrarca.* In « Archivio Storico per le Provincie Parmensi » XXIII, 1923.

44) *Giovanni da Ravenna e il Petrarca.* In « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1923.

45) *Quando il Petrarca conobbe Terenzio e Plauto?* In « Atheneum » 1923.

46) *Quando il Petrarca fece le grandi giunte al Bucolicum?* In « Rendiconto dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » XVII, 1924.

47) *Un'ispirazione agostiniana nei primi canti della Divina Commedia.* In « Giornale Dantesco » XXVII, 1924.

48) *Sul codice* 14871 *della Biblioteca Reale di Bruxelles contenente il Bucolicum del Petrarca.* In « Bibliofilia » XXVII, 1925.

49) *Una rivincita che si prese il Parini.* In « Marzocco » XXXI. 1926.

50) *Per la storia dei rapporti del Petrarca con Venezia.* In « Archivio Storico Tridentino » IX.

51) *Noterella di cronologia petrarchesca.* In « Rassegna » XXXIV. 1926.

52) *Per il testo della prima edizione del canzoniere del Petrarca.* In « Bibliofilia » XXXII, 1927.

53) *Fierezza del Boccaccio. L'egloga sedicesima e i rapporti col Petrarca.* In « Marzocco » XXXIII, 1928.

54) *Aneddoti della vita di F. Petrarca.* Brescia, Vannini, 1928.

55) *Le costituzioni dell'Accademia Teresiana di Belle Arti redatte dal Parini.* In « Archivio Storico Lombardo », 1929.

56) *Per il testo della prima edizione del canzoniere del Petrarca.* Seconda nota. In « Bibliofilia » XXXII, 1930.

57) *Quando e dove nacque Violante, la figlia del Boccaccio.* In « Marzocco » XXXV. 1930.

58) *La data dei Salmi Penitenziali del Petrarca e la sua crisi spirituale.* In « Convivium » III, 1931.

59) *Ancora dell'età di Violante.* In « Marzocco » XXXVI. 1931.

60) *Il Boccaccio a Ravenna nell'inverno* 1361-62. In « Giornale Storico » LXXXXVIII, 1931.

61) *Il primo passo del Parini. Il sonetto « O sonno placido », per una tornata dei Trasformati del* 1748. In « Marzocco » XXXVI, 1931.

62) *Per il testo della seconda edizione del canzoniere del Petrarca.* In « Bibliofilia » XXX, 1931.

63) *Per il testo del serventese « Incoronato regno sopra i regni ».* In « Archivio Veneto » Venezia, 1931.
64) *La valletta fiorita.* In « Convivium » IV. 1932.
65) *La carità e i letterati in una lettura accademica del Parini.* In « Marzocco » XXXVII, 1932.
66) *Il primo nucleo del canzoniere.* In « Convivium » IV, 1932.
67) *Al sonetto del Petrarca « Mai non vedranno ».* In « Convivium » VI, 1934.
68) *Il figlio di Francesco Petrarca.* In « Archivio Storico per le Provincie Parmensi » XXXIV, Parma, Fresching, 1935.
69) *Del Petrarca. La canzone dell'amaro riso « Mai non vo più cantar com'io solevo ».* In « Convivium » VII, 1935.
70) *Al pianto d'amore di Laura.* In « Nuova Antologia » LXXI. 1936.
71) *Due lettere inedite di G. Baretti a C. A. Tanzi.* In « Bibliofilia » 1937.
72) *Lettere vecchie del Baretti stampate nella « scelta delle lettere familiari ».* In « Giornale Storico » CXI, 1938.
73) *Noterelle petrarchesche. Quando il Petrarca si ritrasse a Valchiusa?* In « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere » LXXI. 1938.
74) *Giuseppe Baretti e i letterati bresciani.* In « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1939 A.
75) *Studi sul Petrarca.* In « Convivium » XII, 1940.
76) *Della esatta interpretazione dei versi di Dante: Inf.* XXXII 46-49. In « Propugnatore » Nova Serie. III, Bologna.
77) *Un giudizio del Baretti mal interpretato.* In « Convivium » XIV. 1942.
78) *La « Peppina »* (la persona cui il Baretti diresse una lettera nel n. 11 della « Frusta »).
79) Sono inoltre da ricordare le Recensioni sparse in varie Riviste. tra cui particolarmente interessanti:
Carlo Salvioni: La Divina Commedia, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata nelle versioni e nei travestimenti dialettali. Bellinzona. 1902. In « Rassegna Bibliografica delle Letter. Italiana » XII, 1904.
Vittorio Rossi. Le lettere familiari del Petrarca. In « Giornale Storico ».
Leandro Biadene: Indice delle canzoni italiane del sec. XIII. In « Giornale Storico », 1896.

E' da lamentare che il male che improvvisamente lo colse, quando ancora era nel pieno fervore degli studi, gli abbia impedito di coordinare e concludere le sue acute ed erudite indagini particolari in lavori di sintesi, come era vivo desiderio degli studiosi. Sappiamo infatti che egli stava attendendo ad un'opera organica sul Petrarca e ad un'altra sul Parini. Aveva anche quasi terminato un commento sulla Divina Commedia.

ARNALDO GNAGA [1]

Un altro della vecchia schiera, il decano dei soci, appartenente da lunghi anni al consiglio di presidenza, l'Ateneo ha perduto alla morte di Arnaldo Gnaga. Fu anch'egli uno di quegli uomini che alla vita chiedono soprattutto le gioie dello spirito e vivono così, studiando e insegnando, in una continua atmosfera di altezza, con quell'invitta fede nel bene che le idee più che gli uomini insegnano. Fu professore di matematica, ma, ricco di una singolare versatilità d'ingegno, potè alternare l'astratta disciplina dei numeri cogli studi della storia e dell'arte, la composizione di geniali romantici versi colle minute indagini topografiche, toponomastiche, dialettologhe, le escursioni nell'infinito astronomico cogli studi ristretti entro l'amato orizzonte della terra nativa, che illustrò negli aspetti della natura, nei tesori dell'arte, nella feconda varietà dei suoi prodotti agricoli e industriali. Poteva sembrare un uomo un po' chiuso nei suoi freddi studi, sotto quel suo apparente aspetto di taciturna severità schiva di facili contatti. Era invece un'anima pronta a donarsi, sensibilissima, quasi di fanciullo e la gravità pensosa e talvolta mesta del suo volto subito si illuminava e si schiudeva a un sorriso di letizia cordiale nell'incontro di un amico o nel consenso con un'idea generosa.

Fino agli ultimi giorni — già minato dal male — ma fedele al dovere imposto a sè stesso, veniva all'Ateneo a rivedere ed arricchire le migliaia di schede preparate per il vocabolario del dialetto bresciano. E' morto così sulla breccia tenendo in alto le energie della mente e le speranze del cuore sull'ombra che scendeva su di lui inesorabile, fatta più

triste dalle tragiche vicende della patria amatissima. Sarebbe qui oggi uno dei più lieti e fieri di questa tanto auspicata ripresa.

---

(1) Nacque ad Orzinuovi il 13 settembre 1865. Laureatosi in fisica nella Università di Pavia (1890) insegnò matematica nella Scuola Tecnica Municipale e nel R. Ginnasio di Brescia (1897-1918) e fu poi direttore della Scuola Tecnica Municipale (1917-1925).

Socio aggregato nel 1900, divenne effettivo nel 1907. Fu per molti anni consigliere di amministrazione dell'Ateneo e fu tra i soci più attivi e benemeriti. Morì in Brescia il 12 giugno 1944.

BIBLIOGRAFIA:

1) *Il ghiaccio artificiale e l'igiene*. Brescia, Tip. Comm. 1895.
2) *Sulla elioterapia in riguardo ai portati della clinica e della fisica* (in « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1897).
3) *Igiene solare ed elioterapica*. Brescia, Apollonio, 1897.
4) *Sulla condizione della vita planetaria nel sistema solare. Ipotesi scientifiche* (in « Comm. dell'Ateneo di Brescia », 1898).
5) *Aritmetica del numero intero. Disegno logico di un corso per gli alunni delle classi I e IV del Ginnasio*. Brescia, Tip. della Provincia, 1900 in 8°.
6) *Aritmetica del numero negativo e del numero frazionario. Disegno logico di un corso per gli alunni delle classi II e IV Ginnasio*. Brescia, Tipogr. della Provincia, 1901 in 8°.
7) *Führer durch Brescia (Italienischen Alpenverein - Section Brescia - Uebersetzung vom A-Vajna)* - Brescia, Un. tipo-litogr. Bresciana 1905, in 24°, pp. 85.
8) *Guida di Brescia artistica*. Pubblicazione del C. A. I. Sezione di Brescia. Brescia, E. Castoldi. 1903, in 16°.
9) *La telegrafia senza fili*. Brescia, Tip. « La Provincia », 1903 in 16°.
10) *Alla soglia dell'Ignoto*. Nove articoli sulle attualità della scienza. Brescia, Tip. « La Provincia », 1904 in 16°.
11) *La Provincia di Brescia e la sua esposizione* - 1904. Brescia, F.lli Geroldi, 1905 in 4°.
12) *L'Ateneo nuovo. L'Annuario bibliografico nella biblioteca Bresciana* (in « Comm. dell'Ateneo di Brescia », 1906.
13) *Brescia* (sta in « Brescia Sportiva »).
14) *Omaggio agli ospiti della settimana automobilistica*. Brescia, agosto 1907. Brescia, 1907 in 4° pp. 18.
15) *Versi per le auspicate nozze di Rita Gnaga con Enrico Beschi*. Brescia, Lenghi e C., 1908 in 8° pp. 95.
16) *A proposito della dispersione della luce nello spazio etereo e la distanza delle stelle doppie* (in « Riv. Astron. » 1908). Torino. G. U. Cassone, 1908 in 8° pp. 4.
17) *Schema del corso di geometria e di aritmetica razionale per il Ginnasio Superiore*. Brescia, Lenghi, 1908 in 8°.

18) *Letture popolari di attualità scientifiche. Il telegrafo senza fili. Alla soglia dell'ignoto. La Cometa e il finimondo.* Brescia, Tip. Lenghi e C. 1910 in 24°.

19) *La struttura corpuscolare delle stelle* (*Comete*) *e la distribuzione interna della energia di radiazione* (in « Riv. Astronom. », 1911). Torino. Cassone. 1911 in 8°.

20) *Della estrazione della radice quadrata col procedimento delle medie.* (Estr. dal « Boll. di matematica »). Bologna, P. Cuppini, 1912 in 8°.

21) *Della estrazione della radice cubica col procedimento delle medie.* (Estr. dal « Boll. di matematica »). Bologna. P. Cuppini, 1913 in 8° pp. 15.

22) *Scuola Tecnica Municipale Benedetto Castelli. Tesi di matematica.* Brescia, Tip. Lenghi (1914) in 4° pp. 4.

23) *R. Ginnasio di Brescia. Tesi di matematica.* Brescia. Tip. Lenghi, (1914) in 4° pp. 7.

24) *L'Ateneo per l'educazione civile e per l'aristrocazia della coltura.* Discorso inaugurale per l'anno 1914. (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia 1914). Brescia, F. Apollonio, 1914 in 8° pp. 26.

25) *Sulla estrazione di radice quadrata e cubica col procedimento delle medie.* Brescia. F. Apollonio, 1915 in 8° pp. 15.

26) *L'anticipazione dell'ora.* Lettura tenuta all'Ateneo di Brescia la sera del 30 maggio 1916. Brescia, Un. Tipo-litogr. Bresc., 1916 in 8° pp. 16.

27) *Scuola Tecnica pareggiata Comunale Benedetto Castelli. Per una dispensa di premi.* Parole del direttore. A pro del Patronato Bresciano degli Orfani dei contadini morti in guerra. Brescia, F. Apollonio (1917) in 8° pp. 8.

28) *Il frutto e l'uso del patrimonio intellettuale.* Per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Ateneo di Brescia. Gennaio 1919. Brescia, Un. tipo-litogr. Bresc. (1919) in 8° pp. 16.

29) *La scuola tecnica comunale pareggiata « Benedetto Castelli »* in « La Città di Brescia » a I n. 5 (maggio 1921).

30) *Per il cinquantenario della scuola tecnica B. Castelli.* Ed. « Pro Cassa Scolastica ». Brescia, 1922.

31) (*in collab. con V. Lonati*) - *Commemorazione del M. Dott. Filippo Betloni* - Brescia. Soc. dei Concerti, 1927 in folio.

32) *L'Economia Bresciana* (*struttura economica della Provincia di Brescia*) voll. 4 a cura della Camera di Commercio. Brescia, Geroldi, 1927.

33) *Il problema dei campioni* (*Problemi di Tartaglia*). Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1928. Brescia, Ist. Figli di Maria, 1929, pp. 30 in 8°.

34) *Impressioni tripoline* (in « Realtà », Rivista rotariana, sett. 1928).

35) *Il sovraccarico intellettuale scolastico e il suo rimedio* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia », 1930) - Brescia, Tip. Orfanatrofi, 1930 in 8° pp. 22.

36) *La fiaba e la vita. Canti gemelli.* Brescia, Tip. dell'Orfanatrofio Maschile, 1931 in 8° pp. 111.

37) *Breve storia del tiro al bersaglio in Brescia.* In memoria del Sen. Giacomo Bonicelli a cura de « Il Popolo di Brescia », 1931. Brescia, Stab. F. Apollonio, 1931.

38) *I fattori topografici nello sviluppo urbanistico di Brescia.* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1932). Brescia F. Apollonio, 1932 in 8° pp. 30.

39) *I fattori topografici nello sviluppo edilizio di Brescia* (in « Il Popolo di Brescia » n. 138-139-141 del 10-11 e 14 giugno 1932.

40) *Relazione sui Legati e loro Regolamenti* (in « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1932).

41) *Prefazione a un vocabolario di toponimi del territorio bresciano.* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1932). Brescia, F. Apollonio, 1933 in 8° pp. 9.

42) *Divagazioni e rilievi sulla mostra iconografica di Brescia antica e moderna* (in « Brescia » rass. mens. a. IV n. 4. 5. 6. 7 - aprile-luglio 1933.

43) *Intorno alla mostra iconografica di Brescia.* Brescia, F. Apollonio, 1933 vol. in f.

44) *Di un'interessante particolarità architettonica in Brescia.* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1933 in 8° pp. 2).

45) *Gli scavi per la piazza della Vittoria e la topografia romana di Brescia.* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1934). Brescia, F. Apollonio. 1935, in 8° pp. 24.

46) *La funzione topografica della Val Trompia nella storia di Brescia.* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1934). Brescia. F. Apollonio. 1935 in 8° pp. 22.

47) *Il Comune di Brescia: dati e note esplicative che accompagnano* lo schedario toponomastico. (Opuscolo dattiloscritto nel 1935 presso la Biblioteca Queriniana) in 8° pp. 11.

48) *Le cerchie murali di Brescia nel Medio Evo.* (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1935). Brescia, F. Apollonio, 1936 in 8° pp. 199.

49) *Note di topomastica bresciana* (*Valledrane. Madonna delle Pertiche*). (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1937 A.). Brescia, F. Apollonio, 1938 in 8° pp. 8.

50) *Vocabolario topografico - toponomastico della Provincia di Brescia.* Brescia, Tip. P. L. Orfani, 1937-39. (Suppl. ai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1937-39) in 8° vol.

51) *Ancora su « Le cerchie murali di Brescia nel Medio Evo ».* (Risposte a critiche di Mons. Guerrini). (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1939 A) in 8° pp. 8.

52) *Sopra due carte geografiche del Bresciano edite in Brescia nel secolo* XVI. (Estr. dai « Comm. dell'Ateneo di Brescia » 1940-42) in 8° pp. 14.

53) *Il percorso cittadino dell'antica strada consolare* (in « Il Popolo di Brescia » 6 maggio 1943).

Sue Relazioni di congressi, discorsi, note si trovano nelle pubblicazioni del Club Alpino Italiano e del Touring Club Italiano.

ENRICO MORI

Professore di fisica nel nostro Liceo classico, avvivò l'insegnamento della scienza — che ebbe vasta e sicura — con quell'amore che infonde un'animatrice virtù comunicativa e, superando la fredda distanza tra la cattedra e gli alunni, fa sentire ed amare nel valore dell'insegnante il valore dell'uomo. Ed uomo egli fu di una nobiltà, di una schiettezza, di una familiarità gentile e festosa che splendevano nel suo chiaro onesto viso e davano allo stesso accento della sua parola, alla stessa vivacità del suo gesto amichevole l'energia di un invito a scrollare dall'animo le cose meschine, a guardare in alto — oltre il dolore — con bontà fidente.

Nacque a Pavia il 16 aprile 1858. Laureato in fisica nell'Università di Pavia (1881), insegnò in vari licei e finalmente, a Brescia, dal 1906

Era socio dell'Ateneo dal 1909.

Fisico sperimentalista, fu uno dei primi a ripetere al R. Liceo di Faenza, le esperienze di Röntgen sui raggi catodici nei tubi di Krookes e sulle trasmissioni delle onde elettriche secondo gli studî e le direttive del Righi, ripetendo poi le applicazioni di Marconi.

Gli apparecchi per le esperienze erano quasi sempre concepiti ed eseguiti da lui.

Ideò e costruì, per sollecitazione del fratello chirurgo primario nell'Ospedale Civile di Brescia, qualche apparecchio di impiego chirurgico anticipando quelli costruiti all'estero.

Morì in Brescia il 10 ottobre 1944.

Il Segretario: V. LONATI

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI

AL 31 DICEMBRE 1945

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

(dal 1° gennaio 1942 al 9 maggio 1945)

Presidente: S. E. cav. di Gr. Cr. avv. CARLO BONARDI, Senatore del Regno

Vice Presidente: conte comm. dr. FAUSTO LECHI

Segretario: cav. prof. dr. VINCENZO LONATI

Vice Segretario: GAETANO FACCHI (Gli succede il 28 novembre 1944 il dr. GAETANO PANAZZA)

Amministratore: cav. prof. dr. ARNALDO GNAGA (Gli succede il 9 agosto 1944 il geom. OTTAVIO TRAININI).

COMMISSARIO PREFETTIZIO

(dal 9 maggio 1945)

On. dr. avv. MARZIALE DUCOS

SOCI EFFETTIVI [1]

Agosti dr. prof. Marco	Brescia 28 dic. 1940
Allegretti Corrado	Brescia 3 dic. 1945
Amadoni cav. dr. Guido	Brescia 10 dic. 1937
Arietti Nino	Brescia 31 dic. 1945
Avanzini avv. prof. Massimo	Brescia 31 dic. 1945
Azzini dr. prof. Ferruccio	Brescia 31 dic. 1945
Baratozzi dr. prof. Ugo	Brescia 10 dic. 1937
Baroncelli prof. dr. Ugo	Brescia 19 dic. 1936
Bettoni cav. dr. Angelo	Brescia 17 febbr. 1907
Bettoni not. dr. Gerolamo	Brescia 31 dic. 1945
Bevilacqua rev. prof. Giulio	Brescia 31 dic. 1945
Boggiano cav. uff. Eugenio	Brescia 10 aprile 1927
Bonafini dr. prof. Giuseppe	Cividate 18 febbr. 1934
Bonardi Ecc. cav. di Gr. Cr. sen. avv. Carlo	Brescia 10 aprile 1927
Bonardi gr. uff. dr. Italo	Barbarano di Salò 23 marzo 1929
† Bonfadini dr. prof. Narciso	Chiari 28 dic. 1940
† Bonomini sac. Celestino	Concesio 9 genn. 1916
Bordoni dr. ing. Angelo	Brescia 23 marzo 1929
Boselli dr. prof. Fausto	Brescia 31 dic. 1945
Botta Claudio	Brescia 10 dic. 1937

Botturini Ecc. cav. di Gr. Cr. sen. dr. Orazio	Brescia 18 febbr. 1934
Bulloni avv. Pietro	Brescia 31 dic. 1945
Cerruti dr. chim. Alessandro . . .	Brescia 28 dic. 1940
Cozzaglio prof. Arturo	Tremosine 23 dic. 1894
Dabbeni cav. dr. ing. Egidio . . .	Brescia 17 febbr. 1907
De Toni dr. prof. Giuseppe . . .	Brescia 28 dic. 1940
Di San Lazzaro comm. prof. Vittorio . .	Brescia 10 dic. 1937
Ducos on. comm. avv. Marziale . . .	Brescia 29 dic. 1917
Duse comm. dr. Antonio	Salò 24 aprile 1927
Facchi Gaetano	Brescia 28 dic. 1940
† Faucanié Ecc. gr. uff. dr. Emilio	Brescia 19 dic. 1936
Feroldi dr. avv. Pietro	Brescia 31 dic. 1945
Ferretti-Torricelli dr. prof. Angelo . .	Brescia 11 genn. 1923
Fossati dr. avv. Donato	Brescia 31 dic. 1945
Fossati mons. dr. Luigi	Brescia 28 dic. 1940
Frugoni dr. prof. Arsenio	Brescia 31 dic. 1945
Ghislandi on. avv. Guglielmo . . .	Brescia 31 dic. 1945
Giacomelli dr. ing. Lazzaro	Brescia 31 dic. 1945
Giacomini dr. prof. Valerio . . .	Brescia 28 dic. 1940
Giarratana comm. dr. ing. Alfredo . .	Brescia 10 aprile 192.
† Grassi dr. avv. Antonio	Brescia 28 dic. 1940

(1) Per ragioni di spazio e per la mancanza di dati relativi ad alcuni soci si tralascia l'elencazione delle cariche e degli uffici ricoperti.

Guerrini mons. cav. prof. Paolo . . .	Brescia 27 dic. 1914
Lancini dr. prof. Pier Luigi	Chiari 31 dic. 1945
Lechi co: comm. dr. Fausto	Brescia 10 aprile 1927
Levi dr. prof. Dario	Brescia 31 dic. 1945
Lonati dr. prof. Vincenzo	Brescia 24 dic. 1907
Luscia mons. prof. Ferruccio	Brescia 31 dic. 1945
Magrassi comm. dr. Artemio . . .	Brescia 24 febbr. 1907
Manziana dr. avv. Giuseppe	Brescia 31 dic. 1945
Marcazzan prof. dr. Mario	Brescia 18 febbr. 1934
Marcolini dr. prof. Mario	Rivoltella 31 dic. 1945
Marpicati cav. di Gr. Cr. prof. Arturo . .	Roma - Ghedi 23 marzo 1929
Marzoli comm. Luigi	Palazzolo 10 dic. 1937
Massardi cav. uff. prof. Francesco . .	Brescia 11 genn. 1923
Maternini dr. ing. Matteo	Brescia 10 dic. 1937
Minelli cav. dr. Fausto	Brescia 28 dic. 1940
† Mucchi dr. Anton Maria	Salò 28 dic. 1940
Panazza dr. Gaetano	Brescia 28 dic. 1940
† Paroli dr. avv. Ercole	Brescia 31 dic. 1945
Paroli prof. dr. Pietro	Brescia 10 aprile 1927
Pasero prof. dr. Carlo	Brescia - Cagliari 19 dic. 1936
Petrò cav. uff. dr. prof. Francesco . .	Brescia 19 dic. 1936
Pietrantoni dr. prof. Luigi	Brescia 31 dic. 1945
Re avv. Luigi	Brescia 10 dic. 1937

Reggio gr. uff. avv. Arturo	Brescia 31 dic. 1921
Righetti Angelo	Brescia 10 dic. 1937
Rigosa don prof. Pietro	Brescia 31 dic. 1945
Ruffini comm. dr. ing. Guido	Villa Cogozzo 11 genn. 1923
Salsotto gr. uff. prof. dr. Luigi Carlo	Brescia 23 marzo 1929
Scrinzi cav. dr. Alessandro	Brescia 23 marzo 1929
Secchi cav. prof. Rizzardo	Brescia 23 marzo 1929
Segnali dr. prof. Pietro	Brescia 28 dic. 1940
Sina sac. dr. Alessandro	Esine 10 aprile 1927
Tombola cav. prof. arch. Luigi	Brescia 23 dic. 1891
Trainini geom. Ottavio	Brescia 18 febbr. 1934
Trainini Vittorio	Brescia 31 dic. 1945
Tredici S. E. mons. dr. Giacinto	Brescia 10 dic. 1937
Ubertini dr. prof. Ugo	Brescia 28 dic. 1940
Vaglia dr prof. Ugo	Brescia 31 dic. 1945
Vecchia Virgilio	Brescia 10 dic. 1937
Vezzoli dr. prof. Giovanni	Brescia 31 dic. 1945
Vischioni prof. dr. Giacomo	Desenzano 27 dic. 1914
Zaina Italo	Brescia 31 dic. 1945
Zammarchi comm. mons. prof. Angelo	Brescia 17 febbr. 1907

SOCI CORRISPONDENTI

Non essendo giunte ancora tutte le schede per l'aggiornamento dei dati, si rimanda l'elenco al prossimo volume.

BIBLIOTECA ACCADEMICA

La rubrica: Biblioteca Accademica *viene rimandata, per ragioni di spazio, al volume prossimo.*

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
PER GLI ANNI 1942 (B)-1943-1944-1945

INDICE

SOLENNE ADUNANZA

DUCOS MARZIALE, *Discorso inaugurale anno* 1945 . . Pag. 9

LONATI VINCENZO, *Relazione annuale anno* 1945 . . » 17

ATTI ACCADEMICI

ALLEGRETTI CORRADO - PAVAN MARIO, *Nuove grotte della provincia di Bergamo e Brescia* . . . . » 23

ARIETTI NINO, *Reperti sporadici di flora bresciana* . » 53

BOSELLI CAMILLO, *Appunti al « Catalogo delle opere d'arte nelle Chiese di Brescia » a cura di A. Morassi* » 75

FRUGONI ARSENIO, *Ritratto della Signora di Correggio* » 97

GIACOMELLI LAZZARO, *Alcune lapidi bresciane di epoca romana* . . . . . » 113

GUERRINI PAOLO, *I manoscritti della raccolta Labus esistenti nella biblioteca del Seminario di Mantova* » 131

MARANGONI GUIDO, *Scoperte archeologiche a Plemo di Esine in Valle Camonica* . . . . . » 147

MARCOLINI MARIO, *Osservazioni sulla composizione verbale nel bresciano* . . . . . » 153

MARGOLA FRANCO, *Isidoro Capitanio* . . . . » 159

PASERO CARLO, *La famiglia Negroboni e il suo archivio (con notizie su altre famiglie bresciane)* . . . » 179

PAVAN MARIO: *vedi* ALLEGRETTI CORRADO.

ANNUE RASSEGNE

Gruppo Naturalistico « G. Ragazzoni » - X Bollettino (1941-'45) *Atti sociali - Gite - Attività dei soci - Doni, ecc.* . . pag. 207

ARIETTI NINO, *Riscoperta di un « locus » classico della flora bresciana* . . . . . » 213

GIACOMINI VALERIO, *Alcune piante nuove per la Provincia di Brescia* . . . . . » 217

GIACOMINI VALERIO, *Una nuova stazione bresciana di Schistostega osmundacea Mohr.* . . . . . » 218

GIACOMINI VALERIO, *Ordinamento e revisione dei materiali micologici di G. Carini* . . . . . » 220

ALLEGRETTI CORRADO, *Nuove entità malacologiche del Bresciano* . . . . . » 223

VITA ACCADEMICA

Verbali delle Adunanze accademiche . . . . . » 225

Vocabolario del dialetto bresciano . . . . . » 235

Manoscritti e Incunaboli Da Como esposti . . . » 237

Elenco degli argomenti trattati . . . . . » 241

I NOSTRI LUTTI

Alberti Gian Battista . 250
Barni Edoardo . . 251
Brusa Carlo . . . 259
Canossi Angelo . . 255
Capitanio Isidoro . . 243
Foresti Arnaldo . . 263
Gnaga Arnaldo . . 268
Mori Enrico . . . 272
Novi Antonio . . . 249
Romei Longhena Giovanni 257
Ugolini Ugolino . . 243
Zanelli Angelo . . 246

Cariche accademiche e soci . . . . . Pag. 273

Biblioteca Accademica . . . . . » 278

Compiuta la stampa
addì 12 febbraio 1947
negli Stabilimenti Tipografici F. Apollonio e C.
di Brescia

BRESCIA
Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.
1947